



*Metodologie, tradizioni e significati nell'uso
del colore in ambito architettonico nella
cultura giapponese.*

Anno Accademico 2022-2023

A chi ci ha sempre creduto
A chi ha pazientemente atteso

INDICE INDICATIVO

Ambito d'indagine

1. Il Giappone

1.1 Matrici storiche e culturali: Cronologia essenziale del Giappone

1.2 Inquadramento geo-politico

1.3 Particolarità geo-morfologiche del territorio giapponese

1.3.1 Clima

1.3.2 Caratteristiche territoriali

1.3.3 Materie prime e materiali da costruzione

1.4 Mappe esemplificative

2. L'Architettura e l'Arte Giapponese

2.1 L'Architettura e l'Arte Giapponese attraverso la Storia

2.2 Preesistenze architettoniche residenziali

2.3 Le caratteristiche individuabili nella tradizione giapponese

2.4 I caratteri riconoscibili, confermati, rielaborati e persi

3. I Colori del Giappone

3.1 Matrici culturali: I colori nella tradizione giapponese

3.1.1 I quattro colori base

3.2 Le teorie sul colore sviluppate in Giappone

3.2.1 Masanori IEHARA, Irozu-Mondo (1876)

3.2.2 Kunio SATO (1986)

3.2.3 Shingo YOSHIDA (1998)

3.2.4 Akira KITABATAKE (1999)

3.3 L'origine e il significato dei colori in Giappone

3.4 Il colore nella simbologia, la simbologia del colore

3.5 I nomi dei colori nella cultura giapponese

3.6 Differenza nel significato dei colori tra Giappone ed Occidente

4. Le Città: Tipologia Edilizia, Materiali, Colori ed Elementi Caratteristici.

4.1 Sapporo

4.1.1 I colori di Sapporo

4.2 Tokyo

4.2.1 I colori di Tokyo

4.3 Kyoto

4.3.1 I colori di Kyoto

4.4 Osaka, Kobe e la regione del Kansai

4.4.1 I colori del Kansai

4.5 Hiroshima

4.5.1 I colori di Hiroshima

5. Materiali e Colori del Rivestimento Architettonico

5.1 Le piastrelle ceramiche di finitura esterna

5.2 Gli intonaci

5.2.1 Le tecniche di progettazione del colore ambientale

5.2.2 Il design urbano della città di Kawasaki

5.2.3 Le singolarità

5.3 I tetti e le tegole

5.4 Le luci e le insegne

5.5 Gli standard del colore (JSA)

5.5.1 La legislazione paesaggistica: Il Landscape Act

6. Architetti e Designers e la Progettualità del Colore

6.1 Kenzo Tange

6.2 Tadao Ando

6.3 Arata Isozaki

6.4 Toyo Ito

6.5 Shiro Kuramata

6.6 Aldo Rossi e Renzo Piano: L'approccio italiano in Giappone

6.7 Le caratteristiche progettuali del colore in architettura

6.8 Analogie e difformità: La progettazione del colore in Giappone e in Occidente

7. Interviste

7.1 Asako Nakamura

7.2 Lorena Alessio

8. Bibliografia

9. Siti Internet

10. Fonti Fotografiche ed Iconografiche

11. Glossario

Ambito d'indagine

L'intenzione principale di questa Tesi è quella di offrire un quadro generale circa l'uso e i significati del colore, all'interno di una cultura extraeuropea, come quella giapponese, soffermandosi con particolare attenzione al campo dell'architettura.

Come per molte realtà italiane ed europee la realizzazione di piani del colore è divenuta un valido strumento per l'armonizzazione di quartieri, territori e persino intere città, così per il Giappone, la totale assenza di legislazioni in merito, ha contribuito a fare delle città, e ancor più massicciamente delle megalopoli un insieme disarmonico e schizofrenico di manufatti, insegne e luci di tutte le forme e colori, tanto da rendere l'architettura (che non fosse monumentale), qualcosa di indecifrabile, e talvolta nascosto o impercettibile agli occhi di molti osservatori.

Questa Tesi non ha la presunzione di divenire strumento, compendio o manuale per la risoluzione di problematiche riscontrabili all'interno della concezione architettonica giapponese, ne pretende di essere un volume di analisi sociologiche sulle cause che hanno portato l'architettura e l'urbanistica del Giappone a caratterizzarsi in modo così netto. Il progetto ha come principale intento quello di divenire un mezzo informativo su di una determinata realtà, attraverso la comprensione di alcuni aspetti che permettano di capire la diversità socio-culturale di un Paese che è sempre più al centro di attenzioni da parte della nostra società, e dal quale si attingono ispirazioni in molti campi. Una Tesi che fornirà una panoramica comunque non completa del

Giappone, limitandosi ad analizzare gli aspetti correlati alla percezione di alcune città attraverso il colore delle architetture, delle luci, delle insegne e la loro morfologia.

Per meglio definire questa tesi uno dei modi più efficaci sarà quello di fornire una panoramica (teorica e visiva) su alcune città indicative, attraverso le tipologie edilizie, l'uso dei materiali e dei colori in relazione alle differenze geomorfologiche e climatiche. Individuare, dove sarà possibile la presenza di norme legislative, regolamenti locali o semplicemente tradizioni relative all'uso dei colori in ogni ambito sociale e artistico e comprendere il loro impatto sull'architettura e l'urbanistica giapponese e sulle dinamiche di intervento dei diversi protagonisti della progettazione architettonica. Inoltre fornire assieme ad un'analisi scritta, un apparato visivo composto dalle immagini dei luoghi e delle soluzioni architettoniche adottate da celebri architetti, che ci possano aiutare a comprendere più efficacemente alcuni aspetti delle scelte e dei criteri costruttivi riscontrabili nella cultura giapponese.

“Le città giapponesi sono semplici strumenti di vita e lavoro, enti provvisori che servono i loro fini solidamente pratici. La bellezza naturalmente c'è, ma bisogna prima desiderarla, cercarla, e forse finalmente sarà dato scoprirla; poi, una volta conquistata, essa ti disseta con raffinatezze inimmaginate altrove, tra giardini reclusi e templi, o ville, dove si realizza davvero la comunione più perfetta dell'uomo con quanto lo circonda. È bellezza come isola, momento, parola sussurrata, attimo; è qualità pura, ebbrezza di cui resterà poi eterna la nostalgia”.¹

¹ Fosco Maraini “Ore Giapponesi”, Corbaccio, 1956.

1

最初の章

IL GIAPPONE

<i>1.1 - Matrici storiche e culturali: Cronologia essenziale del Giappone</i>	<i>p. 6</i>
<i>1.2 - Inquadramento geo-politico</i>	<i>p. 13</i>
<i>1.3 - Particolarità geo-morfologiche del territorio giapponese</i>	<i>p. 16</i>
<i>1.3.1 - Clima</i>	<i>p. 19</i>
<i>1.3.2 - Caratteristiche territoriali</i>	<i>p. 20</i>
<i>1.3.3 - Materie prime e materiali da costruzione</i>	<i>p. 23</i>
<i>1.4 - Mappe esemplificative</i>	<i>p. 26</i>

1.1 Giappone - Matrici Storiche e Culturali: Cronologia Essenziale

Nell'aprile del 2019 il governo giapponese ha promulgato una legge che riconosce gli Ainu come popolo indigeno del Giappone, ed elimina ogni forma dispregiativa nei loro confronti.²

È dunque questa, la prima popolazione giapponese, ufficialmente riconosciuta, di cui abbiamo nota.

16.500 - 12000 a.C. : gli antenati del popolo degli Ainu, forse provenienti dalla Siberia, iniziano ad occupare prima l'isola di Sakhalin per poi attraverso l'Hokkaido raggiungere il resto del Giappone, contribuendo a sviluppare nei secoli seguenti la cultura Jomon, la prima civiltà nipponica.³

10000 a.C. : La civiltà Jomon diventa stanziale, e inizia a sviluppare l'agricoltura e l'arte ceramica. Il colore caratteristico di questo periodo è il rosso terra dei più antichi vasi mai ritrovati al mondo. (fig.1)

1000 - 800 a.C. : Iniziano le prime immigrazioni di un nuovo popolo denominato in seguito Yayoi, proveniente dalla penisola coreana, che dopo guerre e lotte territoriali inizia a mischiarsi con gli Jomon, creando quello che sarà il moderno popolo giapponese.

660 a.C. : L'Impero del Giappone, secondo antiche leggende, è fondato dall'imperatore Jimmu (fig.2) discendente dalla dea Amaterasu. In realtà, non ci sono scritti riconosciuti, che attestino la presenza di un vero e proprio Stato nel territorio dell'arcipelago se non dopo i primi secoli dell'era volgare.

400 a.C. : Inizia il periodo Yayoi, caratterizzato dal massiccio sviluppo della coltivazione del riso, e all'introduzione delle lavorazioni di bronzo e ferro.



Figura 1- Vasellame Jomon, custodito nella collezione del National Museum of Tokyo.



Figura 2 - L'Imperatore Jimmu in un particolare della Xilografia - Storie da "Nihonki. di Ginko Adachi " Tokyo, 1891.

² Legge approvata il 19 Aprile 2019 e riportata da tutti i media giapponesi tra cui la tv NHK, Japans Times e Asahi Shimbun.

³ www.jomon-japan.jp

57 d.C. : Il Giappone compare per la prima volta in registrazioni scritte nell'*Hou Hanshu*⁴ cinese come «il popolo di Wa, formato da più di un centinaio di tribù». Mentre un altro volume cinese, il Libro di Wei riporta come, il più potente regno giapponese nel III secolo, chiamato Yamataikoku, fosse governato dalla leggendaria Regina Himiko (fig.3).

450 - 500 d.C. : In altri testi cinesi si trova menzione dell'esistenza di una confederazione di "regni" abitati da un popolo organizzato in clan a struttura fortemente gerarchica.

593 d.C. : Sale al potere il Principe Shōtoku Taishi figlio dell'imperatore Yōmei (586-87) è inizia un'era di riforme che apportò enormi cambiamenti al Giappone. Promulga nel 604 un codice in 17 articoli, che dà al Giappone per la prima volta una nuova nozione di stato con l'imperatore a capo, e un canone di diritti e doveri basato sulla morale confuciana e sul buddismo, che favorisce e appoggia, inviando in Cina anche la prima ambasceria ufficiale (607). Adotta il calendario cinese e introduce il codice dei 12 livelli, basato sui colori che ogni classe sociale può o meno indossare.

Il colore caratterizzante è il viola, riservato esclusivamente al rango più elevato (fig.4).

1192 d.C. : Dopo sanguinosi conflitti interni, come le aspre lotte tra i clan Minamoto e Taira per il predominio militare, Yorimoto, capo del clan vittorioso dei Minamoto si proclama generalissimo, creando così una nuova istituzione, lo shogunato, di fatto una vera e propria dittatura militare, destinato a durare fino al 1867.



Figura 3 - La regina Himiko idealizzata in un dipinto di Yukihiro Yasuda (1884-1978).



Figura 4 - L'Imperatrice Suiko con un kimono viola. Particolare di un dipinto di autore anonimo.

⁴ Testo storico ufficiale che ricopre la storia cinese dell'ultima dinastia Han. Fu redatto da Fan Ye nel 5° secolo d.C. sulla base di documenti scritti tra il 25 d.C. e il 220 d.C.

1280 d.C. : In Cina, Marco Polo assiste personalmente ad un incredibile spettacolo. La partenza attraverso il fiume Yangtze (il fiume azzurro) dell'ultima grande impresa del nuovo imperatore, il mongolo Kublai Khan: un'imponente armata stava per attraversare il mare per annientare il regno dell'isola ribelle di Cipango.⁵ Quell'isola era il Giappone, e la spedizione militare a cui assistette Marco Polo era la seconda di quel genere, approntata dopo che la prima, nel 1274 era finita in una disfatta.

1573 d.C. : Oda Nobunaga (fig.5), samurai di modeste origini destituisce Yoshiaki, ultimo shogun Ashikaga, clan al potere da più di due secoli, aprendo per il Giappone una nuova fase storica che lo porterà negli anni successivi alla definitiva unione. Il colore del suo stendardo è giallo sormontato dall'immagine di una moneta⁶ in nero.



Figura 5 - Ritratto di Oda Nobunaga, collezione del Tempio Chokoji della città di Toyota

1582 d.C. : Toyotomi Hideyoshi (fig.6), raccoglie l'eredità di Nobunaga di cui era stato fedele vassallo, e prosegue nell'opera di sottomissione delle ultime province feudali ostili. Il colore dei suoi vessilli è il giallo dorato.



Figura 6 - Ritratto di Toyotomi Hideyoshi realizzato nel 1601 da Kano Mitsunobu e conservato oggi nel tempio Kodai-ji a Kyoto.

1598 d.C. : Alla morte di Hideyoshi, un altro vassallo del clan Oda, Iyeyasu Tokugawa (fig.7), dopo aver estromesso gli eredi di Toyotomi dalla successione, stronca le ultime resistenze dei daimyo dissidenti e nel 1600 unifica definitivamente tutto il Giappone, instaurando anche l'ultima dinastia shogun, quella dei Tokugawa. La sua insegna è composta da un motto di colore nero in campo bianco o da un sigillo nero sempre su sfondo bianco.



Figura 7 - Iyeyasu Tokugawa, pittura della scuola Kanō, XVII secolo.

⁵ Marco Polo, Il Milione, Adelphi Milano, 1975 p. 155.

⁶ La moneta rappresentata era lo "Yong Le Tong Bao" cinese, coniato dall'Imperatore Ming, Yong Le, con l'intenzione di

utilizzarlo esclusivamente per donarle ai sovrani dei paesi visitati e per avviare scambi commerciali.

1624 d.C. : A seguito di una serie di politiche isolazionista attuate dal clan Tokugawa, tutti gli stranieri vengono espulsi, primi fra tutti i missionari cattolici, e solo a pochi mercanti cinesi ed olandesi viene concesso di continuare a commerciare sotto il controllo dello shogun.

1637 d.C. : La popolazione giapponese di fede cristiana a seguito della rivolta di Shimabara⁷ viene perseguitata, uccisa o sottomessa, costringendo molti a fuggire verso le Filippine e determinando di fatto la scomparsa del cristianesimo per i restanti 250 anni.

1688 - 1704 d.C. : Durante l'era Genroku l'economia commerciale ebbe una rapida espansione e la cultura urbana delle città di Kyōto, Ōsaka ed Edo (Tokyo) un importante e vivace sviluppo. Edo diventa Capitale amministrativa dello shogunato Tokugawa raggiungendo il milione di abitanti.

1853 d.C. : L'ammiraglio americano Matthew Perry (fig.8), violando i divieti, entra con le sue navi nella baia di Yedo⁸ aprendo in un certo qual modo le porte al ritorno degli stranieri sul suolo giapponese.

1854 d.C. : Dopo un anno dalle richieste presentate all'Imperatore in nome del Presidente degli Stati Uniti, Perry torna in Giappone e con la stipula del trattato di Kanagawa, acconsentita anche dallo Shogun, Tokugawa Iesada, viene ufficializzata la riapertura dei porti giapponesi all'occidente e in seguito al resto del mondo.

1856 d.C. : Il primo console americano, Townsend Harris (1804-1878) (fig. 9), giunge in Giappone, assumendo il suo incarico nel porto di Shimoda⁹.



Figura 8 – Ritratto fotografico dell'Ammiraglio Matthew Calbraith Perry (1794–1858).

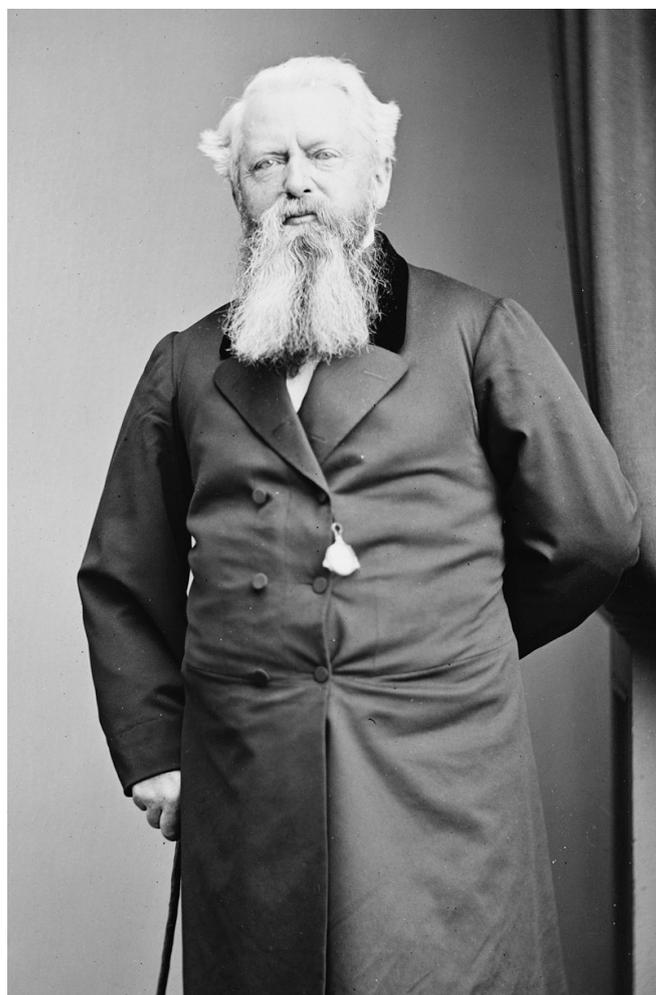


Figura 9 – Townsend è il diplomatico che per primo aprì lo Shogunato Giappone al commercio estero e alla cultura nel periodo Edo. È stato interpretato da John Wayne nel film drammatico d'avventura storico del 1958 *The Barbarian and the Geisha*.

⁷ E' una città giapponese della prefettura di Nagasaki, nel Sud del Giappone, teatro del famoso assedio contro i cristiani giapponesi.

⁸ Antico nome di Tokyo, indicata spesso anche come Edo.

⁹ Roger Bersihand, Storia del Giappone: dalle origini ai giorni nostri. 1961 ed. Cappelli.

1862 d.C. : L'uomo d'affari inglese Charles Richardson è assassinato da estremisti nazionalisti mentre cavalca con altri connazionali sulle colline vicino Yokohama. Questo è uno dei primi segnali di come lo shogunato non sia più in grado di occuparsi degli affari interni del paese.

9 novembre 1867 d.C. : Yoshinobu, ultimo degli Shogun Tokugawa dopo una serie di conflitti interni portati avanti dai clan Choshu e Satsuma, con l'intento di rovesciare lo shogunato, rimette tutti i poteri all'allora quindicenne Imperatore Mutsuhito, ponendo fine all'era Edo e a più di 250 anni di predominio dei Tokugawa.

1868 d.C. : Inizia la restaurazione Meiji con il trasferimento della famiglia Imperiale nell'antica capitale shogunale di Yedo, che viene ribattezzata Tokyo, ossia "capitale dell'Est", per distinguerla da Kyoto, l'antica capitale imperiale. Viene inoltre emanato un nuovo editto imperiale che preannuncia l'abolizione del feudalesimo, la modernizzazione economica e amministrativa del paese e la creazione di assemblee consultive destinate a rappresentare la pubblica opinione.

1873 d.C. : Il governo istituisce la coscrizione a livello nazionale imponendo che ogni maschio deve prestare servizio per quattro anni nelle forze armate dopo aver compiuto 21 anni. Questo comporta la decadenza dell'antico privilegio riservato ai soli samurai di poter avere armi, a cui si aggiunge la cessazione dell'autorizzazione a poter camminare per la città portando una spada o un'arma per mostrare il loro status.

¹⁰ Fu una provincia del Giappone che attualmente costituisce la parte occidentale della prefettura di Kagoshima sull'isola di Kyūshū, nel sud del Giappone.

Febbraio 1877 d.C. : Il malcontento dei samurai scoppia nella rivolta di Satsuma¹⁰, guidata da Saigo Takamori (fig.9), che portò ad un aspro conflitto durato otto mesi, e terminato con la vittoria del nuovo esercito nazionale e alla fine dell'epoca dei samurai¹¹.



Figura 10 - Ritratto di Saigo Takamori, l'ultimo Samurai realizzato da C. Nakagawa e custodito alla National Diet Library a Tokyo.

1889 d.C. : Per mano di Itō Hirobumi anche il Giappone si dota della propria costituzione, stabilendo la creazione di un parlamento, o dieta, con una camera bassa eletta dal popolo e un primo ministro e gabinetto nominati dall'imperatore.

1890 - 1912 d.C. : Il Giappone intraprende una feroce politica di espansione territoriale a spese dei paesi economicamente più fragili dell'Asia orientale, arrivando a scatenare conflitti in Corea, Cina e Manciuria (contro i russi) che alla fine dell'era Meiji (alla morte di

¹¹ Leonardo Vittorio Arena, Samurai, ascesa e declino di una grande casta di guerrieri, Oscar Mondadori, 2002, pp. 258-292.

Mutsuhito nel 1912) lo vedono dominare su estesi territori continentali.

1914 d.C. : Sotto il nuovo imperatore Yoshihito (1912-1926), approfittando della scarsa attenzione delle potenze occidentali, impegnate nel 1° conflitto mondiale, il Giappone attua un'aggressiva offensiva diplomatica verso la Cina, imponendo l'accettazione di una serie di richieste che di fatto la pongono in uno stato di vassallaggio.

25 maggio 1915 d.C. : Il generalissimo Yuan Shikai, sigla un accordo bilaterale che consente di instaurare una sorta di protettorato giapponese sulla Cina.

1932 d.C. : A marzo il Giappone occupa la Manciuria e ne dichiara l'indipendenza dalla Cina con il nome di Man-chu-kuo.

7 dicembre 1941 d.C. : Le forze aeree della marina giapponese attaccano proditoriamente la base americana di Pearl Harbor alle Hawaii, costringendo di fatto gli Stati Uniti ad entrare nel conflitto, e in meno di quattro mesi il Giappone si assicura un impero coloniale di 8 milioni di km² con 450 milioni di abitanti.

6 e 9 agosto 1945 d.C. : Gli Stati Uniti sganciano due ordigni nucleari sulle città di Hiroshima e Nagasaki causando oltre 100 000 vittime e la resa del Giappone e ponendo di fatto fine alla Seconda Guerra Mondiale.

1952 d.C. : Termina di fatto il regime di occupazione americano, e il paese inizia la prima grande espansione economica.

Anni '60-'70 d.C. : Tokyo, raggiunge gli 8 milioni di abitanti, e per far fronte a un simile boom urbanistico si fa ricorso alla costruzione dei grattacieli, che gradualmente trasformeranno l'architettura e l'urbanistica delle città giapponesi (fig. 11-12-13).



Figura 11 - Vista del quartiere Yurakucho a Tokyo nei primi anni '60



Figura 12 - Vista notturna dell'incrocio a Ginza 4-chome nel 1964.



Figura 13 - Vista di Tokyo, della sua torre e dei primi grattacieli ad inizio anni 70.

Il colore della città diventa intangibile, favorito dal caotico sovrapporsi di materiali, insegne luminose e cartelloni pubblicitari che fanno perdere ogni identità cromatica urbana.

La Costituzione Giapponese

Il Giappone (fig. 14) è una monarchia costituzionale ereditaria dal 1889. La costituzione del 3 novembre 1946 ha tolto all'imperatore ogni attributo divino. Egli è solo il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo. Il potere legislativo è attribuito a una dieta (l'equivalente del nostro parlamento), formata da due camere: la camera bassa o dei rappresentanti, costituita da 500 membri eletti a suffragio universale diretto ogni quattro anni (dal 1996, 200 con scrutinio proporzionale di lista e 300 in collegi uninominali), e la camera alta o dei consiglieri, composta da 252 membri eletti per sei anni e rinnovabili al 50% ogni tre.

Il potere esecutivo spetta al governo, presieduto dal primo ministro e responsabile di fronte alla Dieta.

Il potere giudiziario è esercitato dalla corte suprema e dai tribunali locali.

Sul piano amministrativo il Giappone è diviso in 44 prefetture (ken), due prefetture urbane (fu; Kyoto e Osaka) e una metropoli (to; Tokyo)¹².

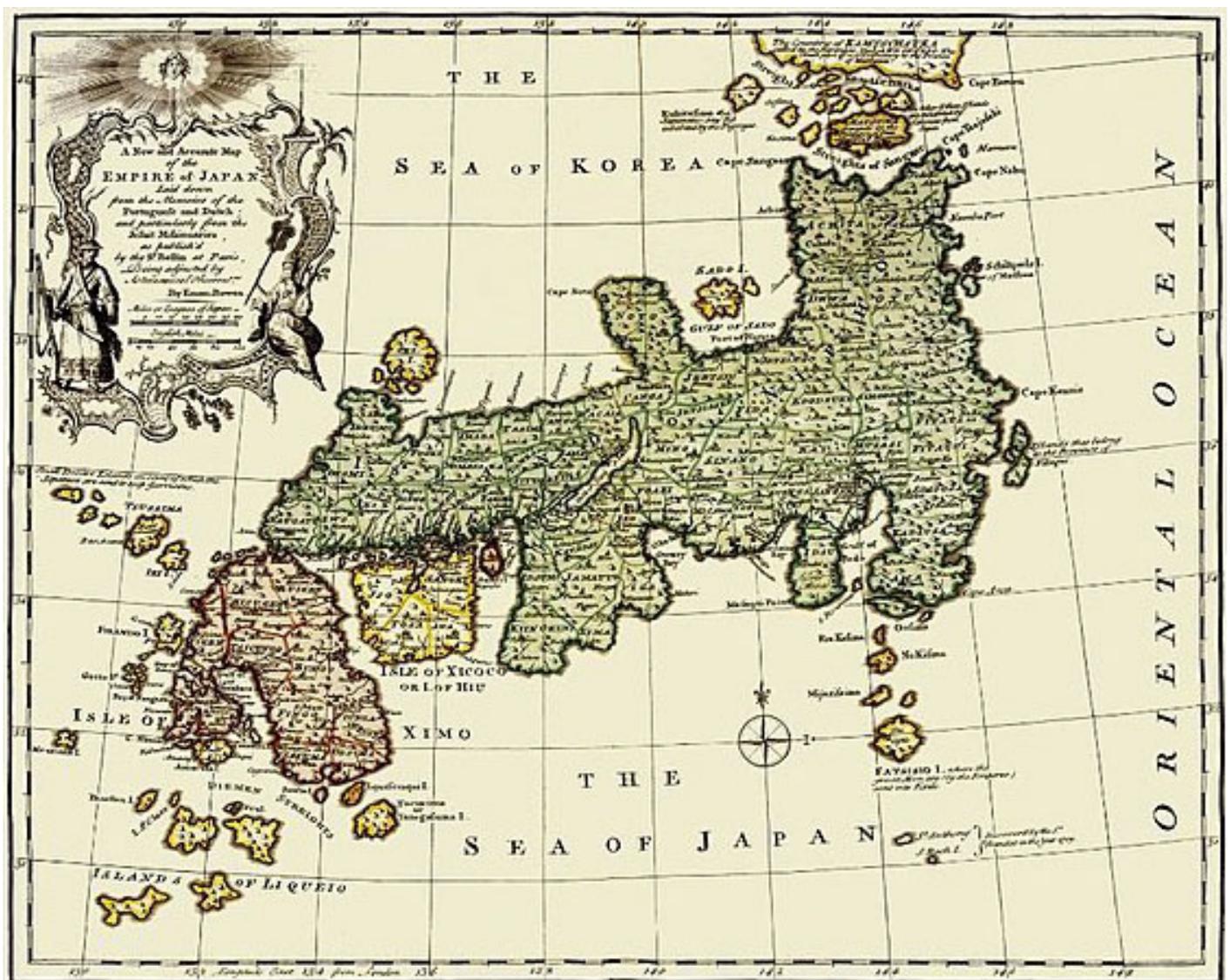


Figura 14 - Antica mappa del Giappone, realizzata nel 1752 dal cartografo ed incisore inglese Emanuel Bowen e pubblicata nell'atlante "Complete Atlas Distinct View of the Known World". Argosy Book Store, old and rare books. www.argosybooks.com.

¹² Fonte www.nihonjapangiappone.com, La Terra del Sol Levante.

1.2 Inquadramento Geo-Politico

Il Giappone (日本/日本国 *Nihon o Nippon*, ufficialmente *Nihon-koku* o *Nippon-koku*) è uno stato insulare dell'Asia Orientale. Situato nell'oceano Pacifico, si trova ad est di Cina, Penisola Coreana e Russia, lambisce a nord il mare di Okhotsk ed a sud il mar cinese meridionale.

I caratteri che compongono il suo nome significano letteralmente "Origine del sole", perciò il Giappone è conosciuto anche come «Paese del Sol Levante», un nome che deriva dalla posizione orientale del paese rispetto alla Cina¹³. La prima volta documentata che fu utilizzata questa definizione per identificare il Giappone risale all'inizio del 7mo secolo d.C. quando una delegazione giapponese in visita alla dinastia Tang in Cina, si presentò con una lettera del principe Umayado, dove quest'ultimo si riferiva a sé stesso come "L'Imperatore delle terre dove sorge il sole".¹⁴

La sua capitale e principale città è Tokyo.

Con una superficie di 377.872 kmq il Giappone è la sessantaduesima nazione per dimensioni. Comprende oltre 3.000 isole, le più grandi delle quali sono Honshu, Hokkaido, Kyushu e Shikoku. La maggior parte delle isole del Giappone sono montagnose e molti di questi monti sono di origine vulcanica, incluso il picco più alto, il monte Fuji. È al decimo posto per numero di abitanti, con oltre 126 milioni di persone.

La Grande Area di Tokyo con oltre 40 milioni di residenti, è demograficamente la più grande area metropolitana del mondo.

Le ricerche archeologiche indicano che il

Giappone era abitato già nel Paleolitico Superiore quindi più di 10000 anni fa, mentre i primi riferimenti scritti sul Giappone, come paese ed identità politica indipendente compaiono in brevi note in testi di storia cinese del I secolo. La storia giapponese è stata marcata da periodi alternati di isolamento e di apertura al mondo esterno. La sua cultura odierna è una miscela di influenze esterne e di forti e marcate tradizioni autoctone sviluppate nel corso dei secoli. Da quando è stata adottata la costituzione, il 3 maggio 1947, il Giappone è rimasto una monarchia costituzionale con un Imperatore, il cui ruolo è però esclusivamente simbolico, ed un parlamento eletto; la Dieta è uno dei corpi legislativi più vecchi dell'Asia.

Occupato dagli Stati Uniti fino al 1952, il paese ha adottato una linea pacifista, fissandola nell'articolo 9 della sua Costituzione. In tale articolo si esprime la condanna degli atti di aggressione e la rinuncia alla costituzione di un esercito autonomo. Per più di quarant'anni il Giappone ha mantenuto lo *status* di seconda potenza economica al mondo dopo gli Stati Uniti, è il più grande creditore internazionale, e il sesto principale esportatore ed importatore ed è membro delle Nazioni Unite, del G20, del G8, del G4, dell'OCSE e dell'APEC.

Il potere legislativo è affidato alle due camere della Dieta: la Camera dei Rappresentanti (*Shugi-in*), composta da 480 membri eletti a suffragio universale per 4 anni, e la Camera dei Consiglieri (*Sangi-in*), composta da 252 membri eletti per 6 anni, rinnovabili per metà ogni tre anni.

¹³ Fonte: www.vadoingiappone.it

¹⁴ Il principe Shōtoku (Shōtoku Taishi, 574–622), noto anche come Principe Umayado, era reggente e politico giapponese durante il periodo Asuka.

Il potere esecutivo è esercitato dal Primo Ministro e dal Gabinetto da costui nominato.

Il Primo Ministro è scelto dalla Dieta e i Ministri del Gabinetto devono essere in maggioranza membri della Dieta. Il potere giudiziario è amministrato da una Corte Suprema e da Corti Inferiori, i cui giudici sono nominati dal Gabinetto per dieci anni. I giudici della Corte Suprema sono confermati o sfiduciati dagli elettori in occasione della prima elezione della Camera dei Rappresentanti successiva alla nomina.

I principali partiti giapponesi sono il Partito Liberal Democratico, il Partito Socialista e il Partito Comunista; in particolare il primo ha governato quasi ininterrottamente dal 1946 ad oggi riscuotendo sempre un grande consenso dal popolo.

L'attuale imperatore è Naruhito, asceso al trono il 1° maggio 2019 a seguito della volontaria abdicazione dell'Imperatore Akihito (fig.15), suo padre.

Sposato con l'Imperatrice Masako (fig.16), il sovrano del Giappone è attualmente l'ultimo regnante al mondo, ancora in vita, a fregiarsi del titolo di Imperatore.

Nel febbraio del 2007, e per la prima volta dal 1947, il governo giapponese guidato dall'ex premier Shinzo Abe (assassinato l'8 luglio 2022 da Tetsuya Yamagami, un ex militare delle forze marittime) si è dotato di un ministero della Difesa, pur continuando a non ristabilire un vero esercito, ma mantenendo sempre e solo un corpo di forze di autodifesa (*Jieitai*) (fig.17) la cui unica funzione è quella di difendere il territorio nazionale da eventuali attacchi o invasioni esterne.



Figura 15 - Akihito ascese al trono dopo la morte del padre, avvenuta il 7 gennaio 1989, diventando il 125° monarca giapponese.



Figura 16 - - l'Imperatore Naruhito e l'Imperatrice Masako. In abiti civili durante un ricevimento al palazzo imperiale.



Fig.17 - Una parata in rassegna del Corpo di forze di autodifesa della marina giapponese.

Queste Forze, formate esclusivamente da civili volontari, si dividono in forze terrestri, marittime e aeree e hanno attualmente un totale di 247150 volontari attivi (nel 2018).¹⁵

Il Giappone è tra i primi paesi al mondo per densità demografica. Con un territorio di poco superiore a quello italiano, ha più del doppio degli abitanti. I giapponesi inoltre sono la popolazione più vecchia del mondo davanti a Germania e Italia e dietro al Principato di Monaco. Inoltre il paese detiene anche il primato relativo alla quota di persone che hanno superato i sessantacinque anni (25,8%) e gli ottanta (7,9%), mentre sconta uno dei tassi di fecondità più bassi al mondo (1,4 figli per donna).¹⁶

Il sistema scolastico giapponese può essere diviso in 5 grandi cicli, che assomigliano a quelli che abbiamo in Italia. A cambiare, però, oltre all'obbligo di indossare un uniforme (fig.18), è anche la durata dei cicli, con le elementari che durano un anno in più, mentre le superiori durano solamente 3 anni rispetto ai 5 dell'Italia, ed è così suddiviso: Yōchien (幼稚園, Scuola materna) dai 3 ai 6 anni, Shōgakkō (小学, Scuola elementare) dai 6 ai 12 anni, Chūgakkō (中学, Scuola media) dai 12 ai 15 anni e Kōkō (高校, Scuola superiore) dai 15 ai 18 anni.¹⁷

Il sistema pensionistico si compone di due elementi: una pensione nazionale diretta a tutti i cittadini (alimentata da contributi obbligatori) e una pensione di lavoro (con contributi a metà tra lavoratori e imprese).



Fig.18 – Studenti di una scuola secondaria del Giappone con le tradizionali ed obbligatorie uniformi scolastiche.

La moneta

Lo yen giapponese, è la valuta ufficiale del Giappone, è conosciuto in tutto il mondo con l'abbreviazione JPY e sotto il simbolo ¥ ed è la terza valuta più scambiata al mondo nel mercato del Forex e la più scambiata in Asia.

I tagli di monete giapponesi (fig. 19) sono da: 1 yen, 5 yen, 10 yen, 50 yen, 100 yen e 500 yen, mentre le banconote giapponesi hanno tagli da 1000 yen, 2000 yen, 5000 yen e 10000 yen (fig.20).



Figura 19 Le sei monete giapponesi, in ordine dall'alto a sinistra verso destra: 1 JPY, 5 JPY, 10 JPY, 50 JPY, 100 JPY, 500 JPY



Figura 20 - Sulla banconota da 10.000¥ (quella di valore più alto) troviamo l'immagine del celebre samurai Yukichi Fukuzawa, che fu anche uno degli intellettuali ed educatori più importanti della storia del paese.

¹⁵ IISS (2019). *The Military Balance 2019*. Routledge.

¹⁶ Atlante Geopolitico, Treccani edizioni, 2021.

¹⁷ Caratteristiche del sistema scolastico giapponese

1.3 Particolarità Geomorfologiche del Territorio Giapponese

Il territorio giapponese è un arcipelago composto da oltre 3000 isole, piccole e grandi, che da Sahalin (territorio della Russia) e dalle isole Curili (rivendicate sia dal Giappone che dalla Russia) attraverso le isole Ryukyu portano a Taiwan.

Circa 20 milioni di anni fa si delinearono gli archi montuosi attuali, si formarono le depressioni oggi costituenti i mari di Okhotsk e del Giappone e prese vita quel vulcanesimo che ha edificato nuovi rilievi sopra, o ai margini, delle vecchie strutture.

L'arcipelago giapponese si trova nel punto di contatto tra la placca euroasiatica e quella pacifica, che forma parte del cosiddetto -Anello di Fuoco - è l'attrito tra le due masse continentali ha prodotto, ad est delle coste giapponesi profonde fosse oceaniche che in più punti superano i 10.000 m di profondità (Fossa delle Curili, -10.542 m; Fossa del Giappone - 10.680 m). L'instabilità dell'area giapponese è rivelata dalla frequenza delle manifestazioni sismiche e dall'intensità dell'attività vulcanica che merita all'arcipelago la fama di "fucina di vulcani"¹⁸.

Un terzo del territorio giapponese poggia su terreni eruttivi, che hanno dato forma nel corso dei millenni a più di 200 vulcani (fig.21).

L'attività vulcanica è stata intensa anche in epoche recenti e ben 60 vulcani hanno avuto eruzioni in epoca storica. Oggi i vulcani attivi sono circa una settantina; mancano del tutto nel Honshu sud-orientale e nello Shikoku, sono invece numerosi nel Kyushu, nel Honshu settentrionale e nel Hokkaido.



Figura 21 - La mappa dei Vulcani Giapponesi da nippon.com.

Alcuni di essi rappresentano le sommità delle aree montagnose cui appartengono e un vulcano è comunque la cima più alta di tutto l'arcipelago, il Fuji Yama (3776 m) (fig.22).

Montagna-simbolo del paesaggio iconografico giapponese, sorta presso la "Fossa Magna"¹⁹, è considerata un luogo sacro, tanto che i suoi versanti sono ricchi di templi e di altari, presso cui si recano ogni estate più di 300.000 pellegrini, oltre ad essere una popolare destinazione ricreativa per escursionisti, e campeggiatori provenienti da tutto il mondo.



Figura 22 - - La maestosità del monte Fuji tra i ciliegi in fiore.

¹⁸ Fonte: sapere.it sito di divulgazione di DeAgostini Editore.

¹⁹ È il nodo nevralgico del territorio giapponese, luogo dove convergono le tre catene montuose principali.

La sezione più elevata delle catene montuose interne è quella delle Alpi Giapponesi, che raggiunge alla cima del monte Shirane, anch'esso un vulcano, i 3192 m.

Strutturalmente l'arcipelago è costituito da diversi archi montuosi. I tre principali sono quelli del Honshu settentrionale e dello Shikoku; gli altri archi sono a Sud quello delle Ryukyu, e a Nord gli archi delle Curili e di Sahalin, che nel Hokkaido si collegano con quello del Honshu settentrionale (fig.23).

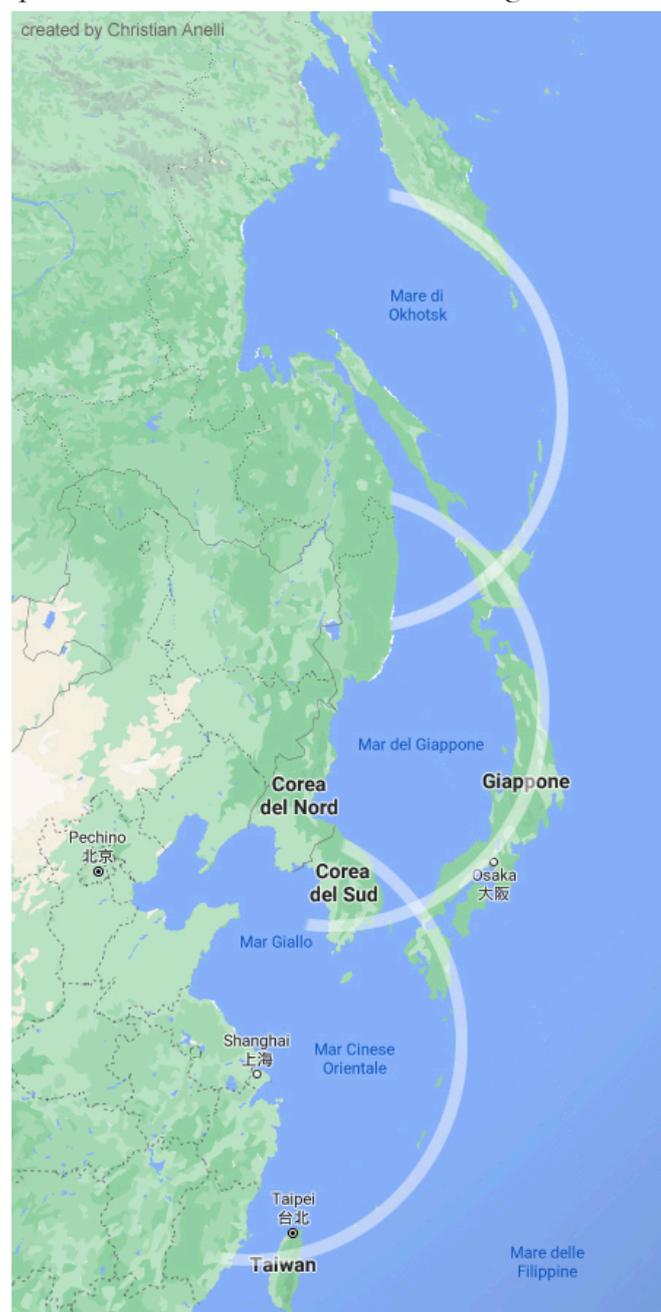


Figura 23 - Gli archi montuosi dell'arcipelago giapponese.

La maggior parte del territorio giapponese è comunque montagnosa (si calcola che il 75% sia costituito da colline o montagne) e, a parte la sezione del Honshu dominata dalle Alpi Giapponesi e dal monte Fuji, tutte le dorsali spartiacque insulari toccano i 1500-2000 mt d'altezza.

L'andamento delle valli è complesso. Sfociando sulle coste queste vallate danno origine alle poche pianure di cui disponga il paese. La più estesa del Giappone è la pianura del Kanto²⁰, formatasi per sedimentazione di materiali recenti, in particolare vulcanici, che rendono fertilissima questa regione, immediato entroterra di Tokyo (fig.24). Mentre un'altra estesa pianura è quella di Tokachi, nel sud-est dell'Hokkaido (fig.25).



Figura 24 - La pianura del Kanto e il Mt. Fuji in basso a sinistra.



Figura 25 - La pianura di Tokachi si estende fino all'omonimo monte e al Parco nazionale Daisetsuzan.

²⁰ È la regione pianeggiante dove sorge la Capitale Tokyo.

Un'altra caratteristica del Giappone è rappresentata dalle vaste aree boschive, che sebbene varino in relazione della latitudine sono presenti su tutto il territorio (fig.26).

Nel sud prevalgono le aree sempreverdi, caratterizzate da roveri, magnolie, camelie bambù. Nell'area centrale faggi, castagni, salici e bambù (fig.27) costituiscono un bosco temperato caducifoglio, mentre a nord sono le conifere, come l'abete o il cedro giapponese a occupare la maggior parte delle aree.

Le coste dell'arcipelago giapponese (fig.28) (estese complessivamente 26.813 km), sono estremamente accidentate e varie.

Il lato del Pacifico presenta il contorno più mosso e articolato, mentre le coste del Mar del Giappone sono complessivamente più lineari, con lunghi tratti di litorale basso e sabbioso, ad eccezione della penisola di Noto, lunga prominenza costituita da una lingua di terra saldatasi con vecchie formazioni insulari.²¹

Un'altra particolarità del territorio giapponese è data dalle "Onsen (温泉)"²², l'equivalente delle nostre terme. Il Giappone come abbiamo visto, è un paese con un'alta attività sismica e vulcanica, ciò ha fatto sì che si formassero moltissime fonti di acqua termale (fig.29); ne esistono più di 27mila secondo un'informazione aggiornata a marzo 2019.

Oggi, in Giappone, esistono più di 2,000 Onsen, a soddisfare il piacere e la cura dei giapponesi, che cominciarono questo stretto rapporto con le terme già 6000 anni fa, nel periodo Jōmon (dal 10000 a.C. al 300 d.C.), tanto che alcuni ritengono questo l'unico aspetto culturale autenticamente nipponico.²³



Figura 26 - Una panoramica dei boschi del Parco Nazionale di Shiretoko nell'estremo Nord-Est dell'Hokkaido.



Figura 27 - La Foresta di bambù ad Arashiyama, vicino Kyoto, meta ogni anno di migliaia di visitatori



Figura 28 - Isola Omijima, Yamaguchi, Mare del Giappone.



Figura 29 - Takanoyu Onsen, nella prefettura di Akita, a nord-ovest dell'isola maggiore di Honshū.

²¹ Fonte: Atlante Universale, ed. La Stampa

²² Il cui significato è "sorgente d'acqua calda".

²³ Fonte: Giappone, Lonely Planet, 1a Edizione, 2004

1.3.1 Il Clima

La catena montuosa che attraversa il Giappone lo divide in due zone climatiche principali: una dalla parte del Pacifico e l'altra dalla parte del Mar del Giappone.

Le regioni settentrionali e occidentali risentono dell'influsso delle correnti d'aria polari marittime e continentali; le regioni meridionali sono esposte alle correnti d'aria tropicale marittime (dal Pacifico) o continentali (dal Sud della Cina). Le regioni settentrionali e occidentali d'inverno, restano coperte da spesse coltri nevose. Nell'isola di Hokkaido le estati sono asciutte e le precipitazioni sono relativamente scarse. Invece Akita, sulla costa occidentale, è raggiunta d'estate dall'aria umida e d'inverno da masse d'aria polari e umide in movimento verso sud. La costa occidentale dell'arcipelago, da Niigata a Hamada, d'inverno ha un clima freddo e umido, con precipitazioni in tutto l'arco dell'anno.

Sulle coste nord-orientali l'inverno è fresco e relativamente asciutto. A Sud di Tokyo le temperature di gennaio non si abbassano al di sotto dei 5°C e le estati sono molto calde e umide. Qui le temperature medie annue sono superiori di una decina di gradi a quelle che si registrano nell'isola di Hokkaido. Il Sud di Honshu e il Nord di Kyushu hanno un clima sempre umido, con precipitazioni medie annue di 2000 mm, con punte massime nella stagione calda estiva. Le regioni circostanti il Mare Interno sono invece relativamente asciutte.

Il Giappone, che si trova all'estremità orientale del monzone asiatico, è una delle zone più piovose del mondo. Si dice che il Giappone

abbia in realtà 5 stagioni: subito dopo la primavera e prima dell'inizio dell'estate c'è infatti il "periodo delle piogge". Da metà giugno a metà luglio piove abbondantemente quasi tutti i giorni, soprattutto nell'Honshu centrale. Proprio in questa regione l'estate è terribilmente calda e afosa, un vero e proprio clima tropicale, che si conclude verso metà settembre con il ritorno delle piogge e il pericolo dei tifoni (fig.30).

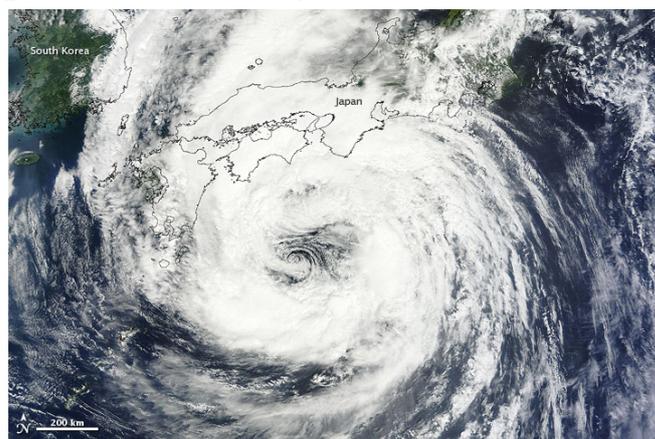


Figura 30 - Un tifone, ripreso da un satellite, vicino alle coste giapponesi.

Ha una piovosità media annua di 1718 mm, che è circa il doppio della media mondiale (880 mm). La piovosità media mensile a Tokyo è di 208,5 mm a settembre, il mese più piovoso, e di 39,6 mm a dicembre, il mese meno piovoso, con una differenza di cinque volte.

Ha un clima temperato con quattro stagioni distinte, ma la sua enorme estensione territoriale fa sì che Okinawa a sud appartenga alla zona subtropicale mentre l'Hokkaido a nord appartiene alla zona subartica.

I mesi ideali per visitare il Giappone sono marzo, che offre il bellissimo spettacolo dei sakura (fiori di ciliegio) e novembre, quando il clima è fresco e secco.²⁴

²⁴ Fonte: sapere.it sito di divulgazione di DeAgostini Editore.

1.3.2 Caratteristiche territoriali

La superficie totale del territorio giapponese è di circa 378.000 km², di questi la maggior parte (circa il 61%), rientra nell'isola di Honshu (231.090 km²), cuore della civiltà nipponica e sede dei principali fulcri della sua organizzazione territoriale, economica e sociale. Le altre isole maggiori sono Hokkaido (78.523 km²), Kyushu (42.163 km²) e Shikoku (18.808 km²) (fig.31)²⁵.

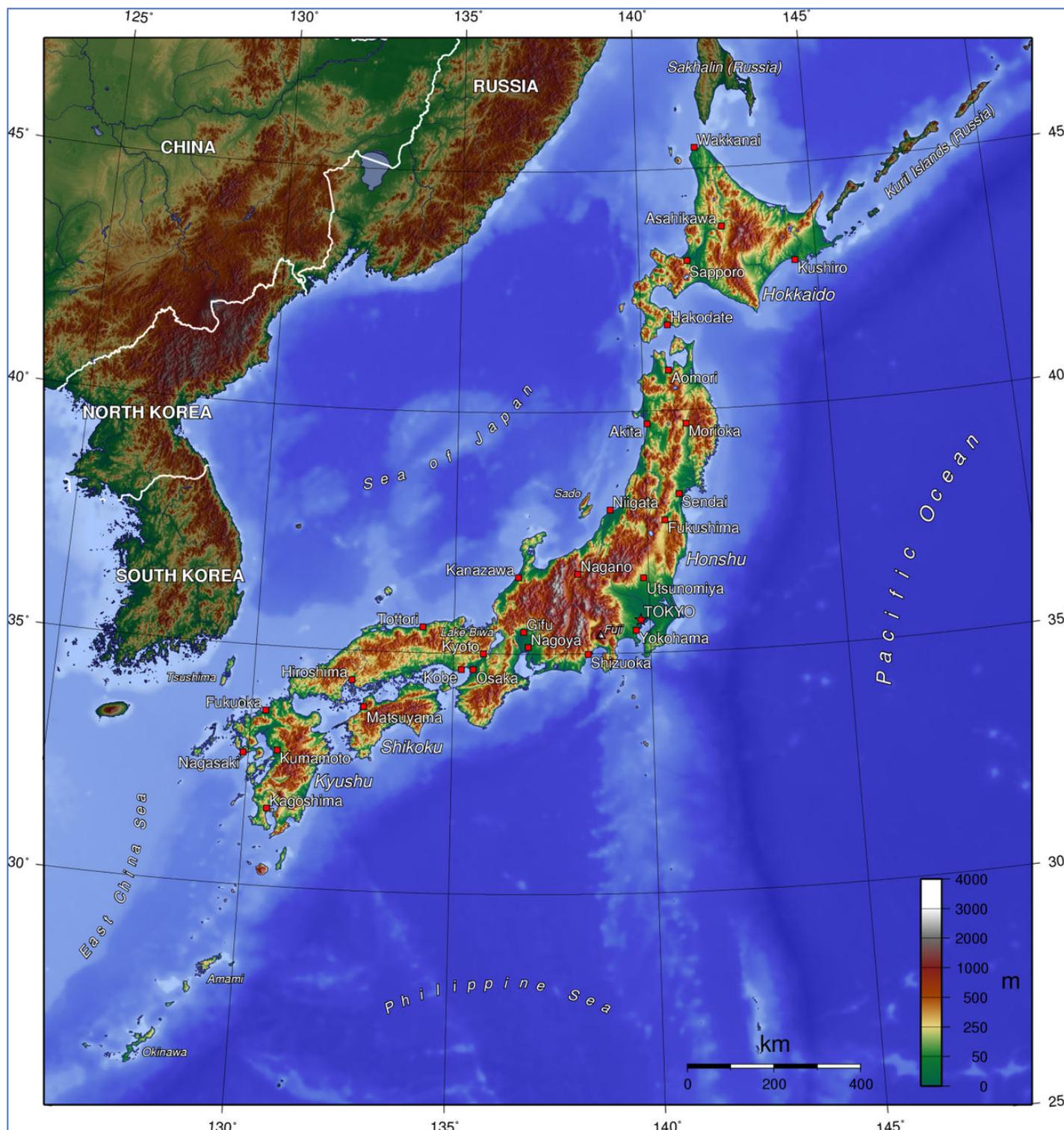


Figura 31 - Cartina topografica del Giappone. Fonte Wikipedia.

²⁵ Fonte: sapere.it sito di divulgazione di DeAgostini Editore

Il territorio del Giappone è prevalentemente montuoso, e il 67% della sua superficie è coperta da boschi e foreste, con splendidi paesaggi e un'abbondante biodiversità.

In un Paese popolato come il Giappone lo sfruttamento boschivo è stato intenso e continuo; tuttavia il manto boschivo è tuttora molto esteso, tanto che nelle zone montagnose interne meno accessibili vi sono estese aree boschive ancora intatte.

Ci sono circa 5.600 specie di piante vascolari (pterophyta, piante erbacee, legno), e circa il 30% di esse sono specie endemiche presenti solo in Giappone. Una delle più famose piante fiorite è il ciliegio che all'inizio della primavera con la sua fioritura è motivo di pellegrinaggi, nei luoghi più caratteristici del territorio nazionale. Il ciliegio è sempre presente nelle forme d'arte pittoriche giapponesi ed è considerato il fiore nazionale, fa parte della cultura come simbolo di vita, delicatezza e di purezza (fig.32).

Nel mese di aprile le colline giapponesi si riempiono dei magnifici colori delle azalee e delle camelie mentre a maggio è possibile ammirare la fioritura delle peonie. Nell'arcipelago di Ogasawara-shoto, a sud-est della costa di Tokyo, ci sono circa 500 specie vegetali native di cui il 43% endemiche.²⁶

Il Giappone si estende da nord a sud per circa 3.500 Km, ma la distanza dalle montagne alla costa è decisamente breve, pertanto, molti fiumi sono ripidi e corti. Il fiume Shinano (367 km) (fig.33) nella prefettura di Niigata è il corso d'acqua più lungo del Giappone, mentre il fiume Tone (fig.34) è quello con la più grande area di bacino (6.840 km²).



Figura 32 - I ciliegi in fiore nella Città di Inawashiro, Prefettura di Fukushima, sulle sponde del fiume Kannonji.



Figura 33 - La città di Niigata attraversata dal fiume Shinano si trova sulle coste occidentali del Giappone che affacciano sul mar del Giappone racchiuso tra il paese nipponico la penisola coreana e la Russia.



Figura 34 - Veduta aerea del fiume Tone nella pianura del Kanto a nord-est di Tokyo.

²⁶ Fonte: unimondo.org, testata giornalistica on line.

Le quattro aree più importanti dal punto di vista naturale sono il Parco Nazionale di Shiretoko, nel nord-est dell'Hokkaido, la foresta vergine dei monti Shirakami, nel nord di Honshu, l'arcipelago di Ogasawara e l'isola di Yakushima nel sud del paese, siti protetti e inseriti nel patrimonio mondiale dell'UNESCO²⁷.

Il territorio giapponese ha un'ampia varietà di animali autoctoni, ed è ricco di preziosi ecosistemi, La fauna comprende 132 specie di mammiferi, 583 specie di uccelli e 66 di rettili, anfibi e pesci di acqua dolce. Tra questi orsi, volpi, carpe, coleotteri e la scimmia dalla faccia rossa o macaco del Giappone (fig.35), che popola tutto il territorio di Honshu.

La conformazione del territorio giapponese ha permesso alla pesca di diventare una delle attività determinanti per il sostentamento alimentare ed economico del paese.

Le migliaia di isole dell'arcipelago da sempre sono state una piattaforma ideale per lo sviluppo di uno dei mercati ittici più produttivi al mondo (fig.36-37).

La pescosità delle coste giapponesi si spiega con il fatto che all'altezza della baia di Tokyo si incontrano due correnti marine di diversa temperatura, la corrente calda Kuroshio²⁸ a sud e quella fredda Oyashio²⁹ a nord. La combinazione di acqua calda con quella fredda ricca di ossigeno, favorisce lo sviluppo del plancton, che a sua volta determina l'eccezionale sviluppo del patrimonio ittico, tanto che si contano oltre 8.000 varietà di pesce³⁰.



Figura 35 - Macachi fanno il bagno nelle sorgenti calde di Jigokudani, vicino Nakano.



Figura 36 - Veduta aerea del più grande e famoso mercato ittico di Tokyo e del Giappone.



Figura 37 - L'interno del Tsukiji fish market di Tokyo, durante una delle aste mattutine per la vendita del pescato.

²⁷ Fonte: whc.unesco.org

La World Heritage Convention è una convenzione che collega i concetti di conservazione naturale e preservazione di proprietà culturali e definisce il tipo di siti naturali o culturali che possono essere considerati per l'ammissione nella World Heritage List.

²⁸ È la seconda corrente oceanica più grande al mondo, dopo la corrente circumpolare antartica.

²⁹ È una fredda corrente oceanica subartica che fluisce verso sud e ruota in senso antiorario

³⁰ Fonte: sapere.it sito di divulgazione di DeAgostini Editore

1.3.3 Materie Prime e Materiali da Costruzione : “tracce visive” di colore.

Dopo che l'era glaciale finì circa 10.000 anni fa gli esseri umani smisero di essere nomadi e divennero stanziali e cominciarono a costruire le loro abitazioni affinché durassero più lungamente. Inizialmente furono le grotte a fornire un riparo sicuro, e le pelli di animali iniziarono ad essere usate per rendere i giacigli più confortevoli e non più per realizzare ripari di fortuna. Poi lentamente ma inesorabilmente le abitazioni iniziarono ad essere costruite con materiali sempre più durevoli, le tecniche di costruzione si evolsero e comparvero i primi segni di colore, inizialmente con l'introduzione delle tegole, poi attraverso la verniciatura del legno, fino all'introduzione dei mattoni e della pietra, del cemento, per giungere infine al ferro, all'acciaio e al vetro grazie all'evoluzione dell'industria, della scienza e della tecnologia. In Giappone, la maggior parte delle abitazioni del periodo Jomon erano abitazioni a fossa (fig.38) e i materiali utilizzati erano materiali vegetali e naturali³¹.

I Tronchi erano usati come materiale strutturale (sebbene il terreno fosse un po' scavato e pavimentato) e il tetto era coperto di canne. Durante il periodo Asuka, l'influenza della Cina continentale divenne maggiore e materiali come pietra e legno iniziarono ad essere usati come materiali da costruzione. Anche in seguito i materiali principali per la costruzione delle abitazioni, che oggi definiamo tradizionali, rimasero pressoché gli stessi per più di mille anni. Legno, pietra, canne e terra hanno un'adeguata funzione di

controllo dell'umidità e permettevano di mantenere l'ambiente interno sempre fresco. Il focolare situato al centro della stanza era come una cucina a basso consumo energetico e durante la cottura, il calore svolgeva anche il ruolo di riscaldatore. E il fumo che si sprigionava ha contribuito ad affumicare legno e canne, producendo naturalmente repellente per insetti e duratura ai materiali³² (fig.39).



Figura 38 - - Abitazione a fossa vicino alla città di Tadami, nella prefettura di Fukushima a nord di Tokyo.

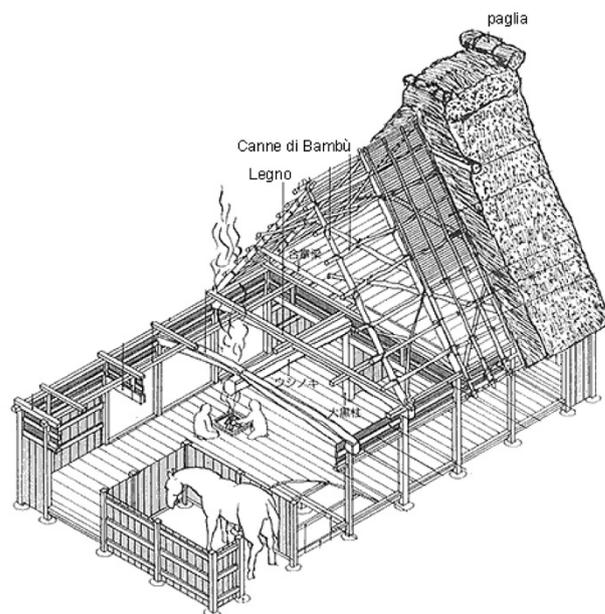


Figura 39 - Spaccato di un'abitazione tradizionale nipponica, con le travi legate con corde e realizzate senza chiodi e il tetto in paglia³³.

³¹ Kenneth G. Henshall, Storia del Giappone, Mondadori, 2005.

³² Fonte: https://moiss.jp/tips/02_01.html

Moiss è un'azienda leader in materiali edili di conservazione e protezione tecnologicamente avanzati.

³³ Illustrazione di Toshikazu Takahashi da “How many Gassho-zukuri houses can be created? A record of the Transmission of Shirakawago Techniques” Pubblicato da Shirakawa Village Board of Education / Edizioni People's Cultural Images Research Institute

Dopo la seconda guerra mondiale ci fu la ripresa del commercio privato e il conseguente boom edilizio che portò all'ammmodernamento delle tecniche di costruzione e delle attrezzature industriali.

La costruzione di complessi di alloggi pubblici, stimolarono la domanda di materiali da costruzione e lo sviluppo del settore edile ha svolto un ruolo importante nella crescita economica del paese, aprendo la porta allo sviluppo di nuovi materiali da costruzione nel settore edile come la plastica, che ha permesso all'industria delle case prefabbricate di affermarsi capillarmente in tutto il Giappone³⁴. Un sistema di produzione edilizia attento alla velocità e all'efficienza, ma soprattutto alla sicurezza antisismica ed ignifuga (fig.40).



Figura 40 - Esperimento antisismico della Japan Log House Association su un edificio di dimensioni reali.

Risorse minerarie.

Il Giappone dispone di diverse risorse minerarie, ma in quantità limitata. Il minerale principale è il calcare, mentre i giacimenti di carbone, rame, piombo, zinco e quarzite, sono tutti in quantità insufficienti a soddisfare la domanda interna. Ha una ridotta produzione di idrocarburi: i principali giacimenti di petrolio

(quasi sempre associati a giacimenti di gas) si trovano ad Akita, Yamagata e Niigata (Honshū nordorientale) e nella parte meridionale dell'isola di Hokkaidō; il gas naturale si estrae nel Kantō e a Nagaoka. Piccoli giacimenti d'oro sono sfruttati sull'isola di Kyūshū³⁵.

Energia.

Il paese è tra i principali produttori mondiali di energia elettrica, di cui circa il 61% proviene da centrali termiche, operanti con carbone o petrolio; gli impianti idroelettrici forniscono il 12% e le centrali nucleari il 27%. Per ridurre la dipendenza energetica dall'estero, il Giappone ha nel tempo potenziato il proprio apparato elettronucleare. Le principali centrali (33 reattori, cui se ne aggiungono altri 2 in costruzione) sono quelle di Hamaoka, Genkai, Ikata, Mihama, Sendai, Takahama, Tokai, Tomari, Tsuruga, Kashiwazaki, Ōi. Dopo l'incidente di Fukushima nel 2011 (fig.41), tutti i reattori sono stati gradualmente chiusi o disattivati per manutenzione e controlli di sicurezza obbligatori, lasciando il paese senza produzione nucleare tra settembre 2013 e agosto 2015; in seguito 9 sono stati riattivati.³⁶



Figura 41 - La Centrale Nucleare di Fukushima in una foto del 1999, prima del disastroso tsunami che la danneggiò pesantemente.

³⁴ Yositika Utida, "The Construction and Culture of Architecture Today: A View from Japan", Ichigaya Publishing Co., 2002

³⁵ Fonte: www.deagostinigeografia.it

³⁶ idem

Industria.

Il Giappone ha grandi impianti siderurgici e notevole è anche l'industria metallurgica del cadmio, del cobalto, dell'indio, del magnesio, del nichel, di piombo, rame, titanio e zinco.

Ha numerosi impianti di rigassificazione e molti impianti dell'industria chimica sparsi sul territorio per la produzione di acido solforico, soda caustica, solfato di ammonio, per i superfosfati e per i coloranti. L'industria della gomma sintetica ha i suoi impianti principali nelle città di Kōbe, Tōkyō e Ōsaka, mentre l'industria del cemento è presente e prospera in svariate regioni del paese.

Il settore meccanico e dei mezzi di trasporto è efficiente in tutti i comparti, e lo Shinkansen³⁷ è sicuramente il fiore all'occhiello di questo settore (fig.42).



Figura 42 - Il fiore all'occhiello del trasporto ferroviario è sicuramente lo Shinkansen, qui nella versione Series 500 con i colori di Hello Kitty.

Affermata a livello mondiale c'è poi l'industria automobilistica; sviluppatasi sotto la supervisione e protezione dello Stato tra Tokyo e Hiroshima, nella seconda metà del Novecento ha guadagnato il primato mondiale, così come quella dei motocicli; ma verso la fine del secolo le maggiori case (Honda, Nissan, Toyota, Suzuki e Mitsubishi) hanno cominciato una politica di rilocalizzazione, trasferendo

produzione e assemblaggio all'estero, sia per eludere barriere protezionistiche (Unione Europea, Stati Uniti) sia, più recentemente, per godere di bassi costi del lavoro. Fiorente è anche l'industria delle costruzioni navali. Elevati livelli di competitività hanno raggiunto la meccanica di precisione, l'elettronica e l'informatica, dove a farla da padrone a livello mondiale sono le aziende di videogiochi (fig.6).



Figura 43 - La sede della Nintendo a Kyoto, che ospita più di 1000 dei 6700 dipendenti sparsi per il mondo.

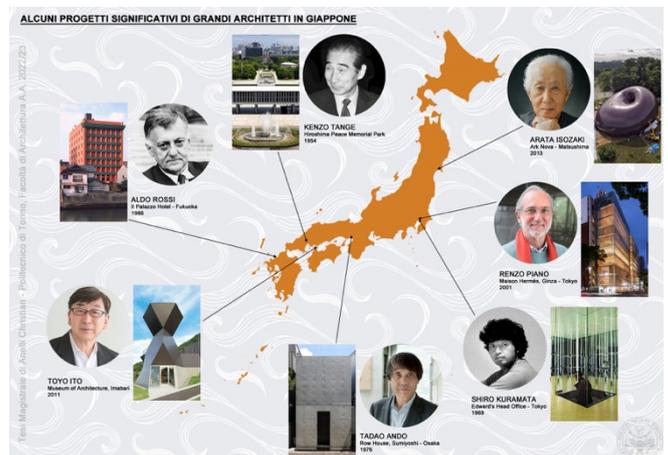
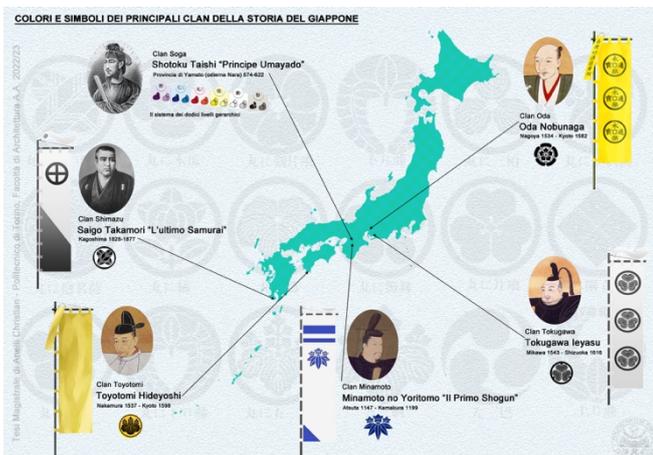
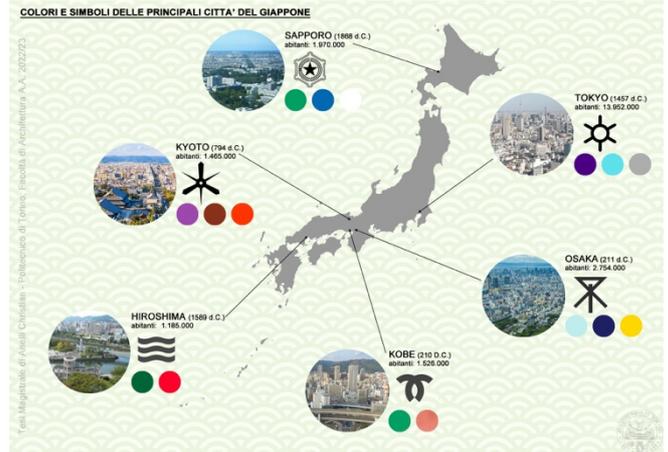
Nel settore tessile, un comparto tradizionale è quello della seta, che contribuisce in maniera significativa alle esportazioni. Per il cotone il centro principale è Ōsaka. Le fibre artificiali sono lavorate a Hiroshima e in altri centri minori, come quelle sintetiche. L'industria cartaria si concentra nella regione di Tōkyō e Ōsaka ma a Tomakomai (Hokkaidō) è attiva la più grande cartiera del paese. L'industria del vetro è presente su tutto il territorio mentre quella ceramica è concentrata nell'area di Nagoya.³⁸

³⁷Il termine Shinkansen letteralmente significa "nuovo tronco ferroviario" e indica la rete ferroviaria giapponese di treni ad alta velocità e non il singolo convoglio, anche se oggi è

comunemente usato anche per indicare la particolare tipologia di treno che viaggia su queste linee.

³⁸ Fonte: sapere.it sito di divulgazione di DeAgostini Editore.

1.4 Mappe Esemplificative (Saranno inserite 6 (sei) tavole, grandezza A3).



2

第二章

L'ARCHITETTURA e L'ARTE GIAPPONESE

2.1 - L'Architettura e l'Arte giapponese attraverso la storia *p. 28*

2.2 - Preesistenze architettoniche residenziali *p. 33*

2.3 - Le caratteristiche individuabili nella tradizione giapponese *p. 36*

2.4 - I caratteri riconoscibili e quelli persi *p. 38*

2.1 L'Architettura e l'Arte Giapponese attraverso la Storia

Le matrici culturali

La Cina ha da sempre avuto un'influenza predominante sulla nascente civiltà giapponese, e anche le arti nipponiche degli albori subirono inizialmente questa influenza, almeno fino a quando, assimilate tecniche e conoscenze, i Giapponesi iniziarono a ricercare una propria via, attraverso una efficace rielaborazione originale degli elementi della cultura continentale, caratteristica che ha contraddistinto nei secoli molta della creatività nipponica, e che ritroviamo nel Giappone odierno, in relazione a tutta la cultura di provenienza occidentale.

L'architettura funebre è probabilmente il primo esempio artistico di grande rilevanza attribuibile alla civiltà nipponica. I primi manufatti risalgono al periodo detto "Kofun"³⁹ che va dal 300 d.C. circa, fino alla metà del VI secolo. Gli esempi più maestosi di questi manufatti sono quelli dedicati ad alcuni imperatori, e furono edificati nei pressi delle antiche capitali del tempo, Nara prima e Kyoto successivamente (fig.44).

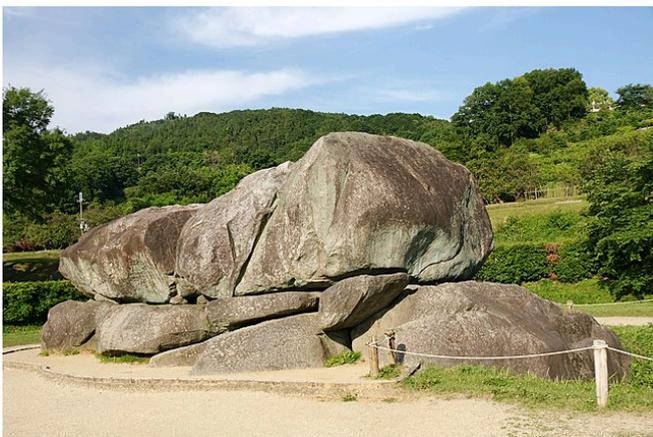


Figura 44 - L'Ishibutai-kofun presso Asuka, prefettura di Nara è la più grande struttura megalitica del Giappone.

Costruite con massi e lastroni di pietra di ardesia, queste tombe hanno solitamente una cella funeraria disposta verso la sommità del tumulo che non riprende generalmente la forma esterna del Kofun. Alcune tombe sono caratterizzate da pitture a uno o più colori di figure animali e talvolta umane, imbarcazioni, motivi geometrici e simbolici che sembrano ricollegabili a modelli continentali (fig.45).



Figura 45 - Pitture rinvenute in un Kofun a Miyawaka, nella prefettura di Fukuoka risalenti alla metà del VI secolo d.C.

La realizzazione dei Kofun cessò molto probabilmente con l'avvento del buddhismo attorno alla metà del VI secolo, i cui editti prediligono oggi come allora la cremazione alla sepoltura. La cultura buddista giunse in Giappone dall'India, attraverso la Cina e la Corea, e in meno di un secolo ne permeò completamente la vita, sotto tutti gli aspetti, soprattutto grazie alla protezione dei governanti che la fecero propria promuovendone la filosofia e i suoi insegnamenti, anche attraverso la costruzione di innumerevoli templi⁴⁰.

³⁹ Significato: Grande sepoltura o antico tumulo.

Fonti: <https://www.treccani.it>, <https://www.britannica.com>

⁴⁰ Mukozaka Koji, Storia della città di Hamamatsu, edizione antica, Capitolo 2, Periodo Kofun, Sezione 6, La fine del periodo Kofun, 1968 (originale in giapponese) pp. 226-228,

L'Architettura storica

E proprio i templi buddhisti rappresentano l'esempio più riconoscibile dell'architettura giapponese attraverso i secoli.

Le loro dimensioni sovrastarono le modeste architetture preesistenti, divenendo simboli della grandezza dei Principi che li fondarono, come il complesso dell'Horyuji (fig.46), vicino all'antica capitale Nara, considerato oggi il più antico monastero ligneo esistente.



Figura 46 – La Pagoda e il Padiglione principale del Tempio Horyuji, a Nara, risalenti alla fine del VI secolo d.C.

A partire dalla metà del VII secolo a.C. con il rafforzamento delle relazioni con la dinastia cinese Tang che dominava il continente, l'arte fiorì in maniera preponderante e la cultura buddhista conobbe il suo massimo splendore. Con il declino dei Tang, avvenuto verso la fine del IX secolo, l'arte giapponese assunse connotati propri, sviluppandosi in modo sempre più raffinato, dando definitivamente vita ad uno stile originale e riconoscibile come espressione dell'aristocrazia nipponica.

La pittura detta Yamato-e (fig.47), ne fu la manifestazione più compiuta, fino alla prima parte del periodo Kamakura (1192-1333) quando l'aristocrazia venne soppiantata dai militari e l'arte virò su ideali più zen,

caratterizzati dalla semplicità, dalla purezza e dall'amore per la natura.



Figura 47 - Dettaglio di una scena dipinta in stile Yamato-e del 1130 ca. tratta dal romanzo Genji Monogatari dell'XI secolo di Murasaki Shikibu.

Il gusto zen plasmò l'architettura e l'arte dei giardini, determinando una nuova estetica fatta di essenzialità negli arredi e rigore delle linee, e attraverso il rituale della cerimonia del tè (cha-no-yu), divenuta ricerca artistica d'élite per i governanti, i guerrieri e i ricchi mercanti per forgiare e rafforzare i legami sociali⁴¹, determinò una nuova estetica sociale che rimane ancora oggi caratterizzante dello stile giapponese (fig.48).



Figura 48 - Dipinto di Mizuno Toshikata che ritrae la cerimonia del tè (1896).

Nel periodo Kamakura altri stili architettonici iniziarono a diffondersi, e tra questi forse il più maestoso per l'edificazione dei templi fu il Tenjiku-yo una variante delle tecniche architettoniche cinesi sviluppatesi durante la dinastia dei Song ed utilizzato più ampiamente nella ricostruzione del Tempio Tōdai, il cui

⁴¹ Fonte: The Japanese Tea Ceremony. metmuseum.org

manufatto più impressionante è il Nandai-mon, o Grande Porta Sud⁴² (figure 49 e 50).



Figura 49 - Il Padiglione principale del tempio Tōdai fu edificato nel VIII secolo ma venne ricostruito nel 1709.



Figura 50 - La Grande Porta Sud del tempio Tōdai è del 13° secolo.

Altri due stili dell'epoca utilizzati per la costruzione dei templi furono il Kara-yo (stile cinese) e il Wa-yo (stile nazionale).

Il primo di influenza zen è caratterizzato da tetti molto sporgenti con angoli accentuati, una rigorosa simmetria su un asse centrale, una decoratività accentuata e una complessa moltiplicazione sotto i tetti di mensole ornamentali. Lo Shariden⁴³ del complesso templare dell'Engaku-ji (fig.51) ne è oggi l'esempio più famoso.

Il wa-yo aveva invece molte caratteristiche autoctone riconducibili a stili di epoche

precedenti, tra cui il principale e più riconoscibile era l'Heian⁴⁴.



Figura 51 - Lo shariden di Engaku-ji con il tetto a padiglione coperto da scandole di corteccia di cipresso è l'unico edificio della prefettura di Kanagawa dichiarato "tesoro Nazionale".

Nel successivo periodo Muromachi (1338-1573) il wa-yo e il kara-yo si fusero in un unico stile, denominato shinwa-yo (nuovo modo), anche nei templi buddhisti non appartenenti alla filosofia zen, e da questo momento l'architettura dei templi non cambiò più.

L'epoca Momoyama (1573-1603) vide il fiorire di castelli e fortezze a protezione dei feudi dei daimyo ed è infatti da uno di essi che prende il nome. Il castello di Momoyama a Fushimi vicino Kyoto fu residenza del famoso samurai Toyotomi Hideyoshi che contribuì alla riunificazione del Giappone. Nei castelli, o all'ombra di essi, gli interni di sontuosi appartamenti utilizzavano lo stile Shoin⁴⁵, carico di un'ornamentazione scolpita e dipinta e dai colori smaglianti (fig.52).

Nelle residenze private si elaborò un tipo di architettura funzionale, dalle linee semplici, sempre caratterizzata dall'intima comunione con la naturale bellezza del paesaggio. Gallerie e grandi porte aprivano gli edifici all'ambiente

⁴² Lo stile è impressionante per le dimensioni dei manufatti e la molteplicità delle sue parti. La sua caratteristica unica è l'elaborato inquadramento di travi e blocchi sotto la grondaia.

⁴³ È una sala 3 × 3, a un piano, con un tetto a padiglione adibita a reliquario (shariden in giapponese), facente parte di un complesso templare.

⁴⁴ In questo periodo (784-1185) si affermò una nuova tipologia di costruzione architettonica dove i padiglioni erano collegati tra loro da corridoi coperti.

⁴⁵ Lo shoin-zukuri prese il nome dall'elemento che maggiormente lo qualificava, cioè la sala con veranda (shoin) solitamente adibita alle udienze.

esterno, da cui erano separati spesso da una sola serie di porte scorrevoli, di legno e carta.



Figura 52 - L'interno della residenza Entei, con la magnifica vista, del giardino Kosetsuen realizzato dalla famiglia Iwafune nel 1898 all'interno del Parco Miharashi, ad Hakodate, nell'Hokkaido.

Si ricorda, quale modello di questa architettura, Villa Katsura a Kyoto (fig.53 e 54), iniziata nel primo quarto del XVII sec., dimora principesca circondata da bellissimi giardini dalle mutevoli prospettive, esempio odierno della casa tradizionale giapponese.



Figura 53 - Uno degli edifici della Villa Katsura immerso negli splendidi giardini del complesso imperiale risalente al 1615.



Figura 54 - L'interno del padiglione Shokintei, uno degli edifici che compongono Villa Katsura.,

L'Architettura contemporanea.

La seconda guerra mondiale ha cambiato completamente i paesaggi urbani giapponesi.

I raid aerei hanno distrutto praticamente tutte le case di legno nelle grandi città provocando una massiccia carenza di alloggi alla fine della seconda guerra mondiale.

Le abitazioni, successivamente fornite per alleviare tale carenza (fig.55), furono costruite velocemente ed in stili diversi da quelli tradizionali, e senza particolare cura estetica.



Figura 55 - Vista dalla stazione di Akabane a Kita, di edifici di edilizia popolare realizzati nel primo dopoguerra.

Oggi le abitazioni non scarseggiano più, tuttavia quelle di piccole o medie dimensioni di nuova costruzione sembrano spesso fragili e inconsistenti, e i paesaggi urbani per la maggior parte, risultano ancora privi di ordine ed unitarietà (fig.56), rispetto alla bellezza dei paesaggi urbani giapponesi del passato.



Figura 56 - Veduta della città di Musashino, una delle componenti che costituiscono l'immenso e disordinato agglomerato urbano di Tokyo.

Oggi le abitazioni possono essere suddivise in quattro categorie in base al metodo di costruzione.

In primo luogo, ci sono le case di legno costruite con metodi convenzionali (fig.57), sebbene la capacità di produrre case con questo metodo sia diminuita, queste continuano a rappresentare un'ampia percentuale del patrimonio abitativo esistente.



Figura 57 - Intelaiatura in legno di una casa in costruzione in stile convenzionale.

Poi ci sono le case prodotte in fabbrica (o case prefabbricate), che iniziarono a essere realizzate in un contesto di carenza di alloggi nel dopoguerra e ora rappresentano uno dei principali metodi di produzione di case unifamiliari nel paese (fig.58).



Figura 58 - Casa prefabbricata in assemblaggio a Fukuoka.

La terza tipologia è rappresentata dagli edifici degli appartamenti in cemento armato che sono aumentati costantemente di numero poiché sono stati compiuti progressi nello sforzo di rendere le città (soggette a frequenti terremoti) a prova di crolli ed incendi (fig.59).



Figura 59 - Grattacieli residenziali ad Odaiba, nuovo quartiere di Tokyo sorto su di un'isola artificiale.

Infine, sebbene piccole in quantità, ci sono le case progettate dagli architetti, sulla base delle più moderne concezioni architettoniche e di avanzate tecnologie ingegneristiche.

Il paesaggio urbano giapponese odierno manca comunque di ordine, non solo perché gli edifici costruiti in modi così diversi sono accostati tra loro senza alcun apparente criterio, ma anche perché i nuovi tipi di casa non hanno avuto il tempo di evolversi e raggiungere alcun livello di perfezione formale⁴⁶.

⁴⁶ Yositika Utida, "The Construction and Culture of Architecture Today: A View from Japan", Ichigaya Publishing Co., 2002, p.11

2.2 Presistenze architettoniche residenziali

Le abitazioni tradizionali Giapponesi indicate generalmente con il nome Minka (民家)⁴⁷, pur non essendo oggi facilmente individuabili all'interno di un tessuto urbano fitto, eterogeneo e spesso confusionario sono ancora molto presenti sul territorio.

Le Minka sono riconoscibili in un'ampia gamma di stili e dimensioni, in gran parte come risultato delle diverse condizioni geografiche e climatiche e dello stile di vita degli abitanti, ma più generalmente sono individuabili in una delle due principali classificazioni: le Nōka⁴⁸, case di campagna (fig.60), e le Machiya⁴⁹, case di città (fig.61) la cui caratteristica principale è che sono costruite tutte senza l'uso di chiodi.



Figura 60 - Una Minka, di campagna, vicino Fukuoka. Queste residenze vengono anche chiamate Noka=casa del contadino.



Figura 61 - Una Machiya tradizionale ancora in buone condizioni inserita nell'odierno tessuto urbano di Kyoto.

Esiste anche una sottoclasse dello stile della casa rurale che si trova nei villaggi di pescatori e che vengono indicate con il termine Gyoka⁵⁰ o Funaya⁵¹ (fig.62).



Figura 62 - Le caratteristiche Funaya di Ine, nella prefettura di Kyoto, con le classiche rimesse per le barche.

Le Minka sono generalmente trattate come monumenti storici e molte sono state designate alla conservazione, dai comuni locali o dal governo nazionale.

Di particolare rilievo sono le abitazioni Gasshō-Zukuri⁵², conservate in due villaggi del Giappone centrale, Shirakawa nella prefettura di Gifu (fig.63) e Gokayama nella prefettura di Toyama, entrambi sono stati designati Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.



Figura 63 - Panoramica del tradizionale villaggio montano di Ogi Shirakawa-gō, nella prefettura di Gifu.

⁴⁷ 民家 trad. Minka = casa privata.

⁴⁸ 農家 trad. Nōka = casa contadino.

⁴⁹ 町屋 trad. Machiya = casa città (o casa negozio).

⁵⁰ 漁家 trad. Gyoka = casa pescatore.

⁵¹ 舟屋 trad. Funaya = casa nave (o casa galleggiante).

⁵² 合掌造り tr. Gasshō-Zukuri = struttura a mani incrociate.

Le case Gassho-Zukuri prendono il nome dalla particolare forma dei tetti di paglia, che a causa del clima rigido di queste regioni devono essere spioventi e resistenti al peso della neve e capaci di far scivolare via la pioggia per evitare che il tetto marcisca. I tetti gassho sono realizzati con strutture triangolari montate su una base rettangolare e grazie a questa struttura e all'elevata pendenza (60°) sono in grado di far fronte a queste esigenze (fig. 64).

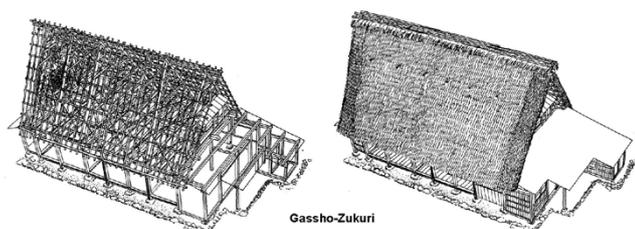


Figura 64 – Disegni illustrativi della struttura del tetto in stile Gassho-Zukuri.

Le Machiya sono le tradizionali case a schiera in legno che si trovavano in tutto il Giappone e che oggi caratterizzano soprattutto la storica capitale di Kyoto. Le Machiya hanno avuto origine nel periodo Heian (794-1185) e hanno continuato a svilupparsi fino al periodo Edo (1603-1868) ed in parte anche nel periodo Meiji (1868-1912). Questo tipo di abitazione solitamente ospitava la classe denominata collettivamente chōnin (cittadini), composta prevalentemente di mercanti e artigiani urbani. L'enorme variazione regionale delle Minka è osservabile anche nel Japan Open air Folk House Museum (Nihon Minka-en)⁵³ nella città di Kawasaki, dove sono esposti esemplari riprodotti di tutto il Giappone.

Le tipiche Machiya, sono costruite totalmente in legno, ed hanno un fronte stretto utilizzato come spazio espositivo o come negozio, che generalmente è dotato di ante a scomparsa o a battente in modo che possano essere

facilmente rimosse al momento dell'apertura quotidiana. Internamente la Machiya può essere suddivisa tra la zona soggiorno, denominata Kyoshitsu, costituita da stanze con pavimenti rialzati in legno e stuoie di tatami, e la Doma o Toriniwa, uno spazio privo di pavimentazione, contenente la cucina ed utilizzato anche come zona di passaggio per i retrostanti magazzini, che a seconda della loro grandezza erano anche indice di ricchezza dei proprietari. Questi solitamente avevano una larghezza tra i 5 e 6 metri, ed una profondità che poteva arrivare anche a 20 metri (fig. 65).

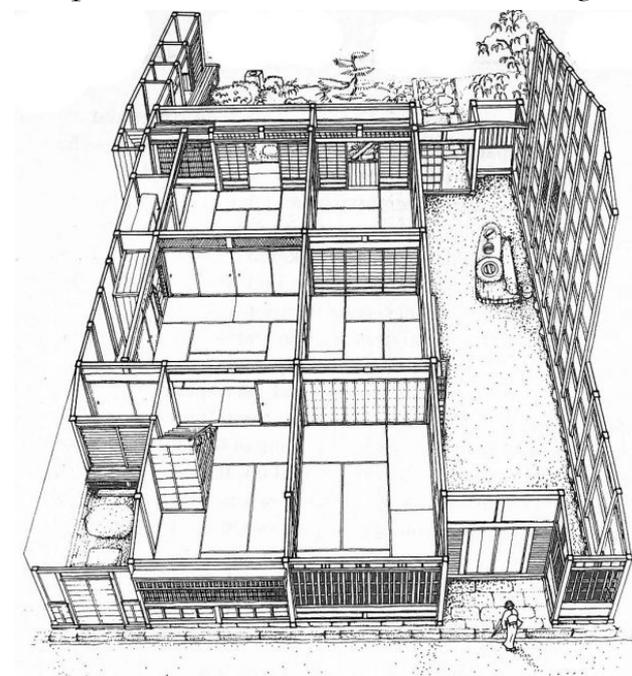


Figura 65 – Illustrazione di una sezione panoramica di una Machiya tradizionale, tratta dal volume Gakken, Nihon no Minka, ed. Gakken Tokyo, 1980.

⁵³ Un museo a cielo aperto delle case tradizionali giapponesi.

I Colori delle Preesistenze

I colori tipici delle Minka sono principalmente quelli dei materiali con cui sono state realizzate, le tonalità del legno naturale e del bambù, le tinte della terra con cui venivano realizzate le murature, e quelle delle ceramiche e della paglia dei tetti. Gli intonaci invece quando presenti erano molto più variegati, e potevano passare dal bianco all'ocra, per arrivare in alcuni casi al blu, al verde o al rosso acceso (fig.66-67), colore che ha la particolarità di essere prevalentemente utilizzato nelle architetture religiose, ma che talvolta lo possiamo trovare in particolari residenze nobiliari, o in edifici commerciali rinomati, come alcune case da tè storiche.



Figura 66 - Una minka perfettamente conservata, in legno scuro, con pareti intonacate di un brillante rosso.

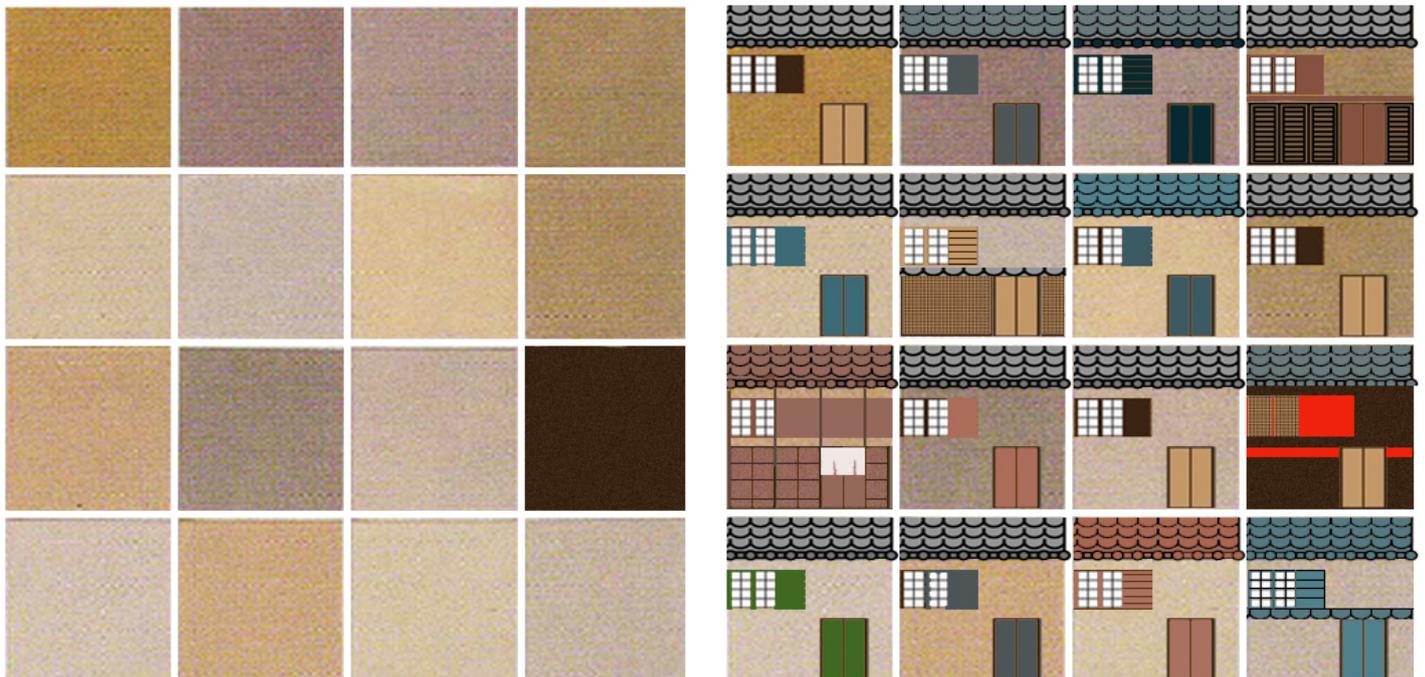


Figura 67 - rappresentazione grafica dei colori tipici delle abitazioni tradizionali giapponesi, che ancora oggi possiamo trovare su tutto il territorio giapponese, in diverse tipologie.

2.3 Le Caratteristiche individuabili nella Tradizione

Uno degli aspetti predominanti dell'architettura giapponese è la quasi totale assenza di nuclei storici all'interno delle grandi città. A differenza di quanto si può riscontrare in Europa, ed in parte anche in Nord America, dove l'architettura contemporanea si affianca spesso a costruzioni pluricentinarie, e dove i centri storici mantengono in molti casi inalterata la loro struttura originaria, in Giappone sono quasi del tutto cancellate le tracce dei nuclei storici delle città, almeno sotto l'aspetto architettonico delle preesistenze. Questo perché il Giappone essendo un paese ad elevato rischio sismico, ha reso necessario sviluppare una nuova architettura, fondata su materiali e soluzioni progettuali che erano inizialmente molto distanti dalla tradizione, come lontani possono essere il cemento armato ed il legno. I costruttori e gli architetti giapponesi hanno così dovuto "reinventarsi" una tradizione, che oggi è sicuramente riconosciuta ed apprezzata a livello globale, anche se è inevitabilmente lontana dagli archetipi storici dell'architettura giapponese.

Sul territorio permangono matrici e reticoli urbani, sopra i quali l'architettura si trasforma continuamente, ad esclusione di pochi edifici, per lo più sacri come i templi, o di elevato interesse storico, come i castelli e le residenze imperiali.

L'architettura classica, o per essere più precisi, i modi di fare architettura e i criteri della tradizione costruttiva giapponese in parte resistono ancora, ma sono prevalentemente rintracciabili nelle residenze unifamiliari che rappresentano ancora oggi su tutto il territorio nazionale, la maggioranza tra le tipologie abitative (fig.68).



Figura 68 - Abitazioni tradizionali ancora presenti a Tokyo.

Una tipologia che almeno all'interno delle grandi città, seppur ancora presente è destinata inesorabilmente, se non, alla scomparsa, sicuramente ad una drastica diminuzione nel corso dei prossimi decenni, a causa degli elevati costi sia di costruzione e manutenzione, che principalmente dei terreni, in quanto in città tendono sempre più ad essere sfruttati prevalentemente per edificare abitazioni pluriresidenziali con elevati criteri antisismici, spesso anche su superfici di modeste dimensioni, sfruttando al massimo le concessioni edilizie che consentono di costruire più facilmente in verticale (fig.69).



Figura 69 - Esempi di architettura condominiale antisismica, anche su piccoli appezzamenti, a Tokyo.

Gli archetipi della tradizione vanno così edulcorandosi rapidamente, almeno in quelli

che sono i grandi progetti architettonici, che nel corso degli ultimi decenni hanno fortemente trasformato le principali città giapponesi. Permangono invece in parte all'interno di molti progetti contemporanei di residenze unifamiliari, dove alcune delle tecniche costruttive tradizionali vengono affiancate dalle nuove e a volte rielaborate per adattarsi anche ai nuovi materiali (fig.70).



Figura 70 - La tradizione declinata in una nuova abitazione.

Così è anche per le case prefabbricate (fig.71) che, introdotte sul mercato a partire dal dopoguerra, quando la necessità di una veloce e massiccia ricostruzione favorì questo tipo di soluzione, cercano in qualche modo di ricreare soluzioni della tradizione, come le finestre a nastro, le porte scorrevoli, e i tetti a falda, alla ricerca di un'identità che, seppur sbiadita, rimanga in parte visibile.



Figura 71 - Abitazione prefabbricata di recente costruzione in un quartiere periferico a Tokyo.

Quindi possiamo dire che le caratteristiche riconoscibili della tradizione giapponese ancora oggi individuabili nelle nuove tipologie abitative unifamiliari sono quelle della geometria dei tetti, quasi sempre a due falde e più raramente a quattro, della composizione lignea a griglia delle pareti esterne, della ridotta presenza di balconi o nella loro esigua dimensione superficiale (fig.72), oltre che nelle finestre a nastro, schermate solitamente da scuri a scomparsa e prevalentemente prive di tapparelle o persiane.



Figura 72 - Villette a schiera prefabbricate in un quartiere residenziale a Kobe.

Tra i colori prevalgono ancora le tinte naturali, soprattutto in riferimento alle case tradizionali, mentre lo spettro cromatico delle nuove abitazioni prefabbricate e dei condomini è spesso più ampio, anche se le tinte tenui continuano ad essere preferite rispetto a quelle più saturate e più scure⁵⁴ (fig.73).

緑系	黄色系	茶系	赤系	青系	グレー系
若草色	女郎花(おみなえし)	利休茶色	桜色	白すみれ	卯の花(うのはな)
薄青	鳥の子色	浅色(くりいろ)	珊瑚色(さんごいろ)	青藤色	桔梗屋(ききょうや)
天竺絨(びろうと)	淡黄(たんこう)	煎茶色	苺三紅(じんざもみ)	群青(ぐんじょう)	鈍色(にびいろ)
夏虫色	くちなし	焦香(こがれこう)	えんじ色	濃藍(こいあい)	蠟色(ろういろ)

Figura 73 - Elenco delle principali tipologie di colori tradizionali, consigliati per la tinteggiatura delle pareti esterne delle abitazioni

⁵⁴ Rif.: www.gaiheki-kakekomi.com
Sito giapponese specializzato in consulenze edilizie.

2.4 I Caratteri riconoscibili, confermati, rielaborati e persi

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, non sono molti i caratteri dell'architettura tradizionale giapponese identificabili nelle nuove costruzioni, specialmente se ci riferiamo all'architettura residenziale e terziaria di grandi dimensioni. A partire dai materiali per arrivare agli archetipi spesso è difficile ricondurre le nuove tipologie progettuali alla tradizione dell'architettura nipponica.

Sicuramente se rivolgiamo il nostro sguardo all'architettura abitativa delle residenze unifamiliari gli elementi che permangono sono riscontrabili soprattutto nella dimensione e suddivisione degli spazi interni, anche se la destinazione d'uso degli stessi è comunque molto cambiata nel tempo, mentre i materiali tradizionali che costituivano l'involucro sono oggi stati quasi del tutto sostituiti.

Ad esempio, le travi in legno delle strutture verticali ed orizzontali sono oggi sostituite sempre più spesso dal cemento armato o da strutture con telai in acciaio (fig.74), mentre i rivestimenti esterni se non sono anch'essi in cemento, il più delle volte sono costituiti da pannelli prefabbricati di materiali compositi, come PVC, metallo, compensato fino ad arrivare al calcestruzzo⁵⁵.



Figura 74 - Esempio progettuale di abitazione con struttura in acciaio e rivestimento a pannelli.

Fino al primo periodo Shōwa (1926-89), la maggior parte delle persone viveva nelle tipiche abitazioni tradizionali in legno in stile giapponese (fig.75).



Figura 75 - Panoramica di un quartiere di Tokyo negli anni '20.

Ovunque si andasse, fiumi o strade erano fiancheggiati da case in legno che si fondevano con il paesaggio naturale nei villaggi agricoli o formavano splendidi paesaggi urbani nelle città (fig.76-77).



Figura 76 - Veduta di una strada di Osaka in una foto d'inizio 1900.



Figura 77 - Foto panoramica su un canale fluviale a Tokyo nel 1910.

⁵⁵ Yositika Utida, "The Construction and Culture of Architecture Today: A View from Japan", Ichigaya Publishing Co., 2002.

Come visto in precedenza, i bombardamenti subiti durante la seconda guerra mondiale cambiarono completamente quei paesaggi, soprattutto quelli urbani, causando alla fine del conflitto una massiccia carenza di alloggi stimata in oltre quattro milioni di unità immobiliari.

Praticamente tutte le case e persino gli edifici pubblici come le scuole e i centri amministrativi locali subito dopo la guerra furono ricostruiti in legno (fig.78), essendo al tempo il materiale più facilmente reperibile in Giappone.



Figura 78 - Abitazioni in legno costruite nel 1949 a Tokyo.

Da allora quasi tutti questi edifici, sia pubblici che privati sono stati progressivamente sostituiti con strutture ignifughe che il più delle volte non hanno evidenziato o non evidenziano esteriormente alcuna attenzione alla tradizione architettonica giapponese, anche se riflettono spesso una filosofia e un'unicità dichiaratamente giapponesi.

Inoltre successivamente, con il ripopolamento delle città ed il boom economico tra la fine degli anni '50 e gli inizi dei '60 le residenze costruite per alleviare alla carenza abitativa furono realizzate in stili diversi, alcuni influenzati da quelli occidentali, e prevalentemente senza

particolare ricercatezza stilistica, ne cura dei dettagli architettonici (fig. 79)⁵⁶.



Figura 79 - Edilizia residenziale realizzata a Tokyo ad inizio anni '60 del Novecento.

Oggi, a più di settanta anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, tuttavia chi ricorda la bellezza dei paesaggi urbani giapponesi del passato non può che rimpiangerne la perdita, anche se la stragrande maggioranza delle nuove generazioni giapponesi crede che gli alloggi contemporanei siano più comodi e funzionali rispetto alle case tradizionali ancora esistenti, oltre ad essere più sicure dal punto di vista sismico, elemento imprescindibile per ogni nuovo edificio, residenziale o pubblico che sia. La maggior parte dei grandi edifici in legno che esistono oggi sono invece strutture costruite prima della seconda guerra mondiale e molti di loro sono stati destinati alla conservazione perché considerati importanti beni culturali. Tra questi sono diversi quelli che appartengono agli stili architettonici giapponesi tradizionali corrispondenti alle diverse epoche storiche, come il medioevo e il periodo feudale, inoltre possiamo individuare anche gli stili corrispondenti a diversi tipi di edifici, come i santuari shintoisti, i templi buddisti, le residenze nobiliari e i castelli.

⁵⁶ Fonte: Architecture that Supported Modernization of Japan. Published by: The Building Center of Japan.

Il più antico tra questi edifici si trova nelle vicinanze dell'antica capitale Nara, precisamente ad Ikaruga-no-Sato, ed è il complesso templare buddista Hôryûji, risalente al VI secolo, e designato Patrimonio dell'Umanità nel 1993 (fig.80).



Figura 80 - io Hôryûji, vista del Padiglione e della Pagoda.

A partire dal periodo Meiji e fino al primo periodo Showa (prima del 1940) anche gli edifici in legno in stile occidentale furono realizzati usando metodologie costruttive tipicamente giapponesi e questo ci permette di identificarli ancora oggi perché mantengono alcuni dettagli tipici dell'edilizia tradizionale nipponica, come ad esempio le strutture dei tetti (fig.81).



Figura 81 - Biblioteca civica di Odawara costruita nel 1933.

Attualmente la maggior parte delle case in legno esistenti è stata costruita da carpentieri, falegnami e imprese edili utilizzando il cosiddetto "metodo di costruzione convenzionale", ma esistono ancora edifici che

fanno riferimento a metodi di costruzione risalenti al periodo Edo (1600-1868) e si trovano soprattutto nelle campagne.

Un elemento distintivo per distinguere i due metodi è dato anche in questo caso dalla tipologia del tetto: le cosiddette fattorie con costruzione tradizionale a gasshō hanno tetti di paglia a falda ripida (fig.82), mentre le case a schiera (machiya) tendono ad avere tetti di tegole più dolcemente inclinati, caratteristici delle metodologie convenzionali (fig.83-84).



Figura 82 - Residenza del 1750 ad Ainokura, prefettura di Toyama.



Figura 83 - Edificio nel villaggio di Tsuyama, nella prefettura di Okayama nel sud del Giappone.



Figura 84 - Casa tradizionale con il tetto di tegole giapponesi.

Gli elementi della tradizione che possiamo invece individuare all'interno delle abitazioni, indipendentemente dallo stile o dalla metodologia costruttiva esterna, sono ancora molti. Primo fra tutti sicuramente è il Genkan (fig.85), uno spazio subito dopo l'ingresso dell'abitazione allo stesso livello dell'esterno, tradizionalmente utilizzato per togliersi le scarpe e realizzato in terra battuta o pietra, e che oggi possiamo trovare anche in cemento, in legno o piastrellato.

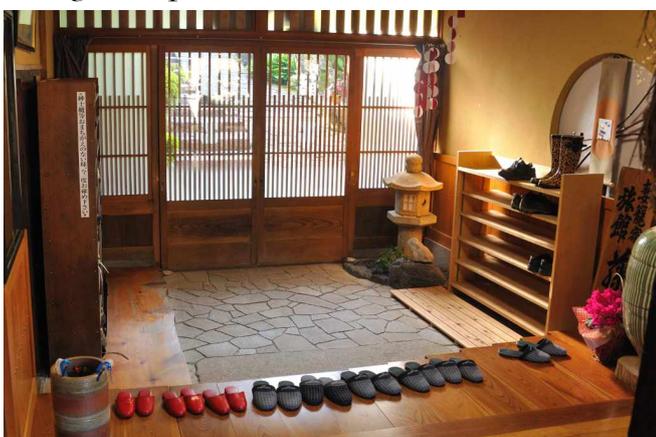


Figura 85 - -Caratteristico ingresso di un'abitazione tradizionale giapponese.

Questa è una caratteristica delle case giapponesi ancora presente nelle abitazioni di nuova concezione, infatti anche nei piccoli monolocali di circa 20 metri quadrati, troviamo sempre uno stretto spazio dopo la porta d'ingresso, dove spesso è posizionato un contenitore per le scarpe (fig.86).



Figura 86 - Genkan all'ingresso di in un miniapartamento.

Subito dopo l'ingresso un altro elemento caratteristico spesso ancora presente è il pavimento rialzato (fig.87), un modo per delimitare fisicamente il vero spazio abitativo fatto di tatami e pavimenti in legno, dall'ingresso e dall'esterno.

All'interno ancora oggi, troviamo le tipiche porte scorrevoli che separano gli ambienti interni (fusuma in giapponese), e quelle che separano l'interno dall'esterno (shoji) (fig.88).



Figura 87 - Il pavimento rialzato in una casa tradizionale, subito dopo un ampio genkan, caratterizzato da una lunga panca, utile a sedersi per mettersi le scarpe, e sotto cui poterle riporre.



Figura 88 - Fusuma, Shoji e Tatami in una casa unifamiliare tradizionale, con l'essenziale vista sul giardino.

Tatami, Dimensioni Edili e Planimetrie

Il Tatami oltre ad essere un pannello di legno e paglia intrecciata, utilizzato per realizzare la tradizionale pavimentazione interna delle case giapponesi, è anche, nel suo elemento modulare base, l'unità di misura per le superfici edili.

Attualmente, ci sono quattro tipi di dimensioni del tatami in Giappone:

Kyo-ma, Chukyo-ma, Edo-ma e Danchi-ma (fig.89).

Le dimensioni di un modulo di tatami variano a seconda della regione, ma nella loro conformazione più comune sono:

2 “sun” di spessore e 3×6 “shaku” di area: lo shaku è una unità di misura tradizionale giapponese pari a circa 303 mm, il sun a sua decima parte da 30.3 mm, quindi le misure più comuni del tatami corrispondono alla tipologia chiamata Chukyo-ma 60×910×1820 mm (area: 1,6562 mq), pari cioè allo spazio orientativamente occupato da una persona sdraiata⁵⁷.

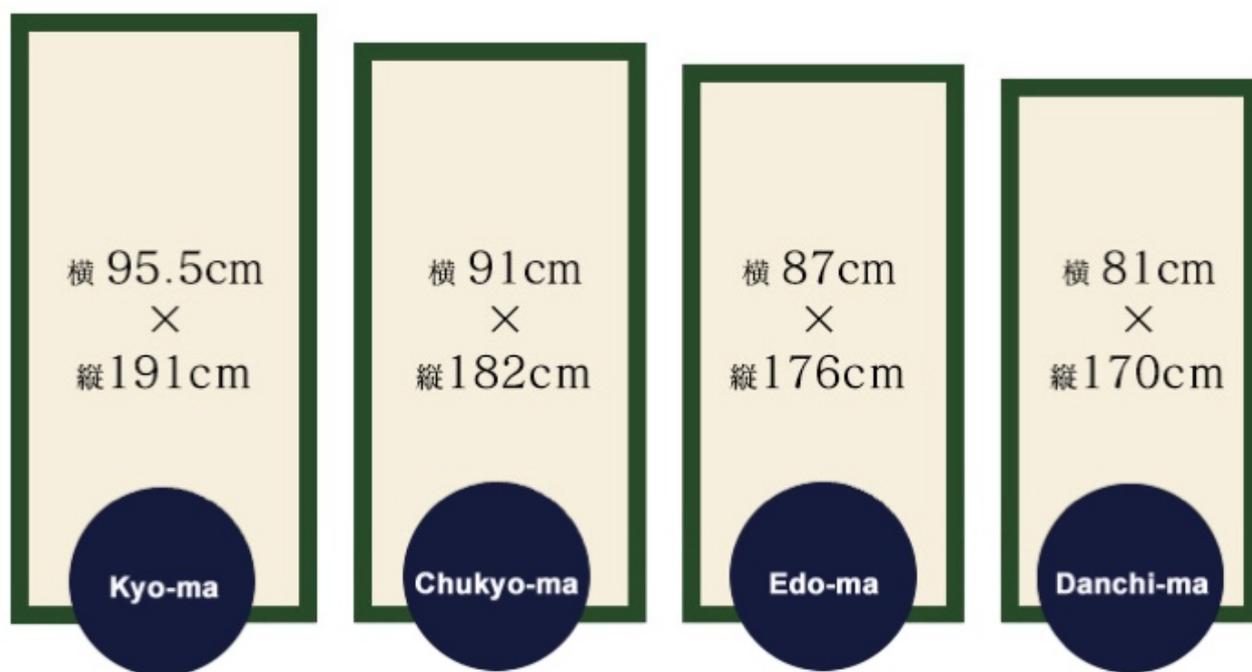


Figura 89 - Il tatami più grande denominato Kyo-ma è stato il primo ad essere prodotto, in epoca Muromachi, ed era ad uso esclusivo della classe aristocratica. In seguito in epoca Edo anche i ricchi non nobili, iniziarono ad utilizzare i tatami per le loro residenze, scegliendo però una dimensione più contenuta per rispetto verso la classe nobiliare. Quando poi l'uso del tatami si diffuse anche tra la gente comune si adottò una versione ancora più piccola, prevalentemente perché le abitazioni erano decisamente più piccole. Il Danchi-ma è invece una versione più recente in uso nelle abitazioni popolari sorte per far fronte alla grande richiesta abitativa durante il boom economico degli anni '50.

⁵⁷ Fonte: <https://itotatami.jp/omotegae>

In Giappone, nel mercato immobiliare, sono utilizzate spesso sigle come 1R, 1K, 1DK e 1LDK. Queste abbreviazioni indicano da quali locali e da quante stanze è composta un'abitazione, escludendo il bagno. Ad esempio:

R sta per Room=Stanza.

K sta per Kitchen cioè Stanza + Cucina. Qui l'angolo cucina è separato dalla stanza da letto da un muro.

DK sta per Dining e Kitchen, e cioè Stanza + Cucina abitabile.

LDK sta per Living, Dining e Kitchen, e cioè Stanza + Cucina + Soggiorno (fig.90).

Questi appartamenti sono solitamente i più ampi, essendo dotati di un angolo cucina e un soggiorno entrambi separati dalla stanza da letto.

Il numero davanti alla sigla indica il numero di stanze: ad esempio, un 3LDK sarà un immobile con cucina, soggiorno e tre stanze.

L'unità di misura è invece indicata generalmente in tatami, il cui valore è di 1,65 metri quadri. (a Tokyo 1,55 mq)

La sigla è indicata in Jo ma si può trovare abbreviata con la semplice indicazione di "J" ad indicare il valore della singola stanza.

Quindi un 4,5 J significa che la stanza ha le dimensioni di 4 tatami e mezzo.

Una camera da letto (matrimoniale) di dimensioni standard in Giappone è di circa 6J, circa 10 mq, un valore decisamente basso rispetto ai valori tipici

di una stanza occidentale, che varia tra i 12 mq. e i 14 mq⁵⁸.



Figura 90 - Esempi di planimetrie di abitazioni condominiali cittadine.

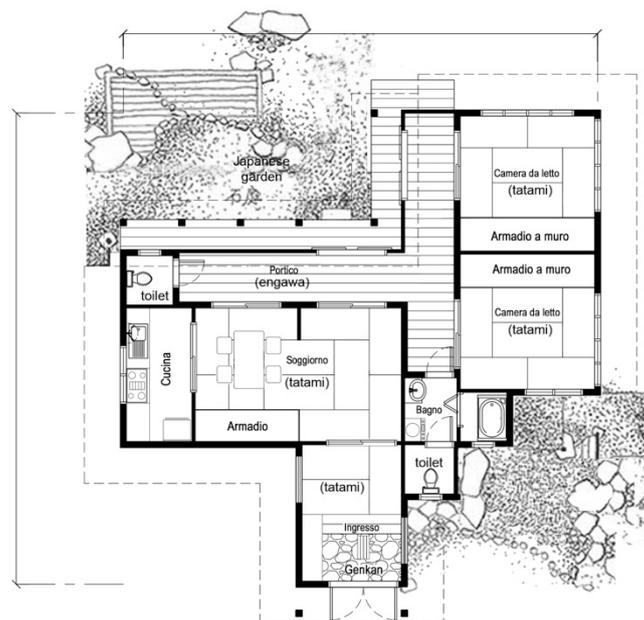


Figura 91 - Tipologia abitativa di una casa unifamiliare di discrete dimensioni, presente prevalentemente in campagna o nelle periferie cittadine.

⁵⁸ Fonti: www.architettodigitale.it e It.411answers.com

3

第三章

I COLORI del GIAPPONE

<i>3.1 - Matrici culturali: I colori nella tradizione giapponese</i>	<i>p. 45</i>
<i>3.1.1 - I quattro colori base</i>	<i>p. 48</i>
<i>3.2 - Le teorie sul colore sviluppate in Giappone</i>	<i>p. 50</i>
<i>3.2.1 - Masanori IEHARA, Irozu-Mondo (1876)</i>	<i>p. 53</i>
<i>3.2.2 - Kunio SATO (1986)</i>	<i>p. 54</i>
<i>3.2.3 - Shingo YOSHIDA (1998)</i>	<i>p. 55</i>
<i>3.2.4 - Akira KITABATAKE (1999)</i>	<i>p. 58</i>
<i>3.3 - Il significato e l'origine dei colori in Giappone</i>	<i>p. 60</i>
<i>3.4 - Il colore nella simbologia, la simbologia del colore</i>	<i>p. 65</i>
<i>3.5 - I nomi dei colori nella cultura giapponese</i>	<i>p. 67</i>
<i>3.6 - Differenza nel significato dei colori tra Giappone ed Occidente</i>	<i>p. 71</i>

3.1 I Colori della Tradizione Giapponese

Nel corso dei secoli si è andata formando in Giappone una specie di “antologia” dei colori tradizionali, codificati ed usati con molta attenzione e rispetto in molti campi della vita, come nei tessuti (a partire da quelli dei kimono), fino alle arti e all’artigianato, oltre che evidenziati negli scritti letterari.

Ad oggi ci è possibile farne un’accurata catalogazione anche grazie al sistema codificato nel 603 d.C. dal Principe Reggente Shotoku Taishi (*) (fig.92), denominato “Sistema dell’Ordine e dei Dodici Livelli Superiori”, ed alla dottrina dei “Cinque elementi” estrapolata dalla filosofia taoista e legata al sistema cosmologico cinese, adottato in Giappone sempre durante il VII secolo, che attribuiva a ciascuna direzione e ad ogni stagione un colore particolare⁵⁹.



Figura 92 - Ritratto a figura intera di Shotoku Taishi in abiti arancioni con elaborata spada di corte. Da un disegno a inchiostro a colori originale del 1878, non firmato, forse del pittore Kano.

⁵⁹ Fonte: <https://japanknowledge.com> – La più grande raccolta di enciclopedie, dizionari e libri del Giappone.

E proprio queste teorie iniziarono ad influenzare la vita quotidiana del popolo giapponese a partire dal periodo Nara (710-794) ed ancora più profondamente nell’era Heian (795-1185). La dottrina dei “Cinque elementi” infatti attribuiva alla primavera i colori blu e verde e la direzione era l’oriente, all’estate si attribuiva il colore rosso e la direzione era il meridione, all’autunno si attribuiva il colore bianco e la direzione era l’occidente, all’inverno il colore nero e il settentrione, mentre il colore giallo contraddistingueva il centro (fig.93).

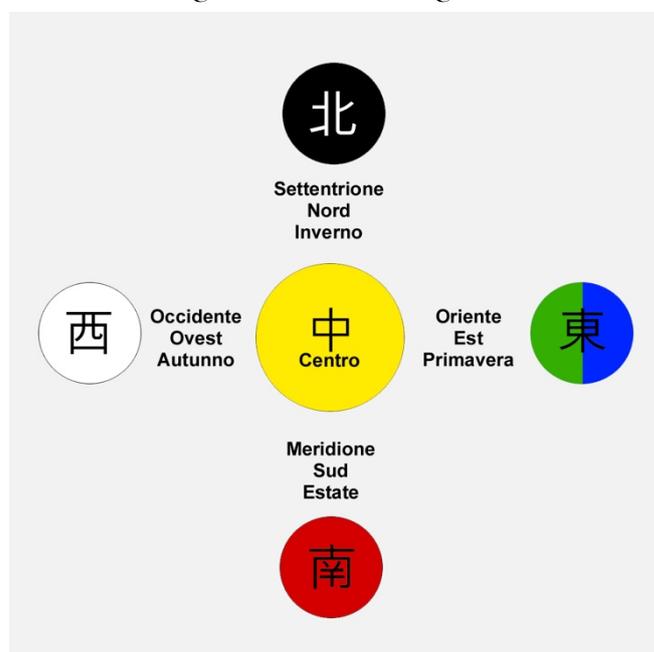


Figura 93 - Rappresentazione grafica della Dottrina dei 5 elementi.

Ai colori quindi da questo momento viene attribuita un’importanza particolare, un significato che travalica i soli aspetti decorativi, legandoli sempre più radicalmente ad un concetto etico e morale, anche attraverso la crescente suggestione popolare dei tabù direzionali⁶⁰ e ad un apparato di superstizioni di varia natura. Blu, rosso, bianco, nero e giallo

⁶⁰ Indicano la “convincione” che certi punti della bussola siano infausti (non buoni) in determinate condizioni o circostanze.

acquisirono così una connotazione morale positiva mentre gli altri colori, venivano considerati negativi e/o portatori di sventura. Tornando invece al sistema elaborato dal Principe Shotoku, derivato da sistemi simili di matrice cinese, livello e gerarchia sociale dei funzionari imperiali avrebbero dovuto essere attribuiti in base ai meriti, e non stabiliti per discendenza o ereditarietà e mostrati attraverso copricapo colorati a seconda del livello raggiunto. Shotoku quindi suddivise i funzionari in dodici ranghi di Corte e ad ogni rango assegnò un colore. Qui purtroppo la Storia giunta sino a noi non è del tutto concorde con quello che alcuni studi recenti hanno stabilito fossero questi colori.

Documenti scritti come il "Nihon Shoki"⁶¹ non indicano a quale livello corrispondessero i vari colori, mentre diverse ipotesi sono state elaborate proprio a partire dalle teorie di origine cinese dei "Cinque elementi", su cui si fonda gran parte del codice di Shotoku, ma nessuna di esse è pienamente confermata.

I dubbi per molti studiosi riguardano principalmente due colori, il bianco ed il viola. Perché se nel codice cosmologico il bianco è presente, è altrettanto vero che non vi è il viola, che pure nel codice di Shotoku è all'apice della graduatoria, mentre al bianco viene associato un livello molto più basso, pur sapendo che nell'antico Giappone (e ancora oggi) era considerato un colore nobile, tanto da essere designato come colore dell'abbigliamento dell'imperatore nel Codice Taiho del 701 d.C. Il viola però compare proprio nel "Nihon Shoki", con un riferimento al colore di un

copricapo regalato dall'Imperatrice Kogyoku (642) all'alto funzionario imperiale Soga no Emishi per i suoi meriti come ambasciatore, e questo episodio sembra avvalorare la teoria che il viola fosse il colore della virtù, e quindi un colore molto importante nella scala dei valori, probabilmente il più importante.

Sempre dalle pagine del "Nihon Shoki" apprendiamo che l'Imperatrice Jitō (fig.94), definì le regole per l'abbigliamento dei funzionari con queste indicazioni:



Figura 94 - Dipinto di Utagawa Kuniyoshi (1797-1861) che ritrae l'Imperatrice Jitō.

"I colori degli abiti di corte saranno, dal grado Jodai-ichi fino a Ko-ni, viola scuro, da Jodai-san fino a Ko-shi, viola rossastro. Gli otto ranghi Jiki saranno rossi, gli otto ranghi Kon

⁶¹ *Nihon shoki* = Annali del Giappone. È un'opera in trenta volumi, scritta in cinese e completata nel 720. È in ordine

temporale il secondo libro sulla storia giapponese classica. Fonte: Enciclopedia Italiana Treccani.

verde scuro, gli otto ranghi Mu verde chiaro, gli otto ranghi Tsui blu scuro e gli otto ranghi Shin azzurri. Separatamente quelli al di sopra del grado di Joko-ni avranno una striscia di seta damascata, e da Jodai-san fino a Jikiko-shi due strisce di seta damascata, e sono approvati per vari usi. Inoltre, tutti indosseranno una cintura di seta sottile e pantaloni bianchi, indipendentemente dallo stato."⁶²

Sempre in riferimento ai colori sappiamo che nel tempo, e sempre a partire dal periodo Heian, alcuni vennero ritenuti proibiti - "Kinjiki"⁶³ - ed esclusivamente riservati ai vestiti dei Rappresentanti Governativi dei livelli più elevati, come ad esempio il colore "Oudan" (tipo di rosso), di esclusivo uso dei "Kuge" (nobili), ed assolutamente proibito per persone di livello inferiore, mentre in uso alle persone comuni vi era lo "Yurushiiro" (tipo di giallo).

Proprio a proposito di questo, una recente indagine ha evidenziato come in fatto di abbigliamento, ancora oggi i "colori proibiti" non siano tra i favoriti dalla maggioranza dei giapponesi, come se persistesse un certo "timore" ad indossare tinte che fino a qualche decennio fa avevano nette preclusioni e forti significati simbolici.

Questo perché come affermava il celebre designer Tanaka Ikkō:

"In Giappone i colori, siano essi intensi o delicati, sono identificati non sulla base della luce riflessa o dell'ombra, ma in termini di significato e sentimento associati ad essi. Gli

*aggettivi utilizzati per descrivere i colori, come iki (sostanzioso o chic), shibui (misurato, mitigato) o hannari (gaio e allegro) tendono a essere quelli che sottolineano i sentimenti, piuttosto che i valori dei colori confrontati."*⁶⁴

Ed è proprio il significato che si attribuiva a ciascun colore ad aver formato una tradizione così forte e radicata, giunta fino ai nostri giorni e ancora fonte di rispetto ed attenzione.

(* *Il Principe Umayado noto anche come Principe Shotoku Taishi 574-622 d.C. governò come reggente del Giappone e principe ereditario (dal 592 fino alla sua morte). Altri suoi nomi: Principe Toyotomimi e Principe Kamitsumiyu. Fu uno dei leggendari saggi del Giappone.*

Il principe, noto anche come Umayado no Miko e postumo come Shotoku Taisha (che significa 'Principe della suprema virtù'), nacque nel 574 d.C., secondo figlio dell'imperatore Yomei (r. 585-587 d.C.) e nipote dell'imperatore Kimmei (539-571 CE). Il principe aveva anche legami con il potente clan Soga che all'epoca dominava la politica giapponese. In effetti, fu il leader del clan Soga, Soga no Umako che dopo aver fatto assassinare l'Imperatore Sushun (r. 587-592 d.C.), sconfisse l'alleanza dei clan Nakatomi e Mononobe fedeli all'imperatore e mise sua nipote Suiko, la vedova dell'imperatore Bidatsu (r. 572-585 CE), sul trono. Umako quindi scelse Shotoku per governare come reggente per conto di sua zia.

*Il principe fu un grande sostenitore della cultura cinese e ancor di più del Buddismo, tanto che si impegnò durante tutto il suo regno affinché si diffondesse in tutto il Giappone favorendo la costruzione di molti templi ad esso dedicati, in tutto il paese tra cui siti famosi come Shitennōji e Hōryūji. Inoltre incoraggiò e favorì legami più stretti con la Cina, introducendo i principi del governo cinese all'interno di quella che può essere considerata la prima vera costituzione giapponese*⁶⁵.

⁶² Testo liberamente tradotto dall'autore, basandosi su una trascrizione in inglese di un estratto del Nihon Shoki. Disponibile su www.worldhistory.org/Nihon_Shoki

⁶³ Kinjiki (禁色) Il primo dei due kangi che compongono la parola sta a significare "proibito", mentre il secondo in questo caso prende il significato di "colori".

⁶⁴ Testo tradotto da: Ikko Tanaka & Kazuko Koike, JAPAN COLOR, 1992, Chronicle Books

⁶⁵ Cartwright, M. (2017, 08 giugno). Principe Shotoku. Enciclopedia della storia del mondo. Estratto da https://www.worldhistory.org/Prince_Shotoku/

3.1.1 I Termini dei Quattro Colori Base della Cultura Giapponese

L'arcipelago giapponese è stato abitato sin dall'età della pietra; sfortunatamente, gli unici indizi sui colori usati dagli antichi di quel periodo dipendono dalle limitate prove archeologiche rinvenute sino ad oggi.

Dal VII secolo in poi, tuttavia, la testimonianza scritta sopravvive e nella prima storia giapponese⁶⁶, una sorta di miscuglio di atti e mitologia scritta nell'VIII secolo compaiono i quattro termini riferiti ai colori più antichi in lingua giapponese: aka, kuro, shiro e ao.

Oggi, queste parole corrispondono rispettivamente al rosso, al nero, al bianco e al blu (fig.92), ma il filologo giapponese Hideo Komatsu⁶⁷ ha ipotizzato che non fossero in realtà i nomi di colori specifici ma due coppie di termini che esprimevano due tipi contrastanti di sensazione ottica: luce e buio, chiaro e vago (o sfocato).



Figura 95 - Rappresentazione grafica dei 4 colori e dei rispettivi kanji antichi.

Ci sono piccoli fenomeni anche oggi che sembrano confermarlo.

Se la parola "aka", ora traducibile come rosso, potrebbe effettivamente riferirsi a una luce brillante, non sorprende che i giapponesi scelgano il rosso per rappresentare il sole.

Nella maggior parte dei paesi, i dipinti nei libri illustrati per bambini mostrano il sole giallo, ma sia in Giappone che in Corea è rosso. Questo è solo un esempio del significato speciale e del simbolismo del rosso in questi due paesi.

Sembra probabile che i termini del colore nell'antico giapponese si siano evoluti gradualmente da questo stadio ambiguo a nomi chiaramente definiti come rosso, nero, bianco e blu. Le tracce delle quattro categorie originali dell'ottavo secolo sono sopravvissute al periodo intermedio di duecento anni, per essere ereditate dal giapponese moderno.

Anche nella lingua moderna, gli unici termini di colori che possono essere qualificati dall'aggiunta del prefisso "ma" (che significa letteralmente vero o perfettamente) sono questi quattro, producendo "makka" (rosso brillante), "makkuro" (nero pece), "masshiro" (bianco puro), "massao" (celesti). Allo stesso modo, quasi tutti i proverbi che riguardano il colore e la maggior parte delle parole composte costituite dal nome di un colore e da un'altra parola, compresi i cognomi, sono concentrate attorno a questi quattro colori.

Un segno persistente di un'ambiguità originale è, forse, il fatto che quello che un'adrelingua non giapponese, che fosse latino, anglofono o germanico, chiamerebbe un semaforo "verde" è generalmente indicato in giapponese come "ao" (blu).

Questa sovrapposizione di verde e blu non è peculiare del giapponese; si crede che sia più o

⁶⁶ Il Kojiki, (712 d.C.) conosciuto anche come Furukotofumi, è la più antica cronaca esistente in Giappone e il primo testo di narrativa giapponese pervenutoci.

⁶⁷ Nato a Tokio nel 1929. Attualmente professore emerito presso l'Università di Tsukuba e docente presso la Graduate School of Letters presso l'Università di Shikoku. Dottore in lettere e specializzato in storia giapponese.

meno comune alle razze con capelli e occhi neri e la pigmentazione scura della pelle⁶⁸.

Nella linguistica antropologica, la fascia di colore in questione è indicata con la crasi "grue"⁶⁹ (verdeblu) (fig. 93).

Ovviamente, dove è veramente necessario fare una distinzione, i Giapponesi stessi raramente confondono i colori. In effetti, un manuale redatto nel X secolo, contenente istruzioni dettagliate sui rituali di corte, fa un punto di distinzione tra verde e verde-bluaastro.

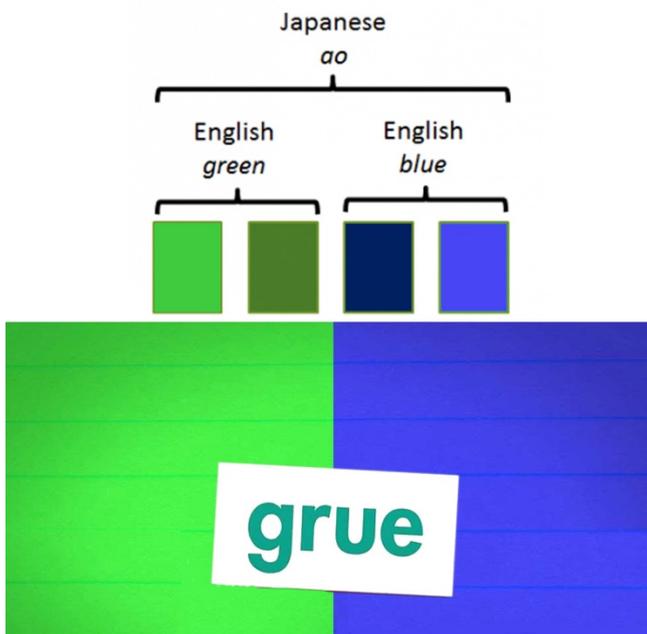


Figura 96 – Schema dei colori che comprendono la gamma del grue.

La lingua giapponese ha subito numerosi cambiamenti nel corso della sua storia, ma i quattro termini cromatici fondamentali rimangono la base su cui i giapponesi determinano le categorie cromatiche.

⁶⁸ FUKUDA, Kunio, "Iro no namae wa doko kara kita ka — sono imi to bunka", trad. "Da dove vengono i nomi dei colori" (pubblicazione in Giapponese), Seiga Shobo, 1999.

⁶⁹ GOODMAN, Nelson. Fact, Fiction and Forecast: Fourth Edition, Harvard University Press, 1983

3.2 Le Teorie sul Colore

Nella cultura orientale e, specificatamente nel nostro caso, in quella giapponese, la relazione tra ambiente e colore è un carattere spesso predominante nella comprensione di alcune dinamiche di progettazione e pensiero del contesto. Il colore viene visto come segno di richiamo, o attrazione, e la sua efficacia è basata sulla luminosità (prevalentemente naturale, ma in altri contesti anche e soprattutto artificiale), che lo stesso riesce ad esprimere. In un contesto ambientale spesso predominato da tinte “naturali” scure, può essere molto importante riuscire a stabilire un principio guida che consenta ad un nuovo progetto di individuare il giusto colore, la corretta luminosità e un efficace bilanciamento che ne permetta la necessaria visibilità.

E' così che alcuni studiosi del colore tra i quali il Professor Shingo Yoshida⁷⁰, hanno messo a punto una serie di parametri che individuano e suggeriscono una scelta ottimale delle tinte per ogni progetto architettonico, che vada ad inserirsi in un contesto già densamente costruito e magari già caratterizzato da un profilo cromatico preponderante⁷¹. Inoltre le linee guida di questa teoria, vorrebbero creare uno strumento di progettazione, che permetta di sviluppare soluzioni urbanistiche più innovative ed efficaci dal punto di vista dell'armonizzazione del costruito al fine di rendere il tutto meno caotico almeno cromaticamente, vista la particolarità dei centri urbani giapponesi (fig.94), dove il sovrapporsi di edifici di dimensioni estremamente diverse tra loro, crea già una visione d'insieme solitamente poco armonica.



Figura 97 - Rappresentazione grafica di un contesto urbano giapponese.

Si è così pensato di suddividere il “costruito” urbano in 3 fasce: alta, centrale e bassa, dove:

- La parte bassa è considerata quella che dà vivacità al contesto.
- La parte centrale è quella che permette l'armonizzazione urbana.
- La parte alta è quella che caratterizza l'ambiente in modo particolare.

(Immagine in Appendice)

A questo punto nel percorso di progettazione del colore di un nuovo edificio si procederà analizzando i colori che caratterizzano l'area in cui questo si inserirà, individuando inizialmente quelli utilizzati per le architetture medio alte limitrofe, e che generalmente caratterizzano il colore della città, e di seguito tutti gli altri presenti nelle vicinanze del sito. Individuata la gamma dei colori si costituirà una palette di tinte utilizzabili per il nuovo edificio, tenendo in considerazione anche la funzione che questo avrà all'interno del contesto urbano e quindi le problematiche che deriveranno da una maggiore o minore necessità di immediata riconoscibilità.

Alla parte alta e a quella centrale saranno quindi concesse tinte tenui ed in relazione ed armonia con il contesto preesistente, mentre colori più luminosi e contrastanti potranno essere adoperati per la parte bassa, facendo sempre

⁷⁰ Docente presso alcune delle più rinomate Università giapponesi, tra cui la Musashino Art e la Waseda University.

⁷¹ YOSHIDA, Shingo, The Technique of Environment Color Design, Kenchiku Shiryo Kenkyu Co. Ltd., Tokyo 1998.

attenzione a non rendere l'impatto visivo cromaticamente caotico o disturbante per la segnaletica stradale.

Ad un'altra considerazione, invece faranno riferimento le tre palette di colori, modulate su specifiche tonalità, in base al contesto del progetto. Sarà quindi necessario studiare la struttura cromatica del paesaggio e individuarne l'armonia cromatica, l'armonia di tonalità, e l'armonia del tono (fig.95).

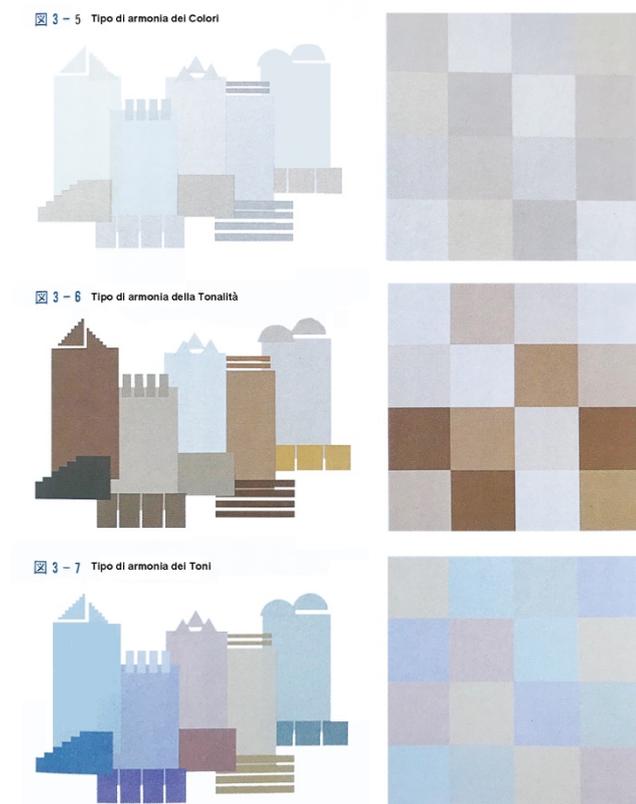


Figura 98 - Esempificazione grafica tratta dal volume di Yoshida "The Technique of Enviroment Color Design".

Un altro degli aspetti da tenere in considerazione nello studio sulle "Teorie del Colore", è l'influenza percettiva che le architetture hanno sulle persone, e come di queste siano principalmente le facciate gli elementi fondamentali nell'identificazione visiva delle stesse architetture e dei luoghi in cui queste sono inserite. Ed a proposito di

questa riconoscibilità non possiamo non tenere in considerazione l'influenza che i colori delle architetture hanno su questo aspetto. Però la maggior parte degli studi sul colore ambientale si sono occupati, e ancora si occupano, prevalentemente degli aspetti del metodo in relazione allo spazio, mentre spesso è del tutto ignorato l'aspetto emotivo e percettivo del colore nel contesto, non solo fisico, ma anche temporale (la luce naturale cambia a seconda delle ore della giornata, dalle condizioni meteorologiche e dello scorrere delle stagioni). Ed è proprio da questi presupposti che alcuni studiosi giapponesi hanno scelto di approfondire il loro studio dei colori in architettura, e di come questi appaiono e vengono percepiti in base allo scorrere del tempo⁷².

Sembra che i colori abbiano una vera regola d'incentivo. Fin dall'inizio, il colore ha avuto le caratteristiche di un segno che richiama attenzione. In Giappone questa attrazione ha una forte relazione con la saturazione dei colori. Tra i tre attributi del colore, tonalità, luminosità e saturazione, il grado di vividezza è quello maggiormente correlato all'attrattiva. Anche per questo il professore Shingo Yoshida nelle sue considerazioni sulle tecniche di progettazione ritiene che la saturazione debba essere controllata e ben studiata quando si pianifica il colore dell'ambiente⁷³.

Come si può notare osservando il mondo naturale, maggiore è la saturazione è più vi è attrazione. Ad esempio, in un campo fiorito pieno di colori vividi, i colori bianchi e acromatici possono essere relativamente

⁷² Y. Hatakeyama, T. Oku, S. Mori, The Changing of Color of Architecture in Northern City, 2005

⁷³ YOSHIDA, Shingo, The Technique of Enviroment Color Design, Kenchiku Shiryo Kenkyu Co. Ltd., Tokyo 1998. pp. 36-37

vistosi, ma dal punto di vista dell'insieme i colori che occupano una vasta area, e che ne costituiscono la base cromatica (più visibile) sono solitamente di basso profilo.

Una tale tendenza di base, non cambia nemmeno in un ambiente urbano artificiale. Come evidenziato anche da alcuni studi sulla cromopsicologia⁷⁴, i colori ad alta saturazione risultano belli ed attraenti, ma gli esseri umani si rivelano spesso irrequieti in un ambiente circondato solo da colori primari. Affinché essi possano vivere con “maggior tranquillità” è quindi necessario avere un adeguato equilibrio di saturazione. Pertanto quando si pianifica la tipologia del colore ambientale in un determinato contesto, è importante prestare attenzione all'attrattiva dei colori in anticipo e valutarne efficacia ed adeguatezza.

Per quanto riguarda l'estetica delle combinazioni di colori, ogni anno nel campo della moda, si propongono abbinamenti e linee guida da seguire per le nuove collezioni, che spesso finiscono per influenzare i designer del colore anche in campi non propriamente attinenti alla moda.

Un buon progetto dovrà però sempre tenere in considerazione la relazione tra forma, materia e colore e, in campo ambientale, tra struttura del paesaggio e colore, al fine di comprendere come la qualità del colore di un oggetto o di un edificio, non possano riferirsi solo alla bellezza del contrasto cromatico in sé, ma anche alla coerenza con la forma e alla sua relazione con la tipologia e la qualità dei materiali.

APPENDICE FOTOGRAFICA

- Fascia Bassa



- Fascia Media



- Fascia Alta



⁷⁴ La Cromopsicologia è una disciplina che studia la reazione del comportamento umano in presenza dei colori, e Max Luscher è il capostipite di questa “neuroscienza”.

Max Lüscher, *Colore e forma nell'indagine psicologica*, Piovan Ed., Abano Terme, 1983

3.2.1 Masanori IEHARA, Irozu-Mondo, 1876.

Durante l'era Meiji, quando il Giappone tornò ad aprirsi al mondo esterno, vi fu un'importante e rapida modernizzazione del Paese, che portò anche ad un cambiamento della vita sociale. L'istruzione tanto quanto altri aspetti della società furono fortemente influenzati dalle metodologie e dalla pratica occidentale, anche perché furono molti gli insegnanti stranieri provenienti dagli Stati Uniti e da altri paesi assunti dal governo giapponese. E fu proprio un insegnante americano, Marion McCarrell Scott⁷⁵, giunto in Giappone su invito del governo Meiji, ad introdurre, alcune delle teorie del colore in voga in quel periodo, utilizzando alcuni testi di Marcius Willson⁷⁶ realizzati per il sistema scolastico americano (fig.96).

Nel 1873, basandosi molto probabilmente sui testi introdotti da McCarrell Scott, lo scrittore Iehara Masanori pubblicò un libro intitolato Irozu-Mondo, titolo che potrebbe essere tradotto come "domande e risposte con grafici a colori", un interessante lavoro sulla teoria del colore utile per l'apprendimento dell'arte per gli studenti di quarta elementare.

Questa prima edizione venne pubblicata dalla Shiga Newspaper Company, per le scuole della prefettura di Shiga e introduceva i concetti del lavoro di Isaac Newton, sullo spettro dei colori utilizzando la teoria del colore di George Field (1777–1854)⁷⁷. La prima parte del libro contiene una cartella colori dettagliata (che include più di 35 sfumature di colore), una ruota dei colori (che riprende quella realizzata da Field – fig.97) che rappresenta la relazione tra i colori primari e secondari e un diagramma dello spettro della luce, tutti colorati a mano.

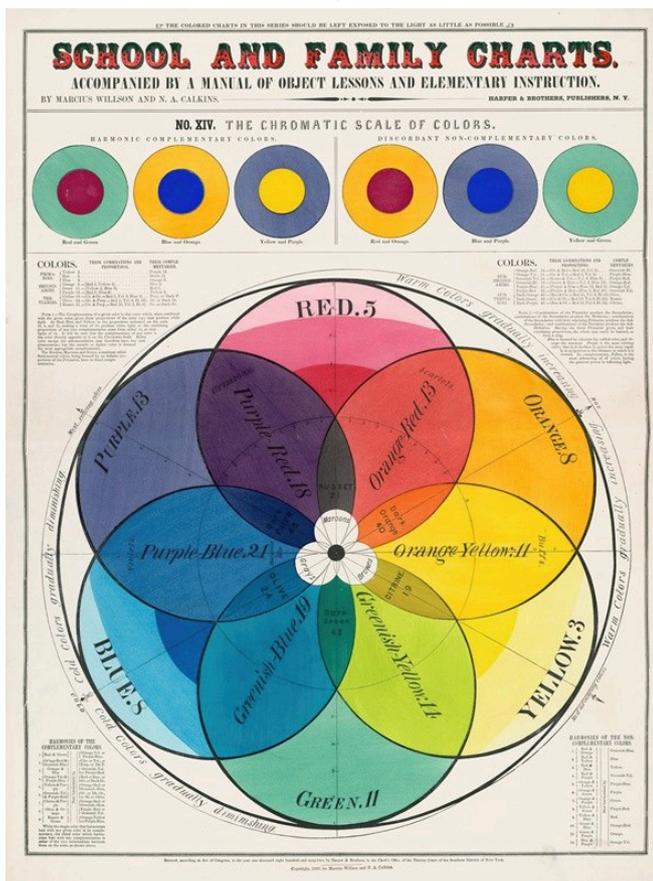


Figura 99 - Pubblicazione didattica per le scuole statunitensi.

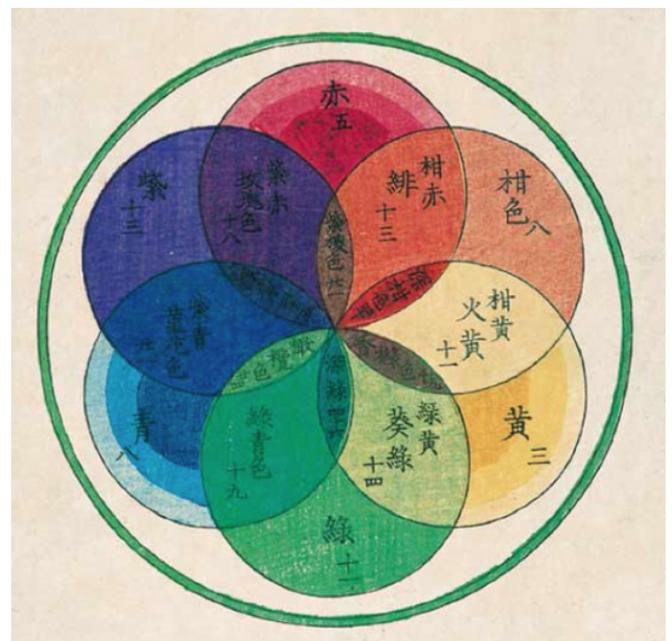


Figura 100 – Riproduzione del diagramma di Field con i nomi dei colori in cinese.

⁷⁵ Insegnante americano e consigliere del governo Giapponese, ha insegnato a Tokyo tra il 1871 e il 1881.

⁷⁶ Autore americano di libri storici e scolastici (1813-1905).

⁷⁷ Chimico britannico (1777–1854) che si dedicò alla produzione di pigmenti naturali per la realizzazione di colori per l'arte pittorica.

3.2.2 Kunio Sato, 1986.

Interessante in termini di colore possono essere una serie di ricerche svolte dal professor Kunio Sato sulla percezione e sui gusti dei colori nelle varie regioni del Giappone, e pubblicate tra il 1986 e il 1999 (fig.102).

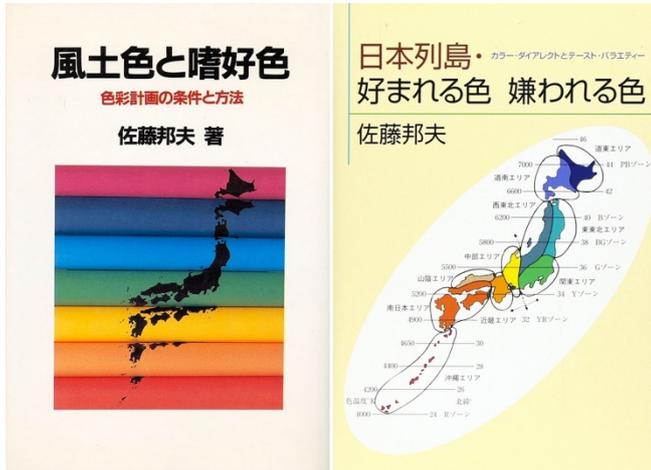


Figura 101 - Colori climatici e colori Preferiti: condizioni e metodi per la pianificazione del colore, 1986. Arcipelago giapponese. Colori preferiti Colori non graditi. Dialecto cromatico e varietà di gusti, 1999. Sono due dei libri di Sato Kunio.

Nato nella città di Sendai, nella prefettura di Miyagi, nel 1932. Laureato presso il Dipartimento di Studi Artistici, Facoltà di Belle Arti, Università delle Arti di Tokyo. Nel 1957 è a capo della sezione design del Japan Color Research Institute. Nel 1966 è Direttore del Dipartimento di Pianificazione del Nippon Color & Design Research Institute, fino al 1983 quando fonda il Kansai Marketing Institute. Fino al 1990 è anche Docente di Studi sul Colore presso la Kuwasawa Design School, e presso il Dipartimento di Disegno Industriale della Musashino Art University. Nel 1990 è stato membro del Comitato di Introduzione alla Ricerca sul Design Civico del Ministero del Territorio, Infrastrutture, Trasporti e Turismo.

Presidente del 20° Comitato di Giuria del Premio per il Colore Pubblico. Consigliere Onorario della Rete Istruttori. Attivo in consulenze aziendali nei settori della grafica, della moda, dei prodotti e dello spazio, ricerca contrattuale, pianificazione del prodotto, conferenze, editoria, ecc.

Secondo i suoi studi il grado di ricezione della luce a lunghezza d'onda corta è elevato nella regione del Kanto (quella di Tokyo), mentre la regione del Kansai riceve molta luce a lunghezza d'onda lunga, specialmente in estate.

Questo comporta che la luce a lunghezza d'onda corta è maggiormente caratterizzata dalla luce blu e la luce a lunghezza d'onda lunga è caratterizzata dalla luce rossa. In conseguenza di questo, ritiene che i colori rossastri siano preferiti nel Kansai e i colori bluastri siano preferiti nella regione del Kanto. Sato aggiunge che i colori preferiti nelle diverse aree considerate sono, influenzati anche dalla temperatura, dalle ore di sole, dal colore del suolo e dalla luce naturale che sono unici per ogni regione, e questo fa sì che nascano le "differenze regionali nelle preferenze di colore" (fig.103).

Sato non afferma che ci siano anche differenze regionali nei gusti e nelle antipatie dei colori, ma ritiene che ci sia un "dialetto del colore" o una "diversità di gusti" in ognuna delle 10 aree in cui è stato diviso il Giappone, prese in considerazione per questa ricerca⁷⁸.

⁷⁸ Fonti: <https://note.com/jcpa1967/n/n383660866fb8>
<http://docs.geishikiken.info/?eid=6>

<https://www.kinokuniya.co.jp/f/dsg-01-9784790602699>

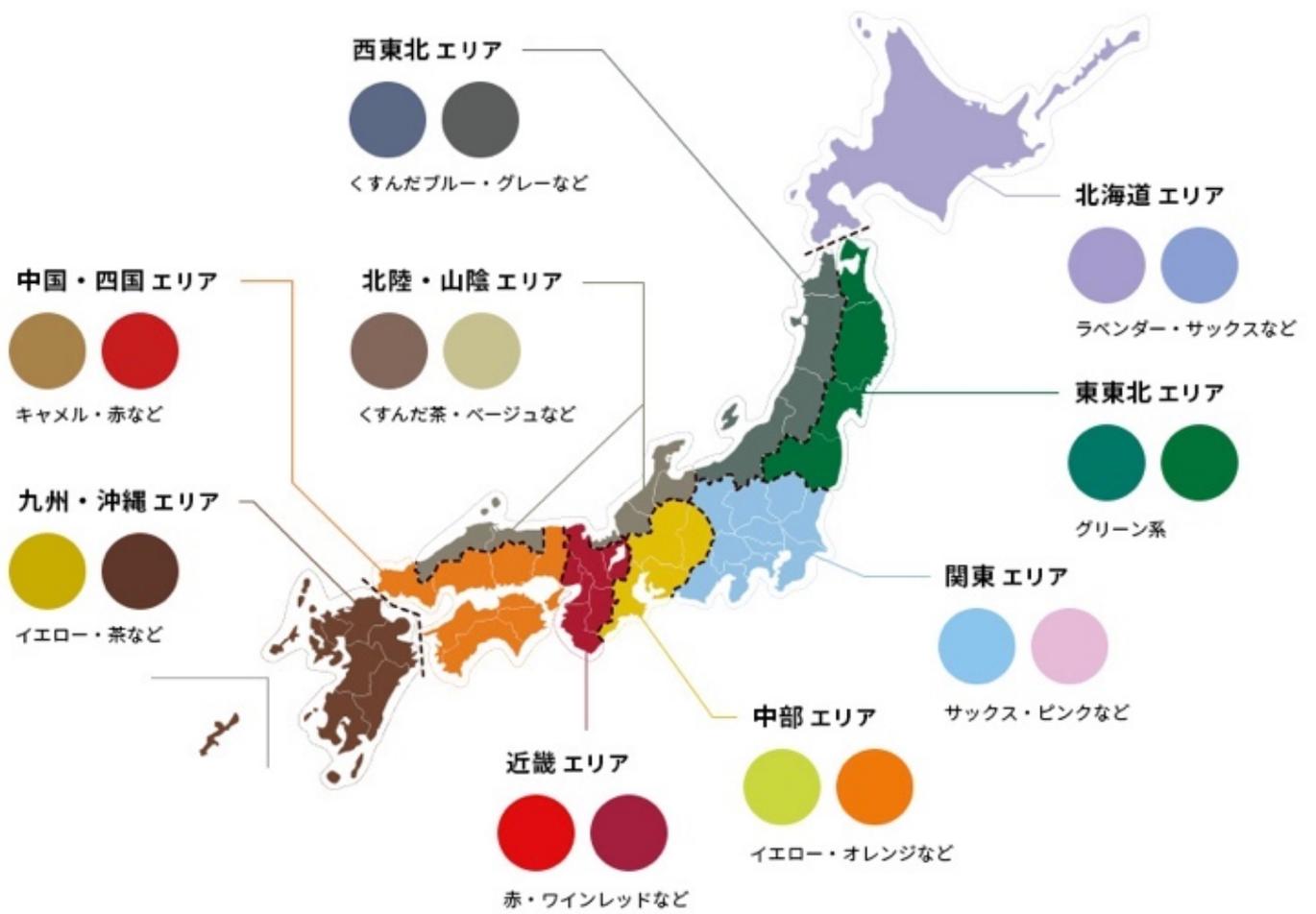


Figura 102 – La mappa del Giappone suddivisa per le preferenze di colore nelle diverse aree considerate, secondo la ricerca di Kunio Sato.
 Fonte: <https://kanko-gakuseifuku.co.jp/lab/contents/color-preference-survey/>

3.2.3 Shingo YOSHIDA, 1998.

Nato a Kawasaki nel 1949, si è laureato alla Musashino Art University e dopo la laurea in Design, ha lavorato presso il Shutaro Mukai Design Laboratory.

Nel 1974 si trasferisce in Francia a studiare pianificazione del colore ambientale presso l'Atelier 3D Couleur del professor Jean-Philippe Lenclos⁷⁹.

Rientrato in Giappone nel 1975 inizia a lavorare per il Color Planning Center alla Klima Co. Ltd. di Tokyo, di cui ne diventa Direttore Rappresentativo nel 1994.

È stato professore in diverse Università giapponesi, tra le quali, Musashino Art University, Kyushu Kyoritsu University, Nagaoka Zoukei University, Waseda University e Tokyo Metropolitan University.

Ha lavorato come membro del Comitato di Progettazione Paesaggistica delle città di Kawasaki, Jōetsu e Fujisawa, e come consulente paesaggistico nella Prefettura di Iwate, oltre che per le città di Kitakyushu, e di Yokosuka.

Si occupa del “Piano di Base del Colore del Design Urbano” del centro città di Kawasaki, della creazione delle linee guida del colore per la formazione del paesaggio della prefettura di Kumamoto, del design del colore ambientale della città di Panjin in Cina e del design del colore della città di Makuhari nella Prefettura di Chiba. Nel 2020 ha assunto la carica di Direttore Generale sempre presso la Klima Co. Ltd. di Tokyo.



Figura 103 - Ritratto fotografico del Professor Shingo Yoshida.

Ha pubblicato 3 libri, editi solo in lingua giapponese.

- Città e colori: Mirare a creare ambienti attraenti, Yosensha, 1994.
- Creazione dei colori della città: Tecniche di progettazione del colore ambientale, Edizioni Architectural Materials Research Co. Ltd., 1998.
- Piano del colore ambientale per l'utilizzo della legge sul paesaggio, Maruzen Co. Ltd., 2005.

⁷⁹ Jean-Philippe Lenclos (nato il 5 marzo 1938) è un designer-colorista francese e fondatore di Atelier 3D Couleur, uno studio con sede a Parigi, Francia. Ha esposto i suoi lavori a Tokyo, Londra, Parigi e Lisbona, e il suo lavoro è in mostra permanente al Museo Nazionale di Arte Moderna a Parigi.

Lenclos è stato professore presso l'Ecole Nationale Supérieure des Arts Décoratifs (EnsAD) di Parigi per 35 anni ed è stato nominato Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres nel 1981.

Considerazioni di Yoshida sulla legge del paesaggio e sui colori nella pianificazione ambientale.

“Molte persone sono riluttanti a regolare il colore delle superfici esterne delle proprie case (proprietà private) all'interno di un contesto locale, poiché hanno gusti diversi per il colore. Tuttavia, guardando il colore dell'attuale contesto urbano giapponese, notiamo spesso una diffusa confusione, e ci domandiamo se non siano necessarie alcune leggi per regolamentare l'uso dei colori di tinteggiatura delle abitazioni, anche se sono proprietà private.

Nel giugno 2004, il governo ha promulgato la legge sul paesaggio per promuovere la creazione di contesti urbani e rurali più armonici. L'idea di base del Landscape Act afferma che i bei paesaggi sono un bene comune delle persone. Per preservare o creare il paesaggio locale, è necessario riconoscere che l'aspetto di una casa, anche se di proprietà privata di un individuo, è una componente del paesaggio, e deve tenere in considerazione il rapporto con il territorio circostante.

I colori sono più apprezzabili e piacevoli, quando è stabilita una corretta relazione con l'ambiente circostante. Se si usano i colori esclusivamente in base al gusto personale, il paesaggio urbano non potrà essere una risorsa locale. La legge sul paesaggio emanata nel 2005 rispetta l'unicità di ogni regione, al fine di costituire un contesto, dove i colori possano avere una posizione importante nel definire un insieme armonico e riconoscibile”.

“Quando avevo vent'anni, mi è stata data l'opportunità di studiare i colori delle città francesi nello Studio del famoso colorista Jean-

Philippe Lenclos. Ricordo ancora la bellezza delle cittadine francesi che visitai in quel periodo. I paesaggi avevano un senso di unità come insieme, perché i colori dei materiali da costruzione usati erano tutti omogenei. Ogni luogo aveva comunque la sua caratteristica combinazione di colori ed era sempre molto piacevole passeggiarvi. Durante quegli anni di studio ho capito che ovunque nel mondo, sono le persone che abitano i territori a plasmarne il colore, sulla base dei materiali che la natura stessa del territorio gli mette a disposizione e attraverso il loro ingegno.

La metodologia per riconoscere i colori di ogni area, località o regione, affinché si possa salvaguardarne il paesaggio, rispettandoli, è diventata la ragione del mio lavoro.

Il paesaggio non è decorato dall'esterno, ma dalla vita delle persone al suo interno. Alcune persone vedono il design del colore ambientale come un maquillage per gli edifici, ma dal momento in cui ho visto il tradizionale paesaggio urbano francese che aveva sia unità che individualità, ho riflettuto sull'importanza del colore delle superfici e su come fosse più corretto considerarlo e trattarlo al pari della vera pelle e non semplicemente come “trucco” applicato ad essa.

Recentemente in Giappone lo sviluppo delle comunità attraverso la partecipazione dei cittadini è diventato più attivo e, come color designer, ho pensato che fosse necessario non solo proporre colori, ma anche partecipare alle attività locali per rivitalizzare le città alla ricerca di una loro identità.

Il piano cromatico ambientale non è solo quello di proporre adeguati colori che si abbinino agli edifici, ma di creare un'identità della zona.

Un'identità che sia comunque profondamente connessa alla vita locale, comprendendone le caratteristiche intrinseche. Penso che sia importante per la gente del posto riconoscere i colori che si sono accumulati lì, piuttosto che decorare la città con nuovi colori che anticipano le tendenze.

La pianificazione del colore ambientale è ancora un'area inesplorata. Tuttavia, il colore è associato a tutte le discipline della progettazione e per questo può essere in grado di collegare campi disciplinari tra loro apparentemente distanti.

Lo studio del colore ambientale può quindi essere la disciplina che integra i campi del design esistenti all'interno di un contesto abitativo".⁸⁰

⁸⁰ Dalla prefazione del libro di Shingo Yoshida "Environmental Colour Plan for Utilizing the Landscape Law", Maruzen, 2005 (ed. giapponese)

3.2.4 Akira KITABATAKE, 1999.

Professore presso la Facoltà di arte e design dell'Università femminile Bunka Gakuen University a Shibuya, Tokyo, Akira Kitabatake (fig.98) si è formato presso l'Università delle Arti di Tokyo, ed in seguito ha svolto ricerche sul sistema dell'ordine dei colori, sulla teoria dell'armonia del colore, sulla pianificazione del colore, su sistemi e campionario del colore e sul miglioramento e sviluppo del sistema colore per il design. È stato coinvolto nell'ideazione di numerosi sistemi di ordine dei colori e sistemi di denominazione dei colori in Giappone inoltre si occupa di pianificazione del colore.

È stato direttore della Japan Color Society⁸¹ (responsabile della filiale di Kanto) e oltre a scrivere è pubblicare libri e articoli con al centro i suoi studi sul colore, ha organizzato nel 2002 una mostra a Tokyo sulla storia del colore negli ultimi 3000 anni.

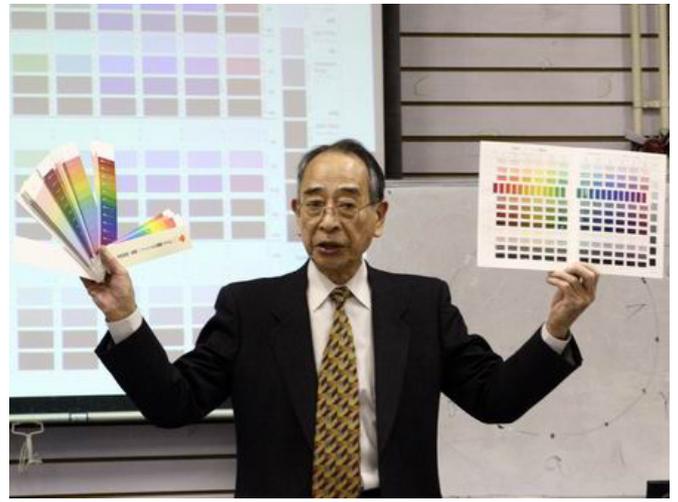


Figura 104 - Il Professor Kitabatake durante una conferenza in Cina.

⁸¹ Fondata nel 1948 come Japan Color Science Association. Successivamente, il nome è stato cambiato in Japan Color Society nel 1970. È una società accademica con una storia di oltre 70 anni. Lo scopo di questa associazione è promuovere

il progresso e la diffusione della scienza del colore presentando ricerche sulla scienza del colore e le sue applicazioni, scambiando conoscenze e collaborando con società accademiche correlate all'interno e all'esterno del paese.

3.3 Significato ed Origine dei Colori in Giappone.

Ogni cultura, popolo o nazione ha verso i colori approcci diversi in base alle proprie credenze, filosofie o leggende, e attribuisce ad essi significati che a volte possono avere radici simili, mentre in altri casi essere completamente opposti o contraddittori.

I colori sono da sempre fonte ed espressione di emozioni e sensazioni contrastanti: alcune tinte suscitano piacere, allegria, serenità, mentre altre sono origine di profondo disagio e di tristezza.

Greci, romani, etruschi, celtici ma anche egizi, arabi, cinesi o indù hanno trasformato il mondo antico e le sue città in un caleidoscopio di colori a cui hanno attribuito significati e valori che ancora oggi sono identificativi di civiltà, luoghi o culture. È così anche per il Giappone e i giapponesi, che attribuiscono ai colori, precisi e profondi significati, radicati nella storia, nella cultura, nella religione e nella filosofia millenaria.

Ao = Blu o Verde

Se doveste imparare il giapponese potreste restare interdetti nell'ascoltare un giapponese parlare del cielo azzurro o di una mela verde utilizzando la stessa parola "ao".

In realtà questo problema ha origini antiche, e risale probabilmente a quando gli antenati dei giapponesi utilizzavano oralmente poche parole per distinguere solo quattro colori: il rosso "aka", il nero "kuro", il bianco "shiro" ed il blu "ao". Come abbiamo visto in precedenza, con molta probabilità il termine usato per il blu indicava tonalità vaghe o

sfocate, ma probabilmente anche tutti i colori freddi, come il grigio, il viola, il verde e perfino i colori che tendevano al nero.

Successivamente nel corso dei secoli, la gamma di colori indicata da "ao" si restrinse sempre di più fino ad indicare soltanto le sfumature di colore tra il blu e il verde. In seguito quando venne aggiunta al vocabolario comune la parola "midori",⁸² per indicare solamente una gamma ristretta di tonalità che si avvicinavano al verde, "ao" assunse un significato più definito e circoscritto alle tinte blu, tanto che dopo la seconda guerra mondiale i due colori iniziarono ad essere distinti sempre più nettamente, utilizzando due kanji differenti, quindi parole, differenti 青 "ao" e 緑 "midori". Questo cambiamento non modificò però tutto il vocabolario giapponese, infatti molte parole con 青 "ao" conservano il vecchio significato.

Ad esempio, per indicare una mela acerba si utilizza ancora il kanji di blu, ma il significato deriva dal fatto che le mele acerbe sono verdi e che quindi quella parola in passato indicasse anche il verde. La parola "ao" significa dunque anche qualcosa di acerbo, non maturo o senza esperienza, se invece la usiamo per indicare il colorito di una persona, vuol dire che quella persona è pallida, ha preso un bello spavento o sta poco bene. Un'altra cosa che potrà sembrarci strana è che i giapponesi usano la parola "ao-shingo" per indicare la luce verde al semaforo, anche se "ao" come abbiamo visto, ha oggi il significato di blu mentre più

⁸² Si dice che la parola "midori=verde" sia apparsa per la prima volta nel periodo Heian (794-1192). Sembra che originariamente significasse "freschezza", ma che si è trasformato nel significato del colore del germoglio. Secondo

una teoria, oltre ad esprimere un colore specifico, si dice che fosse una parola che esprimeva l'apparenza di "essere puro da un lato" e "pieno di un colore".

Fonte: www.aeon.info/ef/midoripress/japanese/

correttamente il colore verde del semaforo andrebbe indicato con “midori”.

Shiroi = Bianco

Il bianco è per lo shintoismo, la religione primigenia del Paese, indice di puretà, e ancora oggi, i sacerdoti shintoisti e le loro aiutanti miko ⁸³ (fig.104) indossano principalmente abiti bianchi.



Figura 105 - Danzatrici miko all'interno di un Tempio Shintoista.

Al contrario per la filosofia buddista, radicata profondamente nella cultura giapponese il bianco è il colore del lutto, quindi della morte, e quindi di un evento che non può rappresentare la purezza. Questo ha spesso portato a contraddizioni nella cultura giapponese, che attinge a piene mani da entrambe le filosofie, perché la dicotomia morte/purezza non può essere ascrivibile ai dettami religiosi cari ai giapponesi, anche se, analizzando la storia più attentamente, può essere rintracciabile nei codici d'onore dei samurai, quando questi indossando abiti bianchi rituali commettevano seppuku (meglio conosciuto in occidente con il nome di harakiri) al fine di morire con onore di fronte alla sconfitta (fig.105).

⁸³ Il termine miko (巫女) indica le giovani donne danzatrici che lavorano presso i templi shintoisti. In epoca antica, erano sciamane, o sacerdotesse esperte dell'estasi e si presentavano con un vestiario particolare di due colori, rosso e bianco e uno specchio incastonato all'interno di una corona dorata che cingeva i capelli. Fonte: <https://www.erudit.org/>

Il bianco quindi è stato per secoli un colore con un chiaro significato, e il suo uso circoscritto a particolari eventi. Gli abiti bianchi non sono stati realmente indossati in altre occasioni. È solo dopo l'apertura del paese durante il periodo Meiji (1868-1912) che i giapponesi, sotto l'influenza delle mode occidentali, iniziarono a indossare abiti bianchi nella vita di tutti i giorni e il colore del lutto divenne il nero.



Figura 106 - Ricostruzione cinematografica del seppuku dei 47 ronin, nel film dell'omonimo del 2013.

Ai = Blu Indaco

L'indaco, pronunciato “ai” 藍, in giapponese, è stato (è in parte lo è ancora oggi) molto probabilmente il colore più presente all'interno della quotidianità giapponese nei secoli passati. Quando agli stranieri fu permesso di entrare in Giappone durante il periodo Meiji (1868-1912), rimasero così stupiti dal fatto che il blu indaco fosse utilizzato e presente ovunque nella quotidianità giapponese che lo chiamarono “blu Giappone”.

Ancora oggi, kimono, noragi (abiti da lavoro), biancheria da letto, asciugamani, tende noren⁸⁴, e molti altri tessuti, sono colorati con l'indaco (fig.106). Questa è una tintura naturale composta da foglie fermentate della

⁸⁴ Sono i caratteristici divisori in tessuto giapponesi che vengono posizionati tra le stanze, ma sono tradizionalmente usati da negozi e ristoranti come mezzo di protezione dal sole, dal vento e dalla polvere e per la pubblicizzazione del nome o del logo del negozio.

pianta “*indigofera tinctoria*” mescolate con acqua. All’inizio era usato prevalentemente dagli aristocratici, ma nel periodo Edo (1603-1868), persone di ogni ceto sociale, iniziarono ad indossare abiti tinti di indaco, inoltre i vestiti tinti di indaco non erano solo di moda, ma avevano anche altri vantaggi: la fibra diventava più forte dopo la tintura, si riteneva che avessero un effetto repellente per gli insetti ed anche un effetto protettivo dai raggi UV. Al giorno d’oggi questo colore è ancora utilizzato in molti articoli giapponesi, particolarmente nelle ceramiche, ma soprattutto è il colore maggiormente utilizzato nel mondo per i blue jeans.



Figura 107 - L’indaco di una giacca noragi tradizionale e di una tenda noren.

Aka = Rosso

La storia del rosso in Giappone risale a tempi antichi. La terracotta più antica del paese e altri oggetti in legno realizzati nella stessa epoca sono dipinti con una lacca chiamata sekishitsu (una miscela di cinabro e lacca). Nelle antiche sepolture (chiamate kofun), le pareti erano adornate di immagini dipinte con un colore rosso fatto di ossido di ferro che, per gli antichi giapponesi, aveva lo scopo di proteggere il corpo del defunto dal male.

Rosse sono anche le porte dei santuari shintoisti (chiamate torii). Questo particolare rosso è chiamato akane. Ogni santuario usa un

rosso leggermente diverso, ma l’akane protegge dalla ruggine per merito del mercurio cinabro in esso contenuto, ed è inteso come protezione dal male e dai disastri naturali. Si ritiene anche che il rosso aumenti il potere dei kami (gli spiriti adorati nella religione shintoista).

Durante le guerre civili giapponesi (1467-1568), il rosso era amato dai samurai e indossato come simbolo di forza e potere in battaglia (fig.107), inoltre era anche usato come trucco per le labbra, molto prima che il rossetto diventasse popolare. Le signore della nobiltà utilizzavano il fiore del cartamo come base per i loro rossetti. Questo fiore viene ancora raccolto oggi per creare un rossetto più tradizionale e si dice che protegga la bellezza delle donne giapponesi.



Figura 108 - Armatura del Generale Toyotomi Hidetsugu, custodita al Museo della Prefettura di Chiba

Rosso Vermiglio = Shuiro

Il Vermiglio è il colore più utilizzato tra le tinte rosse. È un rosso brillante con una sfumatura

gialla, e molto probabilmente è stato uno dei primi colori riprodotti dall'uomo, utilizzando terra ricca di solfuro di mercurio. Si hanno testimonianze da reperti ritrovati, che fosse utilizzato in Giappone già nel periodo Jomon per la colorazione di vasi, oltre ad essere usato anche per il trucco primitivo a scopo di magia. Il vermiglio è diventato presto anche un colore sacro, il colore che riproduceva il sole e il fuoco, elementi fondamentali della vita agli albori, e quindi associati spesso a Dio e alla sua adorazione.

Come accennato in precedenza, molte pareti interne di tombe e sepolture erano dipinte di rosso, e il vermiglio è quello più presente, così come per alcune Haniwa⁸⁵, figure di argilla rinvenute all'interno di queste tombe (fig.108).



Figura 109 - Statuine rinvenute all'interno di alcune tombe nei siti archeologico della città di Hitachinaka, Pref. di Ibaraki.

I templi e le pagode erano spesso dipinti di rosso vermiglio così come molti oggetti di uso agli imperatori e alla nobiltà, (fig. 109).



Figura 110 - Un portadocumenti "tsuzura", con il simbolo del clan o della famiglia che l'ha commissionato.

Possiamo quindi affermare che il rosso in generale, ed il vermiglio in particolare, sia il colore che più rappresenta il Giappone, l'arte e la sua storia.

Murasaki = Viola

Per ottenere il colore viola i giapponesi hanno lungamente utilizzato le radici dell'erba viola. Già codificato circa 1900 anni fa nella Cina imperiale, in Giappone il colore viola è sempre stato associato alla nobiltà, ed era spesso il colore del tessuto che ricopriva l'impugnatura delle spade dei samurai (fig.110).

Nel codice dei colori realizzato dal principe Shotoku, il viola era il più alto nella scala di valori, e quando lo shogunato bandì l'uso di determinati colori per alcune classi sociali, il viola fu tra questi. Quindi possiamo dire che tra tutti era il colore più nobile.



Figura 111 - Katana appartenuta all'Imperatore Go-Mizunoo. Tokyo, Ryogoku, Museo della Spada.

Nel periodo Edo (XVII-XIX secolo) però la particolare tonalità viola-bluastrò chiamata "Edo-murasaki" divenne di moda tra la gente comune ("Edo" è l'antico nome di Tokyo) anche perché era diverso dal "Kyo-murasaki" (il viola di Kyoto) che era viola rossastro e sicuramente più legato alla tradizione, inoltre

⁸⁵ Il termine haniwa, sta ad indicare oggetti in terracotta di uso comune o rituale. Fonte Enciclopedia Treccani.

Sukeroku (fig.111), uno dei personaggi principali di una delle più famose opere del teatro Kabuki⁸⁶ indossa una fascia del colore "Edo-murasaki", e questo probabilmente ne favorì ulteriormente la sua diffusione.



Figura 112 – Sukeroku con la caratteristica fascia viola, in particolare di una stampa di Hasegawa Kanbee.

Kuro = Nero

Sorprendentemente, l'uso più antico del colore nero nella cultura giapponese lo si può far risalire alla realizzazione dei tatuaggi. In passato, era una consuetudine dei pescatori giapponesi, tatuarsi grandi uccelli o pesci per proteggersi dal male. Dal periodo Nara, invece i tatuaggi iniziarono ad essere usati come punizione per contrassegnare i criminali, ed è da allora che i tatuaggi, almeno in Giappone, soffrono di una cattiva immagine, essendo usati principalmente dai malavitosi e dagli appartenenti alla yakuza (la mafia giapponese). Tuttavia, in alcune parti del Giappone ancora oggi alcuni pescatori portano i tatuaggi⁸⁷.

Il nero era anche l'opposto del colore viola, nel sistema di classificazione tradizionale a dodici

livelli, essendo assegnato agli ultimi due ranghi. Tuttavia, i samurai adoravano il colore nero, e lo utilizzavano spesso per le loro armature, purché fosse un nero laccato, capace di donare all'armatura splendidi riflessi!

Il nero è stato utilizzato anche per il trucco sin dai tempi antichi. Era usato per dipingere le sopracciglia, come in molti altri paesi, ma in Giappone era utilizzato anche per un'usanza insolita chiamata "o-haguro": tingere i denti di nero (fig.112). Il nero come la pece era considerato un bel colore e fino alla fine del periodo Meiji (1868-1912) le donne giapponesi (e alcuni uomini) si tingevano i denti di nero con ferro disciolto e aceto. La miscela ha anche effettivamente prevenuto la carie⁸⁸. Quasi nessuno lo fa oggi, tranne qualche geisha per occasioni speciali e alcune persone in campagna durante i funerali.



Figura 113 - Geisha si colora i denti di nero, particolare di un dipinto di Tsukioka Yoshitoshi.

⁸⁶ Il Kabuki è una delle grandi forme del teatro giapponese. Sorto in Giappone all'inizio del XVII secolo, i drammi sono inscenati interamente da attori uomini che, mediante un trucco molto pesante e costumi elaborati, interpretano anche ruoli femminili.

⁸⁷ Katsume Nakae, I Colori Giapponesi nella Storia, (edizione giapponese), PHP Research Institute, 2007.

⁸⁸ Yoshioka Sachio, I Colori Amati dai Giapponesi, (edizione giapponese), Shinchosha, 2008.

3.4 Il colore nella simbologia, la simbologia del colore.

Alcuni studi portati avanti nell'ambito della psicologia hanno dimostrato come dietro ai colori si celino significati diversi e come essi vadano a influire sulla mente della persona che ne "entra in contatto". Inoltre, preferire un colore al posto di un altro rivela determinate caratteristiche che spesso distinguono le nostre personalità, mettendo in evidenza determinati aspetti caratteriali.⁸⁹

Nella cultura orientale la valenza cromatica nella simbologia filosofica e religiosa ha da sempre avuto un'importanza cruciale e la scelta dei colori, anche nella quotidianità, è stata spesso attenta e ponderata, tanto che i colori hanno sicuramente avuto nel corso della storia una maggior valenza simbolica rispetto a quanto avvenuto nel mondo occidentale.

Basti pensare al significato che si attribuiva ai colori degli abiti in relazione alla classe di appartenenza, al rango di corte dell'individuo e anche alla stagione in cui ci si trovava, e come queste regole venissero rispettate e prese sul serio, per non rischiare punizioni o financo l'esclusione sociale.

Tutto questo ha sicuramente radici lontane, germogliate a partire dal V secolo A.C. in Cina è sviluppatesi nella teoria dei "cinque elementi", evoluta dallo studio di vari processi, funzioni e fenomeni della natura, portati avanti dagli studiosi cinesi, e che è poi scaturita nella filosofia dello yin yang per poi essere successivamente integrata nella medicina tradizionale cinese, che associa ad ogni elemento, diversi aspetti del mondo naturale e del corpo umano.

Quando i primi monaci buddisti giunsero in Giappone dalla Cina, attraverso la Corea, questa filosofia iniziò a permeare la società nipponica, e in breve tempo, anche grazie alla spinta delle riforme volute dal Principe Shotoku, la diffusione del Buddhismo si allargò a tutto il territorio, venendo rielaborato e adattato alla cultura giapponese, ma mantenendo concetti e simbolismi vicini alla filosofia originale.

Ai cinque elementi erano infatti associati cinque colori, blu (o verde), rosso, giallo, bianco e nero (o viola) e il loro uso all'interno dei templi, per riti e scaramanzie ha contribuito a caratterizzare simboli e simbologie.

Come ad esempio per gli aquiloni a forma di carpa⁹⁰ (fig. 114), colorati con i cinque colori, sono tipici della "festa dei bambini" detta Kodomo-no-hi e vengono usati per impedire agli spiriti maligni di avvicinarsi ai bambini durante la crescita.



Figura 114 - I Koinobori sono usanza significativa della "Festa dei bambini".

Riferendoci all'architettura invece come scritto in precedenza è il rosso, o più precisamente il vermiglio, il colore con maggior valenza simbolica e significati.

⁸⁹ Giulia Ascione, Significato dei colori: simbologia e proprietà sulla mente, 2020, pubblicazione digitale. <https://www.alfemminile.com/psicologia/significato-colori-s4013425.html>.

⁹⁰ Nella cultura orientale e più nello specifico in quella giapponese, la carpa koi è un animale molto apprezzato soprattutto per quello che simboleggia, ovvero la perseveranza e la buona fortuna in genere.

A cominciare dai Torii (fig.115), i portali d'accesso ai santuari, questo colore è utilizzato perché per la tradizione giapponese è il colore del sole e delle fiamme, ed è di buon auspicio per la vita. Inoltre c'è una teoria secondo cui il mercurio, che è la materia prima della vernice rossa, ha effetti antisettici e repellenti per gli insetti, oltre al vantaggio di "prevenire i disastri", poiché questa vernice ha la capacità di bloccare l'ossigeno, e quindi ha la praticità di "prevenire la corrosione del legno".



Figura 115 - I portali del Santuario di Fushimi Inari-taisha a Kyoto.

Il giallo invece è il colore che i giapponesi accomunano maggiormente al culto del buddismo, ed il colore che associano allo stato di felicità, tanto che alcuni ritengono che le due cose siano per questo motivo correlate, anche pensando che spesso i monaci giapponesi indossano Kesa⁹¹ gialli od ocra (fig. 116).



Fig. 116 - Monaci buddisti giapponesi nei loro tradizionali kesa gialli.

⁹¹ E' il nome giapponese della veste indossata dai monaci buddisti. Viene drappeggiata sotto un braccio e fissata alla spalla opposta.

Infine al rosso viene attribuito anche un significato scaramantico, di "protezione dalle malattie", facendogli così acquisire in tutte le sue tonalità e sfumature un elevato valore intrinseco che ne fanno sicuramente il colore più utilizzato in ogni ambito (fig. 4).



Figura 117 - Oggetti, amuleti e portafortuna della tradizione giapponese.

Come affermato dal celebre designer Tanaka Ikkō: *"In Giappone i colori, siano essi intensi o delicati, sono identificati non sulla base della luce riflessa o dell'ombra, ma in termini di significato e sentimento associati ad essi. Gli aggettivi utilizzati per descrivere i colori, come iki (s sofisticato o chic), shibui (misurato, mitigato) o hannari (gaio e allegro) tendono a essere quelli che sottolineano i sentimenti, piuttosto che i valori dei colori confrontati."*⁹²

⁹² Testo tradotto da: Ikko Tanaka & Kazuko Koike, JAPANESE COLORING, 1982, Chronicle Books

3.5 I Nomi dei Colori nella Cultura Giapponese

La maggior parte dei nomi dei colori in Giappone, come per molte altre culture, hanno origine dai nomi di piante, fiori e animali ai quali i detti popolari o le convenzioni li hanno associati nel tempo.

In Giappone alcuni di questi sono in uso, al pari di alcune tecniche, già dal periodo Asuka, (552-710 d.C.), mentre altri vennero sviluppati decisamente più tardi, al tempo del periodo Meiji (1868-1912 d.C.) quando le tinte sintetiche divennero comuni.

Attualmente sono 269 i colori certificati dagli standard industriali giapponesi che fanno riferimento alla JIS⁹³ a cui è attribuito anche un nome specifico anche se e molti di questi nomi hanno un'origine molto interessante ed è spesso difficile, se non impossibile immaginare a che tipo di colore siano attribuiti, senza conoscerne la storia.

Di seguito faremo alcuni esempi esplicativi per i colori principali, e per alcuni veramente particolari, ma difficilmente potremmo essere esaustivi, verso un argomento che è decisamente molto vasto.

Come accennato in precedenza, l'etimologia dei quattro colori principali deriva da nomi che indicavano inizialmente uno stato della luce naturale. I termini, luce, scuro, chiaro e sfocato sono alla base rispettivamente dei nomi dei colori rosso, nero, bianco e blu, anche se oggi le trasformazioni linguistiche e il significato che si attribuisce ad alcuni kangi hanno sensibilmente variato la loro pronuncia.

Aka



L'origine del nome "Aka" (rosso) ad esempio, deriva come abbiamo visto in precedenza dal termine "Akari" che significa luce, ma anche da "Akane", un vitigno che cresce naturalmente nelle montagne del Giappone (Fig. 118), le cui radici erano e sono ancora utilizzate per realizzare un colorante rosso intenso, che ad oggi è uno dei coloranti vegetali più antichi del Giappone.

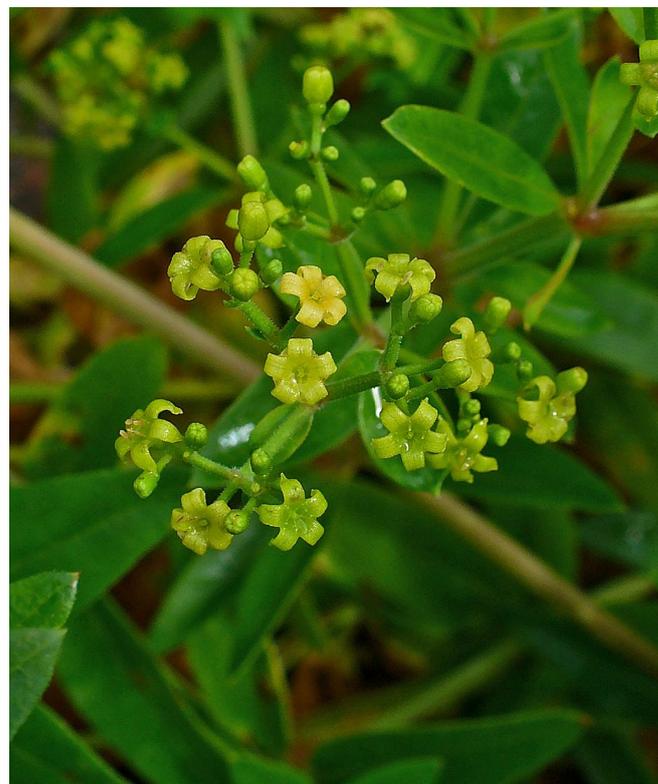


Figura 118 - In Italia la pianta è conosciuta con il nome di "Rubia Tinctorum".

⁹³ Gli standard industriali giapponesi (JIS) stabiliscono i criteri per i prodotti da vendere in Giappone, e includono

colori, tinte, materiali, dimensioni, qualità/prestazioni e sicurezza. E sono stabiliti dal Ministero dell'Economia, del Commercio e dell'Industria (METI)

Momoiro



Se prendiamo in considerazione la definizione dell'origine del nome del colore rosa in giapponese, la sua traduzione potrebbe trarci in inganno. Infatti in giapponese la parola "Momoiro", significa letteralmente "colore pesca" ed è riferito al colore dei fiori di pesco che sono rosa, mentre per noi occidentali fare riferimento al colore pesca equivale ad indicare un colore giallo-arancio (fig.2), mentre il rosa è riferibile principalmente alla pianta della rosa, pur essendo i suoi fiori non solo di questa tinta (fig.119).



Figura 119 - A volte i nomi dei colori possono trarre in inganno.

⁹⁴ Il *cloisonné*, chiamato anche lustro di Bisanzio, è una tecnica di decorazione artistica a smalto, nella quale dei sottili fili (filigrane) o listelli o piccoli tramezzi metallici (di solito rame), celle o alveoli (detti in francese *cloisons*), vengono saldati o incollati ad una lastra di supporto dell'opera da costruire. La tecnica e la sua diffusione avvennero anche in

Ruriro



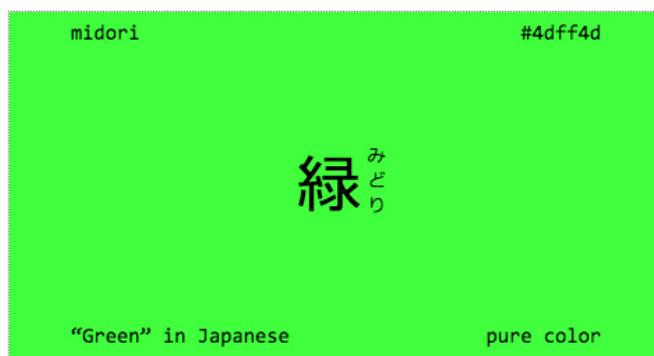
L'azzurro in giapponese è tradotto come "Ruri" e la sua origine deriva dal nome dei gioielli in stile cloisonné⁹⁴ (fig.120) che nel periodo medioevale vennero importati dal medio oriente e che utilizzavano i preziosi lapislazzuli come pietre decorative o come base per le decorazioni smaltate, donando ai gioielli l'inconfondibile colore azzurro.



Figura 120 - Esempio di un Ruri Cloisonné realizzato in epoca recente.

Estremo Oriente. I primi reperti risalgono alla Cina del XV secolo col nome di Jintailan, letteralmente Jingtai in blu, poiché dedicata esclusivamente alla corte imperiale, all'epoca vestita di blu, dell'imperatore Jingtai (1450-1456 circa) della dinastia Ming. Fonte Wikipedia e Treccani Enciclopedia.

Moegi-iro e Midori



“Moegi-iro” significa “il colore del germoglio”, e in giapponese è stato per molti secoli il principale modo di identificare il colore verde, mentre il significato di “Midori” che oggi viene utilizzato per tradurre la parola verde in inglese (green), in passato era indicativo del colore delle piume del martin pescatore (fig.121), ma anche per indicare le foreste, la natura o l’ambiente stesso. Si dice che la parola “Midori” sia apparsa per la prima volta nel periodo Heian (794-1192) e che originariamente significasse freschezza.



Figura 121 - Le straordinarie sfumature del piumaggio del martin pescatore.

Shimbashi



Un nome particolare dato ad uno specifico colore è certamente “Shimbashi”, una miscela di verde e blu brillante, identificabile in italiano con il nome “turchese”. Questo colore divenne popolare tra le geishe del quartiere Shimbashi a Tokyo nella seconda metà dell’era Meiji (fig.122) e da allora il suo nome è associato a questa specifica tonalità, tanto che l’ingresso della stazione di Shimbashi ancora oggi è identificato con questo colore (fig.123).

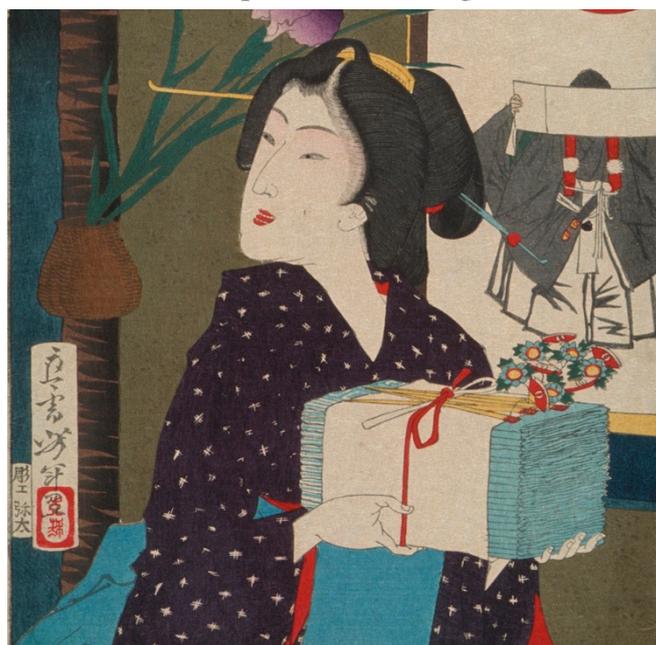


Figura 122 - Dettaglio del dipinto "Geisha Carrying Hand Towels at 6:00 p.m." di Tsukioka Yoshitoshi (1839-1892). Ronin Gallery, Private Cape Cod Collection.



Figura 123 - Ingresso della stazione della metro a Shimbashi.

Bengarairo



E come per il colore shinbashi, nella cultura giapponese sono moltissimi i nomi identificativi dei colori, derivati da particolari storie. Altro esempio ce lo dà il colore “Bengara-iro”, caratteristico di alcuni edifici tradizionali e rappresentativi di Kyoto, prende il nome dalla regione indiana del Bengala (fig.124) da cui i prodotti per ottenere questa particolare tinta vennero importati a metà del periodo Edo. In seguito questa tinta iniziò ad essere anche prodotta in Giappone, soprattutto a Fukiya nella prefettura di Okayama (fig.125), diventata in seguito nota proprio per l’altissima qualità della produzione di questo colore.

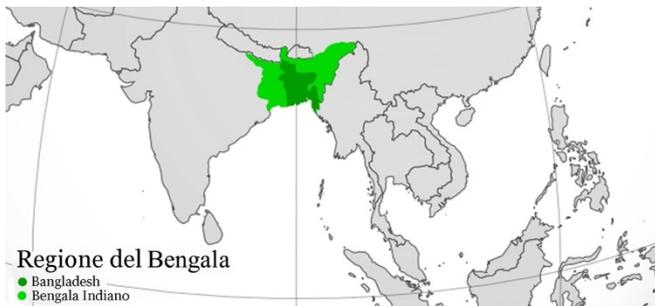


Figura 124 - Cartina della regione asiatica del Bengala odierno.



Figura 125 - Importante villaggio di montagna nel sud del Giappone, famoso per la conservazione dei suoi edifici.

⁹⁵ Dal giapponese 束 soku= fagotto e 帯 tai= cintura/obi, e che tradotto grosso modo significa fagotto avvolto, è un

Oudan



Terminiamo questa piccola carrellata con l’Oudan, il colore riservato al principe ereditario del Giappone è detto anche colore imperiale.

Solitamente è un colore indossato solo alle incoronazioni ed in altre importanti funzioni cerimoniali (fig. 126).



Figura 126 - Gli abiti nuziali del principe Naruhito e della consorte Masako, durante la cerimonia del 9 giugno 1993 a Tokyo.

L’abito di corte di queste cerimonie è chiamato “sokutai”⁹⁵, ed è il più importante indossato dagli uomini della corte imperiale giapponese. Il corrispettivo femminile dello “sokutai” è chiamato “jūnihitoe” e come per l’abito maschile, è riservato esclusivamente alle donne della corte imperiale. A differenza dell’abito del principe ereditario, quello della principessa o della consorte, non ha l’obbligo di essere di un colore specifico.

abbigliamento molto complesso ed elegante indossato da cortigiani, aristocratici e imperatori presso la corte imperiale giapponese durante il periodo Heian.

3.6 Differenza nel Significato dei Colori tra Giappone ed Occidente

Oggi i coloranti chimici possono produrre un'ampia varietà di colori, ma in passato culture diverse producevano colori diversi a seconda di ciò che veniva utilizzato come materia prima per la tintura. Questo ha portato i diversi popoli a relazionarsi con i colori in modi alquanto diversi, radicalizzando alcuni significati, che per gran parte in molte culture permangono ancora oggi. Certamente negli ultimi due secoli, la maggior interazione tra i popoli ha portato ad alcuni cambiamenti nella percezione di alcuni colori, così che alcuni significati hanno perso valore, ed altri lo hanno visto modificarsi; ma ad ogni latitudine, anche a causa della luce naturale, delle stagioni e del paesaggio circostante i colori continuano ad essere vissuti ed amati in modo differente.

Le differenze di fondo, se differenze ci sono, nell'uso, nella percezione e nell'attribuzione dei significati dei colori tra Oriente (considerando ora solo il caso del Giappone) ed Occidente è maggiormente evidente per alcuni colori, mentre per altri sono più le affinità che le differenze ad essere riconosciute.

Dovendo aprire questa piccola panoramica con un colore, lo facciamo con il Bianco, in assoluto il colore più apprezzato in Giappone, ma anche simbolo della differenza più marcata tra i due "mondi" evidenziata dal significato, che qui gli viene attribuito, di essere espressione del lutto. Infatti in Giappone le cerimonie funebri sono da sempre state caratterizzate dal colore bianco, mentre come sappiamo, in occidente è il Nero a svolgere questo ruolo, e anche se oggi non è più usuale in Giappone per i famigliari

indossare abiti bianchi in segno di lutto (la sua "occidentalizzazione" ha portato ad inglobarne in questo caso i dettami almeno in fatto di abbigliamento), rimangono riti e simboli a rammentarne l'arcaico significato. Infatti gli abiti dei sacerdoti buddisti che soprintendono le cerimonie funebri continuano ad essere bianchi come in antichità, così come i decori degli altari funebri, nonché i fiori scelti per le cerimonie, che sono solitamente crisantemi, orchidee e gigli bianchi. (fig.127).



Figura 127 - Sacerdoti buddisti in abito bianco durante la cerimonia di un funerale.

Se andiamo ad analizzare invece il colore Rosso, notiamo che le differenze di significato, percezione ed uso sono pressoché nulle. Sia in Occidente che in Giappone, questo colore è spesso accostato alla passione, all'amore o all'eccitazione, ma anche al pericolo, e per entrambi è un colore prevalentemente amato ed utilizzato in ogni campo.

Un altro colore universalmente "apprezzato" sia in Giappone che in Occidente (ed anche nel resto del mondo) è il Blu. Ci sono studi che dimostrano come il blu sia l'unico colore che difficilmente viene considerato tabù⁹⁶. Il blu è associato ai colori dell'acqua, del mare e del

⁹⁶ Da un'intervista della rivista giapponese "Water Culture" n.55 del 25 novembre 2016, alla Professoressa Miho Saito, docente di Scienze Umane presso la Waseda University di

Tokyo, e realizzatrice di studi comparativi internazionali sulle preferenze di colore nei diversi Paesi del mondo.

cielo, e probabilmente tutti gli esseri umani provano universalmente affinità per i colori di cose così importanti e indispensabili per la vita, indipendentemente dalla razza, dalla cultura o dai fattori ambientali.

Mentre un colore che non è universalmente apprezzato, o quasi, è sicuramente il marrone, che pur essendo uno dei colori più naturali e presenti nei paesaggi attorno a noi, viene percepito sempre con molta più diffidenza, sia tra i giapponesi, che in occidente (fig.128).

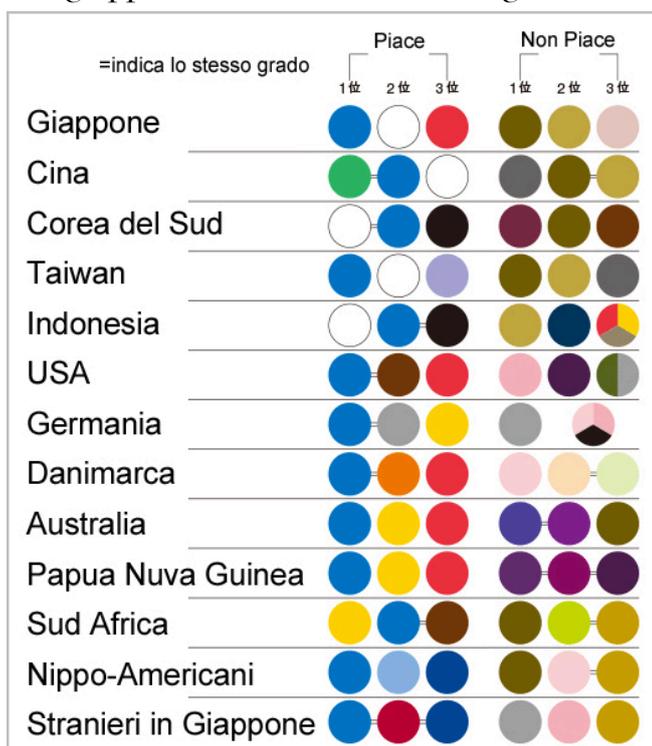


Figura 128 - Ricerca della Waseda University di Tokyo sul grado di apprezzamento dei colori in alcuni paesi del mondo.

In architettura la differenza nell'uso dei colori probabilmente è più marcata ed evidente tra il Giappone e l'Europa occidentale, mentre si possono trovare alcune affinità con gli Stati Uniti, anche se con meno spregiudicatezza del panorama nipponico.

La base dei colori giapponesi sono la terra, il legno e le pietre prodotte localmente e i colori dei materiali alimentati dal clima locale avevano creato paesaggi unici e riconoscibili, almeno fino alla seconda guerra mondiale.

Ogni regione aveva una storia e una cultura diversa, con colori diversi e una propria bellezza. Tuttavia, dopo la guerra, quando la società è diventata più prospera, i colori alla moda sono diventati una costante in tutto il Giappone, alimentata inoltre dall'utilizzo e dalla distribuzione di nuovi materiali da costruzione tanto che i colori caratteristici di ciascuna regione sono gradualmente scomparsi (fig.129) non riuscendo la società giapponese e le sue istituzioni a preservare e conservare le tipicità in modo significativo, come avvenuto per l'architettura e i paesaggi europei.



Figura 129 - Panorama di Yokohama all'inizio del 1900 e oggi.

Sicuramente il fatto che l'architettura nipponica fosse in larga parte fatta di costruzioni in legno, ha contribuito a rendere molto complicato il recupero dei paesaggi andati distrutti durante la guerra, specialmente per quello che riguardava l'edilizia residenziale, che fosse di pregio o meno e l'attenzione venne posta maggiormente nel recupero di quegli edifici simbolici, come templi e castelli, senza però curarsi di

ricostruire il paesaggio circostante e le tipicità dei luoghi storici.

I Paesi europei invece, pur avendo avuto ingenti e profonde devastazioni a seguito delle due guerre mondiali, hanno saputo ricostruire e preservare tutte quelle tipicità delle proprie architetture, colori compresi, che ne hanno contraddistinto i paesaggi in modo universalmente riconosciuto e che oggi continuano ad essere esempio di bellezza e stile per tutti i professionisti e gli amanti dell'architettura (fig.130).



Figura 130 - Le devastazioni causate dalla Seconda Guerra Mondiale e le ricostruzioni in 4 nazioni europee.

In Giappone, invece, ad eccezione di alcune unicità rintracciabili specialmente in piccole realtà rurali, o in ridotte porzioni cittadine, i paesaggi, tra tetti colorati, superfici decorate di insegne e luci al neon di ogni tipo e colore, vernici e materiali dai colori estremamente saturi, assomigliano spesso a caleidoscopici

luna park; tristi e caotici di giorno, sfavillanti e spettacolari la sera (fig.131).



Figura 131 - La strada principale del quartiere di Kabuki-cho, a Tokyo, nelle sue vesti diurne e serali.

Probabilmente però questa è divenuta la particolarità e l'attrattiva dei paesaggi urbani nipponici, tanto che anche il cinema quando racconta e idealizza il futuro fa sempre più spesso riferimento a questi archetipi e alla sua indubbia magia ipnotica.

4

第四章

LE CITTÀ:

TIPOLOGIA EDILIZIA, MATERIALI, COLORI ED ELEMENTI CARATTERISTICI

<i>4.1 - Sapporo</i>	<i>p. 75</i>
<i>4.1.1 - I colori di Sapporo</i>	<i>p. 79</i>
<i>4.2 - Tokyo</i>	<i>p. 81</i>
<i>4.2.1 - I colori di Tokyo</i>	<i>p. 87</i>
<i>4.3 - Kyoto</i>	<i>p. 90</i>
<i>4.3.1 - I colori di Kyoto</i>	<i>p. 94</i>
<i>4.4 - Osaka, Kobe e la regione del Kansai</i>	<i>p. 98</i>
<i>4.4.1 - I colori del Kansai</i>	<i>p. 105</i>
<i>4.5 - Hiroshima</i>	<i>p. 107</i>
<i>4.5.1 - I colori di Hiroshima</i>	<i>p. 114</i>

4.1 SAPPORO

Sapporo è la più grande e più importante città dell'isola di Hokkaido, la più a nord delle principali isole dell'arcipelago giapponese. L'origine del nome Sapporo deriva dal linguaggio Ainu, parlato dagli abitanti originari dell'isola e significherebbe “Fiume disposto su un grande canneto” (Sari-Poro-Pet) o “Grande fiume secco” (Sat-Poro-Pet).

La città è di recente costruzione, fu infatti edificata a partire dal 1868, quando il governo giapponese non ritenne più adeguato l'allora Centro Amministrativo della regione di Hokkaido, situato nel porto di Hakodate ritenuto altresì poco difendibile da un punto di vista strategico, e inadeguato per il futuro sviluppo della regione. Venne così incentivato il trasferimento di attività e persone nella nuova capitale regionale che iniziò così a crescere e ad espandersi. Nel 1878 terminò la costruzione della Torre dell'Orologio (fig.132), realizzata totalmente in legno, oggi è il primo edificio storico della città, ed uno dei pochi edifici in stile occidentale sopravvissuto.

Nel 1922 venne ufficialmente dichiarata “Città” dalle autorità nazionali e la sua amministrazione poté estendersi al controllo di tutta la regione dell'Hokkaido.



Figura 132 - Oggi è la più antica torre dell'orologio in Giappone.

Nel 1950 si tenne il primo festival della neve, divenuto oggi uno degli avvenimenti internazionali di maggior attrattiva dell'intera regione (fig.133).



Figura 133 - Una delle tante sculture di ghiaccio che vengono realizzate annualmente durante il festival.

Nel 1970 la popolazione superò il milione di abitanti, e nel 1972 vi si tennero gli XI Giochi Olimpici Invernali⁹⁷. Oggi Sapporo conta oltre 1.950.000 abitanti, circa un terzo dell'intera popolazione di Hokkaido ed è la 5a città giapponese per numero di abitanti.

Ha una conformazione urbana decisamente regolare, dovuta soprattutto alle indicazioni di Horace Capron (fig.134a), Segretario di Stato del Ministero dell'Agricoltura americano che nel 1870 fu inviato ad occuparsi del progetto urbano dal Presidente degli Stati Uniti Ulysses S. Grant (134b), su precisa richiesta del Vice-Presidente della Commissione di Sviluppo di Hokkaido, Kuroda Kiyotaka (134c).

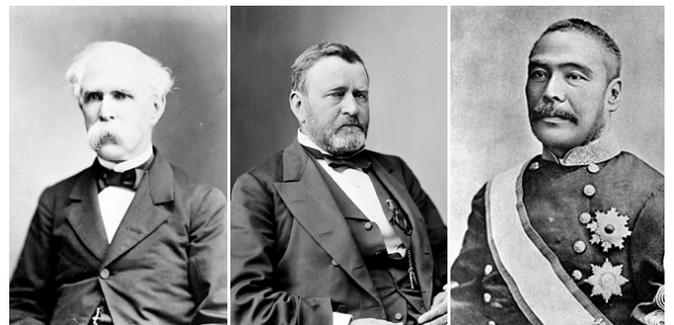


Figura 134 a,b,c - I principali artefici dell'urbanistica di Sapporo.

⁹⁷ Prima città al di fuori di Europa e Nord America ad ospitare un'edizione dei Giochi olimpici invernali

Horace Capron nella sua pianificazione le diede una chiara impronta occidentale, evidenziata ancor di più dal vasto reticolato di ampi boulevard che andarono realizzandosi attorno a quello che, anche attualmente, è l'Odori Koen Park, una striscia di verde che taglia tutto il centro città, e che fa di Sapporo ancora oggi una città atipica nel panorama architettonico giapponese (fig.135).



Figura 135 - L'Odori Koen Park è largo 65 m e lungo 1,5 km.

Tipologie Edilizie

L'essere di così recente costruzione fa sì che anche molte delle sue più importanti architetture siano di stampo prettamente occidentale, come la Torre dell'Orologio, o l'ex edificio per gli uffici del Governo della Regione di Hokkaido (fig.136), che venne realizzato nel 1888 in uno stile neo-barocco americano e in mattoni rossi faccia a vista.



Figura 136 - Il progetto è dell'ingegnere giapponese Hirai Seijirō, e oggi un museo e comprende una sala conferenze, un negozio del museo e un ufficio informazioni turistiche.

Soluzioni che solitamente non appartengono alla tradizione giapponese, ma di cui a Sapporo possiamo trovarne più di un esempio.

Sono infatti ancora discretamente numerosi gli edifici di ispirazione occidentale esistenti in città, a cominciare dalla fabbrica della Sapporo Beer (la più antica delle birre giapponesi) costruita nel 1890 su progetto dell'architetto Murahashi Hisanari, è trasformata nel 1987 in museo con annesso centro commerciale, dopo aver cessato le attività di produzione (fig.137).



Figura 137 - Il birrifico originale terminò la sua produzione nel 1965, dopo 75 anni di ininterrotta attività.

L'architettura della città

Sapporo è sicuramente la più atipica tra le città giapponesi. La sua recente edificazione, avvenuta in un'area fino ad allora scarsamente abitata, ha consentito scelte urbanistiche ed architettoniche certamente più simili ad un agglomerato nordamericano che a quello nipponico tradizionale. Costituite spesso da un nucleo centrale storico, che ruota attorno ad un castello o ad una residenza nobiliare, le città giapponesi, hanno nel corso dei secoli spesso circoscritto questi nuclei, allontanando il cuore commerciale e sociale della città da queste zone, per preservarne la loro simbolica valenza, oltre che le unicità architettoniche urbanistiche e paesaggistiche.

Sapporo non avendo un nucleo storico è potuta

crescere in maniera uniforme, con un assetto urbanistico molto nord-americano, fatto di strade larghe e grandi viali, sviluppati su una griglia molto regolare attorno ai primi edifici del governo, alla stazione principale e al grande parco, che rappresenta probabilmente il vero fulcro della città (fig. 138).

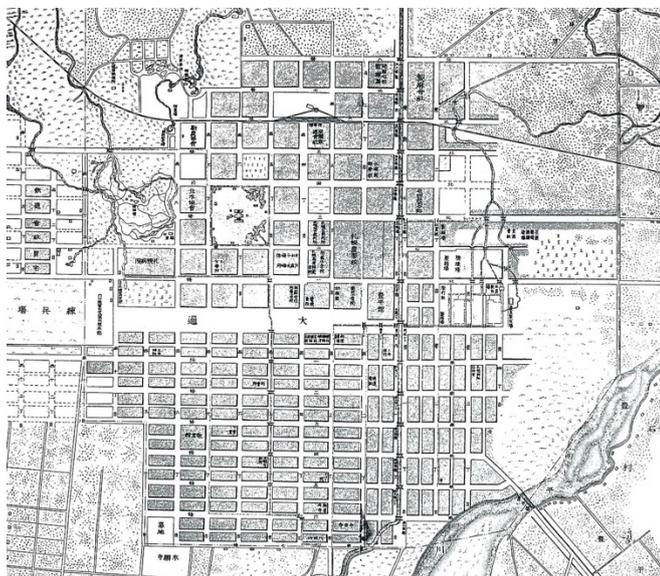


Figura 138 - La mappa della città nel 1891, con la caratteristica griglia urbanistica primordiale in stile nord americano.

Elementi Caratteristici

Sicuramente la quasi totale mancanza di edifici in legno può essere ascritta ad elemento caratterizzante della città, composta oggi quasi esclusivamente da edifici moderni in cemento prefabbricato dalle dimensioni comunque contenute. Sapporo infatti non ha uno skyline “importante” in termini di altezze risultando sicuramente molto più armoniosa e meno caotica tra le città giapponesi (fig. 139).



Figura 139 - Vista panoramica della città dall'Università dell'Hokkaido con il lungo e caratteristico Odori Park.

Stemma e bandiera della città

Lo stemma della città è rappresentato da un fiocco di neve stilizzato al cui interno vi è un cerchio che racchiude la stella polare, vero simbolo cittadino (fig. 139).



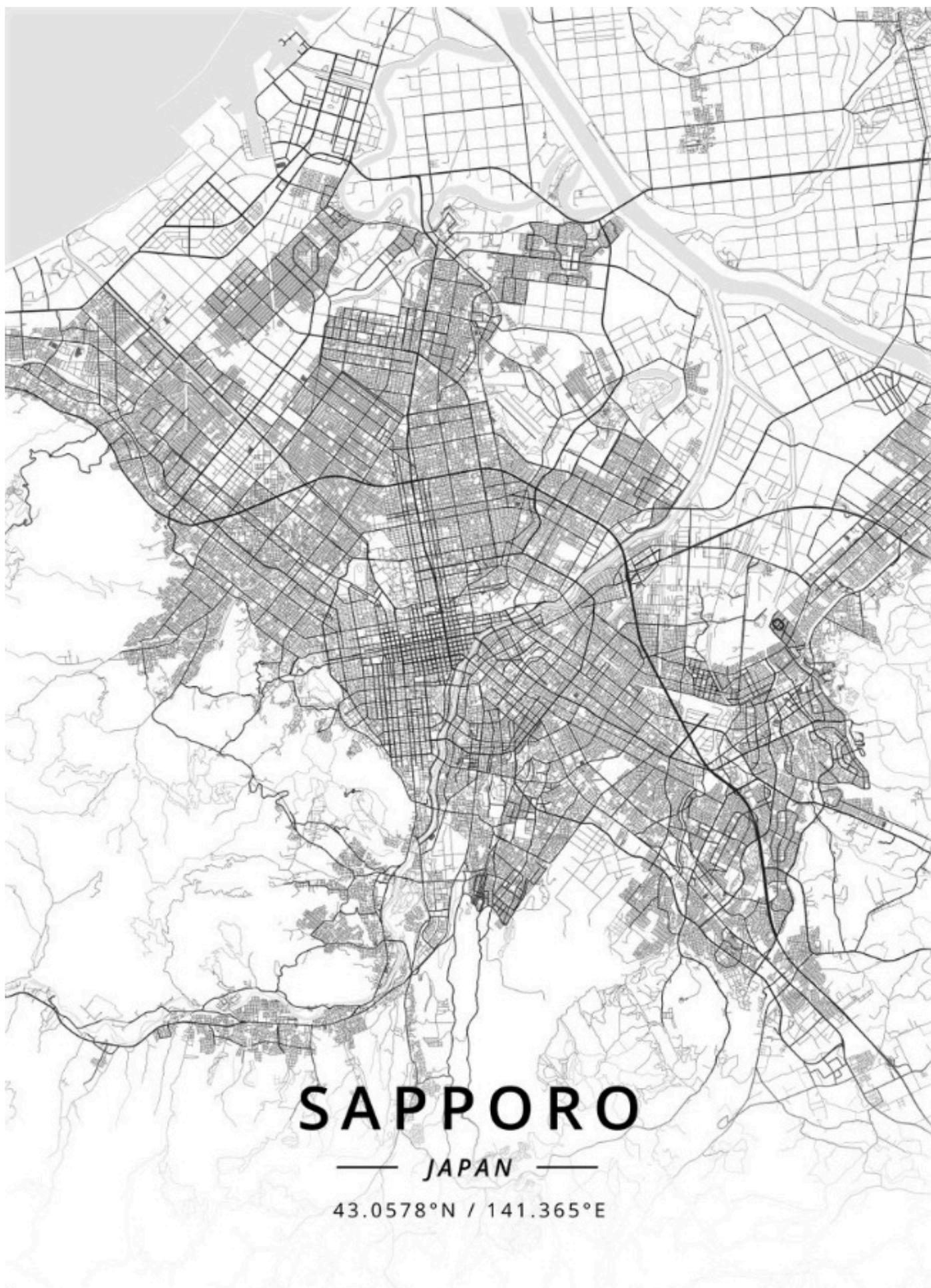
Figura 140 – Il cerchio è realizzato dai kanji stilizzati delle parole “sa” e “poro”.

La bandiera della città è invece composta da un esagono, metà verde e metà azzurro, a simboleggiare i sei articoli della Carta del Cittadino, su uno sfondo bianco neve, con al centro lo stemma colorato di bianco (fig. 140).



Figura 141 - La bandiera della città venne istituita il 3/11/1964.

La mappa della città



4.1.1 I Colori di Sapporo

Sapporo è la prima città in Giappone che ha istituito un organismo per individuare una tabella dei colori per armonizzare e tutelare il paesaggio.

Sulla base del Piano Paesaggistico della Città di Sapporo creato nel 1997, sono 70 i colori del paesaggio, analizzati ed infine inseriti nella palette dei colori caratterizzanti il paesaggio di Sapporo (fig.141). Nel 2004 questa lista è stata trasformata in ordinanza per essere utilizzata come "Linea guida per la colorazione dei Grandi Edifici". Nel 2007 l'ordinanza sul paesaggio del Comune di Sapporo è stata modificata per divenire strumento di legge per la notifica e la consultazione nella progettazione di edifici di grandi dimensioni in modo che le imprese possano confrontarsi con il governo cittadino sulla base di uno strumento chiaro e specifico⁹⁸.

Fiori di ciliegio chiari Magro	Luce della neve Yuki Akari	latte bianco Neve lattiginosa	mughetto mughetto	Luce solare bianca Bianco brillante	Bianco ghiaccio Verde ghiaccio	ghiacciolo Ghiacciai	Fiocco di neve Impaziente	Bianco cristallo Bianco cristallo	Neve fresca Shinsetsu	
Lanugine Potenza	Yurigahara Yurigahara	Betulla Shirakaba	Burro Burro giapponese	Germoglio di Pioviggia Idem	fiocchiata Idem	fiesta della neve Fiesta della neve	Insetto della neve Yukimushi	Lira Kasumi Risa Kasumi	Bianco congelato Infine	Brina Muho
tè bianco Shiracha	Rimozione dell'acqua dalla neve Yukigemu	Cipolla di Sapporo Cipolla di Sapporo	cavolo Cavolo	Salice Sosei Giusto	Rime sugli alberi Juhyo	Ombra di neve Yukkage	lilla Ranaku	Ghiaccio sottile Kakigori	Ghirin Girin	
caffelattato Caffore	beige Beige	Magro Miscanto	Nakaiima Nakanoshima	Olimo Emu	Inanelamento delle montagne Aspen	Ezo Corydalis Ezo Engosaku	Fujino Fujino	Pietra tenera di Sapporo Sapporo Nareki	Tempesta di neve Burazado	
Il tempo dell'oro del latte Latta Kinoki	Ezo Risu Sociesolo	Patata Bareicho	Hitsujiagaka La piccola	Più pallide Mazemum	Aurora Aurora	lavanda Labenda	Erba Gankin Mi displaci	cuocolo Cuocolo	Ezo Gufo Ezo Gufo	
Fornello Fornello	Yezo cervo Yezo cervo sika	Tè alla birra Blacha	Monte Molwa Molwayama	Sankakuyama Sankakuyama	piooppo Popura	Flume Toyohira Toyohiragawa	Azuki Azuki	Ishikiryama Ishikiryama	Pioniere Kaitakushi	
mattono Mattono	cioccolato crudo Narashoko	ghlanda Ghlanda	Kurnasa Kurnasasa	Foresta dell'aria Geijutsu no Mori	Pino Ezo Ezomatsu	Al no Sato Ainosato	Ezo Viola Ezomurasaki	Notte senza luna Se non lo fai	Corvo Sunnigara	

Figura 142 - La tabella dei 70 colori con i nomi tradotti in italiano.

⁹⁸ Informazioni tratte dal sito sapporocolor.jp realizzato da volontari che si occupano di riconoscere e diffondere i colori del paesaggio di Sapporo utilizzando il progetto sovvenzionato dell'Ufficio per la politica dello sviluppo urbano della città di Sapporo.

⁹⁹ Kaitakushi in giapponese (開拓使), è anche indicato come Ufficio di colonizzazione dell'Hokkaidō, era un'agenzia

Tra i 70 colori presenti sulla palette non vi è però incredibilmente il più iconico dei colori rappresentativi della città, il rosso della "stella polare" simbolo della città sin dalla sua fondazione, in quanto utilizzata come vessillo dalla Commissione per lo sviluppo dell'Hokkaido (fig.142), che la adottò perché ne simboleggiasse lo spirito pionieristico⁹⁹.



Figura 143 - L'edificio della sede della Commissione per lo sviluppo di Hokkaido, ricostruito nel museo storico a cielo aperto di Sapporo.

Da allora la "Stella Polare Rossa" (chiamata Goryosei dai giapponesi), è da sempre presente sui principali edifici storici della città (fig. 143) a ricordo dei fondatori e di chi diede il suo contributo allo sviluppo di Sapporo.



Figura 144 - La Torre dell'orologio, il birrificio della Sapporo e il palazzo del governo contrassegnati dalla stella rossa.

governativa istituita a Sapporo, all'inizio dell'era Meiji. Incaricata dell'amministrazione, dello sviluppo economico e della messa in sicurezza della frontiera settentrionale in quella che, all'epoca, era conosciuta come Ezo (oggi Hokkaido). Fondata nel 1869 venne sciolta nel 1882.

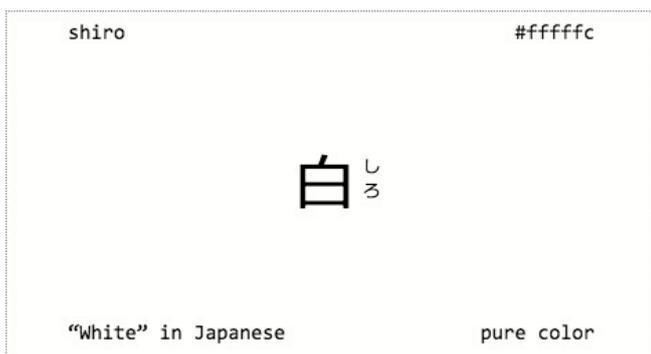
Inoltre la stella è anche marchio iconico del primo birrificio giapponese, istituito a Sapporo nel 1876 e da sempre presente sulle etichette della birra giapponese più famosa nel mondo (fig.144).



Figura 145 - Lattine etichette e bottiglie con la stella rossa.

Altri colori caratteristici di Sapporo non presenti sulla palette dei 70 colori scelti dalla Commissione Paesaggistica, sono sicuramente quelli del vessillo della città.

Una bandiera bianca come la neve, sempre copiosa negli inverni di Sapporo, con al centro lo stemma della città, racchiuso in un esagono metà verde, a rappresentare le foreste dell'Hokkaido e metà azzurro, come il cielo limpido di queste latitudini (vedi fig.140 del capitolo 4.1).



4.2 TOKYO

La città di Tokyo ha una storia relativamente recente. Fondata nel 1603 con il nome di Edo dallo Shogun Tokugawa Ieyasu, che vi trasferì la sua corte, crebbe di pari passo in dimensioni ed importanza sia dal punto di vista politico che culturale, fino a raggiungere già a metà del diciottesimo secolo il milione di abitanti. Nonostante ciò, durante i primi 260 anni dalla fondazione, la Corte Imperiale continuò a risiedere a Kyoto, formalmente la capitale di tutta la nazione. Quando nel 1868 terminò il dominio del clan Tokugawa i poteri dello Shogun cessarono e vennero ripristinate le leggi imperiali. L'Imperatore Mutsuhito (fig. 146) si trasferì a Edo, e la rinominò Tokyo (che significa Capitale Orientale), e ne fece la nuova capitale del Giappone¹⁰⁰.



Figura 146 - L'imperatore Mutsuhito (nome postumo Meiji).

Iniziò in quel momento la Restaurazione Meiji (dal nome postumo dell'Imperatore Mutsuhito) che in 44 anni, fino al 1912, aprì le porte al mondo, favorendo nuovi scambi con le civiltà occidentali che trasformarono in maniera significativa la società, la cultura e le arti giapponesi. Si costruirono i primi edifici in pietra e mattoni, le strade principali vennero lastricate, si realizzarono le prime linee di telecomunicazione e nel 1872 venne inaugurata la prima linea ferroviaria con locomotive a vapore, tra Shimbashi e Yokohama. Nel 1885 fu adottato un nuovo sistema di governo, con l'introduzione della figura del Primo Ministro (Ito Hirobumi), e nel 1889 fu promulgata la nuova Costituzione dell'Impero del Giappone.

Durante l'era Taisho (1912-1926) crebbe il numero di residenti e lavoratori, e conseguentemente lo stile di vita migliorò, portando ad un incremento dell'educazione scolastica, soprattutto tra le ragazze.

Nel settembre del 1923 un devastante terremoto colpì Tokyo e l'intera regione, causando oltre 140.000 morti ed enormi danni alla città, anche a causa del vastissimo incendio che seguì e che distrusse completamente più di 300.000 case. Il Piano di ricostruzione fu complesso e costoso, tanto che solo una parte del progetto fu realizzata, a causa degli eccessivi costi che avrebbero pesantemente inciso sulla spesa pubblica, lasciando nelle mani dei privati il grosso dei rifacimenti, che furono eseguiti senza una comune pianificazione¹⁰¹.

¹⁰⁰ Roger Bersihand, Storia del Giappone: dalle origini ai giorni nostri, Edizioni Cappelli, 1961.

¹⁰¹ <http://www.greatkantoequake.com>

Pochi anni dopo i drammatici eventi, prese il via l'era Showa (1926-1989), un lungo e complesso periodo, che portò il paese e Tokyo prima ad una rapida modernizzazione, con la costruzione dell'enorme rete sotterranea della metro (fig.147), che già nel 1927 vedeva aprirsi il primo tratto tra Ueno, quartiere che ospita importanti musei e Asakusa dove si trova il più importante complesso di templi di Tokyo.



Figura 147 - Passeggeri in attesa di salire sulla metropolitana di Tokyo in una foto degli anni trenta.

Con il completamento dell'aeroporto di Tokyo ad Haneda nel 1931, e con l'apertura del porto della città nel 1941. Nel frattempo nel 1928 si erano tenute le prime libere elezioni parlamentari nazionali, con la scelta dei membri della Casa dei Rappresentanti (la Dieta), mentre nel 1935 Tokyo raggiungeva e superava i 6 milioni di abitanti. Purtroppo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale portò la città a subire nuove e drammatiche devastazioni a causa dei 102 pesantissimi bombardamenti, che tra il 1943 e il 1945 colpirono l'area della Metropoli, e che al termine del conflitto il 15 Agosto del 1945, vedevano la popolazione di Tokyo crollare a 3,5 milioni di abitanti, la metà rispetto al livello raggiunto nel 1940.

Come per il dopo terremoto, anche gli anni del dopoguerra videro la città tornare velocemente

a ricostruirsi ed a crescere, anche grazie a speciali leggi che nel 1947 consentirono alla Capitale maggior autonomia sotto la direzione di Seiichiro Yasui (fig.148), primo Governatore popolarmente eletto, della nuova Tokyo, che a seguito degli accorpamenti delle prefetture della vasta area della provincia decisi negli anni del conflitto bellico, era ora divenuta una vastissima area, suddivisa in 23 zone speciali, e ribattezzata Tokyo Metropolis.

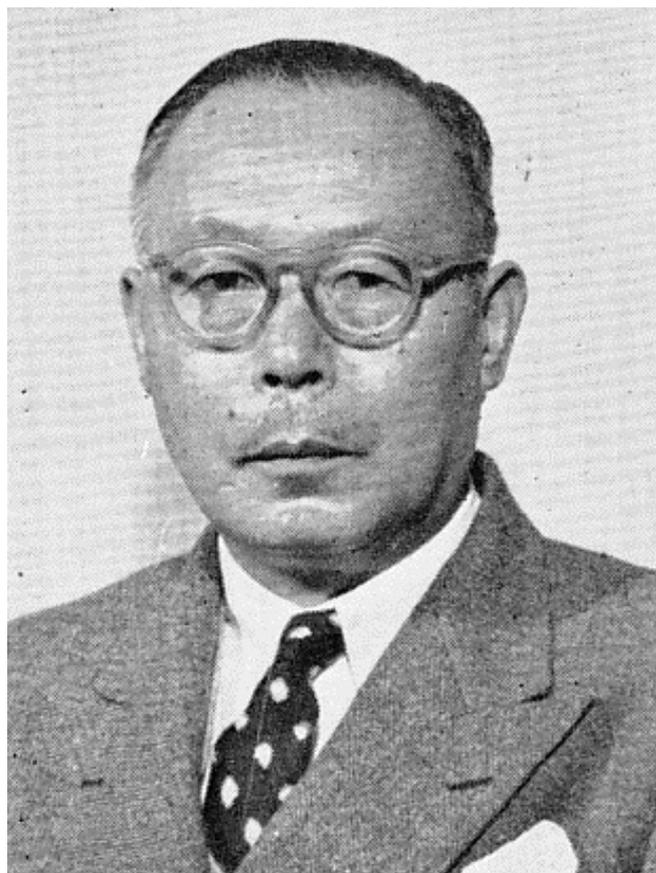


Figura 148 - Il primo Governatore della Grande Area Metropolitana di Tokyo, Seiichiro Yasui (1891-1962).

Nel 1962 la popolazione superò il "muro" dei 10 milioni¹⁰², e le Olimpiadi del 1964 la consacrarono tra le città più moderne ed efficienti, del mondo. Da allora l'innovazione tecnologica, ne ha sempre contraddistinto la crescita negli anni, diventando punto di riferimento per tutto il mondo anche per l'architettura contemporanea, la moda, l'informazione e la comunicazione, e per tutti

¹⁰² www.metro.tokyo.lg.jp - sito ufficiale della città.

quegli aspetti della cultura moderna, su cui si basano tutte le società contemporanee.

L'Architettura della città.

Oggi Tokyo è una città strutturalmente disomogenea, vissuta da più di 14 milioni di persone e costituita in parte da moderni edifici alti, alternati a piccole, e talvolta piccolissime costruzioni, sia residenziali, che commerciali, come ristoranti, negozi o botteghe artigianali, spesso di scarsa qualità architettonica oltre che di non recente costruzione.

Una struttura policentrica, ma decisamente caotica e di difficile "lettura", in continua e veloce trasformazione, specialmente attorno alle principali stazioni metropolitane e, come detto, prevalentemente in maniera verticale, anche in considerazione degli elevati costi dei terreni edificabili e delle loro, spesso, ridotte dimensioni. Una verticalità che acquista un connotato più armonico e suggestivo soprattutto sulle sponde della baia, come a Yokohama o ad Odaiba nei pressi dello spettacolare Rainbow Bridge (fig. 149), dove la qualità delle moderne torri è evidente e certificata dalla firma dei più grandi architetti contemporanei, giapponesi e non.



Figura 149 - Il Rainbow Bridge sulla baia di Tokyo fotografato al tramonto dall'isola artificiale di Odaiba.

Tipologie Edilizie

Tokyo è senza dubbio una delle città architettonicamente più moderne e tecnologicamente avanzate del mondo, oltre ad essere da decenni banco sperimentale delle migliori menti creative dell'architettura mondiale. Al suo interno ci sono edifici di ogni fattura, materiale, concezione e colore possibile ed immaginabile; e se da un lato la rende unica e sorprendente, da un punto di vista urbanistico, come già rimarcato, risulta spesso complessa e caotica, dove gli edifici si affiancano in un continuo susseguirsi di enormi verticalità e ridotte spazialità (fig. 150), frutto della incapacità dei regolamenti edilizi di fornire linee guida per un'edificazione più omogenea ed armonica.



Figura 150 - Panoramica di una porzione di Tokyo fotografata dal Palazzo del Governo, sullo sfondo la SkyTree.

Materiali Predominanti.

Se per secoli le costruzioni in legno l'hanno fatta da padroni, negli ultimi 150 anni il cemento, l'acciaio ed il vetro sono diventati i materiali da costruzione predominanti, trasformando il volto di questa città in maniera radicale come poche altre volte nella storia dell'urbanistica.

Il grande terremoto del 1923 ne fu sicuramente l'evento scatenante ma i grandi cambiamenti della nuova capitale non sono dipesi solo da questo. La ricerca progettuale di alcuni grandi architetti nipponici, e l'esigenza di dare un volto moderno e funzionale a questa immensa metropoli in vista delle Olimpiadi del 1964 (fig.151) contribuirono fortemente a questo enorme cambiamento, che da allora non ha mai smesso di caratterizzare la città, dove oggi l'età media delle costruzioni non supera in generale più di 30 anni.



Figura 151 - Vista aerea del Villaggio Olimpico realizzato da Kenzo Tange per le olimpiadi del 1964.

Colori Architettonici Rilevanti

Se dovessimo soffermarci alla prima impressione, osservando la città dall'alto, potremmo facilmente indicare nel grigio delle costruzioni in acciaio, vetro e cemento il colore

principale di Tokyo. Ma ad un'osservazione attenta, fatta percorrendo la città ad altezza "d'uomo" la sensazione predominante ci spingerebbe più probabilmente ad una confusa catalogazione cromatica priva di appigli predominanti rilevanti, se non quelli delle luci al neon delle mille insegne, che al calar della sera accendono la città come uno sfolgorante albero di natale.

Tokyo è neutra ma multicolore, ha i colori della terra, ma i suoi grattacieli riflettono i colori del cielo, spesso scompare, nascondendosi dietro i paraventi delle mille insegne, come una timida geisha dietro uno shoji.

Elementi Caratteristici

Come evidenziato più volte, la caotica urbanistica della città non favorisce il riconoscimento di predominanti elementi caratteristici dell'architettura di Tokyo, e più in generale quando ci riferiamo alle grandi città metropolitane giapponesi, e quasi impossibile distinguere particolarità proprie, se non facendo riferimento ad architetture iconiche e sempre e comunque recenti o moderne che sono più simboliche che caratterizzanti.

Volendo indicarne alcuni, sicuramente potremmo inserirvi i mille e più ponti, recenti o meno, in pietra cemento o ferro, che attraversano i numerosi corsi d'acqua dell'immensa megalopoli (fig.152).



Figura 152 - Alcuni dei ponti più iconici di Tokyo, dal più antico in pietra, il Tokiwa del 1868, al Rainbow del 1993.

Stemma e bandiera della città

Lo stemma della metropoli di Tokyo fu adottato ufficialmente il 2 novembre 1943, e riprendeva l'antico stemma della città di Tokyo, progettato dal consigliere comunale della città Hiromoto Watanabe e denominato Mon-shō, approvato la prima volta dal consiglio comunale nel dicembre 1889. Lo stemma mostra un sole stilizzato a sei raggi, con un punto al centro che rappresenta Tokyo, come centro metaforico del Giappone¹⁰³ (fig.153).

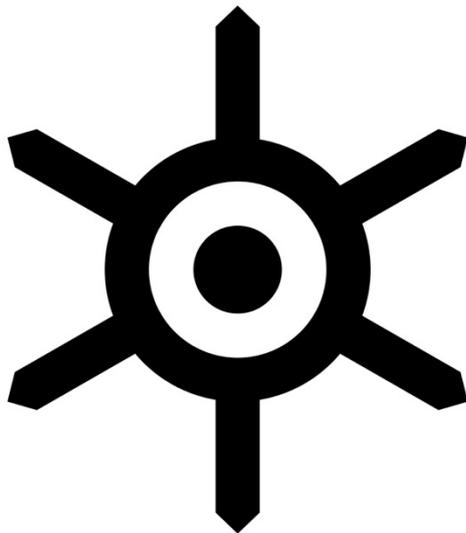


Figura 153 - adottato formalmente dal Consiglio Comunale già nel 1889 e riconosciuto una seconda volta il 2 novembre 1943 anche dal Consiglio Metropolitano con atto n. 464.

La bandiera della metropoli (fig.154) è stata invece adottata il 1° ottobre 1964, e presenta lo stemma metropolitano bianco su uno sfondo “Viola Edo”, tonalità di viola caratteristico e ampiamente riconosciuto tra i colori tradizionali di Tokyo e del Giappone, colore che riprende il colore imperiale dell’emblema dell’antica Edo.

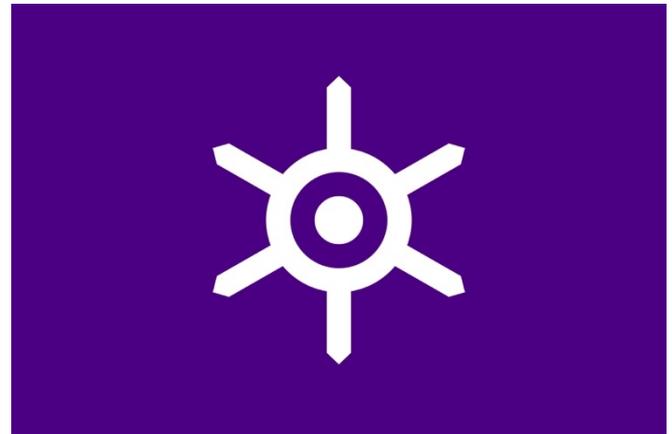


Figura 154 - La bandiera di Tokyo istituita nel 1964.

Nel 1989, il governo metropolitano di Tokyo ha istituito anche il Tokyo Metropolitan Symbol (fig.155).



Figura 155 - Questo logo è stato creato il 30 settembre 1989 per commemorare il 100° anniversario della fondazione della vecchia città di Tokyo.

Il logo deriva dalla prima lettera “T” del carattere romano “ Tōkyō ” di Tokyo, ed essendo di colore verde, e simile ad una foglia di ginkgo, albero molto presente tra le strade di Tokyo, ha finito per essere comunemente noto come “Logo Ginkgo”, anche se il governo metropolitano di Tokyo ha in seguito affermato che il concetto di design originale del logo non aveva nulla a che fare con le foglie di ginkgo. La suggestione popolare è stata però più forte, tanto che l’8 novembre 1996 il Ginkgo biloba è stato formalmente scelto come albero simbolo cittadino.

¹⁰³ il simbolo ricorda anche il pittogramma kanji 京 (kyō) di 東京 (Tokyo: traducibile come “capitale orientale”, in rapporto all’antica sede di Kyōtō).

La mappa della città



4.2.1 I Colori di Tokyo

Tokyo oggi è uno dei maggiori agglomerati urbani della terra, tanto da non poter essere più considerata alla stregua di una città, né di una metropoli, (come possono essere considerate Londra, New York, Los Angeles, e molte altre città del Nord America) vista la sua estensione. Tokyo è più correttamente catalogabile come una “regione” composta da un unicum urbano al cui interno sono racchiuse, ma ancora ben individuabili, caratteristiche geomorfologiche molto diverse.

Nel 1943 quella che veniva definita la “città di Tokyo” con i suoi 24 quartieri definiti “Ku” cessò di esistere, e fu “sostituita” da quella che oggi viene definita l’Area Metropolitana di Tokyo¹⁰⁴.

Questa offre scenari molto più ampi, che vanno dalla maestosità del monte Fuji (il più alto dell’intero Giappone), all’artificiosità delle spiagge di Odaiba, passando per le campagne coltivate di Chiba, l’area industriale di Kawasaki, per arrivare al porto e ai grattacieli di Yokohama (fig. 156).



Figura 156 - La Tokyo Megalopolis Region, o Greater Tokyo Area, è composta da Tokyo e dalle tre prefetture vicine di Saitama, Chiba e Kanagawa.

È in questo contesto che ho provato ad analizzare se fosse possibile individuare i colori che caratterizzassero o almeno avessero caratterizzato in un recente passato l’architettura di Tokyo.

La risposta non è stata di facile composizione, considerando la vastità degli edifici presenti, e la quasi totale mancanza di regolamenti in fatto di decoro urbano oltre che, come anticipato, delle enormi differenze morfologiche della megalopoli nipponica.

È così che dovendo ricercare qualche filone comune, è risultato più facile suddividere la stessa Tokyo in aree ben definite, con la speranza di risalire a tratti maggiormente definibili. E se per alcune zone/aree questo è stato in parte possibile (vedi per la zona industriale di Kawasaki City), in generale non si è potuto stabilire reali linee guida comuni per analizzare le metodologie di finitura e/o colorazione della maggior parte delle macro aree di Tokyo.

Se escludiamo comunque le abitazioni tradizionali, ancora costruite in legno, rintracciabili prevalentemente nelle zone “periferiche” della megalopoli Tokyo, la caratteristica predominante dell’architettura di questa vasta area è il costante utilizzo di materiali tecnologicamente moderni, come il cemento armato, l’acciaio e il vetro che, se da soli, potrebbero anche riuscire a conferire un “unicum” cromatico a tutta l’area, quando sono sovrastati da insegne colorate e luminose, rivestimenti ceramici, metallici o di plastica, mega schermi, cartelloni pubblicitari e quant’altro, oltre a rendere quasi indecifrabile

¹⁰⁴ Fonte: Tokyo Metropolitan Government.

la stessa architettura, costituiscono una “tavolozza” cromatica disomogenea e spesso caotica. Tokyo è quindi un’esplosione di colori e materiali, che acquistano fascino prevalentemente al calar della sera, quando le mille luci colorate si accendono, attirando su di esse tutte le attenzioni, rivelando forse il vero ed unico carattere omogeneo di questa città, quello commerciale.

Ed una delle caratteristiche commerciali più curiose e particolari di Tokyo, e più in generale di tutte le città giapponesi, è rappresentata dalle “sterminate distese” di coloratissimi distributori automatici di bevande, calde o fredde, sparsi ad ogni angolo della città (fig.157), per la gioia di tutti, sia nei torridi mesi estivi che nei freddi periodi invernali, felici di poter trovare sollievo a buon prezzo in ogni momento della giornata e pressoché in ogni luogo ci si trovi, talvolta anche a discapito del decoro urbano.



Figura 157 - I Distributori si trovano ovunque, di ogni colore e con bevande di tutti i gusti, sia calde che fredde, per dissetarsi o scaldarsi in ogni stagione.

Quindi è facile immaginare perché Tokyo sia anche definita la città dei 100 colori, e come

questa definizione abbia portato la CBN¹⁰⁵, organizzazione giapponese per lo studio del colore, a realizzare una ricerca sui suoi colori in seguito all’assegnazione da parte del CIO dei Giochi Olimpici del 2020 proprio alla capitale giapponese, prevedendo i grandi stravolgimenti architettonici ed urbanistici che ne avrebbero ridisegnato il volto in preparazione degli stessi (fig.158).



Figura 158 - Il parco Olimpico con il nuovo Stadio Nazionale, il nuovo edificio commerciale a Toyosu Bayside Cross e la ristrutturata area della Stazione di Takanawa.

La ricerca, denominata “Tokyo color 100”, nell’arco di alcuni anni ha individuato i 100 e più colori che ne caratterizzano l’intero tessuto urbano e sociale, e non solo.

E anche se il più delle volte questi colori non sono direttamente correlati al paesaggio architettonico, potremmo essere incuriositi e rimanere sorpresi nell’apprendere quale sia il colore dei corvi nelle giornate di pioggia, del blu particolare del cielo di Tokyo in inverno, del colore dell’uovo grigliato del negozio di Yanagiya, del tetto del Tempio di Asakusa o della sorgente di Musashino.

¹⁰⁵ CBN (Color Business Network): È la principale organizzazione che si occupa del colore in Giappone, ed è costituita dalle maggiori aziende e singoli uffici giapponesi

che svolgono attività relative al colore, con l’obiettivo di migliorare lo stato dei coloristi, diffondere la pianificazione del colore nella società e scoprire nuove esigenze legate ad esso.

Tabella dei 100+1 colori di Tokyo

001 Colore rosso mattone della stazione di Tokyo	002 Colore del modello valvolare di Asakusa Temple Raimon	003 Linea centrale rapida vermiglio	004 Giallo-verde di Toei Bus	005 Cielo blu a Tokyo in inverno	051 Edo viola	052 Colore Namiki Bush Soba	053 Il tetto della sala principale del Tempio di Asakusa	054 Komagata Dozeu (edificio / avviamento)	055 Lattina di fagioli da giardino Asakusa prugna
006 Colore dei fiori di ciliegio del palazzo del Parlamento	007 Autobus giallo per il Museo Mitaka no Mori Ghibli	008 Grigio chiaro del Ponte Santo	009 Corvo bagnato	010 Colore della tuta, blu scuro	056 Alga di Asakusa	057 Kamiya Bar	058 Colore argento della sede della Fuji TV	059 Ginza Cafe Paulista Coffee	060 Kabuki-za bianco
011 Colore delle foglie giovani del Monte Takao in verde fresco	012 Rosa dei fiori di ciliegio	013 Grigio chiaro di Nishinbashi	014 Salsa di soia scura	015 Beige alla stazione rurale di Chofu	061 Salice verde a Ginza	062 Blu delle luminarie natalizie	063 Tamagoyaki di Tsukiji Marutake	064 Stazione Tobu Asakusa	065 Ponte Katsushika grigio metallizzato
016 West Shinjuku "LOVE" rosso	017 Giallo-verde sulla linea Yamate	018 Rosso e bianco della Tokyo Tower	019 Fedele cane Hachiko	020 Colore dorato del ginkgo Meiji Jingu	066 Colore rosso mattone del salotto Shiesido	067 Edificio principale della famiglia Matsumoto	068 Hato-do	069 Giallo-verde del telefono pubblico	070 Linea Sobu Gialla
021 Tokyo Metro blu / tonalità	022 Lacca nera dalla casa di Kanda	023 Elegante vernice nera che rimane nei tempi moderni	024 Abito nero	025 Il colore dell'uovo grigliato di Yanagiya	071 Colore tetto Ryogoku Kokugikan	072 Il colore dei ciottoli di Kagurazaka	073 Tokyo Metro Ginza Line / 1000 serie veicolo con specifiche speciali	074 Verde giallastro chiaro di cavolo tritato a Ginza Breck Tea	075 Verde e blu della statua di Ueno e Takamori Saigo
026 La moda "Kawaii" ama il ROSA	027 Targa in bronzo verde del Tokyo Memorial Hall	028 Il colore grasso di Waseda	029 Colore del fiore di rondine (Kakitsubata) del Museo Negro	030 Marrone, sardina e colori vincenti (Kachiro, Kachiro)	076 Il colore della festa	077 Il mare di Tokyo	078 Cioccolata genitore-figlio con Tamahide	079 Il rosso rosso di Hozuki	080 Stand del fuoco serto e fiamma d'oro di Asahi Beer
031 Marina in abiti da marinaio	032 Komatsuna verde	033 Budikan giapponese, oro dei gioielli sospetti	034 Matsuya parete in legno	035 Verde Yanagibashi	081 Acqua di sorgente Musashino	082 Nakano Sun Plaza	083 Tenda formula tricolore Kabukiza	084 Monja-yaki	085 Stadio nazionale Yoyogi
036 Ponte arcobaleno bianco	037 Università di Tokyo Akamon	038 Ichimitsu Chili (Yakuen scavando)	039 Il colore dei mattoni sopraelevati di Manselbashi	040 Lo yokan di patate di Asakusa Funawa	086 Verde scuro nell'estate del Palazzo Imperiale	087 Lanterne rosse nel fiore degli anni	088 Sukiyaki al negozio principale questa metà	089 Pane al curry	090 Sakura mochi del tempio Chomei-ji
041 Asakusa Kajuage Manju bird child color	042 Colore volpe Anpan (Kimuraya)	043 Sky Tree Indigo White	044 Colore ambrato di Derki Blanc	045 Colore Shimbashi	091 Shinjuku Nakamura Curry	092 Annunci a colori primari	093 Colori della città al noon	094 Edificio principale di Wako (Torre dell'orologio)	095 Pagamento grigiastro di Tokyo Soramachi
046 Tendine della famiglia Daikoku	047 tuono	048 Fukagawa	049 risicò	050 Dietro l'approccio ovest di Asakusa	096 Colore Keio	097 Tsukiji Honganji, beige pietra	098 Ruri e rosso rame di Edo Kiriko	099 Japan Taxi Koiai	100 Kanto ha cucinato oden
					100 + 1 Verde brillante di soda crema				

4.3 KYOTO

L'antica capitale è una città di quasi 1,5 milioni di abitanti, capoluogo della omonima prefettura, è sede universitaria di importanza nazionale e centro culturale di livello mondiale. Fondata nel 794 d.C. dall'Imperatore Kammu (fig.159) quando la capitale vi fu trasferita da Nara, le fu imposto inizialmente, dallo stesso Imperatore, il nome di Heian Kyo (平安京). Comunemente però era nota come Miyako oppure Kyo, due diverse pronunce del carattere (京) "capitale".



Figura 159 - Ritratto dell'Imperatore Kammu. Artista sconosciuto.

Fu sede imperiale quasi ininterrottamente fino al 1868, quando l'Imperatore Meiji si trasferì a Tokyo e con lui tutta la corte e l'apparato amministrativo del paese.

¹⁰⁶ La storia narra che alla base di questo conflitto civile ci fossero questioni riguardanti la successione allo Shogun Ashikaga Yoshimasa, contesa tra il primogenito adottato

Ha una struttura quadrata, con strade ad angolo retto, secondo il modello urbanistico cinese del tempo. Il palazzo imperiale sorgeva nel quadrante settentrionale della città, e la stessa fu scelta da Ashikaga Takauji per fondarvi il suo shogunato. Durante la guerra Onin¹⁰⁶ (1467-1476) Kyoto fu funestata da terribili combattimenti che portarono alla devastazione di interi quartieri. La città fu ricostruita verso la metà del XVI secolo. Toyotomi Hideyoshi (il secondo dei tre grandi samurai riunificatori del paese) edificò un palazzo vicino al palazzo imperiale e da lì regnò sul Giappone fino alla sua morte nel 1598.

Al centro della città, vicino al palazzo imperiale sorge il castello di Nijo (fig.160), eretto a partire dal 1603 da Tokugawa Ieyasu (il terzo ed ultimo dei samurai riunificatori, la cui dinastia governò per oltre 250 anni). Le cinque costruzioni principali sono collegate da lunghi corridoi con pavimenti formati da tavole che emettono particolari cigolii quando sono calpestate (Il pavimento degli usignoli), espediente per impedire che si avvicinasero furtivamente visitatori inaspettati.



Figura 160 - Il complesso del castello occupa circa 8000 mq, fu residenza degli shōgun per quasi 270 anni, fino al 1867.

Yoshimi (fratello di Yoshimasa) e il secondo genito figlio naturale dello Shogun sostenuto dal clan materno Yamana.

La villa imperiale di Katsura (fig.161), è il più importante esempio di architettura residenziale giapponese della fine del cinquecento. Sorge tra il fiume Katsura e le colline Nishiyama. La costruzione iniziò nel 1590 per volontà di Toyotomi Hideyoshi. Il giardino che la circonda è un capolavoro, opera dello stesso architetto che progettò la villa, Kobori Enshu ¹⁰⁷, il quale per accettare l'incarico pose tre condizioni: fondi illimitati, tempi di esecuzione a propria discrezione e divieto di qualsiasi visita o interferenza da parte del committente, durante i lavori.



Figura 161 - La villa venne edificata tra il 1624 e il 1631, e secondo l'Agenzia della Casa del governo giapponese, ospita il giardino più bello in stile giapponese.

Tipologie Edilizie

La città venne risparmiata dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale, quindi il centro storico è rimasto pressoché intatto nella forma successiva alla ricostruzione del 1590, consentendoci oggi di ammirare ancora un gran numero di costruzioni tradizionali, sia tra le residenze private, che tra le botteghe dei commercianti. La città però è comunemente conosciuta per l'elevato numero di templi e castelli, e proprio per questo indicata spesso

come “la città dei mille templi”. Una città che, a differenza del massiccio sviluppo verticale riscontrabile nel resto dei grandi centri urbani del paese, ha mantenuto una conformazione “orizzontale”, fatta di abitazioni singole su uno o due piani, o piccole costruzioni multi residenziali, e di un'architettura “terziaria” fatta prevalentemente di edifici dalle dimensioni contenute. Anche per questo la realizzazione nel 1997 della nuova stazione ferroviaria (fig.162), completata su progetto dell'architetto Hiroshi Hara, imponente ed estremamente ardita nelle linee, ha suscitato non poche perplessità nel suo accostamento all'architettura tradizionale della città.



Figura 162 - L'edificio ospita inoltre centri commerciali, hotel, cinema e uffici dell'amministrazione cittadina.

Elementi Caratteristici

Se facciamo riferimento all'edilizia tradizionale, sicuramente le case di Kyoto hanno molti caratteri distintivi, a partire dalla struttura totalmente realizzata in legno, per arrivare ad alcuni particolari architettonici unici e particolari, come le finestre dalla struttura reticolare dette “mushiko” (fig.163), i muri “bengala” dal colore rosso-ocra, le finestre dal taglio verticale, finanche i chiodi.

¹⁰⁷ Tra le sue opere si trovano anche i progetti dei giardini per il Palazzo Imperiale di Sentō, il tempio Kōdai-ji, il Castello di Sunpu, il Castello di Nagoya, il Castello di Bitchū

Matsuyama e le cinte centrali del Castello di Fushimi, i giardini di Nijō-jō (Kyoto) e il Castello di Osaka. Kobori era anche un maestro della cerimonia del tè, oltre che un artista.



Figura 163 - La facciata del secondo piano di un machiya ha solitamente, uno stile distintivo di finestra noto come mushiko mado (虫籠窓, lett. "finestra a gabbia di insetto").

Un'altra delle caratteristiche più peculiari è lo "inu-yarai" (fig.164), una sorta di "grembiule" che ricopre molte case, e le cui prime apparizioni risalgono al periodo a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo. Il loro compito era quello di proteggere le case dagli schizzi di fango provenienti dalla strada.

Questo è solitamente realizzato in bambù o con listelli di legno curvati, assemblati all'interno di una cornice e disposti lungo i muri esterni a pochi centimetri dal livello della strada.



Figura 164 - Poiché inu significa "cane", sembra che queste recinzioni fossero originariamente progettate per impedire ai cani di fare pipì in casa, oltre a proteggere i muri durante la stagione delle piogge.

Stemma e bandiera della città

Presentato il 1° Gennaio 1960, il disegno del nuovo stemma cittadino consiste nella rielaborazione stilizzata della versione dell'antico emblema della città, scelto originariamente il 2 Ottobre 1891 (fig.165).

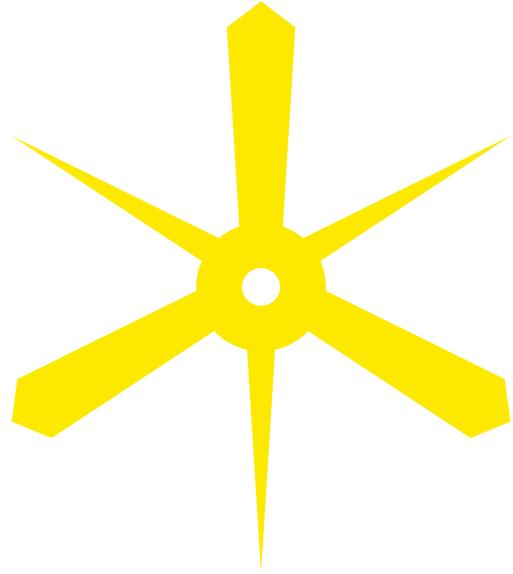


Figura 165 - Lo stemma è la stilizzazione del kangi "Kyo" di Kyoto.

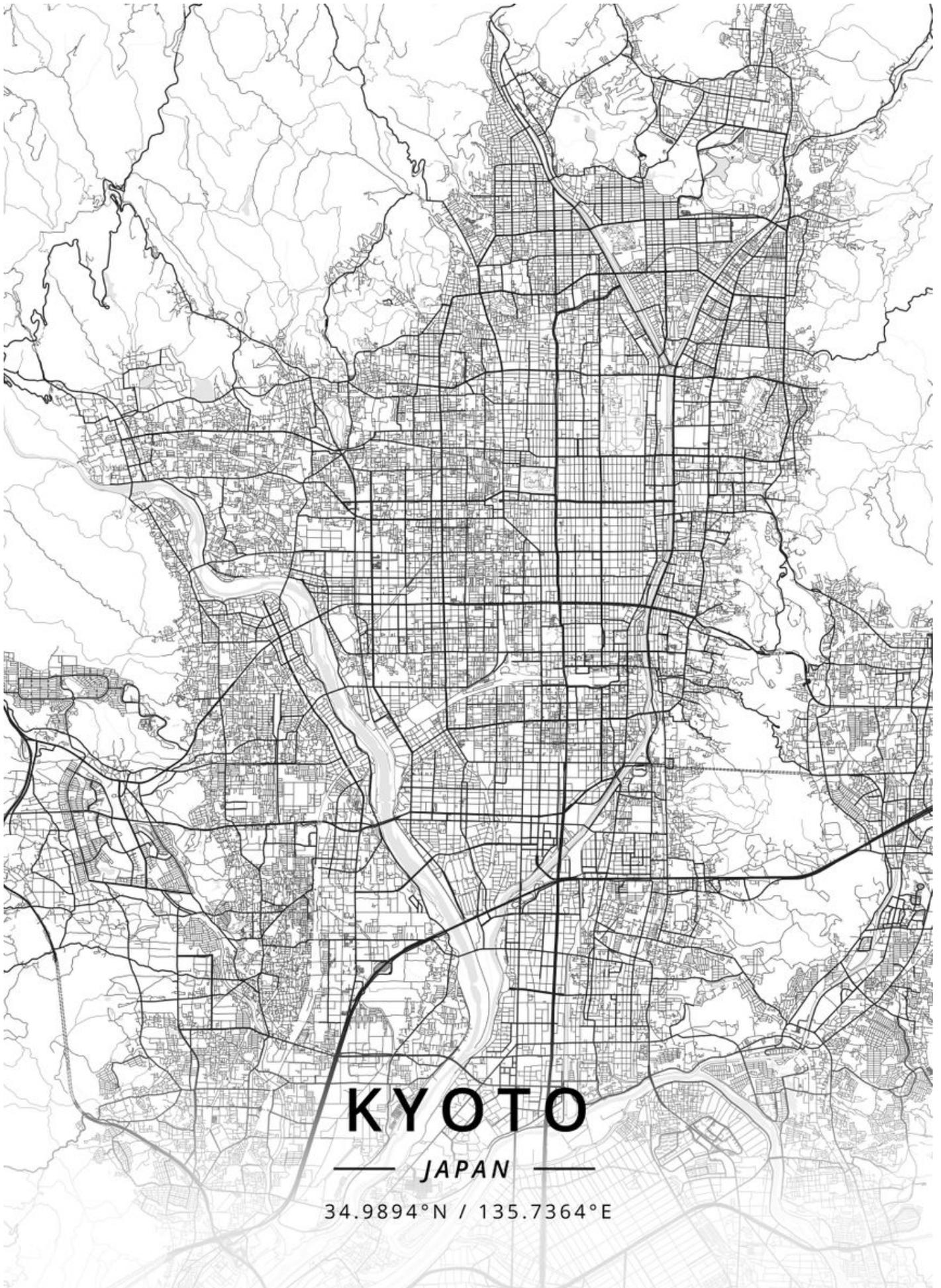
Questo emblema è ora inscritto dentro una versione arabesca di una ruota di un carro imperiale, (gosho guruma)¹⁰⁸, e i suoi colori sono l'oro e il viola, colori simbolo dell'antica capitale (fig.166), la bandiera invece racchiude l'emblema cittadino al centro di un campo bianco.



Figura 166 - Pur essendo riconosciuta istituzionalmente, la bandiera di Kyoto non ha una data di emanazione ufficiale.

¹⁰⁸ Nella Kyoto antica e medievale, la famiglia imperiale e la nobiltà viaggiavano su carrozze trainate da buoi, denominati appunto Gosho Guruma, cioè carri imperiali.

La mappa della città



4.3.1 I Colori di Kyoto

La città di Kyoto è come una scatola ricolma di ritagli colorati. Di volta in volta, a seconda della stagione, ne tira fuori alcuni e ce li mostra. In primavera, puoi ammirare i boccioli della vita che sbocciano tutti insieme come se tutti i fiori aspettassero il momento più adatto. In estate, le acque cristalline dei fiumi e il verde intenso delle montagne, rapiscono lo sguardo, mentre in autunno, le stesse montagne si tingono di rosso come in uno splendido broccato. In inverno, è il rosso della fredda camelia a risaltare sul tranquillo mondo monocromatico. Questi sono in definitiva gli stessi colori che anche gli antenati del popolo giapponese hanno ammirato durante le stagioni in questa splendida valle dove oggi si trova Kyoto, e che molto probabilmente riflettono il paesaggio ideale nel cuore dei giapponesi.

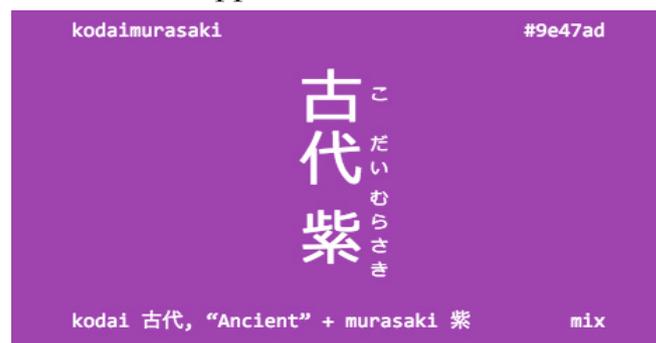
E comunque il colore rappresentativo di Kyoto è sicuramente il viola. Il colore del potere imperiale e della nobiltà. Il colore proibito per molti secoli alle classi inferiori, e oggi invece simbolo anche della squadra di calcio della città che lo scelse anche come parte del nome nel 1992: Kyoto Purple Sanga. Dal 2007 il nome della squadra è solo Kyoto Sanga¹⁰⁹, ma il viola rimane il colore del team e dei suoi tifosi (fig.167).



Figura 167 - Il Kyoto Sanga attualmente gioca nella J-League 1.

¹⁰⁹ La parola "Sanga" è un termine sanscrito che significa "gruppo", spesso usato per far riferimento alle congregazioni

Sono tanti i nomi del colore viola e delle sue molte sfumature Kokimurasaki, Teiomurasaki, Murasakinibi, Edomurasaki, Fujimurasaki e ancora Fujimurasaki, Keshimurasaki, Futaai, Kakitsubata, Nisemurasaki, Ebi, Nasukon, Shisoku, e molti altri. Inoltre queste tinte sono tra le preferite nella composizione dei tradizionali "kimono", abiti caratteristici della cultura del Giappone.



Un altro colore molto particolare e fortemente legato alla città lo si può ammirare sui muri degli edifici dello storico quartiere Gion (fig.168). Questo colore è chiamato bengara, perché Benji è la regione nell'India Nord-Orientale in cui si estraeva l'ossido di ferro essenziale per realizzarlo anticamente.



Fig. 168 - L'ingresso della più esclusiva casa da tè del quartiere Gion, l'Ichiriki-Ochaya fondata nel XVI secolo.

Il colore di questo muro è spesso ancora visibile su costruzioni rimaste dall'antichità, anche in

buddiste; è quindi evidente il riferimento ai numerosi templi buddisti di Kyoto.

altre città, ma anche in edifici e luoghi che ricreano il periodo Edo.



Questa tonalità inoltre non è solo apprezzata per il suo effetto cromatico, ma anche perché ha caratteristiche antisettiche che lo rendono difficile da sbiadire, quindi gli viene attribuito anche un significato di talismano, inoltre si riteneva che tenesse lontani gli insetti.

Il Giappone ora ha un paesaggio urbano estremamente colorato, quindi non tutti i colori risaltano immediatamente, ma quando era ancora difficile creare tinte per intonaci, come nel periodo Edo, questo colore era sicuramente molto evidente.

Oggi si può ancora trovare questo colore in giro per Kyoto, e anche se non è sempre facile preservare un paesaggio urbano così antico, il Giappone e la comunità di Kyoto stanno facendo grossi sforzi affinché questo sia possibile, e il quartiere di Gion ne è splendido esempio.

Proseguendo il nostro cammino per la città, un'altra costruzione, riconoscibile per il suo iconico colore vermiglio, è sicuramente il magnifico santuario di Inari Taisha (fig.169), situato nel quartiere di Fushimi, ed edificato a partire dal 711 all'inizio del periodo Nara (710-784), e dedicato al kami Inari, la divinità, o più correttamente, lo spirito della prosperità e del raccolto.



Figura 169 - La pagoda Romon che caratterizza l'entrata principale del santuario di Inari, è stata edificata nel 1499 ai piedi del monte omonimo a 233 mt sul livello del mare.

Questo santuario oggi è uno dei più importanti del Giappone, anche per la fama dovuta alle sue mille (e più) porte "torii", anch'esse colorate di vermiglio, dedicate dai fedeli al tempio e al suo kami, con la preghiera che i loro desideri possano essere esauditi. Torii che se osservati attentamente riveleranno differenze di spessori, perché si dice che quando i desideri vengono esauditi le porte crescano (fig.170).



Figura 170 - Una parte del lungo e suggestivo percorso attraverso le migliaia di torii che portano al tempio di Inari a Kyoto.



Un altro dei colori di Kyoto è sicuramente l'oro, simbolo del padiglione del tempio Kinkaku-ji, luogo tra i più famosi al mondo.



Ricoperto quasi interamente di vere foglie d'oro, il tempio (fig. 171), in origine, era la villa dove risiedeva lo shogun Ashikaga Yoshimitsu, e fu trasformato in un tempio dopo la sua morte nel 1408.



Figura 171 - Il Tempio d'oro è visitato da più di 5 milioni di persone ogni anno.

L'edificio affaccia direttamente su un grande stagno che ne riflette tutta la sua magnificenza (fig. 172), ed è costituito da tre piani, ognuno con uno stile differente. Il primo è nello stile Shinden, con pilastri in legno e pareti in gesso bianco che fanno da ottimo contrasto con le zone superiori. Il secondo è stato realizzato sui principi dello stile Buke-Zukuri, lo stesso utilizzato nelle case dei samurai, che solitamente prevedeva quattro stanze con il tatami ed un portico. Infine il terzo ed ultimo piano è in stile cinese Zen, ed è ricoperto di foglia d'oro, anche all'interno.

Sulla cima dell'edificio è posta una fenice, anch'essa completamente dorata.



Figura 172 - Prima della pandemia erano oltre 10000 i visitatori quotidiani che da tutto il mondo visitavano il Kinkaku-ji.

Se volessimo invece individuare un colore rappresentativo della città, dal punto di vista globale, dell'insieme delle sue costruzioni e della loro vista "panoramica", la scelta sarebbe sicuramente più complessa e forse poco significativa.

Sicuramente un colore potrebbe essere quello del legno naturale delle antiche costruzioni ancora molto presenti all'interno di alcuni quartieri dell'antica capitale (fig. 173).



Figura 173 - Sono ancora tante le tradizionali costruzioni in legno a Kyoto, oggi preservate con sempre maggiore cura.



Un colore però poco rappresentativo rispetto all'attuale immagine di Kyoto (fig.174) che, seppur priva di grattacieli e palazzi di elevate dimensioni, ha oggi una connotazione comunque moderna e certamente identificabile maggiormente dalle tonalità chiare degli edifici in cemento armato.



Figura 174 - Panoramica della città di Kyoto quasi priva di grattacieli o edifici di elevate dimensioni.

Infine un'altra gamma di colori rappresentativi di Kyoto può essere individuata osservando alcune delle bellezze naturali caratteristiche della città, ad incominciare dal giallo (autunnale) del magnifico albero secolare di ginkgo di fronte al tempio di Goeido¹¹⁰, il "Nishihonganji" (fig.175), protagonista anche di una leggenda che narra che quando il tempio fu colpito da un incendio, dall'albero sgorgò l'acqua che lo fermò.



Figura 175 - Il magnifico ginkgo del tempio di Goeido a Kyoto fotografato in autunno.



Per proseguire con le tonalità viola bluastrre delle magnifiche ortensie del tempio di Mimuroto (fig. 10), chiamato il "tempio dei fiori" per i suoi rigogliosi giardini che tra la primavera e l'autunno sono un tripudio di colori e profumi.



Figura 176 - Il Tempio di Mimuroto è stato fondato nel 770 d.c. e ancora oggi è meta di pellegrinaggio.



¹¹⁰ Il Nishi Honganji Temple fu costruito nel 1591, ma parte dei suoi edifici sono stati ricostruiti dopo alcuni incendi e terremoti che si sono succeduti nel corso dei secoli.

4.4 OSAKA, KOBE e la regione del KANSAI

Pur essendo tecnicamente due città ben distinte, anche se di dimensioni molto diverse, la densità urbana dell'area del Kansai¹¹¹ dove queste si trovano le unisce in un unicum edificato (fig.177), che è molto difficile da scindere, se non ricercando alcuni elementi distintivi che hanno la capacità di identificare i due nuclei storici.



Figura 177 - L'area geografica che racchiude le città di Kobe, Osaka ed anche Kyoto è denominata Keihanshin.

Entrambe affacciate sul Mare interno di Seto, sono protette dalla conformazione della baia di Osaka e godono di un clima decisamente mite, temperato e umido, con inverni non molto rigidi, ed estati calde, afose e piovose, protette dai monsoni estivi e dai tifoni.

Osaka

Si ritiene che Osaka iniziò a svilupparsi tra il 7000 a.C. e il 2000 a.C. quando molto probabilmente le prime popolazioni indigene del Giappone si insediarono in quella che al tempo era la penisola di Uemachi-daichi, oggi localizzabile con la parte a sud della città.

Già all'inizio del III secolo d.C. il porto di Naniwa-tsu (antico nome di Osaka) sulla foce del fiume Yodo si era guadagnato la fama di più importante snodo commerciale del Giappone,

grazie soprattutto agli intensi traffici che da qui partivano per il resto dell'Asia, (Cina e Corea su tutte) e per tutto il Giappone, tanto che nel 593 d.C. il Principe reggente Shotoku fece erigere in prossimità del porto l'imponente complesso templare di Shitennō-ji, primo tempio buddhista costruito dal governo nel paese, in modo che fosse visibile a chi giungesse dal mare, a dimostrazione della grandezza della città e del Giappone. Nel 645 l'Imperatore Kotoku, spostò la capitale da Asuka¹¹² a Naniwa rimanendovi per i seguenti dieci anni, fino a quando tornò ad Asuka.

Nel XV secolo il monaco Rennyō (fig.178) influente e seguitissimo sacerdote buddhista appartenente alla setta Jōdo Shin-shū, riuscì a raccogliere attorno a sé moltissimi seguaci, oltre ad un riconosciuto potere, che nel 1496 gli permise di edificare sulle rovine del palazzo di Naniwa il complesso templare di Ishiyama Hongan-ji, denominando l'area su cui sorgeva "Oza-ka", grande pendio, coniato quello che sarebbe diventato negli anni successivi il nuovo nome della città di Naniwa.



Figura 178 - Ritratto di Rennyō, risalente al periodo Muromachi.

¹¹¹ Conosciuto anche come Kinki o Kinai, è una delle otto regioni del Giappone, situata nella zona meridionale dell'isola principale del Paese, Honshū.

¹¹² Antica capitale imperiale a partire dal 485 d.C. fino al 694, è oggi un piccolo villaggio nella provincia di Nara, custode di antiche rovine, proclamata "città storica" nel 1966.

Quando Toyotomi Hideyoshi nel 1583 sulla spinta delle conquiste per l'unificazione del Giappone di Oda Nobunaga, conquistò la città, rase al suolo il monastero eretto da Renno, e vi edificò il castello di Osaka (fig. 179).



Figura 179 - Danneggiato durante la seconda guerra mondiale, fu ristrutturato nel 1997 e ricostruito in cemento armato.

Nei secoli successivi Osaka ed il suo Castello subirono frequenti attacchi e distruzioni dovute alle lotte per il potere centrale. Con la definitiva vittoria di Tokugawa Ieyasu nel 1615 la città perse il suo ruolo centrale a discapito di Edo (la futura Tokyo), scelta dal clan Tokugawa come loro roccaforte, ed in seguito divenuta capitale imperiale. Osaka però pian piano riconquistò importanza a livello commerciale tornando ad essere il principale snodo marittimo del paese, e conquistando l'appellativo di “cucina del Giappone” per il suo ruolo nell'approvvigionamento alimentare di riso e beni primari per tutto il paese.

Oggi la città è formalmente residenza di circa 2.800.000 di abitanti, seconda città del

Giappone per numero di abitanti dopo Yokohama, perché non avendo ottenuto in un referendum del 2015 lo status di metropoli, come Tokyo, non può ufficialmente essere considerata una metropoli, pur essendo al centro della popolata area metropolitana chiamata Keihanshin, di cui fanno parte Kōbe e Kyoto, con le quali nel 2021 ha superato il numero di 19 milioni di abitanti¹¹³.

Tipologie Edilizie di Osaka

La tipologia edilizia di Osaka è molto simile a quella di Tokyo, fatta di costruzioni in acciaio, cemento e vetro, realizzate prevalentemente nell'ultimo secolo, facendo crescere la città molto più in altezza che in ampiezza, anche per la necessità, di dover far fronte alla ridotta quantità di superficie edificabile libera, in relazione all'elevatissima densità. Osaka infatti ha la più alta percentuale di abitanti per kmq in Giappone, e tra le maggiori del mondo¹¹⁴.

È così che oltre il 40% degli edifici superiori ai 150 metri sono di tipo residenziale, e a differenza di Tokyo, le abitazioni di tipo tradizionale unifamiliari, sono in numero sempre più esiguo, e la tendenza va verso la loro completa scomparsa, piuttosto che preservazione (fig. 180).



Figura 180 - Abitazioni unifamiliari tradizionali sopraffatte dall'edilizia condominiale.

¹¹³ Fonte: World Population Review

¹¹⁴ Fonte: World Organization Prospect delle Nazioni Unite.

Stemma e bandiera della città di Osaka

L'emblema della città di Osaka, è detto miotsukushi¹¹⁵, è rappresenta il segnale che veniva posto nelle acque poco profonde della baia di Naniwa-e (la baia di Osaka), per avvertire le navi in entrata o uscita dal porto della corretta via da seguire (fig.181).

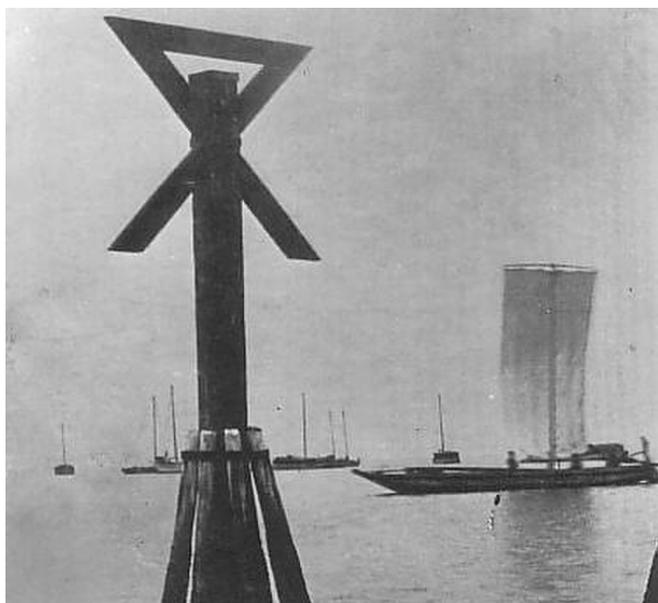


Figura 181 - Uno miotsukushi alla foce del fiume Kizu a Osaka.



Figura 182 - Stampa xilografica di metà '800 di Nansuitei Hosetsu che illustra uno miotsukushi

Questo simbolo fu adottato come stemma della città nell'aprile del 1894, (27° anno dell'era Meiji) (fig.182).

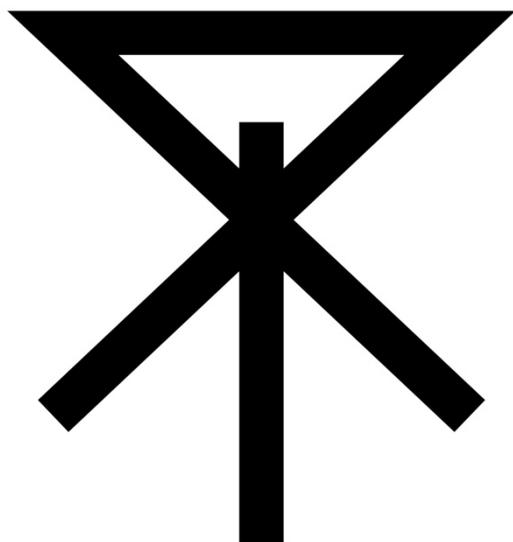


Figura 183 - Il segnale marittimo da cui trae ispirazione il simbolo della città di Osaka la cui prosperità è stata a lungo attribuita al trasporto via acqua e alle partenze e arrivi delle navi.

La bandiera della città è stata istituita nell'aprile del 1938 ed è composta da uno miotsukushi, simbolo della città, di colore oro su uno sfondo indaco (fig.183).

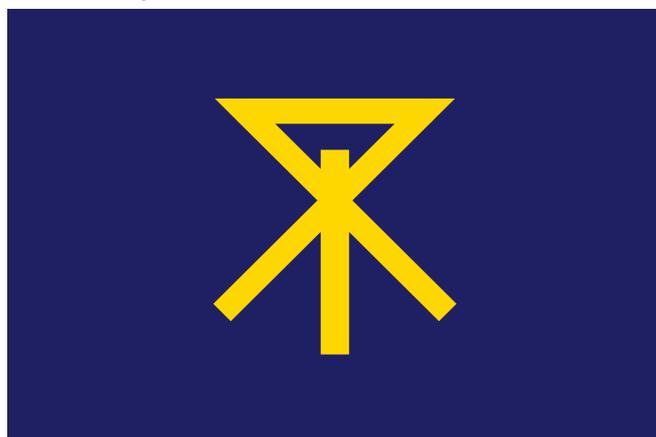


Figura 184. - si ritiene che il miotsukushi, sorta di faro per la navigazione in acque basse, sia stato utilizzato a partire dalla fine del XVI secolo.

¹¹⁵ Il significato può essere tradotto come: segno di un canale d'acqua

Kobe

L'area della città è territorialmente il doppio di Osaka, anche se ha oltre un milione in meno di abitanti (circa 1.500.000), per una densità che è circa un quinto di quella del capoluogo regionale. (ca. 2.700 ab/km² contro i 12.300 ab/km²). Questo si riflette anche nella tipologia abitativa di Kobe, che a differenza di Osaka ha meno edifici di elevate dimensioni ed altezze e molte più residenze unifamiliari di tipo tradizionale. Le prime notizie di un insediamento umano nell'area di Kobe riportano all'era Jomon, circa 10000 anni a.C., mentre la città viene menzionata per la prima volta all'interno dei Nihon Shoki, nella narrazione della fondazione del santuario di Ikuta (fig.185) per volere dell'Imperatrice Jingu nel III secolo d.C., anche se il nome non era ancora formalmente quello odierno.



Figura 185 - Il padiglione del santuario dove è posta la statua della dea Wakahirume.

Il nome Kobe infatti venne adottato per la città solo nel 1889 quando fu istituita formalmente la municipalità, e il suo nome è derivato dal termine kanbe, l'antico appellativo dei seguaci del santuario di Ikuta. Conosciuta in tutto il mondo per il tragico e devastante terremoto che la colpì il 17 gennaio 1995, la città seppe risollevarsi rapidamente nonostante le profonde ferite e le circa 6000 vittime.

Tipologie Edilizie a Kobe

L'architettura ha risentito del carattere cosmopolita della città, tra le prime ad aprirsi all'occidente già nel 1868 quando, con la fine della politica isolazionista, favorì l'accesso al proprio porto ai primi traffici internazionali. Questo fece sì che Kobe divenne presto sede di molte compagnie straniere e residenza di molti diplomatici e dignitari forestieri, cosa che portò all'edificazione ai primi del novecento di molti edifici in stile occidentale, soprattutto nel quartiere di Kitano (fig.186).



Figura 186 - alcune residenze straniere del quartiere kitano-cho, costruite all'inizio del XX secolo.

A seguito del terremoto del 1995 fu inoltre necessario trovare un equilibrio tra la necessità di ripristinare nel più breve tempo possibile le aree urbane, che avevano subito danni diffusi e gravi, e la necessità di impedire una riqualificazione precaria e non rispettosa dell'ambiente a causa di disordinati interventi edilizi. Fu così emanata la "Legge sulle misure speciali per la ricostruzione delle aree urbane colpite da catastrofi", entrata in vigore il 26 febbraio 1995, (meno di un mese dopo la catastrofe), che consentì di fatto una ricostruzione rapida ma attenta alle più severe norme antisismiche. Per il resto, come

accennato precedentemente, la tipologia residenziale prevalente a Kobe è fatta di case unifamiliari tipiche della tradizione nipponica, mentre l'edilizia terziaria e commerciale è comunque contenuta nelle sue dimensioni (fig.187), ponendola solo al 6° posto tra le città giapponesi per altezza degli edifici¹¹⁶.

Anche se il simbolo cittadino più conosciuto e sicuramente la Kobe Port Tower (fig.188), torre panoramica alta 108 mt. e situata a guardia del porto nel 1963, per festeggiare i 90 anni dalla sua apertura al mondo.



Figura 187 - Nonostante ci siano alcuni grattacieli e palazzi alti, l'edificio più alto di Kobe non supera i 190 mt.



Figura 188 - Inizialmente il colore scelto per l'intera struttura era l'argento, ma non essendo compatibile con una legge riguardante la visibilità gli edifici alti, fu cambiato con un più visibile rosso.

Stemma e bandiera della città di Kobe

Istituito con delibera del consiglio comunale il 24 maggio 1907 l'emblema (fig.189), si ispira in parte all'antico nome del porto della città, chiamato "Ogi" che significa ventaglio, e poiché sia la costa della prefettura di Hyogo che quella della città di Kobe hanno la forma di due ventagli fianco a fianco, il simbolo è una stilizzazione di due ventagli sovrapposti, che costituisce anche una versione sempre stilizzata del carattere "kana" che identifica la K di "Kobe" come emblema della città.

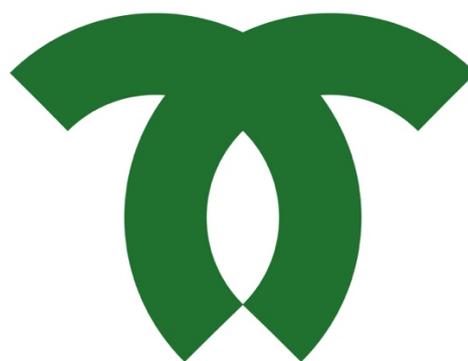


Figura 189 - Il simbolo di Kōbe, ideato ed adottato nel 1907, è un vero e proprio logo, pur appartenendo alla categoria "mon": gli emblemi araldici nipponici. È solitamente rappresentato in verde.

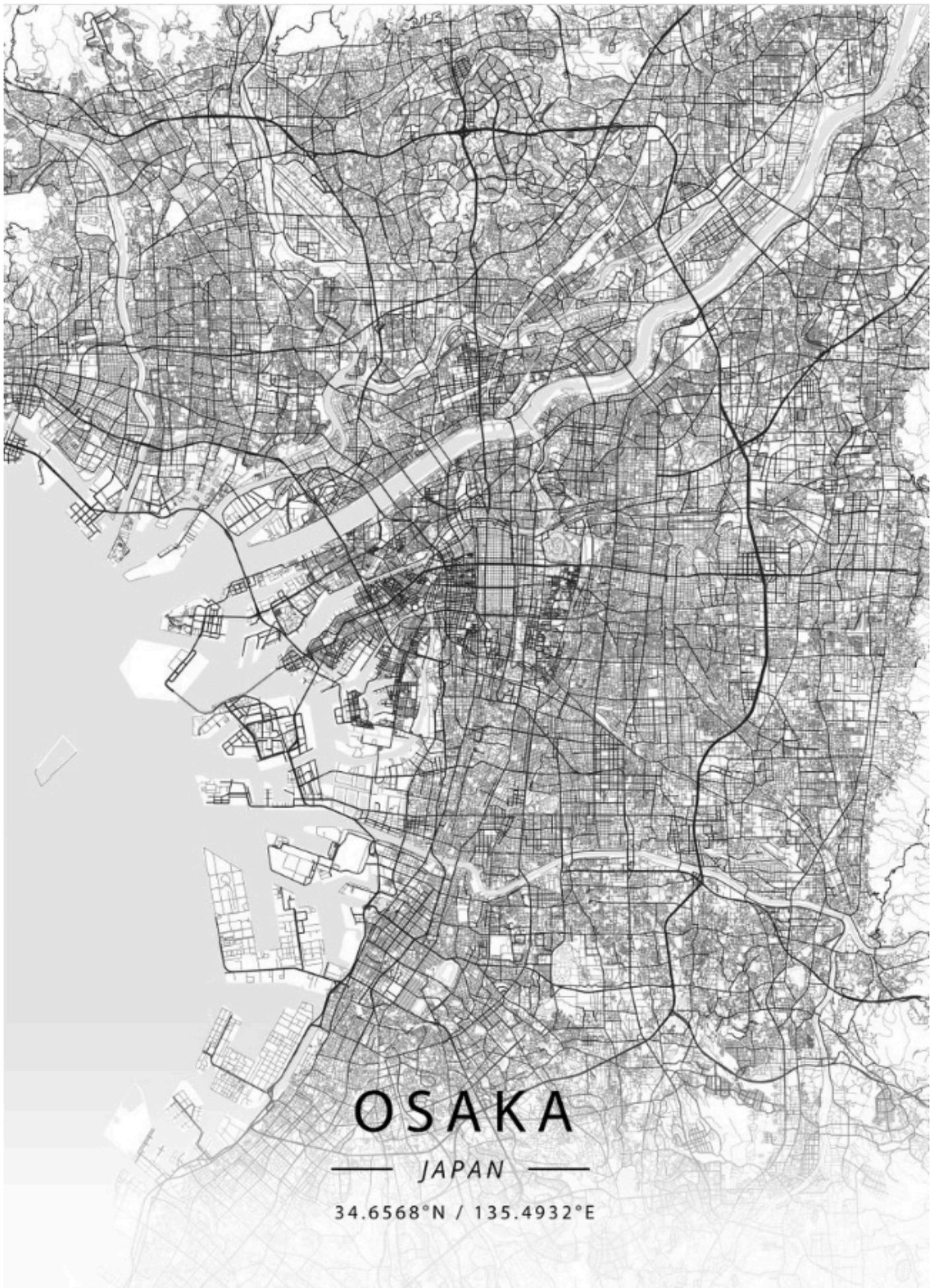
Non è specificato alcun colore per l'emblema, tuttavia, secondo "l'istituzione della bandiera della città di Kobe" (notificata il 1° giugno 1970), il colore della bandiera è verde e l'emblema della città è bianco (fig.190).



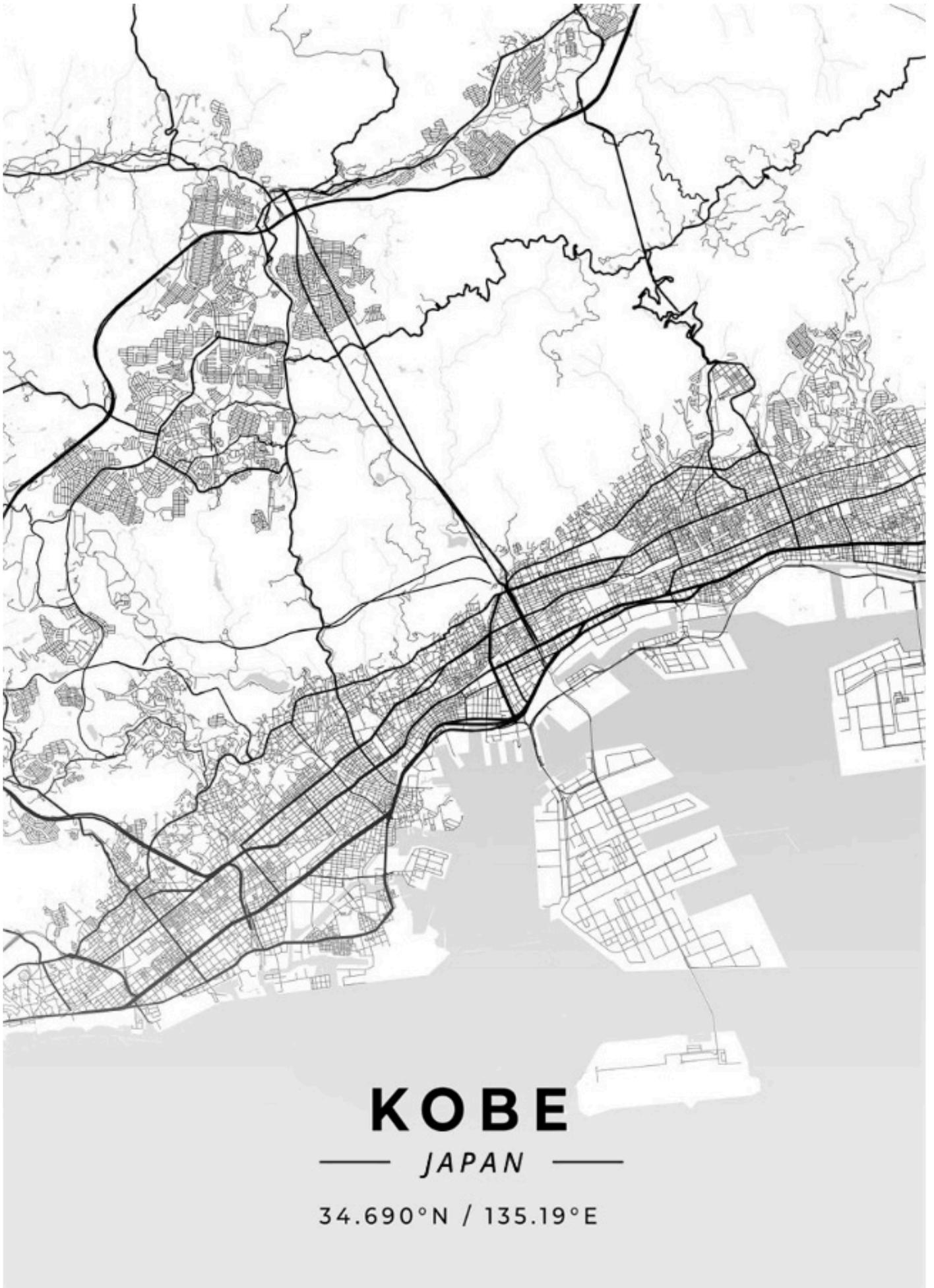
Figura 190 - il simbolo richiama anche la figura dell'ancora, tanto che le navi del porto di Kobe hanno utilizzato un ancoraggio di forma molto simile al logo di Kobe.

¹¹⁶ Fonte: Council on Tall Buildings and Urban Habitat.

La mappa della città di Osaka



La mappa della città di Kobe



4.4.1 I Colori del Kansai

Il Kansai è l'area che racchiude al suo interno le città e le prefetture di Kobe e Osaka, ma anche quelle di Nara, Wakayama e Kyoto. Noi per semplificare abbiamo preso in considerazione solo le due città che affacciano sulla baia di Osaka (fig.191), all'estremo nord del mare interno di Seto¹¹⁷, e che formano un imponente unicum urbano, secondo in Giappone solo a quello che comprende la capitale Tokyo.



Figura 191 - La baia è protetta in larga parte dall'isola Awaji collegata a Kobe dal Ponte di Akashi Kaikyō, che è il secondo ponte più lungo del mondo.

I colori di questa immensa area sono, ad un'osservazione su larga scala, quelli di un agglomerato urbano molto fitto e dominato da cemento e vetro, quindi prevalentemente è il grigio a farla da padrone (fig.192).



Figura 192 - Panoramica aerea della metropoli di Osaka.

Se invece scendiamo più nel dettaglio, non possiamo non essere colpiti dalla particolare colorazione verderame di molti tetti che, a partire da quello del castello di Osaka, iconico e simbolico, contraddistinguono molti edifici, sia pubblici che privati (fig.193).

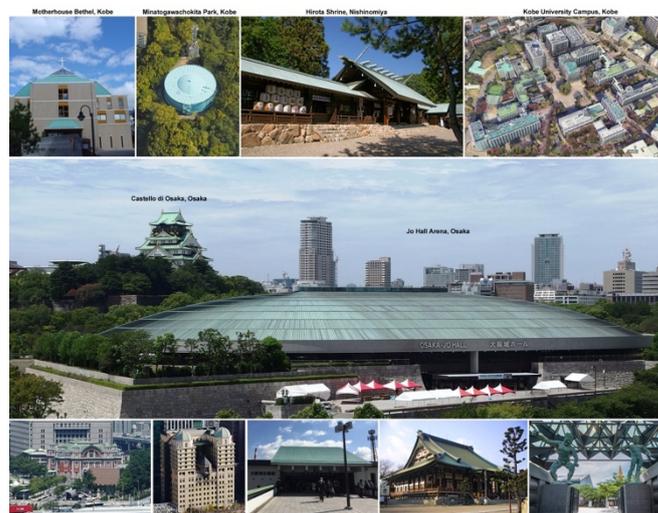
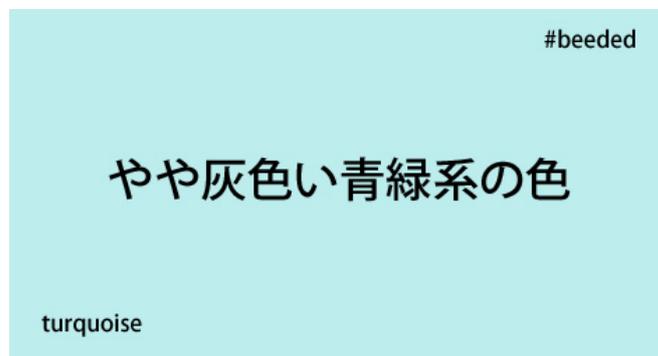


Figura 193 - Edifici, costruzioni e Monumenti che fanno del color verderame un carattere distintivo, tra essi anche le due statue poste all'ingresso del Tempio di issinji ad Osaka.



Ma sicuramente il verderame, non è il colore caratterizzante della regione del Kansai, almeno non in maniera preponderante anche perché Osaka, ma in maniera minore anche Kobe, sono sicuramente molto simili a livello architettonico a Tokyo e, come la capitale, hanno una forte connotazione commerciale che, attraverso insegne, luci al neon e cartellonistica, contribuiscono ad occultare quelli che potrebbero essere i reali caratteri

¹¹⁷ È il braccio di mare che separa le isole di Honshū, Shikoku e Kyūshū, tre delle quattro principali isole del Giappone.

cromatici delle due città e quindi anche dell'intera regione (fig.194).



Figura 194 - Le strade dello shopping ad Osaka e Kobe fotografate di giorno e di sera.

Caratteristico di Osaka e del Kansai, ma in generale di tutto il centro del Giappone, è invece l'albero di Ginko, che durante l'autunno, con il suo splendido fogliame giallo oro, spesso riesce a caratterizzare grandi porzioni di spazio urbano (fig. 195).



Figura 195 - Strade parchi e viali del Kansai colorati dalle foglie di Ginko presenti ovunque in questa regione.

Un colore particolarmente rappresentativo di Kobe è sicuramente il rosso denominato Ijinkan ¹¹⁸ Red, perché è il colore che ritroviamo spesso tra le architetture in "stile coloniale" del quartiere di Kitano, sorto dopo l'apertura del porto di Kobe agli stranieri e di cui la Weathercock House (fig.196), costruita nel 1904 è l'esempio più riconosciuto.



Figura 196 - La Weathercock House è un'importante residenza di Kobe, realizzata dall'architetto Georg de Lalande per un commerciante tedesco nel 1904.



¹¹⁸ È un termine che si può riferire a tutte le residenze straniere sorte in Giappone durante l'era Meiji.

4.5 HIROSHIMA

Gran parte dell'attuale area della città di Hiroshima una volta si trovava sotto il livello del mare, ma in base ad alcuni reperti ritrovati in aree oggi adiacenti la città, si può stabilire come alcuni insediamenti fossero già presenti nel periodo detto Jomon, mentre risalgono al periodo Yayoi¹¹⁹ alcune rovine tornate alla luce in località limitrofe alla città (fig.197).



Figura 197 - Una residenza Yayoi ricostruita in un parco museale vicino a Yamaguchi nel sud del Giappone.

Per merito di questi ritrovamenti è stato possibile stabilire come l'antica Hiroshima fosse parte di un'area dove due diverse culture entrarono in contatto: i Kinki provenienti dall'est e i Kita-Kyushu dall'ovest. Dopo la Guerra detta Jokyu (1221) il clan Takeda a cui apparteneva lo shugo (governatore) della provincia di Aki (antico nome della prefettura di Hiroshima) stabilì la propria residenza nel Castello Kanayama, attorno al quale presto sorse un fiorente mercato, che contribuì a sviluppare un insediamento più vasto ed estremamente vivace, che in poco tempo attrasse anche gran parte delle attività della vita politica della regione a cominciare da quelle situate nell'allora capoluogo Fuchu.

¹¹⁹ Il periodo Yayoi è tradizionalmente datato dal 300 a.C. al 300 d.C. e le prime prove archeologiche degli Yayoi si trovano nel Kyūshū settentrionale. Uno studio recente però

Il clan Takeda, anche grazie all'appoggio garantitogli negli anni dagli shogun dominanti, governò sulla provincia di Aki per lungo tempo, ad eccezione di una parte del periodo Muromachi (1338-1573) in cui a causa di violente lotte di potere con altri clan, fu rimosso dal governo della regione, che riconquistò agli inizi del XV secolo e fino al 1541, quando cadde in rovina e venne avvicendato dal clan alleato dei Mori, che contribuirono alla costante crescita della provincia acquisendo sempre più forza e considerazione, tanto che quando Toyotomi Hideyoshi succedendo a Oda Nobunaga, (che era stato capace di riunire l'intero paese dopo aspre battaglie tra clan), prese il controllo di tutta la nazione, nominò un componente del clan Mori come Signore feudatario di tutta la provincia di Aki (fig.198).



Figura 198 - Mappa esemplificativa della Provincia di Aki.

A questo punto il centro amministrativo della regione fu spostato nel castello Yoshida-Koriyama presso Takata-gun, villaggio del clan Mori, ma ben presto risultò necessario spostare

suggerisce che alcuni dei reperti di questa civiltà risalgono al 900-800 a.C., 500 anni prima di quanto si credesse in precedenza. Fonte: Enciclopedia Treccani

la base del clan in un'area strategicamente meglio situata per il controllo della regione, e che offrì soluzioni ottimali anche per lo sviluppo navale sia sotto l'aspetto militare che per quello commerciale. Fu così che nel 1589 Terumoto Mori fece edificare un castello sul delta del fiume Ota, e a questa area fu dato il nome Hiroshima (larga isola) (fig. 199 a,b).



Figura 199 a,b - Il Castello di Hiroshima oggi e la mappa della città nel XVI secolo, con il castello collocato al centro.

Rapidamente lavoratori e commercianti migrarono dalle adiacenti regioni verso il nuovo insediamento, trasformandolo molto velocemente in una città fortificata.

Hiroshima crebbe rapidamente, come tutta l'area circostante, arrivando ad avere circa 70.000 abitanti già nel corso del 1800, quando risultava essere la sesta città del Giappone dopo Edo (Tokyo), Osaka, Kyoto, Nagoya e Kanazawa, e la sua favorevole posizione, contribuì a renderla un importantissimo snodo commerciale terrestre e marittimo, per tutto il Giappone, accrescendone velocemente anche l'importanza a livello politico.

Con l'abolizione dei domini feudali nel 1871, e l'instaurazione delle nuove municipalità, Hiroshima divenne ancora più grande, accorpando all'interno del suo nuovo territorio, cittadine e villaggi limitrofi e divenendo ufficialmente il 1° Aprile del 1889

una delle prime città (intese come municipalità) Giapponesi.

Allo scoppio della prima guerra Cino-Giapponese nel 1894, la città assunse un ruolo strategico sempre più importante, tanto che nel settembre dello stesso anno l'Imperatore Meiji trasferì il Quartier Generale dell'Impero nel castello di Hiroshima trasformando di fatto la città, anche se solo temporaneamente, nella nuova Capitale del Giappone. Questi eventi contribuirono ad una nuova e rapida trasformazione della città, che in pochi anni divenne il centro militare più importante del paese, con infrastrutture all'avanguardia, come il porto, le ferrovie e ampie autostrade che ne accrebbero ulteriormente il potere economico. La II Guerra Mondiale contribuì nuovamente all'espansione delle attività militari nell'area portuale, con l'insediamento di nuovi distretti di reclutamento militare, oltre che d'industria bellica, che portarono la città nel mirino delle truppe americane come possibile bersaglio di un attacco atomico.

Il 6 Agosto 1945, il primo ordigno atomico della storia, fu fatto esplodere a circa 600 metri di altezza sopra il centro della città, distruggendo praticamente istantaneamente quella che a quel tempo era una città di circa 420.000 abitanti (fig.200).



Figura 200 - La devastazione dopo l'attacco nucleare, con in primo piano il palazzo della fiera commerciale, oggi simbolo del memoriale della pace.

La ricostruzione anche se problematica fu decisamente veloce, anche in relazione alle difficoltà che l'effetto dell'esplosione atomica aveva causato sulla popolazione sopravvissuta, e già nel 1956, la città era tornata sui livelli di residenti antecedenti il conflitto bellico.

Nel 1964 Hiroshima raggiunse i 500.000 abitanti mentre oggi ha una popolazione che supera il milione e mezzo¹²⁰.

Breve storia della ricostruzione della città¹²¹

La ricostruzione di Hiroshima, anche se perseguiva i più alti ideali conseguibili all'epoca, incontrò molti problemi nel corso dei primi anni dopo il conflitto. L'eccessivo numero di proposte, (furono ben 34 i piani di ricostruzione esaminati), le problematiche burocratiche, le difficoltà finanziarie, la mancanza di risorse umane e la carenza di materiali e suolo pubblico rallentarono pesantemente il processo di rinascita.

Per far fronte a queste condizioni, il neo sindaco di Hiroshima, Shinzo Hamai (fig.201), eletto nel 1947, ed il consiglio comunale, esercitarono forti pressioni sul governo nazionale fino ad ottenere nel 1949 la promulgazione della legge sulla costruzione della "Città del Memoriale della Pace di Hiroshima.

L'emanazione di questa legge ha aperto la strada a un'assistenza speciale da parte del governo nazionale, consentendo il trasferimento di proprietà del governo nazionale e ha spinto in avanti lo sforzo di ricostruzione.

Una volta che il terreno era stato preparato, quali tipi di edifici sarebbero stati costruiti e

come sarebbero stati ricostruiti i mezzi di sussistenza erano in genere lasciati al settore privato, come proprietari terrieri, proprietari di edifici e residenti.



Figura 201 - Hamai fu sindaco dal 1947 al 1955 e dal 1959 al 1967. Ha stabilito che ogni anno, il 6 agosto, si tenga un discorso rivolto al mondo con una "Dichiarazione di Pace".

Ma non sempre la ricostruzione ha avuto consensi generalizzati.

L'attuazione del "Piano di Costruzione della Città del Memoriale della Pace" ha affrontato di volta in volta critiche e insoddisfazione da parte di molti cittadini, a partire dalla disapprovazione per le politiche di riadattamento del territorio.

Non dobbiamo inoltre dimenticare l'onere e i sacrifici compiuti da molti di essi durante il processo di ricostruzione, come ad esempio, i residenti dell'ex distretto di Nakajima, che sarebbe poi diventato il Peace Memorial Park (fig.202), che prima del conflitto bellico aveva una fitta concentrazione di case, negozi e strutture ricreative, ma che trovandosi entro 500 metri dall'ipocentro, subì gravi danni.

Dopo la guerra, quella vasta area fu adibita a spazio per un parco e i residenti furono costretti a trasferirsi in altri luoghi, senza poter ricostruire le loro comunità a causa dei riadattamenti fondiari.

¹²⁰ Fonte: www.city.hiroshima.lg.jp

¹²¹ Fonte: Hiroshima Reconstruction and Peacebuilding Research Project. Edito da "Hiroshima for Global Peace" Plan Joint Project Executive Committee. Marzo 2015.

I proprietari terrieri, che avevano diritto a ricevere terreni al momento del riadeguamento fondiario, poterono avviare nuove vite nella loro nuova proprietà, ma quelli senza tali opportunità, in molti casi, non ebbero inizialmente altra scelta che vivere in alloggi costruiti illegalmente.



Figura 202 - Realizzato nel 1954 su progetto dell'Architetto Kenzo Tange, il memoriale della pace è stato visitato da od oggi da oltre 53 milioni di persone.

Negli anni, con il progredire della costruzione del parco, coloro che vivevano in queste case illegali furono sfrattati uno dopo l'altro, e la nuova città prese corpo.

Tipologie Edilizie

Principale esempio della ricostruzione della città è il quartiere di Moto-machi, che trovandosi anch'esso a breve distanza dall'ipocentro, subì devastanti danni.

Nel piano di ricostruzione il lato occidentale di Moto-machi avrebbe dovuto essere utilizzato principalmente come parco. Tuttavia, nelle misure per contrastare la mancanza di residenze, i governi della città e delle prefetture e la Housing Corporation ¹²² decisero di costruirvi alloggi di emergenza, così che già nel 1949, furono costruite un totale di 1.800 case pubbliche, che però non bastò a sanare il disperato bisogno di alloggi, tanto che un

ulteriore raffica di costruzioni illegali sorsero lungo le rive del fiume Ota, edificate da coloro che non avevano terreni di proprietà su cui costruire. La successiva sostituzione delle vecchie case popolari, con nuovi complessi residenziali di media altezza non portò però alla rimozione di tutte le strutture vecchie e illegali. La riqualificazione di quest'area fu sicuramente il compito più importante nella fase finale del progetto di ricostruzione di Hiroshima. Nel marzo 1969, il distretto di Moto-machi fu designato dal governo nazionale come "area di sviluppo" e il progetto di riqualificazione venne riavviato. Lungo le rive del fiume, vennero condotti sgomberi forzati dalle case costruite illegalmente mentre venivano sviluppate le cinture verdi e nuovi complessi di appartamenti multipiano venivano costruiti nell'ambito del progetto di miglioramento dell'area residenziale. Oltre alle abitazioni furono costruiti anche il centro commerciale e i giardini pensili e oggi, quei complessi di appartamenti sono diventati strutture storiche che raccontano del processo di ricostruzione di Hiroshima (fig.203).



Figura 203 - La baraccopoli abusiva sorta sulle sponde del fiume Ota, con sullo sfondo le nuove costruzioni.

Tra le tipologie tradizionali, caratteristiche della regione di Hiroshima c'è sicuramente un

¹²² Era una compagnia pubblica costituita durante la guerra per far fronte alle ricostruzioni delle abitazioni durante il conflitto, che operò anche nella ricostruzione post bellica.

tipo di edificio chiamato Dozo-zukuri (fig.204), e anche se la sua presenza in città è pressoché scomparsa, in periferia attorno al capoluogo vi è ancora un buon numero di esemplari.



Figura 204 - Una costruzione Dozo-zukuri sull'altopiano di Kamo, nella prefettura di Hiroshima.

Ad una prima osservazione potrebbe sembrare una normale residenza a due piani, anche se per un edificio a due piani, l'altezza del solaio superiore potrebbe sembrare bassa, ed il numero delle finestre esiguo. In realtà, questa casa è una residenza ad un piano, con un soffitto molto alto e spesso l'unica finestra posta in facciata è anche l'unica fonte di luce. La caratteristica principale di questo stile è il doppio tetto, un tetto superiore ed un tetto inferiore divisi da un muro chiamato kuchiaki, la cui dimensione solitamente è di circa 3 shaku¹²³ (circa un metro) (fig.205).

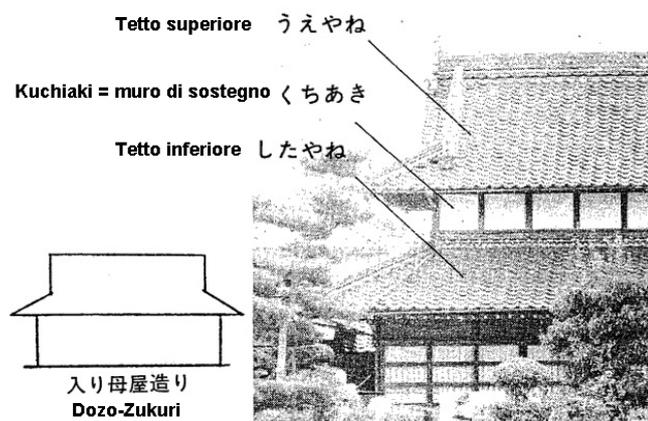


Figura 205 - Schema esemplificativo del tetto di un edificio Dozo-zukuri.

Elementi caratteristici

Come abbiamo visto in precedenza, sicuramente gli eventi che portarono alla quasi totale distruzione di Hiroshima hanno pesantemente inciso sullo sviluppo edilizio della città post guerra. Dovendo ricostruire tutto il suo tessuto urbano, e dovendo farlo anche molto rapidamente, le scelte dell'edilizia sono state pesantemente influenzate e indirizzate verso soluzioni che prevedessero un uso massiccio del cemento armato e dei moduli prefabbricati, tralasciando quasi del tutto l'uso del legno, se non per ricostruire alcuni edifici simbolo, come i templi o alcuni palazzi storici. Considerando tutto ciò però la città, come accade a Kobe e Sapporo, non è particolarmente sviluppata in altezza, tanto che Hiroshima si trova all'ottavo posto tra le città Giapponesi, e l'edificio più alto, la City Tower, che ospita uffici ed un hotel, non supera i 200 mt di altezza (fig.206).



Figura 206 - La Hiroshima Orizuru Tower è stata completata nel 2016 ed è alta 193 mt.

¹²³ È un'antica unità di misura giapponese, corrispondente a circa un piede, e dal 1891, viene definito come 10/33 metri (circa 30,3 cm), ovvero 3,3 shaku fanno un metro.

Stemma e bandiera della città.

Adottato il 19 maggio 1896 lo stemma della città è ispirato al "Mitsubiki"¹²⁴, vessillo del clan Geshu (fig.207), Daimyo che governarono sulla regione di Hiroshima per molti secoli.

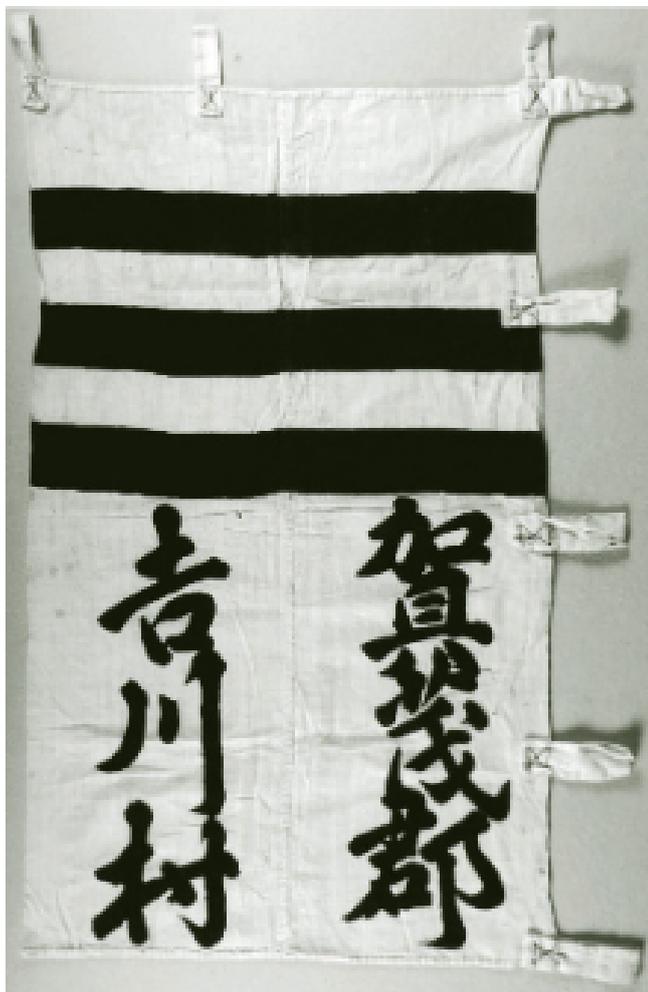


Figura 207 - Il "Mitsubiki" originale in un vessillo da battaglia ben conservato del Clan Geishu.

Nella rielaborazione grafica (fig.208), adottata per la città, le tre strisce diventano onde, a simboleggiare il forte legame di Hiroshima con l'acqua del mare e dei suoi fiumi.



Figura 208 - Hiroshima è chiamata la Città dell'Acqua, perché oltre a sorgere in riva al mare, è attraversata da ben 6 fiumi.

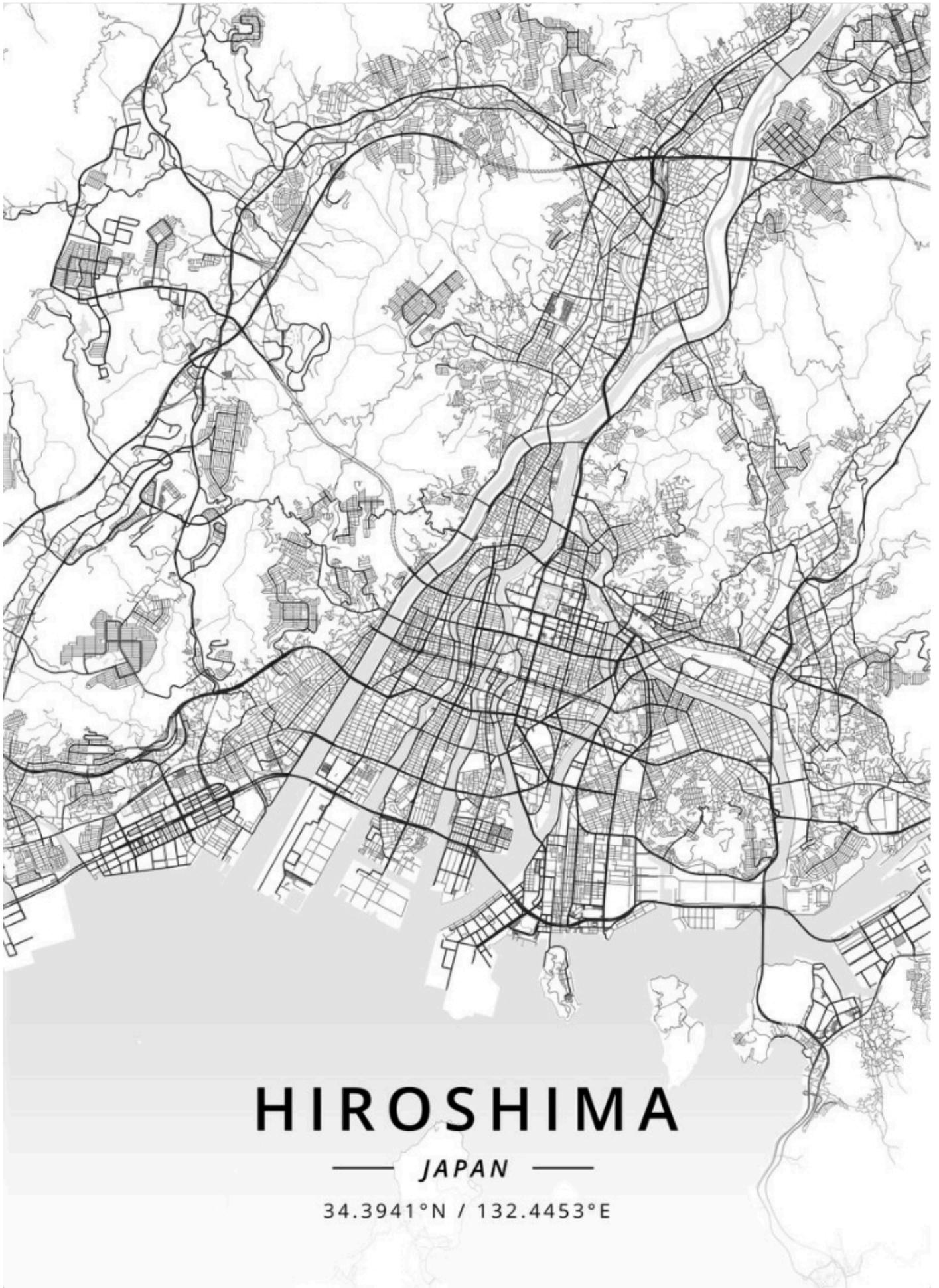
La bandiera della città (fig.209), riporta lo stesso stemma, di colore bianco al centro di un campo verde, l'anno ufficiale di istituzione è il 1963.



Figura 209 - Non ci sono notizie certe ed ufficiali sul perché furono scelti i colori verde e bianco per la bandiera.

¹²⁴ Letteralmente significa "tre tiri, ma potremmo tradurlo come "tre linee".

La mappa della città



4.5.1 I Colori di Hiroshima

Ci sono in rete, su alcuni siti giapponesi, una serie di sondaggi¹²⁵ svolti tra i cittadini di Hiroshima e della sua prefettura, al fine di individuare quale sia per gli intervistati il “colore” di Hiroshima. Senza grosse sorprese, il colore che ha ottenuto più preferenze è il rosso, o la sua variante vermiglio. E se è vero che per molti abitanti di Hiroshima il rosso è associabile alle divise della squadra locale di baseball¹²⁶ dei Toyo Carp, per altri è il colore associato all’isola di Miyajima, di fronte Hiroshima, al suo Santuario di Itsukushima e al Torii immerso nel mare, ma anche alla Bomba Atomica e al sangue versato durante il conflitto mondiale (fig.210).



Figura 210 - Il nome della squadra di Baseball è ispirato alle carpe, pesce simbolo del Giappone e della stessa Hiroshima.

¹²⁵ Fonti:

<https://irocolor.com/questionnaire/ranking/hiroshima.html>
<https://www.tss-tv.co.jp/wanpaku/kininaru/20180226.html>
https://www.hiroshimapeacemedia.jp/hiroshima-koku/special/index_2009082401.html

Al secondo posto i cittadini di Hiroshima hanno messo il verde, che associano unanimemente alla pace e alle rovine dell’Atomic Bomb Dome, che la sera viene illuminato di verde (fig.211), ma il verde è per molti anche il colore della speranza e della freschezza, oltre che essere come abbiamo visto nel precedente capitolo il colore della bandiera della città.

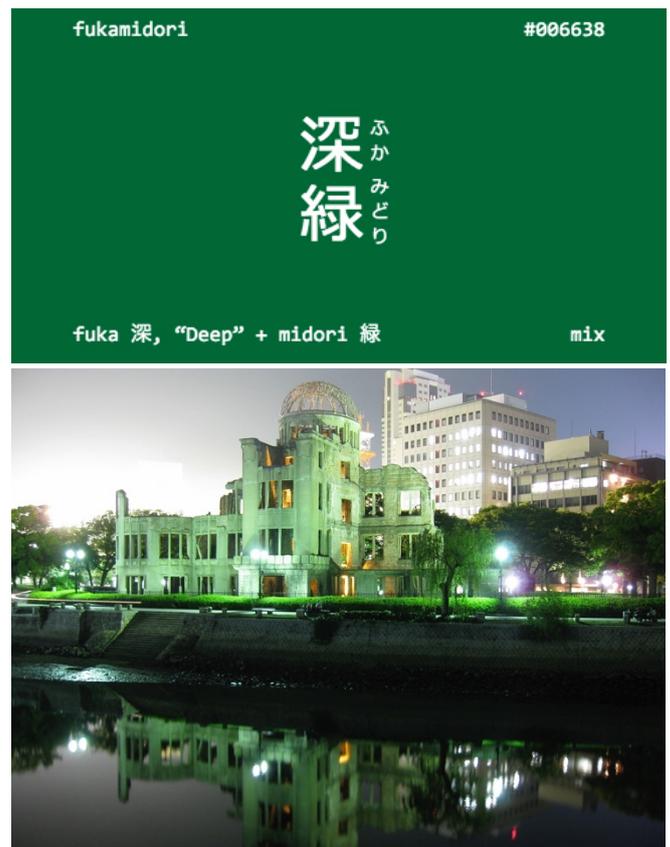


Figura 211 - La particolare illuminazione notturna dell’Atomic Bomb Dome, che colora di verde l’intera struttura.

A livello normativo Hiroshima, nel luglio del 2014, si è dotata di un piano paesaggistico a tutela della armonizzazione del paesaggio urbano, affinché tutti i soggetti coinvolti nella progettazione e realizzazione del tessuto urbano lo possano utilizzare come linea guida.

¹²⁶ In Giappone il baseball è per distacco lo sport nazionale, seguito dal calcio, che solo negli ultimi 20 anni ha saputo ridurre il gap, e poi dalle arti marziali, come Judo e Karate.

Tra i criteri di progettazione morfologica indicati nel piano paesaggistico al "Capitolo 7", si trovano le "Norme per i colori nei piani paesaggistici" che stabiliscono in dettaglio i criteri di come dovrebbero essere i colori per ognuna delle aree urbane identificate dall'amministrazione cittadina. Gli standard cromatici, per le pareti esterne degli edifici, sono fissati come standard quantitativi e si basano sul sistema cromatico Munsell, metodo di visualizzazione che esprime oggettivamente un colore combinando

tre scale (tonalità, luminosità, saturazione), ed è adottato anche dal JIS (Japanese Industrial Standard) (Fig.212).

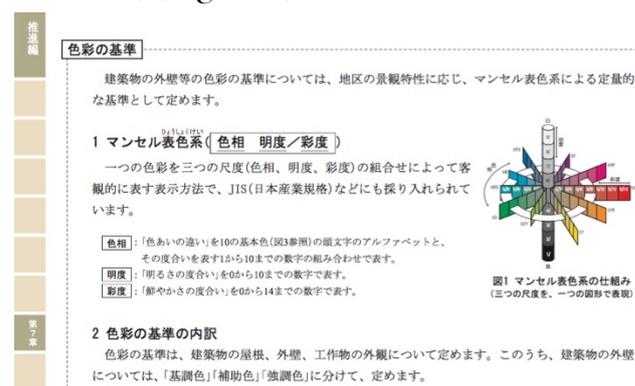


Figura 212 - Estratto del regolamento paesaggistico di Hiroshima.

Scheda esemplificativa dal Piano paesaggistico di Hiroshima

Immagine esemplificativa di quando non esiste una regolamentazione basata su standard di progettazione

Questo schizzo non rappresenta fedelmente l'ideale futuro dell'area, ma è un'esemplificazione di come l'immagine del paesaggio potrà essere migliorata in base agli standard di progettazione morfologica degli edifici e alla politica di base sulla pubblicità esterna dopo l'esecuzione del piano paesaggistico.

Immagine esemplificativa basata sugli standard di progettazione regolamentata

Restrizioni di visualizzazione sugli annunci con superficie in vetro
 Restrizioni alla pubblicità sui tetti
 Ingenuità poco appariscente delle antenne delle stazioni base per i telefoni cellulari
 Considerazioni a tutela del paesaggio per mitigare l'impatto di attrezzature sul tetto e di scale esterne
 Riduzione delle inserzioni a parete e orientamento delle inserzioni semplici
 Conformità allo standard cromatico del colore delle superfici esterne
 Armonizzazione con il paesaggio circostante delle pubblicità

Traduzione: Chieko Sagisaka

5

第五章

MATERIALI e COLORI del RIVESTIMENTO ARCHITETTONICO

<i>5.1 - Le piastrelle ceramiche di finitura esterna</i>	<i>p. 117</i>
<i>5.2 - Gli intonaci</i>	<i>p. 120</i>
<i>5.2.1 - Le tecniche di progettazione del colore ambientale</i>	<i>p. 121</i>
<i>5.2.2 - Il design urbano della città di Kawasaki</i>	<i>p. 124</i>
<i>5.2.3 - Le singolarità</i>	<i>p. 126</i>
<i>5.3 - I tetti e le tegole</i>	<i>p. 131</i>
<i>5.4 - Le luci e le insegne</i>	<i>p. 134</i>
<i>5.5 - Gli standard del colore (JSA)</i>	<i>p. 136</i>
<i>5.6 - La legislazione paesaggistica: Il Landscape Act</i>	<i>p. 138</i>

5.1 Le Piastrelle di Finitura Esterna

I palazzi per uffici delle metropoli giapponesi sono in apparenza realizzati con uno stile che potremmo definire “internazionale”. Questi alti edifici moderni non sarebbero stilisticamente fuori luogo in qualunque altro paese, se non fosse che spesso la loro finitura esterna è realizzata con inusuali piastrelle.

Che questo tipo di finitura sia una particolarità quasi esclusivamente giapponese è scarsamente conosciuto, anche perché questi edifici in Giappone sembrano veramente riprendere gli edifici occidentali.

L'architettura occidentale, però traccia le sue origini attraverso la muratura e le costruzioni in mattoni. Rivestire un edificio con un materiale esile, è qualcosa di alieno alla cultura occidentale, inoltre le piastrelle usate in Giappone per i rivestimenti esterni, sono fatte di porcellana, e rivestire i muri esterni di un edificio con questo tipo di materiale era qualcosa di impensabile nella tradizione occidentale.

La produzione di porcellane è prevalente in alcune aree del mondo, tra cui Cina e Giappone, inoltre la porcellana è il materiale degli oggetti di Imari¹²⁷, che in passato avevano più valore dell'oro, tanto che non era inconsueto trovarli ad adornare gli interni di importanti palazzi europei.

In Europa le piastrelle sono state usate sin dall'antichità prevalentemente per gli interni delle costruzioni, mentre si potevano ammirare esternamente sui muri delle architetture islamiche. Anche un altro tipo di piastrella, chiamata terracotta, è stata usata sia negli Stati

Uniti, che in Giappone. Comunque questo tipo di piastrella è differente rispetto alle piastrelle di porcellana utilizzate nei rivestimenti esterni in Giappone, perché fatto di ceramica o gres, infatti è bene ricordare che la porcellana è un pregiato tipo di ceramica, ma ha qualità e proprietà diverse dalla ceramica. Si differenzia innanzitutto per la presenza nell'impasto di almeno il 50% di caolino (che conferisce il classico colore bianco), e per essere caratterizzata da pasta compatta (in questo simile al gres).

In Giappone, le temperature scendono spesso sotto lo zero nelle notti invernali, mentre il sole è estremamente forte durante il giorno a causa della bassa latitudine.

Questo significa che congelamento e disgelo possono alternarsi nel giro di 24 ore. In Giappone, dove le piogge sono abbondanti, la ceramica perderebbe rapidamente la sua brillantezza. La piastrella in porcellana, che ha un basso grado di assorbimento, è in questo caso preferita. Non è chiaro il perché le piastrelle cominciarono ad essere usate per il rivestimento esterno degli edifici per uffici in Giappone, ma ci sono esempi nelle costruzioni del tardo periodo Meiji di piastrelle applicate sopra costruzioni in mattoni, probabilmente gli artigiani giapponesi, non avvezzi a quel tempo alle costruzioni in mattoni, potrebbero aver creduto che l'abilità europea nel realizzare superfici in mattoni fosse eguale o superiore in precisione alle costruzioni lignee giapponesi e quindi applicarono le piastrelle, ritenendole più accurate, sopra i mattoni in modo da

¹²⁷ Località nel sud del Giappone rinomata per le porcellane.

controbilanciare la precisione delle porte e delle finestre in legno giapponesi, e la fine carpenteria. Questo successo potrebbe aver portato le committenze a richiedere che le piastrelle venissero applicate anche sul cemento, contribuendo così alla massiccia diffusione odierna¹²⁸.

I mattoni decorativi e le piastrelle per esterni furono introdotti e presentati in Giappone per la prima volta in occasione dell'Esposizione Industriale Nazionale tenutasi all'Okazaki Park di Kyoto nel 1895 (fig. 213).

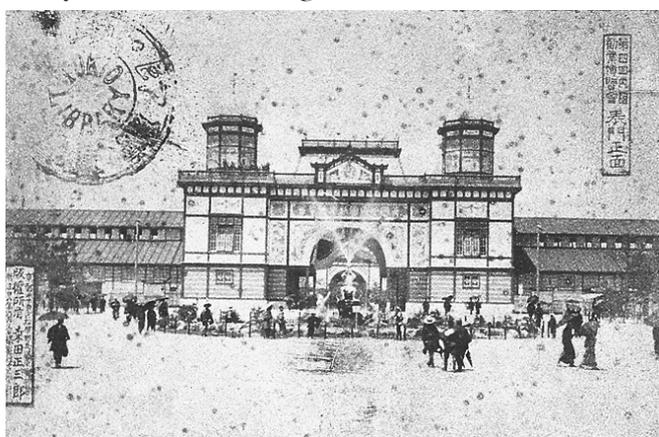


Figura 213 - Cartolina dell'epoca con il Padiglione d'ingresso dell'Esposizione Nazionale di Kyoto.

La Nippon Brick Co.Ltd. espose un suo prodotto che fu molto apprezzato e ritenuto promettente per il mercato interno, quindi aziende come Osaka Ceramics e Bizen Pottery iniziarono a lavorare sulla produzione. Goichi Takeda fu un architetto che mostrò un precoce interesse per le piastrelle. Aveva studiato in Europa all'inizio del XX secolo dove aveva conosciuto ed apprezzato l'Art Nouveau francese, la Secessione in Austria e le arti e l'artigianato inglese, e fu attratto dal fascino delle piastrelle colorate avendole ammirate su molta architettura europea della fine del XX secolo.

Il suo primo lavoro, fu il Nawa Museum of Insects and Memorial Insectarium a Gifu, (circa 400 km a sud-ovest di Tokyo) del 1907, che oggi detiene il primato dell'edificio piastrellato più antico del Giappone, con piastrelle esterne su tutte le pareti, ad esclusione del frontone d'ingresso (fig.214).



Figura 214 - Il Nawa Insect Museum, fondato nel 1919, è il più antico museo degli insetti del Giappone e ora conta oltre 300.000 esemplari di circa 12.000 specie.

L'avvento delle costruzioni in cemento armato fu il catalizzatore per l'uso diffuso delle piastrelle come materiali per esterni. Dopo il grande terremoto nella regione del Kanto nel 1923, l'architettura giapponese passò rapidamente dal mattone al cemento armato al fine di costruire edifici moderni sempre più resistenti ai frequenti terremoti.

Le superfici in cemento risultavano però spesso semplici ed inespresse, così che le piastrelle attirarono l'attenzione di architetti e costruttori come materiale esterno utile a caratterizzare gli edifici.

Nel 1911 a Yokohama l'architetto Oto Endo progettò per la Mitsui Bussan il primo edificio per uffici interamente in cemento armato, rivestito con piastrelle grigio chiaro (fig.215).

¹²⁸ Fonte: Yositika Utida, The construction and Culture of Architecture Today: A view from Japan, 2002

E quando la maggior parte degli edifici di Yokohama furono devastati dal grande terremoto del Kanto, la sua sopravvivenza al sisma impressionò favorevolmente.



Figura 215 a,b - Oggi l'edificio è ancora in uso, anche se non appartiene più alla Matsui Bussan.

Fu così che dopo le devastazioni del terremoto del Kanto, seguite da quelle della prima guerra mondiale, vi fu un'imponente "boom edilizio" che favorì lo sviluppo di nuovi materiali di finitura per l'edilizia, e la piastrella, prima fra tutti, conquistò un posto rilevante tra questi. Oggi gli edifici con facciate o muri ricoperti di piastrelle sono molto numerosi nelle grandi città giapponesi, tanto che ne possiamo trovare di svariate forme, dimensioni e colori praticamente ovunque, inoltre anche molti spazi all'interno delle stazioni della metro sono rivestiti di piastrelle a dimostrazione del loro massiccio utilizzo (fig.216).



Figura 216 - Esempi di edifici ed abitazioni da Sapporo ad Osaka, passando per Tokyo, rivestiti con le piastrelle.

Un particolare tipo di ceramica Giapponese è detto INAX¹²⁹ ed è prodotta fin dagli anni '20 ad Aichi vicino a Nagoya, centro storico famoso per la produzione di vasellame tradizionale. Questo tipo di ceramica è destinato ai rivestimenti per esterni e interni dal forte contenuto estetico ed architettonico. Collezioni innovative e funzionali, facilmente applicabili alla prefabbricazione antisismica con cui si costruiscono tutti i palazzi in Giappone (fig.217).



Figura 217 - Esempi della produzione odierna di ceramiche Inax.

¹²⁹ Dal nome dell'azienda produttrice, fondata nel 1924 e scelta dall'architetto Frank Lloyd Wright per la realizzazione dell'Imperial Hotel di Tokyo.

5.2 Gli Intonaci

L'uso degli intonaci nell'architettura residenziale, è un aspetto che in occidente è affrontato da molti più secoli rispetto al Giappone, dove la massiccia presenza di costruzioni e residenze in legno non ha fondamentalmente mai portato ad un'attenzione particolare verso questo materiale, anche se vi sono esempi di utilizzo molto datati nella storia giapponese.

Si dice che l'intonaco sia stato introdotto in Giappone come materiale da costruzione durante il periodo Asuka e che sia stato utilizzato per la costruzione di santuari e templi ed in seguito nei palazzi e nei castelli dei potenti¹³⁰. L'esempio più datato è comunque quello scoperto nel sito archeologico di "Daizen No Minami Shell Mound" a Chiba City (località dell'area metropolitana di Tokyo) risalente a circa 4000 anni fa (tardo periodo Jomon), scoperto all'interno del foro di una fornace e del pavimento circostante, è il più antico rinvenuto in Giappone (fig.218).



Figura 218 - Poiché l'intonaco è un materiale candido, si pensa che fosse usato come "materiale da costruzione" per bracieri e pavimenti negli spazi dove si svolgevano i rituali.

¹³⁰ Il Periodo Asuka è una delle ere in cui si suddivide la storia del Giappone, e va convenzionalmente dal 550 al 700 d.C.

¹³¹ Fonte: Serie di articoli apparsi sullo Yomiuri Shimbun tra marzo e maggio 2012 riferiti ad una ricerca del Tamagawa Bunkazai Research Institute.

Gli storici giapponesi hanno ipotizzato che il popolo Jomon avesse sviluppato questa "tecnologia", ma che la stessa non si diffuse mai in maniera capillare, anche se possiamo trovarla in molti esempi lungo la storia¹³¹.

I principali, come accennato in precedenza, sono quelli dei Santuari e dei Templi, come quello di Hōryū-ji, edificato a partire dal 587 e terminato nel 607, in cui possiamo ammirare alcuni dei primi esemplari di pannelli e pareti intonacate di bianco (fig.219).



Figura 219 - La sala dorata e la pagoda del complesso templare buddista di Hōryū-ji, nella città di Ikaruga-no-Sato, vicino all'antica capitale Nara.

L'intonaco giapponese (Shikkui in italiano) si ottiene mescolando e impastando sostanze organiche, come inerti, canapa e pasta di alghe con grassello di calce come componente principale. Oltre ad essere più impermeabile della stessa parete in terra battuta, che è vulnerabile a vento e pioggia, è un materiale non combustibile, per questo è stato a lungo utilizzato come materiale protettivo esterno, oltre che come materiale di finitura¹³².

¹³² Daisuke Sawabe, Nobuhiro Torigoe "Chemistry and Education" 2016 vol.64, no.3, p.130-131.

5.2.1 Le Tecniche di progettazione del Colore Ambientale.

Negli ultimi decenni in Giappone l'attenzione verso la progettazione del colore in ambito architettonico ed urbanistico è sicuramente andata crescendo.

La figura del "Color Designer" ha iniziato ad essere sempre più considerata ed utilizzata per la progettazione architettonica, affrancandosi da un impiego circoscritto al mondo della moda o dell'industrial design.

Pur mancando normative specifiche e mirate, alcuni comuni hanno iniziato a considerare la progettazione del colore come un efficace strumento per realizzare o ripensare interi quartieri, facendo sì che negli ultimi anni la ricerca nel campo delle tecniche e delle metodologie è andata sempre più crescendo.

In Giappone, a differenza degli Stati Uniti e di gran parte dell'Europa, lo studio delle relazioni tra ambiente e colore, ha iniziato ad essere considerato all'inizio degli anni settanta, anche grazie all'impulso generato dall'Expo di Osaka del 1970 (fig.220).

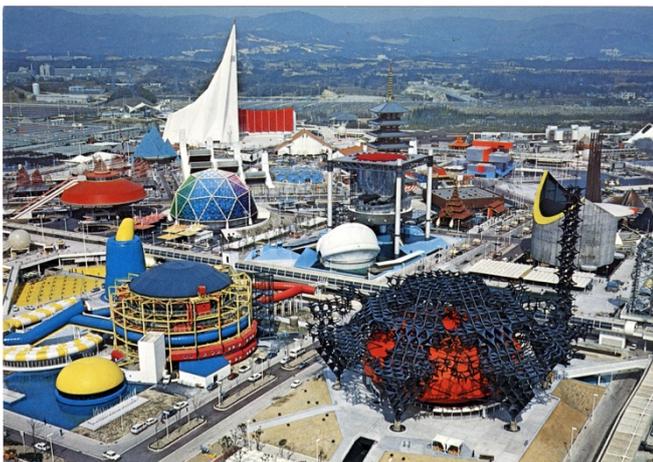


Figura 220 - Vista aerea dei coloratissimi padiglioni dell'Expo di Osaka del 1970 realizzati sotto la direzione di Kenzo Tange.

In quell'occasione moltissimi padiglioni furono colorati seguendo le tecniche denominate "Super Graphic", sviluppate inizialmente negli Stati Uniti dalla graphic designer Barbara Stauffacher (fig.221).



Figura 221 - Barbara Stauffacher Solomon (nata a San Francisco nel 1928) è un architetto paesaggista e grafico americano nota per i lavori denominati Supergraphics che influenzarono molti architetti e designer negli anni '60 e '70.

In precedenza, sempre negli Stati Uniti, si era fatta largo una tecnica di progettazione del colore, denominata "Color Conditioning", molto utilizzata fino alla fine degli anni '60 all'interno delle fabbriche con lo scopo di aumentare la produzione attraverso l'uso di tinte (prevalentemente verdi) che non stancassero gli occhi (Eye rest green), e ancora oggi molti macchinari industriali adottano queste colorazioni. Questa tecnica pur essendo nota in Giappone, attraverso le pubblicazioni su libri e riviste, non fu comunque molto utilizzata. Dal 1970 in poi, invece, dopo l'abbandono del funzionalismo, le tecniche che facevano riferimento al Super Graphic, iniziarono ad essere utilizzate anche in Giappone e molte costruzioni vennero realizzate con colori decisamente vivaci.

Un altro “movimento” legato al design e alla progettazione del colore, fu quello che si sviluppò dietro l’influenza del Color Designer francese Jean-Philippe Lenclos¹³³.

Alcuni professionisti giapponesi provarono a sviluppare nuovi percorsi seguendone i suoi insegnamenti, uno su tutti l’architetto Shingo Yoshida, che lavorò per alcuni anni al fianco di Lenclos in Francia, e da cui trasse ispirazione per la propria carriera professionale sia come progettista che come insegnante nell’ambito accademico (fig.222).

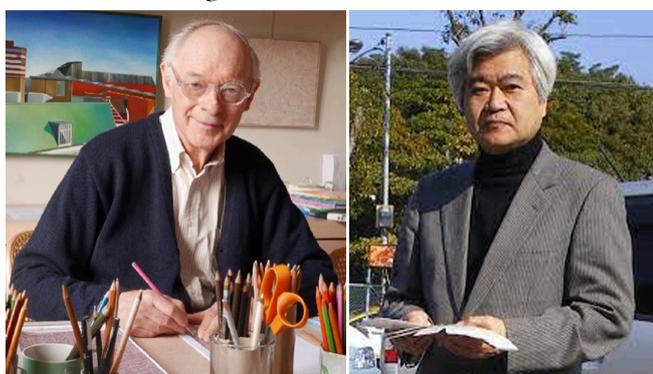


Figura 222 - Jean-Philippe Lenclos e Shingo Yoshida.

Quando in seguito, le tecniche del Super Graphic, iniziarono a distaccarsi in modo sempre più netto dall’architettura, per dirigersi verso la pubblicità commerciale (cartelloni, insegne, ecc.), la progettazione architettonica giapponese l’abbandonò quasi del tutto, dirigendosi verso un uso del colore decisamente più blando, legato maggiormente ai colori della terra, e soprattutto sospendendo le ricerche sul colore.

Permangono fortunatamente alcuni esempi pratici, come quello dell’area portuale di Kawasaki, completamente riqualificata anche grazie ad un’accurata progettazione del colore, in cui le tecniche del Super Graphic, la fecero da padrone (fig.223).



Figura 223 - Esempi della riqualificazione grafica di edifici e strutture del porto di Kawasaki.

In generale, la progettazione del colore ambientale in Giappone, ed in particolare il colore delle facciate, è stata a lungo considerata una questione di scelta individuale. Di conseguenza si è pensato poco sul come coordinare il colore delle facciate di quartieri, città e villaggi a livello civico.

Per questo motivo nel 2004 è stata approvata dal Ministero del territorio, delle infrastrutture e dei trasporti, la legge sul paesaggio, il cui scopo è promuovere un approccio più estetico al paesaggio e alle strade e incoraggiare lo sviluppo dell’identità regionale. Questa legislazione però non ha avuto il successo sperato, tanto che da un’indagine promossa dalla Tsukuba University nel gennaio 2013, risultarono esserci solo 568 organizzazioni amministrative del paesaggio in Giappone¹³⁴.

¹³³ Nato il 5 marzo 1938, è un architetto e designer-colorista fondatore dell’Atelier 3D Couleur, con sede a Parigi.

¹³⁴ Fonte: Color Science Association of Japan (CSAJ), Case studies of Color Planning for Urban Renewal.

Questa "Organizzazione amministrativa del paesaggio" è un organo solitamente comunale o locale, incaricato della gestione e della tutela paesaggistica. All'interno di queste 568 organizzazioni, solo 384 città avevano sviluppato un "Piano paesaggistico" in conformità con la legislazione nazionale, e da un'ulteriore indagine condotta in ciascuna delle 384 città, sempre dall'Università di Tsukuba, in cui si chiedeva ai cittadini residenti se le caratteristiche paesaggistiche fossero migliorate, solo il 40% ha risposto positivamente.

Da queste indagini si è inoltre appreso che la maggior parte delle città utilizza il Munsell Color System (fig.224) per gestire il colore delle facciate, e che l'80% di loro utilizza questo sistema, seguendo specifiche direttive su i colori utilizzabili, con restrizioni relative al colore prevalentemente solo per i paesi e le città storiche, mentre in altri casi vi sono solo raccomandazioni sui colori da utilizzare, in base a predefinite tavolozze dei colori.

Il metodo Munsell

Questo sistema consente di indicare in modo univoco il colore di una superficie, opaca o lucida, mediante il confronto visivo diretto tra il colore della superficie stessa da noi esaminata e quello di campioni standard contenuti nel catalogo denominato "Munsell Book of Color". Pur non essendo l'unico sistema di specificazione del colore, è il più diffuso ed è adottato oltre che in Giappone anche in Italia, Germania, Canada e Stati Uniti.

Questo metodo è utile quando è necessario registrare o comunicare ad altri il colore o i colori di una superficie, anche a distanza di luogo e di tempo, limitando la possibilità di errore.

Il sistema Munsell classifica le diverse sfumature riferibili alle nostre sensazioni ed è, per questo, ampiamente utilizzato non solo in edilizia ma anche in archeologia, in gemmologia, nell'industria e in generale in ogni caso in cui sia necessario un riferimento colorimetrico preciso.

Questo sistema si fonda sulle conoscenze scientifiche della percezione visiva, che stabilisce come il sistema umano di percezione (occhio-cervello) permetta di vedere un colore e di ottenere una corrispondente sensazione caratterizzata da 3 valori psico-sensoriali: tinta (Hue), chiarezza (Value) e saturazione (Chroma)¹³⁵. Questi principi sono proprio alla base del sistema Munsell di specificazione del colore.

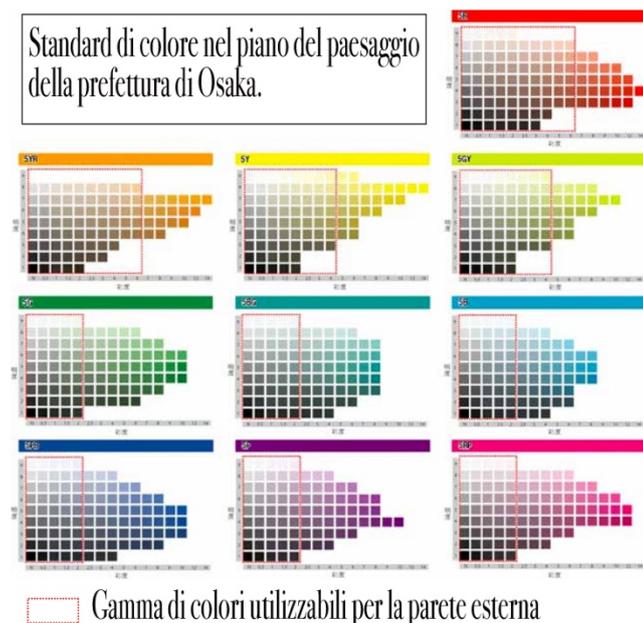


Figura 224 - Le tabelle guida del MCS della città di Osaka, tratte dal Piano Paesaggistico inserito sul sito della città.

5.2.2 Il Design Urbano della Città di Kawasaki

Sin dal 1980, la città di Kawasaki ha sviluppato una politica di riqualificazione urbana nell'intento di migliorare e valorizzare gli spazi e promuovere le potenziali bellezze della città.

Nel 1981 venne redatto il piano guida per una riprogettazione urbana, uno tra i primi del Giappone, che prevedeva la sua realizzazione attraverso tre "vie maestre": una realizzabile per mezzo di sovvenzioni pubbliche, una attraverso una commistione di iniziative pubbliche e private, e una realizzabile per mezzo di imprese esclusivamente private.

Inoltre venne istituito il "Comitato di Progettazione Urbana di Kawasaki", in modo che i professori universitari e i responsabili degli uffici cittadini potessero discutere delle questioni che riguardavano la progettazione della città. Questo comitato si riunì più di 20 volte in quel periodo, contribuendo attivamente allo sviluppo urbano della città

Una parte importante del piano era sicuramente quella inerente l'area industriale della baia, la cui immagine era caratterizzata dal monotono grigiore di edifici e fabbriche. Per migliorarne l'aspetto, le istituzioni cittadine predisposero un piano guida del colore, da cui ogni fabbrica ed azienda avrebbe potuto scegliere il tipo di colorazione da adottare per i propri edifici (che dovevano essere pitturati ogni 7-8 anni), dopo essersi comunque consultati con le istituzioni locali preposte.

Questo piano guida offriva tre schemi di colorazione caratterizzati dalle diciture: "Area non designata di progettazione del colore",

"Area designata di progettazione del colore" e "Area grafica designata"¹³⁶.

1) Area non designata di progettazione del colore.

In quest'area di progettazione era permesso l'uso di colori che fossero armoniosi e di un'unica tonalità (fig.225). Sceglierne uno da questo spettro, come per esempio il rosso, il giallo, il verde, il blu o il viola presupponeva che si sarebbe dovuto progettare la colorazione attraverso l'uso armonico delle tonalità del colore scelto.



Figura 225 - Esempio di colorazioni dell'area non designata.

I colori base e quelli in risalto (rilevanti):

I colori base erano quelli utilizzabili per la colorazione dei muri esterni degli edifici, dei serbatoi, dei silos o delle ciminiere. In contrapposizione, i colori in risalto erano quelli definiti di "contrasto", ed usati prevalentemente per le piccole parti degli edifici o delle strutture.

Nelle aree di progettazione del colore non designate, l'uso dei colori in risalto era limitato alle tonalità presenti nell'area.

Espansione dei colori rilevanti:

Solo quando si voleva ottenere particolari effetti dalla progettazione, si potevano

¹³⁶ Fonte: YOSHIDA, Shingo, The Technique of Environment Color Design, Kenchiku Shiryo Kenkyu Co. Ltd., Tokyo 1998. pp 55-68

utilizzare le tinte denominate H, M1, M2 che erano differenti dalle tonalità base (fig. 226).

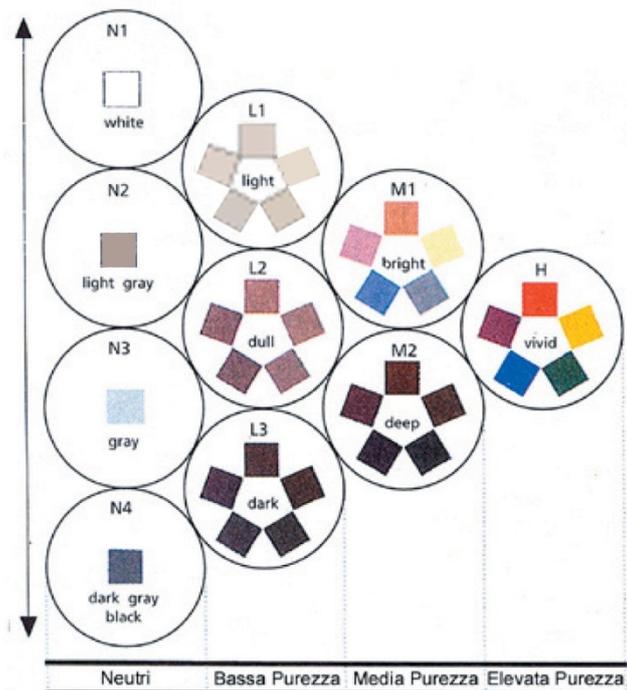


Figura 226 - Schema e classificazione delle tonalità per la città di Kawasaki.

2) Area designata di progettazione del colore.

Nelle aree di progettazione del colore designate, era solitamente richiesta una progettazione basata sull'utilizzo di un'unica tonalità armonica, ma era altresì permesso di realizzare una colorazione a più colori ma attraverso l'armonizzazione delle diverse tinte (fig.227).



Figura 227 - Esempi di colorazioni in aree designate a Kawasaki.

Design basato sull'armonizzazione delle tinte.

La colorazione realizzata attraverso l'armonizzazione delle tinte, fa uso di svariati colori, differenti tra loro sia per tonalità, che per grado di luminosità e lucentezza, armonizzati tra loro. Si utilizza questo metodo quando si progettano gli stessi tipi di serbatoi, silos o ciminiere, e quando l'armonia deve essere mantenuta. Sono in questo caso previsti effetti dinamici e vivaci.

3) Area grafica designata.

In quest'ultima area si potevano selezionare edifici o infrastrutture che fossero punti di riferimento per l'intera area considerata, inoltre la scelta dell'area grafica permetteva di utilizzare tutti i colori, in qualsiasi tinta e tonalità. Era altresì necessario, una volta selezionata l'area, la realizzazione di validi progetti artistici (fig.228).

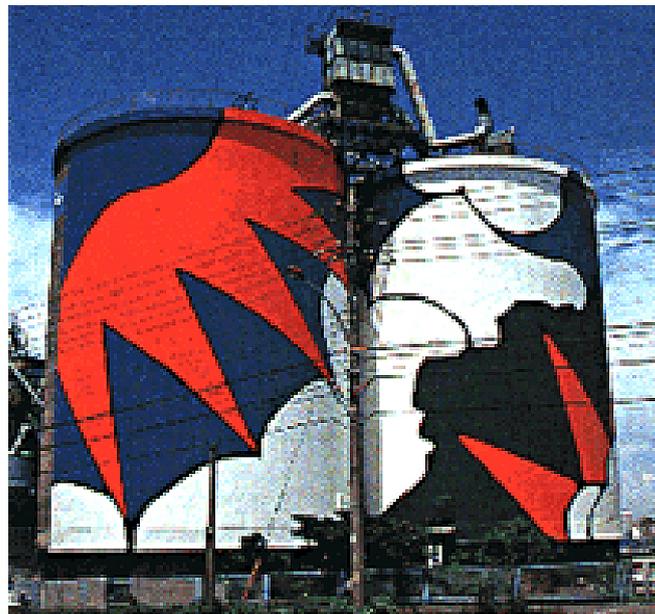


Figura 228 - Serbatoi di una raffineria colorati con le tecniche del supergraphic in un'area grafica designata.

Nel corso degli anni la municipalità di Kawasaki ha sviluppato nuovi piani paesaggistici, (l'ultimo dei quali a dicembre 2018, sempre più accurati e al passo con le nuove necessità sociali, di sostenibilità, accessibilità e valorizzazione delle peculiarità del territorio.

5.2.3 Le singolarità

Nel Giappone delle poche e piuttosto recenti leggi di tutela del patrimonio architettonico, vi sono alcune eccezioni alla regola o singolarità che vale la pena conoscere ed analizzare.

La revisione della Legge per la protezione dei beni culturali del 1970, ha consentito per la prima volta ad alcuni villaggi e località (fig.229), di essere riconosciuti come beni culturali e, attraverso l'istituzione dei "distretti di conservazione", è stato creato un sistema di controllo per aiutare a preservare tutti quegli edifici che nel loro insieme creano valori storici. Nel 1979 è stato istituito Il Consiglio Nazionale per i Distretti di Conservazione degli edifici tradizionali (Denkenkyo), riunendo i comuni con i distretti di conservazione.

Presso il consiglio vengono raccolte e accumulate varie informazioni per preservare il paesaggio urbano storico dell'area protetta e, al fine di condividerle tra loro e diffonderle a livello nazionale, ogni anno si tengono conferenze sulla conservazione del paesaggio urbano storico.

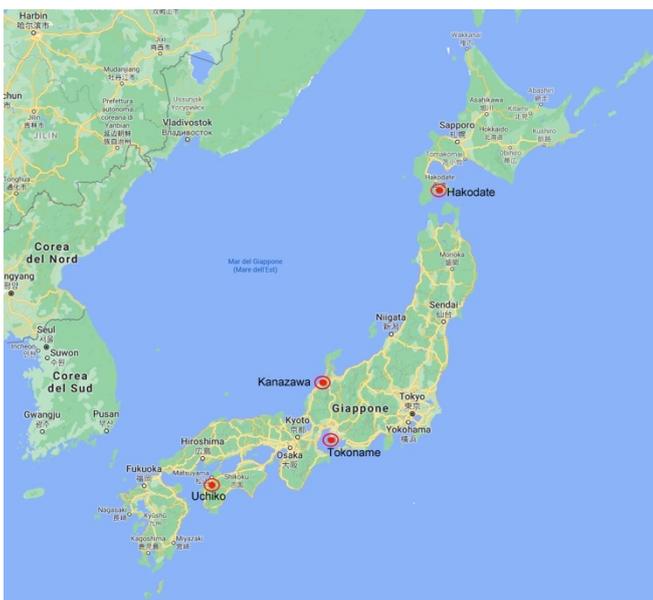


Figura 229 - Cartina esemplificativa che localizza le singolarità paesaggistiche del Giappone prese in esame.

Hakodate: L'Oriente incontra l'Occidente

La piccola città di Hakodate ha avuto un'importanza molto marcata nella storia recente del Giappone. Fu fondata nel 1454 sulle coste meridionali dell'isola di Hokkaido (la seconda per estensione in Giappone), da Kono Kaganokami Masamichi, un ricco ed ambizioso mercante, che costruì il suo palazzo nei pressi del villaggio Ainu di Usukeshi, al fine di stabilire un controllo sui traffici marittimi della zona.

L'insediamento negli anni causò molti contrasti tra la popolazione Ainu e i forestieri giapponesi, sfociando in aperto conflitto quando, nel 1669, il guerriero Shakushain cercò di riunire le tribù Ainu dell'area per riappropriarsi del controllo del territorio. La guerra terminò con la sconfitta degli Ainu, che furono cacciati verso le aree interne di Ezo (rinominata Hokkaido nel 1869), mentre i giapponesi continuarono a svilupparne il porto (fig.230) che, in seguito alla riapertura del Giappone, nel 1859 diventò un importantissimo punto di approdo per gli scambi commerciali con il resto del mondo.



Figura 230 - Veduta aerea della Baia e del porto di Hakodate.

Questo contribuì all'ulteriore trasformazione della città, che divenne sede di molti consolati stranieri, le cui architetture plasmarono in

maniera significativa il paesaggio urbano, facendone una commistione di stili occidentali, russi e giapponesi (fig.231).



Figura 231 - Immagini dei Consolati Britannico e Russo e di alcuni palazzi storici governativi di Hakodate.

Pur avendo subito un imponente incendio nel 1934 e devastanti bombardamenti durante la II guerra mondiale, l'amministrazione è riuscita nel corso degli anni a ricostruire e conservare molti edifici storici, ridando alla città e al suo porto l'aspetto caleidoscopico e caratteristico che aveva nel momento di massimo splendore, tanto che oggi la vivacità nelle pittoresche strade dello storico distretto di Motomachi (fig.232) pare rievocare i giorni in cui Hakodate, a cavallo delle ere Meiji e Showa tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo, divenne uno dei primi porti del Giappone ad accogliere mercanti ed imprenditori da tutto il mondo.



Figura 232 - Gli storici palazzi e le colorate residenze del quartiere di Motomachi a ridosso del porto di Hakodate.

¹³⁷ Fonte: Consiglio nazionale per la conservazione dei distretti degli edifici tradizionali (Denkenkyo).

Kanazawa: i quartieri del divertimento

Kanazawa è una cittadina portuale sulle coste del Mar del Giappone ed è famosa per gli storici quartieri del divertimento di Higashi-chaya, Nishi-chaya e Kazuemachi, risalenti alla seconda metà del periodo Edo (1603-1868) e ancora oggi perfettamente conservati grazie alla costituzione di un distretto di tutela, risalente al 1820¹³⁷.

La leggenda narra che Kanazawa, che significa "palude d'oro", fu edificata in quest'area dopo che un contadino alla ricerca di patate, scavando il terreno, scoprì una pepita d'oro¹³⁸. Higashi-chaya è probabilmente il quartiere della città più conosciuto e visitato, grazie alla presenza di numerose case da tè (fig.233), in giapponese denominate proprio chaya (茶屋).

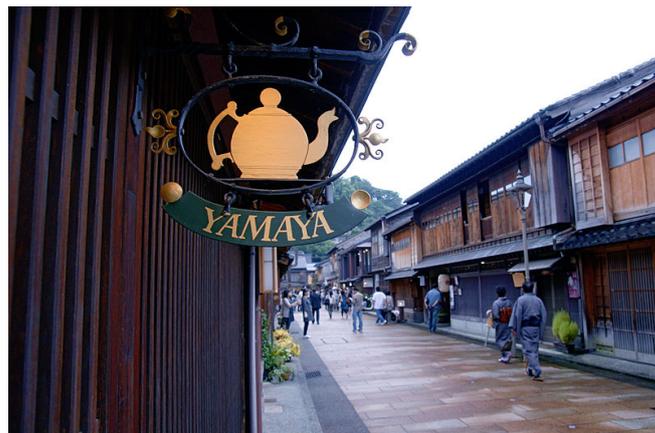


Figura 233 - L'insegna di una storica casa da tè a Kanazawa.

Queste nella cultura giapponese, sono anche le case delle geishe, luoghi tradizionali per feste e divertimenti sin dal periodo Edo.

Sono il luogo in cui le geishe intrattenevano la ricca nobiltà e i ricchi mercanti e dove ancora oggi è possibile udire la melodia degli strumenti tradizionali giapponesi come lo shamisen e i tamburi, e ammirare le geishe

¹³⁸ Fonte: sito ufficiale della città di Kanazawa.

esibirsi in canti, danze e giochi tradizionali, come ai tempi dei samurai (fig.234).



Figura 234 - Giovane geisha mentre suona lo shamisen.

Le molte case a schiera in stile “chayamachi”, con la caratteristica griglia al piano strada, un piano rialzato e una sala tatami al secondo piano sono ancora perfettamente conservate e considerate importanti “beni culturali del Giappone”. Il colore predominante è quello delle tonalità del legno al naturale della maggior parte delle facciate, intervallato in maniera irregolare da alcune eccezioni in rosso o nero (fig.235).



Figura 235 - Gli storici edifici dei distretti del tè di Kanazawa.

¹³⁹ La cera giapponese si estrae dalle bacche del Hazenoki o toxicodendron succedaneum, dal quale si ricava un olio che

Uchiko: la città giallo ocra

Un'altra singolarità la incontriamo ad Uchiko, una piccola città che si trova a sud-ovest di Matsuyama nello Shikoku (la quarta isola per grandezza dell'arcipelago giapponese). Questa cittadina prosperò dal tardo periodo Edo (seconda metà del 1800) fino al termine del periodo Meiji (1868-1912) grazie alla produzione della carta, e della cera giapponese ricavata dalla bacca di un albero che cresce da queste parti ¹³⁹. I quartieri di Yokaichi e Gokoku erano i principali centri del commercio e dell'industria e le loro strade principali sono fiancheggiate dagli edifici che le famiglie d'affari avevano costruito come segno di prestigio. Il paesaggio urbano ha ancora una forte caratterizzazione storica, e uno dei punti salienti di Uchiko è lo storico quartiere di Yokaichi, caratterizzato da tradizionali case a schiera e dagli antichi palazzi dei mercanti, dove puoi trovare la maggior parte delle attrazioni della città (fig.236).



Figura 236 - Residenze e locali commerciali nel centro di Uchiko.

La maggior parte degli edifici storici presentano pareti in gesso di colore bianco o giallo, e reticoli in legno. L'intonaco come da

dopo un particolare processo di lavorazione viene trasformato in una particolare cera bianca.

Fonte: piccolograndegiappone.com

tradizione locale è realizzato mescolando la calce bianca, con la terra di queste zone, al fine di ottenere il caratteristico colore ocra che in contrasto con l'intonaco bianco crea un paesaggio unico e caldo.

Uno degli edifici più grandi e più belli è la Residenza Kamihaga (fig.237a-b), dal nome della famiglia di produttori della cera che dopo averne sviluppato una variante bianca particolare e averla esposta all'Expo di Parigi del 1900, la esportarono in Europa e in America, accrescendo le loro ricchezze in modo esponenziale. Oggi la residenza è adibita in parte a Museo della Cera ed è una delle attrazioni della città¹⁴⁰.



Figura 237a-b - La residenza Kamihaga mantiene viva la produzione artigianale di candele nel luogo storico. Inoltre parte della residenza è dedicata al museo, dove si possono ammirare le fasi di un'arte che tanto lustro diede a questa cittadina nel secolo scorso.

Tokoname: La città nera

Tokoname è una cittadina lunga e stretta situata sul lato ovest della penisola di Chita situata nella prefettura di Aichi nell'isola di Honshu, la principale e più estesa tra le isole dell'arcipelago.

Il nome del luogo "Tokoname = pavimento" deriva dalla particolarità della sua pavimentazione, costituita spesso da ciottoli di scarto delle ceramiche. Scarti che ricoprono anche molte pareti, lungo le stradine della città (fig.238).

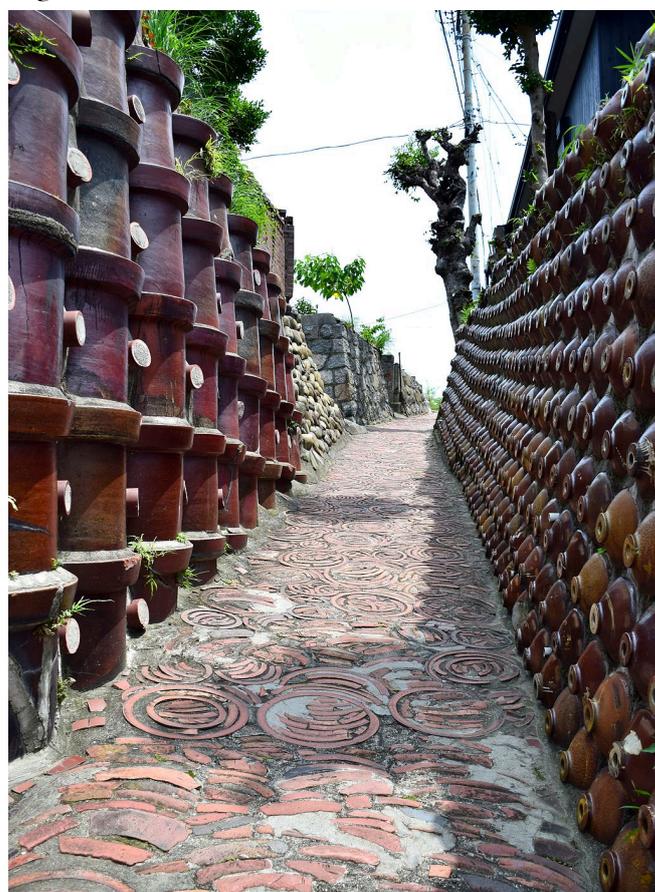


Figura 238 - Una stradina caratteristica del percorso storico "Yakimono-sanpomichi" tra le fornaci di Tokoname.

Infatti sin dall'epoca Heian, la produzione di ceramica di Tokoname è tra le più famose e rinomate dell'intero Giappone. Nella città, in passato vi erano molte fornaci con grandi canne fumarie, il cui funzionamento produceva

¹⁴⁰ Fonte: Shikokutours.com, Japan's Preservation Districts e www.biwook.imgur.

enormi quantità di ceneri, che quotidianamente ricoprivano l'intera città, tanto che gli abitanti iniziarono a dipingere le proprie abitazioni con il catrame per proteggerle dallo sporco e dalla corrosione delle stesse ceneri. E proprio il catrame sui muri neri e lucidi e le tegole nere per la fuliggine delle fornaci hanno contribuito a donare a Tokoname un'atmosfera unica, che gli è valsa il soprannome di città nera (fig. 11).

Oggi l'industria ceramica è stata modernizzata e il fumo emesso dai camini rimasti è invisibile. Purtroppo anche molti dei camini in mattoni, che formavano questo suggestivo paesaggio, con la fine di quella parte di produzione antica, sono stati in parte smantellati, ma le strade di Tokoname rimangono comunque un suggestivo labirinto, tappezzato dalle ceramiche scartate dai lavori di produzione.



Figura 239 - Le ciminiere delle antiche fornaci e le caratteristiche stradine di Takoname, lastricate con gli scarti delle lavorazioni delle ceramiche.

5.3 I Tetti e le Tegole

Volendo individuare alcune peculiarità dell'architettura giapponese, dovremmo sicuramente soffermarci sulle architetture religiose, come le migliaia di templi disseminati in tutto il Paese, o sulle costruzioni tradizionali rimaste intatte, che presentano caratteristiche architettoniche riconosciute e riprodotte attraverso i secoli. Una di queste caratteristiche è sicuramente individuabile nella forma e tipologia dei tetti (fig.240), le cui differenze, per quanto siano presenti ed evidenti per un occhio attento e conoscitore, allo sguardo del profano scompaiono, per arrivare a riconoscere comunque una tipicità orientale, e quindi anche giapponese, univoca e definibile.



Figura 240 - Esempi di tetti tradizionali in edifici religiosi, istituzionali e residenziali.

E' a partire dal VII secolo che alcuni edifici iniziarono ad essere ricoperti o rifiniti con l'uso delle tegole (kawara in giapponese), che erano state introdotte dalla Cina nel 588, a seguito della migrazione del buddismo e della susseguente istituzione e costruzione di templi e santuari, che ebbero l'esclusività sull'uso delle tegole quasi fino al termine dell'era Asuka (710 d.C.), quando al termine della costruzione della città di Fujiwara-kyō

l'imperatrice Jitō, vi trasferì ufficialmente la capitale nel 694 d.C.

Il palazzo imperiale di Fujiwara¹⁴¹, costruito alla fine del VII secolo, fu il primo edificio non religioso ad utilizzare le tegole per il proprio tetto e per le imponenti mura di cinta, tanto che per rivestire il tutto si dovettero produrre in un periodo limitato una grande quantità di tegole, dieci volte quella necessaria per ricoprire i templi antichi dello stesso periodo. Oggi purtroppo non abbiamo più l'opportunità di ammirarne la sua maestosità, essendo lo stesso andato distrutto nell'incendio che devastò l'antica capitale, che non venne mai più ricostruita ma spostata a Nara, dove vi rimase fino al 794 d.C.

Quel che rimane di Fujiwara e del palazzo imperiale, oggi lo possiamo solo dedurre dai pochi reperti archeologici, e dal meraviglioso plastico esposto all'Istituto Nazionale di Ricerca per i Beni Culturali di Nara (fig. 241).



Figura 241 - l'attuale sito archeologico del Palazzo di Fujiwara e la sua ricostruzione nel plastico presso il centro di ricerca di Nara.

¹⁴¹ Fu capitale del Giappone tra il 694 e il 710 e prima città ad essere costruita ricalcando il modello cinese.

Rif. The Construction of the Fujiwara Palace and the Source of its Roof Tiles, Yoshihiko Ogasawara.

In seguito, a partire dai periodi Nara ed Heian (dal 710 al 1192 d.C.), le tegole iniziarono ad essere utilizzate anche negli edifici governativi e in tutti i palazzi che simboleggiavano il potere statale, ma non erano consentite per le residenze private, sia per gli elevati costi che anche per la loro pesantezza che non era solitamente compatibile con le spesso esili strutture delle abitazioni civili. Quando attorno alla metà del 1600 vennero sviluppate nuove tegole, che ne riducevano il numero per ogni copertura, e quindi la pesantezza del tetto, l'uso delle tegole venne "incentivato" dai governi anche per le residenze private.

Tutto questo al fine soprattutto di ridurre e prevenire gli incendi, favoriti dai tetti in paglia della tradizione giapponese, la cui frequenza era la principale fonte di preoccupazione dei governi durante i periodi di pace.

La tegola "kawara" è realizzata in ceramica, ha uno spessore di circa 3cm e nella sua forma principale, una dimensione solitamente di 25cm x 25cm, e la sua particolarità è quella di essere estremamente dura e resistente oltre che ignifuga. Le tegole in ceramica realizzate con i criteri della tradizione giapponese, sono di elevata qualità e vengono prodotte in svariate forme e dimensioni, nonché in varie colorazioni smaltate, che si mantengono tali anche dopo costante esposizione agli agenti atmosferici (fig.242).



Figura 242 - I tetti giapponesi sono molto complessi e spesso richiedono l'uso di più tipologie di tegole.

I colori delle Tegole

I colori delle tegole in Giappone, con il passare dei secoli hanno iniziato a ricoprire in maniera poco comprensibile, uno spettro cromatico ampio e variegato, tanto che oggi osservando molti panorami urbani, possiamo notare come i tetti delle abitazioni, coprono praticamente l'intera gamma dei colori esistenti conosciuti (fig.243).

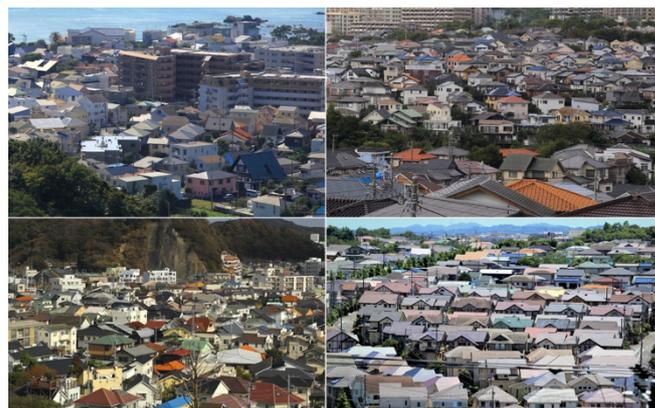


Figura 243 - Scorci panoramici tra Tokyo e la prefettura di Kanagawa.

E se da un lato questa esplosione di colore può sembrare caratteristica e piacevole, spesso, soprattutto nelle grandi città, l'effetto è quello di rendere il paesaggio urbano estremamente caotico.

Purtroppo nelle grandi città, in termini di regolamentazioni paesaggistica, le limitazioni o le indicazioni riferite ai colori dei tetti e delle coperture degli edifici, sono spesso mancanti o esigue, lasciando ai cittadini la facoltà di scegliere quello a loro più congeniale, piuttosto che quello più adatto al contesto, e all'armonizzazione del paesaggio circostante.

Questo è spesso anche colpa dei produttori di tegole, che offrono cataloghi sempre più ampi dal punto di vista dell'offerta cromatica (fig.244), senza preoccuparsi minimamente di suggerire scelte più armoniche e consapevoli del contesto panoramico in cui risiede il cliente, favorendo una diversificazione

cromatica che il più delle volte “inquina” il paesaggio urbano.

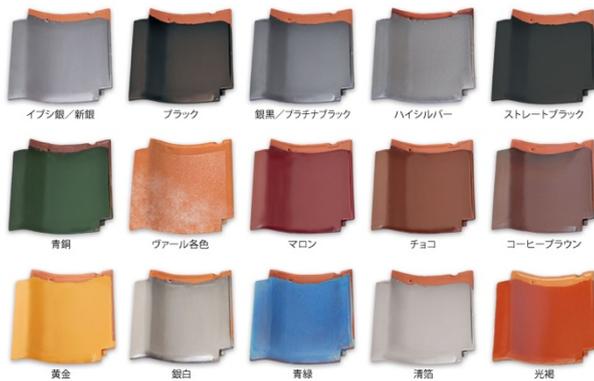


Figura 244 - Il catalogo di un'azienda produttrice di tegole.

Sicuramente per quanto riguarda templi, santuari e complessi religiosi, le indicazioni sui tipi di tegole e sulla loro gamma cromatica, anche se non direttamente prescritte, sono molto più chiare, e codificate, provenendo da una tradizione millenaria.

Riconosciamo così che il colore usato per le tegole dei templi è quasi esclusivamente il “Nero Giapponese”, mentre la tipologia della tegola è preferibilmente di tipo “Ibushi”, una ceramica porosa, che ha un ciclo di vita di almeno 30 anni, generalmente più del doppio della durata delle tegole tradizionali e che dona alla tegola sfumature argentee estremamente suggestive (fig.245).



Figura 245 - Nel corso degli anni, le piastrelle Ibushi fanno emergere un cambiamento di colore molto apprezzato.

¹⁴² Cittadina di montagna nella prefettura di Okayama nel sud del Giappone, che prosperò come città mineraria dal periodo Edo all'era Meiji

La tegola ibushi è realizzata con materiali naturali come terra e carbonio, ed ha un processo di cottura specifico e codificato, che dura un'intera giornata ad una temperatura di circa 1000 gradi. Inoltre questo processo rende le tegole particolarmente assorbenti così che, dopo le piogge, specialmente in estate, l'umidità assorbita dalle tegole evapora a causa della luce solare, creando un effetto simile all'acqua spruzzata.

Fortunatamente anche in Giappone possiamo trovare luoghi particolari e caratteristici, dove le tegole sui tetti di ogni edificio, sono quasi esclusivamente di un'unica tonalità cromatica. Tra questi, l'esempio di Fukiya¹⁴² è uno dei più significativi. La predominanza del rosso in città è molto suggestiva, le tegole sono di una sottile gamma di sfumature come il rosso-giallastro, il marrone e il rosso scuro mentre i muri di fango, i pilastri delle case e il reticolo delle finestre hanno tutti una tonalità cromatica appartenente al rosso (fig.246), donando al panorama un aspetto decisamente armonico, e in parte anche molto “europeo”.



Figura 246 - Panoramica sui caratteristici tetti rossi della città di Fukiya, nel sud del Giappone.

5.4 Le Luci e le Insegne

Se c'è qualcosa di veramente caratteristico, e probabilmente anche caratterizzante il paesaggio urbano giapponese, queste sono senz'altro le luci al neon delle insegne, ed i cartelloni pubblicitari, statici o sotto forma di video installazioni.

Alcuni quartieri ne sono completamente ricoperti, e in parte ne hanno fatto il loro paesaggio caratteristico (fig.247).



Figura 247 - Paesaggi urbani a Tokyo. Ginza, Akihabara, Kabukichō, Shinjuku.

L'urbanista britannico Gordon Cullen, nel suo libro "Townscape"¹⁴³, pubblicato nel 1961, già evidenziava le problematiche inerenti alle insegne pubblicitarie sparse per le città; conscio del rischio per il paesaggio che queste stavano già iniziando a produrre.

“Quattro sono le obiezioni principali che vengono comunemente avanzate contro la pubblicità che inonda le città:

1)Gli annunci pubblicitari sono incongrui e come tali rovinano il paesaggio;

2)Sfruttano le strade di maggior traffico e il pubblico è posto nell'impossibilità di ignorarli;

3)Volgarizzano l'ambiente pubblico abbassando il tono del buon gusto;

4)Attirano l'attenzione di automobilisti e pedoni distogliendola dai pericoli del traffico.”¹⁴⁴

Cullen era però consapevole che tale deriva fosse difficilmente arginabile ed auspicava quindi una maggiore attenzione da parte dei progettisti, affinché le insegne ed i cartelloni pubblicitari, pur nella loro “incongruenza visuale”, divenissero parte integrante del paesaggio senza continuare ad esserne elementi disturbanti, e portava l'esempio di due famosi geoglifi inglesi, sottolineando come il “White Horse di Uffington e il Giant of Cerne a Bass” sono, per la campagna britannica, incoerenti con il contorno, ma allo stesso tempo integrati e capaci di valorizzarlo (fig.248).



Figura 248 - Mentre il cavallo bianco si fa ricondurre a circa 3000 anni fa, il gigante è probabilmente una realizzazione di meno di 400 anni fa.

Sicuramente in Giappone questa attenzione, almeno fino a pochi anni fa, non è mai stata posta nella maniera auspicata da Cullen, e anche se oggi ci sono regolamenti e leggi a maggior tutela del paesaggio urbano, in alcuni casi, come abbiamo sottolineato, sarà pressoché impossibile ripristinare una sorta di “buon gusto”, ma certamente si potrà e si dovrà

¹⁴³ Gordon Cullen. Townscape. Reinhold Pub. Corp., 1961
Tradotto quindici anni dopo con il titolo: Il Paesaggio Urbano – morfologia e progettazione, ed. Calderini, 1976

¹⁴⁴ Idem. pp. 146

mitigare l'impatto disordinato che in alcuni contesti è decisamente eccessivo (fig.249).



Figura 249 - Probabilmente il quartiere di Kabukichō è il più luminoso e caotico di Tokyo.

Alcune città e Prefetture, hanno già iniziato un percorso di attenzione e regolamentazione a riguardo, dell'illuminazione notturna, e della segnaletica, sia commerciale che stradale, soffermandosi anche sugli aspetti e le problematiche che alcuni materiali edili hanno a riguardo della rifrazione luminosa, invitando i progettisti a limitarne le superfici, o almeno a contenerne gli aspetti disturbanti.

La città di Kawasaki per esempio indica nel suo regolamento paesaggistico¹⁴⁵ di: Evitare il moltiplicarsi di cartelloni su di un unico edificio, evitando inoltre di installare insegne esterne e sporgenti sui grattacieli. Evitare installazione di materiale pubblicitario in aree residenziali. Stabilisce che colori e forme dovranno essere adatti allo spazio in cui le persone vivono. Richiede che insegne luminose come LED e tubi al neon siano progettate in armonia con la città, oltre a non essere fastidiose alla vista delle persone con eccessivi cambi di colore ed intensità luminose, così come per gli annunci che dispongono di apparecchiature video, bisogna considerare la

¹⁴⁵ Fonte: www.city.kawasaki.jp, Piano paesaggistico della città di Kawasaki, 2018.

luminosità, il tempo di illuminazione, il suono, affinché non siano disturbanti in base alla luminosità circostante e ad altre condizioni, anche in relazione alle variazioni della luce naturale durante il giorno.

Molto significativo è anche il regolamento realizzato dalla città di Kyoto nel 2021¹⁴⁶ a riguardo dell'illuminazione pubblica.

Sette punti che si focalizzano sulla valorizzazione del paesaggio notturno attraverso l'abbattimento dell'abbagliamento sgradevole, il controllo delle temperature del colore delle fonti luminose, il miglioramento degli impianti luminosi, la semplificazione delle operazioni di manutenzione, la contemporanea riduzione degli sprechi energetici e la salvaguardia degli ecosistemi dall'inquinamento luminoso attraverso il controllo delle fonti luminosi, con sensori luminosi, di movimento e timer (fig.250).

2. Temperatura di Colore appropriata

Creare Comfort
 La sorgente luminosa che crea comfort ha un colore unico, e il valore numerico che lo esprime si chiama temperatura di colore. In generale, la luce bianca ricorda la luce del sole durante il giorno e dona vitalità, e la cosiddetta luce arancione color lampadina dona calma con un colore caldo che porta al fuoco e al tramonto. Le luci calde stanno bene nell'antica città di Kyoto. È importante essere consapevoli dell'uso corretto della temperatura del colore in base al luogo e all'applicazione.

L'unità di temperatura del colore si chiama Kelvin (K), e più è bassa, più è rossastra e più è alta, più è bluastra.

7. Illuminazione ecologica

"Illuminazione rispettosa dell'ambiente = illuminazione ecologica"
 Che gli impianti illuminino in modo ecologico ed economico è importante non solo per evitare sprechi di energia, ma anche per ottimizzare la manutenzione futura come l'ispezione e la sostituzione. I LED sono sorgenti luminose a risparmio energetico altamente efficienti, ma non è consigliabile lasciare le luci costantemente accese quando non è necessaria per l'ambiente o per il cielo notturno. La luce sprecata si disperde nel cielo, rendendo difficile vedere il cielo stellato e causando inquinamento luminoso con effetti negativi anche sull'ecosistema. È importante selezionare apparecchi di illuminazione per ogni elemento che siano di facile manutenzione e che corrispondano all'effetto luminoso e al luogo di installazione desiderati.

Figura 250 - Estratti tradotti dal "Regolamento Paesaggistico di Kyoto - Linee guida per il paesaggio notturno.

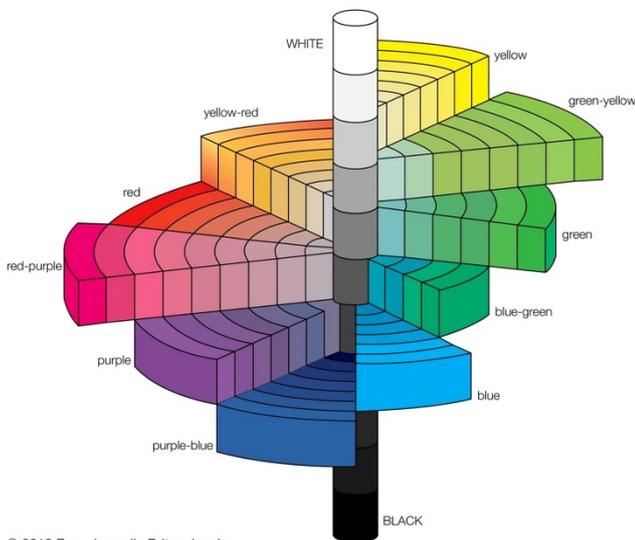
¹⁴⁶ Fonte: www.city.kyoto.lg.jp/tokei/cmsfiles/contents.

5.5 Gli standard del colore (JSA)

La progettazione del colore ambientale in Giappone, ed in particolare il colore delle facciate degli edifici, è stata a lungo considerata una questione di scelta individuale, consentita liberamente e senza particolari vincoli al progettista e ad ogni cittadino proprietario di un immobile.

La legge sul paesaggio approvata nel 2004 dal Ministero del territorio, delle infrastrutture e dei trasporti, è stata invece concepita con lo scopo di promuovere un approccio più estetico al paesaggio e incoraggiare lo sviluppo dell'identità regionale, coinvolgendo il JSA¹⁴⁷ ad una più attenta supervisione.

Sulla base di alcune ricerche sui piani paesaggistici, si è potuto verificare che per quanto riguarda la regolazione del colore delle facciate la maggior parte delle città utilizza il Munsell Color System (fig.251).



© 2012 Encyclopædia Britannica, Inc.

Figura 251 - Esempificazione grafica dell'Enciclopedia Britannica.

Uno degli esempi significativi lo troviamo nel "Piano paesaggistico" sviluppato dalla Prefettura di Osaka nell'ottobre 2008 con l'obiettivo di realizzare la "Beautiful World

City of Osaka" e promuovere la formazione di paesaggi più piacevoli ed armonici sulla base del Landscape Act.

Il piano della Prefettura di Osaka stabilisce gli standard per il design e la forma degli edifici di grandi dimensioni, individua la linea guida su larga scala degli standard cromatici degli edifici, e i vincoli da considerare quando si progetta. I colori del paesaggio da preservare e quelli da utilizzare sulla base di un'indagine sui colori del paesaggio in cui si progetta.

Basato sulle caratteristiche della tonalità, il concetto di selezione dei colori è sviluppato in relazione alla tipologia e allo scopo dell'edificio, individuandone i colori consigliati e le possibili combinazioni.

Nel "Piano paesaggistico della Prefettura di Osaka", sono previste particolarità regionali per le aree di pianificazione paesaggistica degli assi stradali, degli assi fluviali delle catene montuose e di specifiche aree verdi.

Sono fissati obiettivi, politiche e restrizioni sulle edificazioni al fine di creare un buon panorama.

Quindi, per quanto riguarda il colore delle pareti esterne dei grandi edifici, lo standard deve essere comune a tutte le aree in modo da limitare l'uso di colori altamente saturi.

Si evidenzia inoltre come in Giappone, i materiali locali come legno, pietra, sabbia e terra, usati per la costruzione degli edifici da molto tempo, abbiano colori coerenti per ogni regione.

La Prefettura di Osaka ha quindi stabilito alcune indicazioni di base al fine di consentire

¹⁴⁷ Japan Standard Association: è l'organizzazione giapponese per lo sviluppo di standard industriali che si

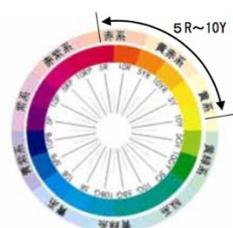
occupa inoltre della regolamentazione dei colori ad uso edilizio.

una più accurata armonizzazione delle nuove costruzioni con il paesaggio circostante, in base alla tipologia delle stesse¹⁴⁸.

- Edilizia residenziale

Molti edifici residenziali hanno tonalità tra 5R e 10Y e la maggior parte di essi ha una luminosità di 6 o più e una saturazione di 2 o meno. Per armonizzarsi con il paesaggio circostante, si raccomanda che i colori degli edifici residenziali siano colori a bassa saturazione di luminosità da media ad alta con tonalità da R a Y centrate su YR.

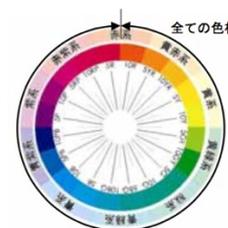
Edilizia Residenziali



- Edilizia industriale

Un'ampia gamma di tonalità da YR a RP può essere vista negli edifici e nelle strutture industriali. La maggior parte di essi ha una luminosità di 7 o più e una saturazione di 4 o meno. Gli edifici come le fabbriche tendono a intimidire a causa delle loro dimensioni e della forma unica, quindi si consigliano colori luminosi e familiari.

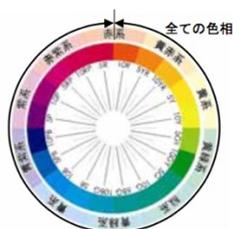
Edilizia Industriale



- Edilizia commerciale e terziaria

Molti degli edifici situati di fronte alla stazione e nel quartiere dello shopping hanno tonalità da R a Y, con una luminosità di 7 o più e una saturazione di 2 o meno. Inoltre, lungo le strade principali si possono osservare alcune tinte di tipo B con saturazione leggermente elevata. Si consiglia un'ampia gamma di colori, poiché gli edifici commerciali e terziari devono essere vivaci e splendidi, ma evitando colori appariscenti e ad alta saturazione.

Edilizia Commerciale e Terziaria



¹⁴⁸ Fonte: Linee guida sul colore del paesaggio della prefettura di Osaka, marzo 2009.

Prefettura di Osaka, Housing Town Development Department Building, Guidance Office Building Planning Division, Gruppo di promozione del paesaggio.

5.6 La Legislazione Paesaggistica. - Il Landscape Act -

Il 18 giugno 2004 veniva approvato dal governo giapponese con atto n.110, il “Regolamento Paesaggistico”. Una serie di leggi e regole con il proposito di favorire la creazione di un ambiente di vita attraente e confortevole al fine di spingere le comunità a sviluppare paesaggi urbani e rurali sempre più piacevoli attraverso la formulazione di piani paesaggistici, che possano migliorare la qualità della vita e allo stesso tempo contribuire alla crescita dell’economia nazionale e ad un corretto sviluppo della società.

A distanza di 10 anni dall’entrata in vigore della legge erano state istituite 568 organizzazioni amministrative del paesaggio in Giappone. Queste organizzazioni sono di fatto organi comunali o locali incaricate di gestire il paesaggio locale. All’interno di queste 568 organizzazioni, erano 384 le città che avevano sviluppato un “Piano paesaggistico” in conformità con la legislazione nazionale¹⁴⁹.

Quando si formula un “piano paesaggistico” la procedura invita ad individuare l’area designata al fine di definirne i colori. La pianificazione del paesaggio nella maggior parte dei casi non si focalizza sui singoli colori dell’architettura o delle strutture, ma piuttosto sull’atmosfera cromatica dell’intero paesaggio in cui sono aggregati. In questo modo si andranno a valutare le caratteristiche dell’area e a stabilire se formi un paesaggio coeso.

Di seguito riportiamo le principali linee guida alla realizzazione di un “piano paesaggistico” tratte dal “Landscape Act” (fig.252).

Capitolo II, Sezione 1, Articolo 8

(Piano del paesaggio)

(1) Ogni organizzazione amministrativa del paesaggio può formulare un piano per lo sviluppo di un buon paesaggio (in seguito denominato “piano paesaggistico”) per un’area di terreno (comprese le superfici d’acqua), che cade sotto una delle categorie elencate di seguito in un’area edificata come una città, un villaggio rurale o un’area che integra un paesaggio insieme a detta area:

(i) un’area di terreno in cui si riscontra la necessità di conservare un buon paesaggio esistente;

(ii) un’area di terreno in cui si ritiene, a giudicare dal punto di vista della natura, storia, cultura, ecc. dell’area, che è necessario sviluppare un paesaggio adatto alle caratteristiche dell’area;

(iii) un’area che è un centro di scambio interregionale e dove si ritiene sia necessario sviluppare un paesaggio gradevole per promuovere tale scambio;

(iv) un’area di terreno dove sarà o è stato realizzato un progetto per lo sviluppo di un terreno residenziale urbano o la costruzione o il miglioramento di un edificio o del suo sito e si riterrà che è necessario creare un nuovo paesaggio armonioso; o

(v) un’area di terreno in cui è probabile che si sviluppi un panorama disarmonico, a giudicare dalle tendenze locali di utilizzo del suolo.

(2) Ogni piano paesaggistico deve specificare quanto segue:

¹⁴⁹ Fonte: relazione di Sari YAMAMOTO, Faculty of Art and Design, University of Tsukuba, Japan.

(i) l'area coperta dal piano paesaggistico (di seguito denominata "area di pianificazione paesaggistica");

(ii) una politica per lo sviluppo di un buon paesaggio nell'area della pianificazione paesaggistica;

(iii) questioni relative alle restrizioni sugli atti per lo sviluppo di buoni paesaggi;

(iv) una politica per la designazione di strutture di importanza paesaggistica ai sensi dell'articolo 19, paragrafo 1, e alberi di importanza paesaggistica ai sensi dell'articolo 28, paragrafo 1 (solo nei casi in cui le strutture o gli alberi ammissibili a tale designazione si trovano nell'area di pianificazione paesaggistica interessata);

(v) uno qualsiasi dei seguenti elementi necessari per sviluppare un buon paesaggio:

(a) questioni riguardanti atti relativi alla visualizzazione di una pubblicità esterna o all'installazione di un articolo per la visualizzazione di una pubblicità esterna;

(b) questioni relative allo sviluppo di una strada ai sensi della legge sulle strade (legge n. 180 del 1952), un fiume ai sensi della legge sul fiume (legge n. 167 del 1964), un parco urbano ai sensi della legge sui parchi urbani (legge n. 79 del 1956), una costa relativa a un'area di conservazione costiera, ecc. (La stessa di un'area di conservazione costiera, ecc. Come definita nell'articolo 2 paragrafo 3 del Seacoast Act (legge n. 101 del 1956)), un porto ai sensi del Port and Harbour Act (legge n. 218 del 1950), un porto peschereccio ai sensi del Fishing Port and Fishing Grounds Act (legge n. 137 del 1950), una struttura relativa a un progetto di parco ai sensi della legge sui parchi naturali (limitato a un progetto attuato

dal governo nazionale o da un ente pubblico come definito nell'articolo 9 paragrafo 2 di detto atto) o qualsiasi altra struttura pubblica specificata in un'ordinanza di gabinetto (di seguito denominata "struttura pubblica designata") che sia importante per lo sviluppo di un buon paesaggio (di seguito "struttura pubblica di importanza paesaggistica");

(c) uno dei seguenti criteri per un impianto pubblico di importanza paesaggistica necessario per lo sviluppo di un buon paesaggio:

1. i criteri di autorizzazione di cui al paragrafo 1 o al paragrafo 3 dell'articolo 32 della legge sulla circolazione stradale;

2. i criteri di autorizzazione di cui all'articolo 24, articolo 25, paragrafo 1 dell'articolo 26 o paragrafo 1 dell'articolo 27 della legge sul fiume (compresi i casi in cui queste disposizioni si applicano "mutatis mutandis" ai sensi dell'articolo 100 paragrafo 1 di detta legge);

3. i criteri di autorizzazione dell'articolo 5 paragrafo 1 della legge sui parchi urbani o paragrafo 1 o paragrafo 3 dell'articolo 6 di detta legge;

4. i criteri di autorizzazione del paragrafo 1 dell'articolo 7, paragrafo 1 dell'articolo 8, dell'articolo 37-4 o dell'articolo 37-5 del Seacoast Act;

5. i criteri di autorizzazione di cui all'articolo 37 capoverso 1 della Port and Harbour Act; o

6. i criteri di autorizzazione di cui all'articolo 39 capoverso 1 della legge sui porti e sulle zone di pesca;

(d) questioni di base relative alla formulazione di un piano di miglioramento della zona di promozione agricola orientato al paesaggio; o

(e) criteri per l'autorizzazione (limitatamente a quelli per gli atti specificati in un'ordinanza di gabinetto) ai sensi del paragrafo 3 dell'articolo 13, del paragrafo 3 dell'articolo 14 o del paragrafo 3 dell'articolo 24 della legge sui parchi naturali che sono necessari per lo sviluppo di un bene paesaggio (limitatamente ai casi in cui l'area di pianificazione paesaggistica interessata comprende un'area di parco nazionale o quasi nazionale); o (vi) altre questioni stabilite in un'ordinanza del Ministero del Territorio, delle Infrastrutture e dei Trasporti, del Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e della Pesca o del Ministero dell'Ambiente¹⁵⁰.



Figura 252 – La copertina di una recente edizione, tradotta in inglese.

¹⁵⁰ Tradotto in italiano da un documento giapponese già tradotto in inglese.

6

第六章

ARCHITETTI e DESIGNER

LA PROGETTUALITÀ DEL COLORE ARCHITETTONICO

<i>6.1 - Kenzo TANGE</i>	<i>p. 142</i>
<i>6.2 - Tadao ANDO</i>	<i>p. 144</i>
<i>6.3 - Arata ISOZAKI</i>	<i>p. 146</i>
<i>6.4 - Toyoo ITŌ</i>	<i>p. 148</i>
<i>6.5 - Shiro KURAMATA</i>	<i>p. 150</i>
<i>6.6 - Gli Architetti italiani: Aldo ROSSI e Renzo PIANO</i>	<i>p. 153</i>
<i>6.7 - Le caratteristiche progettuali del colore in architettura</i>	<i>p. 157</i>
<i>6.8 - Analogie e difformità: La progettazione del colore in Giappone e in Occidente</i>	<i>p. 159</i>

6.1 Kenzo Tange

Nato a Osaka il 4 settembre 1913, l'architetto e urbanista giapponese si laurea alla Tokyo Imperial University nel 1938 e da sempre guarda con interesse all'Occidente, in particolare allo stile e alla filosofia progettuale di Le Corbusier, dal quale "prenderà a prestito" l'uso di materiali come il ferro e il cemento armato, peculiari dell'opera dell'architetto francese. Premio Pritzker nel 1987, tra le principali opere degne di nota non si può scordare il celebre Peace Memorial Museum di Hiroshima, opera simbolo della ricostruzione, terminata nel 1956 e anche se la maggior parte dei lavori di Tange sono realizzati in territorio nipponico, molte sue opere sono state realizzate in Italia.

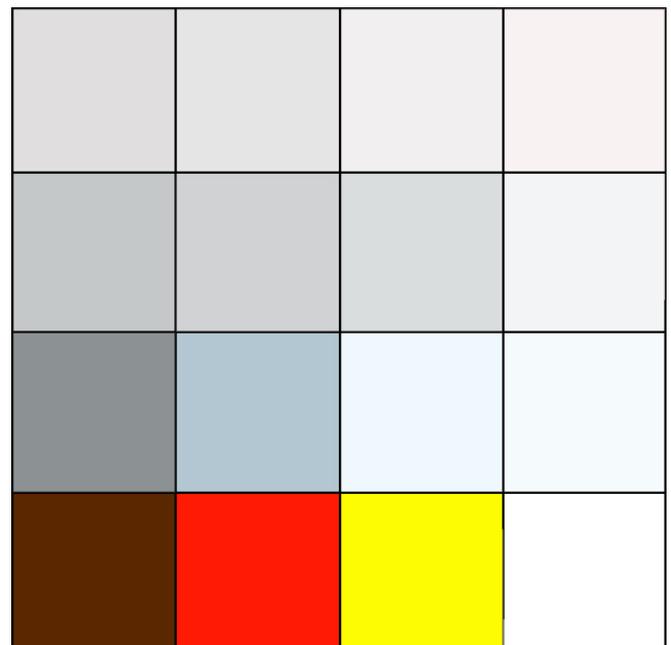
Tange si è spento nel 2005, all'età di 91 anni.

Le Opere Principali

- Hiroshima Children's Library, (1953)
- Peace Memorial Museum di Hiroshima, (1956)
- Prefettura di Kagawa, a Takamatsu, (1958)
- Piano per Tokyo, (1960)
- Centro culturale Nichinan a Miyazaki, (1962)
- Yoyogi National Gymnasium a Tokyo, (1964)
- Cattedrale di Santa Maria a Tokyo, (1964)
- Piano per l'Expo ad Osaka, (1970)
- Quartiere Librino di Catania, Italia, (1971)
- Torri della Fiera di Bologna, Italia, (1972)
- Royal State Palace a Jeddah, Arabia Saudita, (1982)
- Palazzo del Governo Metropolitano di Tokyo, (1991)
- Centro Direzionale di Napoli, Italia (1995)
- Edificio Fuji a Tokyo, (1996)
- Master Plan di Jesolo, Italia (1997)
- President International Tower a Taipei Taiwan, (2001)



La Palette Cromatica di Kenzo Tange



I Colori di Kenzo Tange

Probabilmente il marrone scuro utilizzato per la sede centrale del Shizuoka Shimbun, e per il Shizuoka Press & Broadcasting Building della filiale di Tokyo della stessa compagnia, è in termini di colore il massimo “azzardo” cromatico realizzato da Tange durante la sua lunga carriera (fig.253).



Figura 253 - Il Shizuoka Shimbun è un quotidiano giapponese da oltre 500.000 copie giornaliere.

Solitamente prive di colori artificiali, le opere del grande architetto giapponese, sono per larga parte caratterizzate dal colore naturale del cemento, accostato all'acciaio o ad ampie superfici vetrate (fig.254).

Piccole concessioni al colore Tange le ha fatte per gli inserti rotondi e romboidali di colore beige della facciata del Museum of Art di Yokohama, e per le cornici di due finestre dell'Olivetti Technical Centre and Warehouse sempre a Yokohama (fig.255).



Figura 254 - Alcune delle Opere più significative di Kenzo Tange.

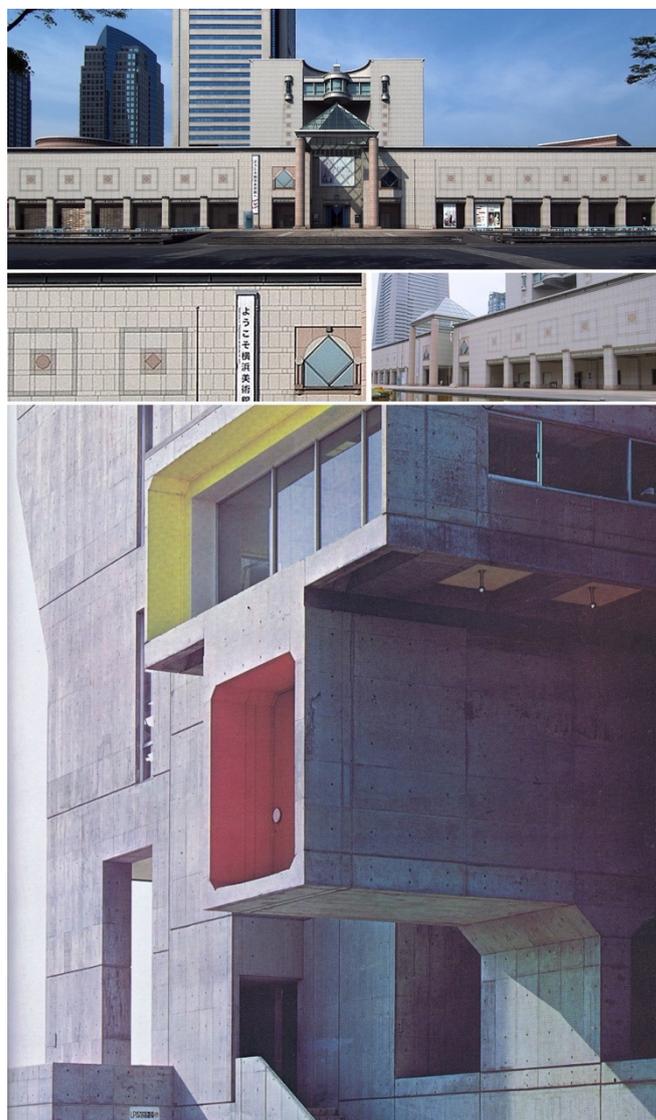


Figura 255 - Dettagli di alcune piccole concessioni al colore nelle Opere di Kenzo Tange.

Un discorso a parte lo merita la palestra della prefettura di Kagawa dove inizialmente il cemento era stato lasciato intatto, ma ad un certo punto (probabilmente senza il consenso del progettista) è stato dipinto in un colore beige chiaro (fig.256), e ora che la vernice è danneggiata, la struttura ha perso molto del suo fascino.



Figura 256 - Prima e dopo l'intervento di tinteggiatura della palestra di Kagawa.

6.2 Tadao ANDO

Nato a Osaka, Giappone il 13 settembre 1941
Architetto autodidatta ha aperto il suo studio
nella città natale nel 1969.

Ha ricevuto numerose riconoscenze durante la
sua lunga carriera, dal premio annuale del
1979 conferitogli dall'Architectural Institute
of Japan, fino al Pritzker Architecture Prize del
1995, equivalente al Nobel per l'architettura.

Ha progettato edifici in moltissimi paesi al di
fuori del Giappone, dal Messico agli Stati Uniti,
in Gran Bretagna e in molti altri paesi europei,
Italia compresa, fino al Nepal e alla Cina.



Le Opere Principali

Casa Row (o Casa Azuma), Sumiyoshi,
Prefettura di Ōsaka (1976)

Rokko Housing One, Rokko, Prefettura di
Kobe (1983)

Edificio TS, Osaka (1985)

Cappella sull'acqua, a Tomamu, Prefettura di
Hokkaidō (1988)

Children's Museum di Himeji, Prefettura di
Hyōgo (1989)

La chiesa della Luce, Ibaraki, Prefettura di
Osaka (1989).

Padiglione giapponese per l'Esposizione di
Siviglia, in Spagna (1992)

Centro Fabbrica per Benetton, Catena di
Villorba (TV), Italia (1996)

Fondazione Pulitzer per le arti, Saint Louis,
Missouri (2001)

Teatro Armani e Sede internazionale della
Giorgio Armani S.p.A. Milano, Italia (2002)

Museo d'arte moderna a Fort Worth, in Texas
(2002)

Casa-studio per Karl Lagerfeld a Biarritz,
Francia (2010)

La Palette Cromatica di Ando

I Colori di Tadao ANDO

Tadao Ando disegna case che sono, secondo le sue parole, “strumenti per prendere il controllo della natura”. “Io credo – aggiunge – che i materiali di costruzione non si limitino al legno o al cemento, i quali hanno forme tangibili, ma vadano oltre e comprendano anche il vento e la luce, che si appellano ai sensi”.¹⁵¹

L’impiego, che Ando fa, di un materiale costruttivo come il cemento, nella maggior parte dei suoi progetti, gli permette, attraverso la cura dei dettagli di superare il carattere di pesantezza della struttura muraria, ponendo attenzione alla percezione tattile degli spazi ma soprattutto attraverso studiati effetti di luce, che rendono la percezione di questi materiali eterei, e leggeri come fossero gli shoji (le pareti divisorie in legno e carta di riso) delle case giapponesi (fig.257).

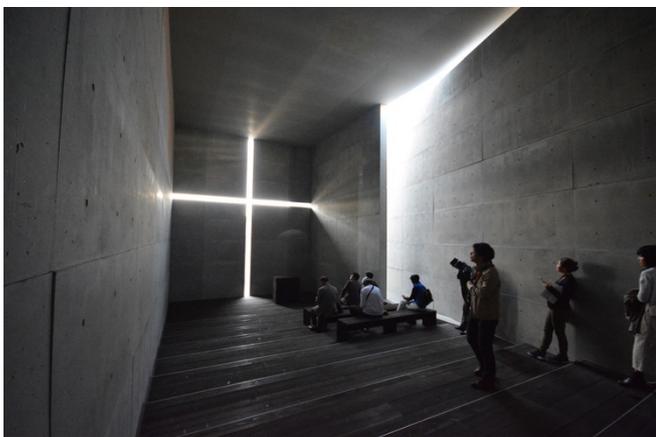


Figura 257 - Riproduzione della chiesa della Luce alla Tadao Ando Exhibition allestita al National Art Center di Tokyo.

L’architettura di Ando è solitamente priva di colori artificiali, neutra, caratterizzata dalle tonalità grigie del calcestruzzo e, a detta dello stesso Ando, composta da semplici cerchi e quadrati, in una concezione molto spesso astratta della natura, ed in qualche modo vicina

alle teorie sulla percezione visiva dell’artista del Bauhaus Josef Albers i cui dipinti (fig.258), Ando riconosce, hanno ispirato la sua architettura.

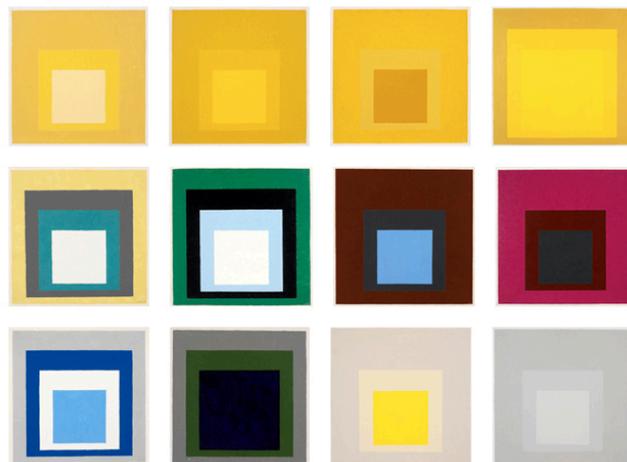


Figura 258 - Dipinti di Albers custoditi presso The Josef and Anni Albers Foundation, Bethany, CT, Stati Uniti.

La differenza tra questi due modi di intendere l’astrazione sta proprio nell’uso del colore. Albers ne fa un fondamento, in modo deciso, proprio per dare movimento e profondità ai suoi dipinti, geometricamente molto “statici e rigorosi”, mentre Ando ricerca movimento e profondità attraverso l’intersezione dei volumi comunque privi di colore, confidando sull’esclusivo apporto della luce.

Ando afferma: “lo scopo che mi prefiggo è di limitare al massimo la varietà dei materiali, semplificare i mezzi espressivi, eliminare quanto non è essenziale, ponendo così le premesse per il fondersi dello spazio con l’esperienza di chi lo vive”¹⁵², ed il colore, nelle architetture di Ando, rischierebbe di essere un fattore di turbamento a questa esperienza.

¹⁵¹ Y. Futagawa, From a Crack in time, in Space Design, n. 201, 1981 e anche in: Gendai no Kenchikuka, Tadao Ando, Kajima Institute Publishing, 1981.

¹⁵² T. Ando, Light, Shadow and Form: The Koshino House, in Via, n. 11, 1990.

6.3 Arata ISOZAKI

Nato ad Oita nel 1931 si diploma presso l'Oita Uenogaoka High School. Nel 1950 si trasferisce a Tokyo dove nel 1954 si laurea in Architettura e Ingegneria all'Università di Tokyo. È allievo di Kenzo Tange, nel cui studio inizia a lavorare all'inizio della sua carriera professionale.

Nel 1963 apre nella capitale giapponese l'Arata Isozaki Atelier, (oggi divenuto Arata Isozaki & Associates), iniziando il proprio lavoro a livello locale.

È insignito di numerosi premi, ad iniziare dal Premio annuale dell'Architectural Institute of Japan nel 1967 per il progetto della Biblioteca della Prefettura di Oita, fino al riconoscimento del Pritzker Prize (l'equivalente di un Nobel per l'architettura) nel 2019.

Le Opere Principali

Biblioteca della Prefettura di Oita (1961)

Kitakyushu Municipal Museum of Art (1974)

Centro civico di Tsukuba a Ibaraki, (1979)

Museum of Contemporary Art (MOCA), Los Angeles, USA (1981)

Palazzo dello Sport Sant Jordi al Montjuic di Barcellona, Spagna (1983)

Museo d'arte moderna di Monaco, Germania (1993)

Padiglione del te a Tokyo, (1994)

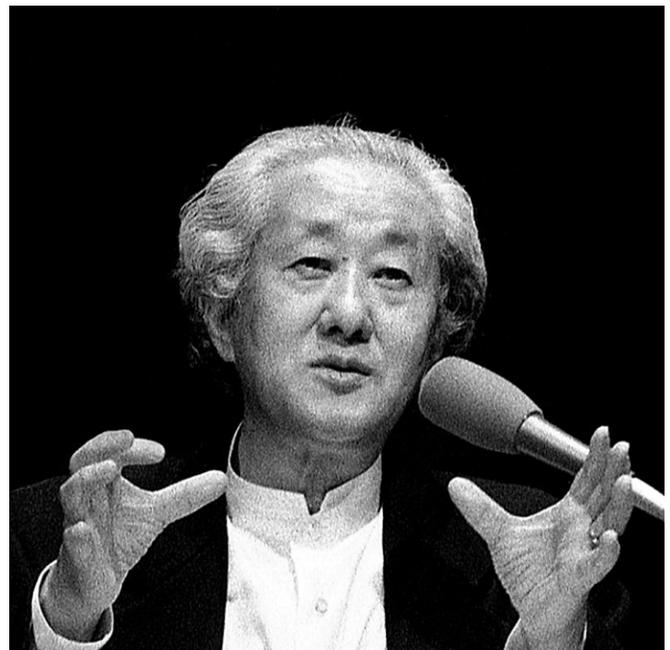
Casa del Hombre, a La Coruña, Spagna (1995)

Nuova uscita degli Uffizi a Firenze, Italia (1998)

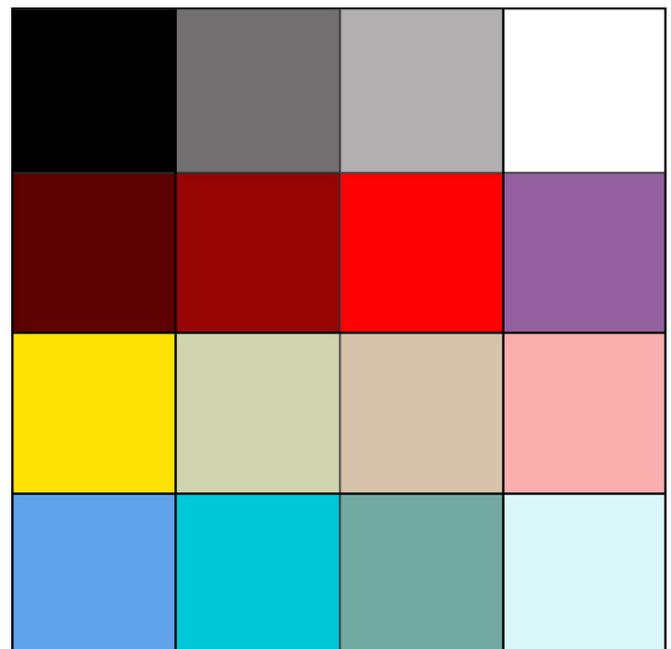
Palasport Olimpico, Torino, Italia (2003)

National Convention Centre, Doha, Qatar (2011)

Torre Allianz (il Dritto), Milano, Italia (2015)



La Palette Cromatica di Arata Isozaki



I Colori di Arata Isozaki

Arata Isozaki, tra gli architetti giapponesi è sicuramente il più aperto all'uso dei colori, sia naturali che artificiali, nei suoi progetti, anche se all'inizio della sua carriera, afferma di ritrovarsi in imbarazzo quando coinvolto nella realizzazione dell'Expo di Osaka, questo gli apparve come uno spazio dove fosse stata rovesciata una scatola di giocattoli. “Di colpo spazi dai colori brillanti cominciarono a sbiadire e il senso della loro esistenza a farsi vago”¹⁵³ finendo con il sentirsi sopraffatto e cadere in una profonda crisi depressiva, innescata anche dall'evidente conflitto tra la natura modernista dell'Expo e l'allora visione critica di quel tipo di tradizione urbanistica e architettonica di Isozaki.

In seguito l'architetto giapponese raggiunse una sorta di equilibrio, trovando nella sperimentazione delle forme derivate dalla geometria euclidea e dei solidi platonici, la propria “maniera”, tanto che negli anni '80 aderisce alle istanze del postmodernismo avvicinandosi anche al Gruppo Memphis, movimento d'avanguardia guidato da Ettore Sottsass, i cui tratti distintivi furono il ricorso ai colori vivaci e a progetti estremamente geometrici.

La riscoperta delle linee e delle forme archetipiche, l'uso del colore e la ricerca grafica del gruppo influenzarono Isozaki non solo nei suoi progetti d'arredo (fig.259), ma anche nella sua sperimentazione compositiva, come si nota nel Museo d'arte contemporanea MOCA di Los Angeles (1983-86) (fig.260).



Figura 259 - Fuji, mobiletti in legno serigrafato, Collezione Memphis, 1981, Milano.



Figura 260 - - Realizzato tra il 1983 e il 1986, il progetto provocò inizialmente diverse critiche per la sua inedita composizione.

Con il passare degli anni la continua ricerca e il suo mettersi sempre in discussione lo hanno portato a diversi mutamenti stilistici che non ne hanno comunque sminuito la grandezza, ma di contro lo hanno innalzato nell'olimpo dei grandi dell'architettura mondiale.

¹⁵³ Arata Isozaki: Opere e Progetti, Electa 1994 pp. 38

6.4 Toyoo ITŌ

Nato a Seul (Corea) nel 1941 da genitori giapponesi, si trasferisce in Giappone con la famiglia nel 1943. Nel 1965 si laurea presso la facoltà di architettura dell'Università di Tokyo. Dopo un periodo di collaborazione nello studio Kiyonori Kikutake Architect & Associates dal 1965 al 1969, nel 1971 apre il proprio studio denominato Urban Robot (urbot) a Tokyo che nel 1979 cambia nome con quello di Toyo Ito & Associates, Architects.

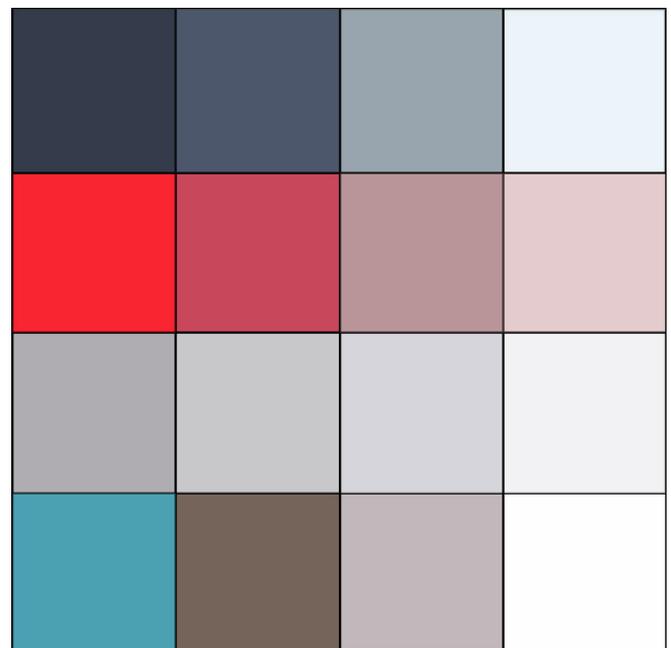
Il padiglione del Giappone progettato da Itō per la Biennale di Venezia del 2012, ha vinto il Leone d'Oro per la migliore Partecipazione nazionale. Toyoo Itō è titolare di una cattedra presso l'Università delle donne di Tokyo ed è professore emerito presso la University of North London e visiting professor presso la Columbia University. Nel 2013 gli è stato conferito il Premio Pritzker.

Le Opere Principali

White U House, Nakano (1979)
Silver Hut (Ito's own house), Nakano (1984)
Tower of Winds, Yokohama (1986)
Mediatheque, Sendai (1995)
Serpentine, Temporary Pavilion, London (2002)
Hugo Boss and Tod's Store, Tokyo (2004)
VivoCity, Singapore, (2006)
World Games Stadium, Taiwan (2008)
Torre Realia BCN, Barcelona (2009)
Museum of Architecture, Imabari (2011)
Koo Chen-Fu Memorial Library, Taiwan (2014)
National Taichung Theater, Taiwan (2014)
Media Cosmos, Gifu (2015)
International Museum of the Baroque, Puebla (2016)
Athletic Stadium, Sports Park, Aomori (2019)



La Palette Cromatica di Toyoo ITŌ



I colori di Toyoo ITŌ

Quella di Itō è prevalentemente un'architettura caratterizzata dalla trasparenza, dove cemento, vetro e acciaio sono i materiali più comuni. I colori quando ne fanno parte sono spesso neutri e naturali e solitamente unici e mai sovrapposti ad altri, lasciando alle sfumature prodotte dalla luce naturale del sole il compito di caratterizzare e risaltare le superfici. Partendo dalle tonalità grigie del cemento grezzo della maggior parte dei suoi progetti (fig.261), Itō si spinge fino al rosa perla del negozio Mikimoto a Ginza per arrivare al bianco candido del Museo del Barocco di Puebla in Messico (fig.262).



Figura 261 - Edifici caratterizzati dalle tonalità del grigio a Taichung, Tokyo, Matsumoto, Shimane, Tama.



Figura 262 - L'eclittismo delle opere di Ito tra il Giappone e il Messico caratterizzate dall'uso di tonalità delicate.

L'architetto giapponese osa un po' di più con i colori con il rivestimento in tubi metallici rossi della Torre Realia a Barcelona, con il verde acqua delle residenze di Logroño sempre in Spagna, e in parte con il marrone scuro del Toyo Ito Museum of Architecture ad Imabari, senza sovrapposizioni eccessive con altri

colori, e mantenendo comunque sempre un rapporto armonico con il contesto paesaggistico (fig.263).



Figura 263 - Alcune architetture di Toyoo ITŌ fortemente caratterizzate da un unico colore.

Al calar della sera però, molte sue opere, grazie alla trasparenza delle superfici si colorano magicamente in maniera più decisa, come se indossassero nuovi e scintillanti vestiti, fatti di luci e neon colorati, che risaltano ed esaltano forme, spazi e vuoti delle architetture di Itō come a volerci evidenziare aspetti è caratteristiche che la luce del giorno ci aveva tenuto nascoste (fig.264).



Figura 264 - Luci e interni colorati trasformano le architetture di Toyoo ITŌ al calar del sole.

6.5 Shiro KURAMATA

Shiro Kuramata (Tokyo, 1934 - 1991), è stato uno dei più importanti designer giapponesi del XX secolo. Laureatosi in architettura al Politecnico di Tokyo nel 1953, si mette in luce come creativo tra la fine degli anni 50' e la prima metà degli anni 60' inizialmente lavorando presso le aziende di mobili Teikokukizai e Matsuya e dal 1965 aprendo il proprio studio, il Kuramata Design Office¹⁵⁴.

Il suo lavoro fonde la cultura popolare, i concetti estetici giapponesi e l'avanguardia occidentale e rivolge le sue attenzioni all'esplorazione e allo sviluppo di nuove tecnologie di produzione per materiali come l'acrilico, l'alluminio, il vetro e le reti metalliche realizzando mobili e arredi che diverranno iconici, a tal punto che oggi sono presenti all'interno delle collezioni dei più importanti musei di arte contemporanea del mondo, come il Centre Pompidou di Parigi, il MoMA di New York, il Vitra Design Museum di Basilea, il Victoria and Albert Museum di Londra e il National Museum of Modern Art di Tokyo. Nel 1981 riceve il premio culturale giapponese per il design e nel 1990 il governo francese gli assegna il prestigioso "Ordre des Arts et des Lettres" in riconoscimento del suo eccezionale contributo all'arte e al design.

Le Opere Principali

Supper Club Cazador, Tokyo (1967)

Edward's Head Office, Tokyo (1969)

Carioca Building, Tokyo (1971)

Milk and Milk Boy Store, Tokyo (1974)

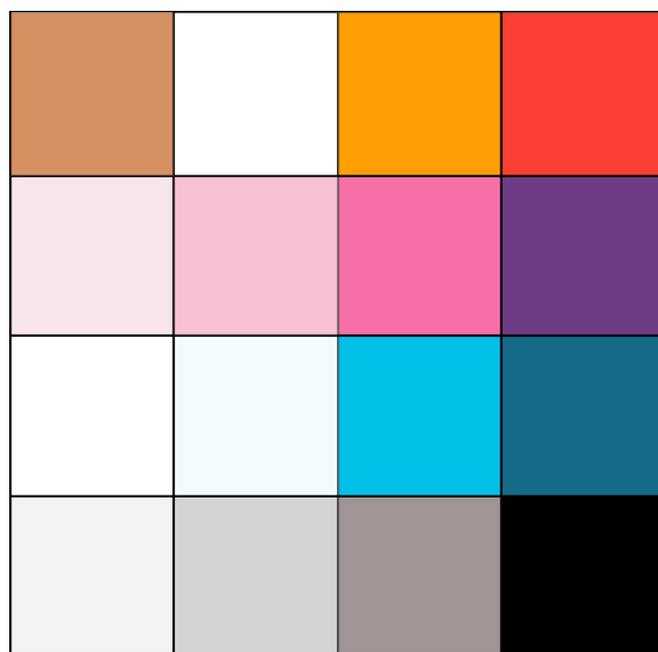
Esprit Store, Hong Kong (1983)

Issey Miyake Store, Aoyama, Tokyo (1987)

Seibu Department Store, Shibuya (1987)



La Palette Cromatica di Kuramata



¹⁵⁴ Fonte: Shiro Kuramata by Deyan Sudjic, Phaidon, 2013.

I Colori di Shiro KURAMATA

Quando lo scrittore ed editorialista britannico Deyan Sudjic decise di realizzare una mostra sui lavori di Kuramata per la rivista *Domus*, di cui allora era direttore, scoprì a malincuore che della sua produzione architettonica non rimanevano purtroppo molte tracce.

Pochi progetti erano sopravvissuti. La filiale di Hong Kong di *Esprit* (fig.265) era scomparsa da tempo, insieme a tutti i progetti degli anni '60. I negozi di moda *Milk* a Tokyo, rifiniti con piastrelle bianche lucide e specchi, il ristorante *Cazador* con i suoi dipinti di ombre. Anche il bar *Club Judd*, con le sue pareti rivestite di tubi di acciaio inossidabile, palcoscenico in marmo bianco e sedie in acrilico che sembravano galleggiare a mezz'aria, erano andati. Questo perché la natura dei suoi progetti è sempre stata transitoria, legata a una metropoli in continua evoluzione, dove ogni interno veniva sostituito da quello successivo senza soluzione di continuità. Lo stesso Kuramata dichiarava che progettare era un atto di transitorietà e in questo senso per lui il progetto era molto simile a Tokyo: "dove non c'è niente di concreto o eterno"¹⁵⁵.



Figura 265 - - Interno del negozio *Esprit* di Hong Kong nel 1983.

Quello che è invece rimasto, comprende la sua vasta produzione di arredi e complementi d'arredo di design. *Miss Blanche* (fig.266) è sicuramente l'opera più famosa di Kuramata: una sedia composta da quattro gambe in alluminio anodizzato, che sorreggono un sedile e uno schienale in resina acrilica trasparente, in cui sono sospese numerose rose di carta.



Figura 266 - *Miss Blanche* è stata realizzata in soli 56 esemplari.

Il design di Kuramata è caratterizzato dall'uso dei materiali nella ricerca di un essenziale poetica, sia da un punto di vista del concetto, come per le sedute "*Miss Blanche*" o "*How High the Moon*" (fig.267), che da quello delle forme, come per suoi progetti architettonici.



Figura 267 - Iconica seduta realizzata in rete metallica.

¹⁵⁵ Fonte: *Domus* 858, aprile 2003, pp. 106-129.

Esempi ne sono il negozio di Esprit ad Hong Kong, o il sushi-bar Kiyotomo a Tokyo, uno dei pochi lavori del designer giapponese non andato distrutto nel tempo.

Una poetica funzionale che Kuramata definisce incanto quando afferma che “La funzione del design non dovrebbe riguardare solo se è pratico o meno. Anche l’incanto dovrebbe essere considerato come una funzione”¹⁵⁶

In tutto questo, l’uso del colore da parte di Kuramata è sempre stato molto equilibrato, utilizzato spesso per sottolineare il particolare, la poetica del progetto, come per la scala rossa dell’Esprit di Hong Kong o le poltrone dalla struttura sempre di colore rosso del Supper Club Cazador, di Tokyo (fig.268).



Figura 268 - Realizzato nel 1967, era famoso per i dipinti con le ombre, realizzati dall'artista Jiro Takamatsu.

Colore comunque sempre protagonista nei suoi progetti, spesso vivace ed acceso, come a rimarcare sempre lo stretto legame con la sua Tokyo, all’apparenza “grigia” o neutra, ma in realtà sempre costellata di mille colori.

¹⁵⁶ Fonte: Articolo di Rita Salerno per il sito elledecor.com del 09.06.2019.

6.6 Aldo Rossi e Renzo Piano: L'approccio italiano in Giappone

Aldo Rossi

Aldo Rossi (1931-1997), è stato un grande protagonista della nuova architettura italiana, oltre che un progettista molto apprezzato nel mondo, tanto che è stato il primo italiano nel 1990 a ricevere il premio Pritzker, l'equivalente di un Nobel per l'architettura.

Nato a Milano nel 1931, si laurea presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano nel 1959. Prima di dedicarsi completamente all'architettura, lavora come redattore per la rivista Casabella fino al 1964 e come scrittore sempre di architettura, pubblicando nel 1966 "L'architettura della città" per Marsilio.

Ha realizzato edifici in ogni parte del mondo tra cui il Giappone.

Muore tragicamente a seguito di un incidente stradale a Milano il 4 settembre 1997.

Principali Opere

Teatro del Mondo alla Biennale di Venezia, 1979

Appartamenti nella Südliche Friedrichstadt a Berlino Ovest, Germania, 1979

Torre Monumentale, Melbourne, Australia

Casa Pocono Pines, Pennsylvania, USA, 1982

Cimitero di San Cataldo a Modena, 1982

Casa Aurora, Gruppo Finanziario Tessile GFT, Torino, 1984

Complesso Alberghiero e Ristorante "Il Palazzo", Fukuoka, Giappone, 1987

Showroom Ambiente, Tokyo, 1989

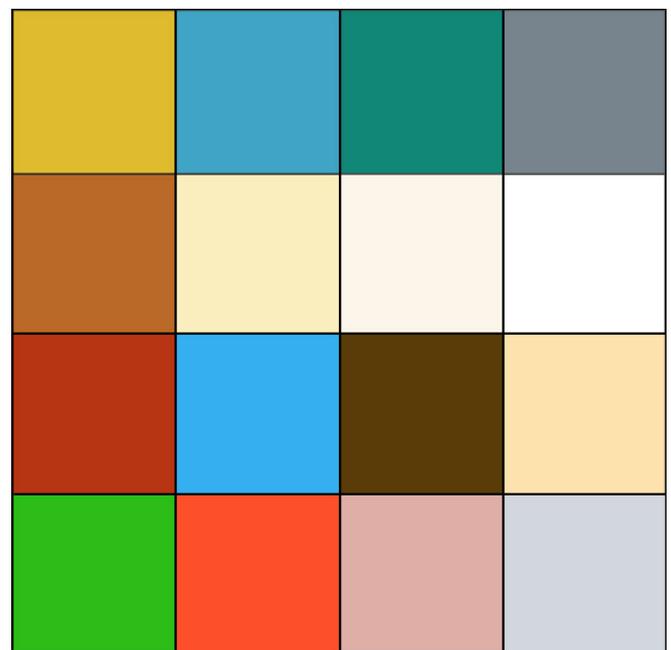
Complesso Alberghiero Moji, Kitakyūshū, 1993

Quartier Schützenstraße, Berlino, 1994

Bonnefantenmuseum a Maastricht, 1995



La Palette Cromatica di Aldo Rossi



I Colori di Aldo Rossi

“Azzurro. Ricordo che quando sono entrata nel ‘nuovo’ studio di Rossi in via Maddalena sono rimasta colpita dalle pareti azzurro intenso, profilate da cornici bianche neoclassiche. Allora per gli architetti c’era solo il bianco”¹⁵⁷.

Questo potrebbe essere un punto di partenza per spiegare il rapporto che Aldo Rossi aveva con i colori. Sicuramente in tutta la sua produzione artistica e architettonica i colori, intensi, saturi, vivi, hanno sempre avuto una valenza centrale, e non sono mai stati un mero strumento decorativo ed ornamentale.

Azzurri erano inoltre i suoi “quaderni” di appunti e disegni, dove annotava le impressioni sulla sua quotidianità e sul suo lavoro, tra poesia e arte pittorica, con i colori sempre protagonisti. Aldo Rossi colora le sue architetture prevalentemente attraverso i materiali: i mattoni, le pietre, i metalli come il rame e lo zinco (fig.269); ma non disdegna la colorazione artificiale delle facciate, come nell’Ambiente Showroom di Tokyo, o nel progetto del quartiere Schützenstrasse a Berlino (fig.270).



Figura 269 - Il Bonnefantenmuseum di Maastricht nei Paesi Bassi.

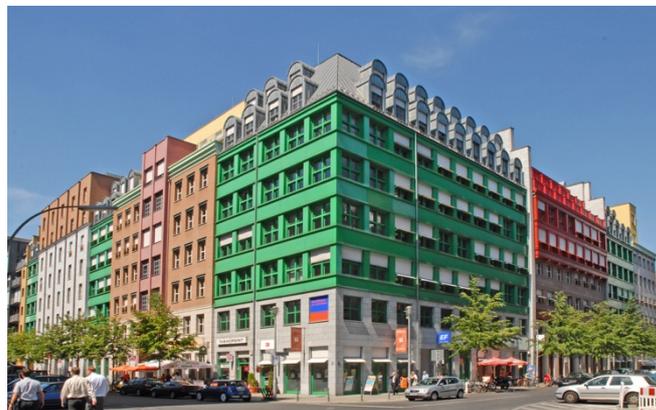


Figura 270 - “Volevo dare colore ad una Berlino in quel momento molto grigia”. Furono le parole di Aldo Rossi sul progetto.

I suoi progetti giapponesi sono sempre colorati e in un certo qual modo rispettosi del paesaggio. Eppure non si preoccupano di dialogare con esso in maniera paritaria, ma preferiscono “segnarlo”, trasformarlo, facendo convivere esperienze diverse alla ricerca di uno scambio culturale e di contaminazioni, come avviene nei progetti dei complessi alberghieri di Fukuoka e Moji (quartiere di Kitakyūshū) (Fig.271 a,b).



Figura 271 a, b - Le imponenti facciate rosse evidenziano il legame “rossiano” di questi due progetti.

¹⁵⁷ Da un racconto di Paola Marzoli, collaboratrice di Aldo Rossi, pubblicato nel libro, *Robe da chiodi*, Giuseppe Frangi, Casa Testori, 2015.

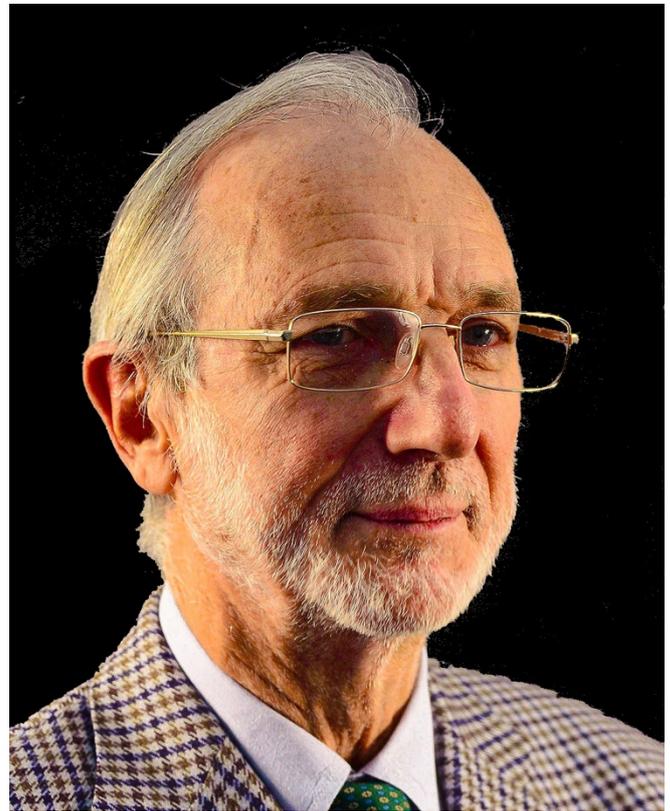
Renzo Piano

Nato a Genova nel 1937, si laurea al Politecnico di Milano nel 1964.

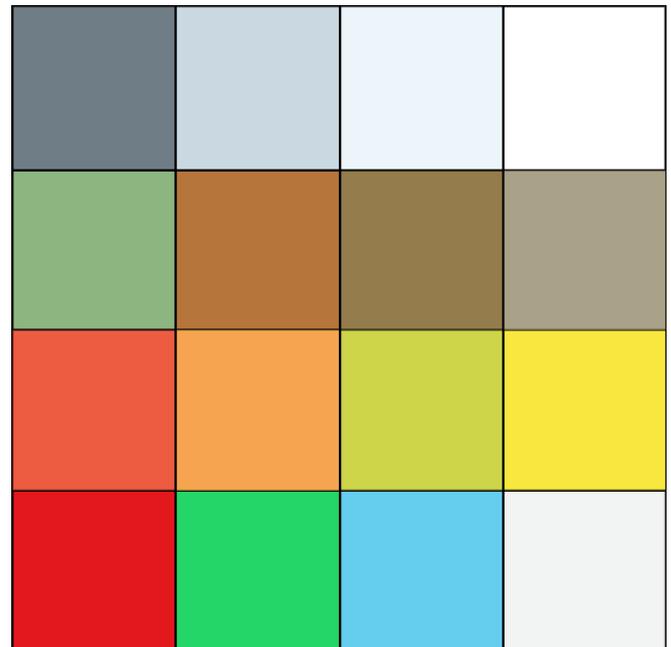
Nel 1998 è il secondo architetto italiano a ricevere il Premio Pritzker, è stato inoltre insignito di una delle più alte onorificenze del Giappone, l'“Ordine del Sol Levante, Raggi in oro con nastro”. L'onorificenza è stata assegnata per i “meriti acquisiti nell'ambito dello sviluppo dell'architettura in Giappone e della reciproca comprensione tra i due Paesi attraverso l'architettura”. Piano è molto apprezzato in Giappone per opere come l'innovativo Aeroporto internazionale del Kansai, il ponte di Ushibuka e la sede della Maison Hermes nel quartiere della moda di Ginza, a Tokyo.

Principali Opere

Centro Georges Pompidou, Parigi (1971)
Auditorium del Lingotto, Torino (1983)
Stadio San Nicola, Bari (1987)
Kansai International Airport, Osaka (1988)
Cultural Center JM Tjibaou, Kanaky (1991)
NEMO - Centro nazionale per la Scienza e la Tecnica, Amsterdam (1992)
Acquario di Genova e Biosfera, Genova (1992)
Auditorium Parco della Musica, Roma (1994)
Ponte di Ushibuka, Kumamoto (1996)
Torre PwC, Berlino (1997)
Maison Hermès, Tokyo (1998)
Grattacielo The Shard, Londra (2000)
Ampliamento LACMA, Los Angeles (2003)
Astrup Fearnley Museum, Oslo (2006)
Whitney Museum, New York (2007)
Grattacielo Intesa Sanpaolo, Torino (2007)
Saint Giles Court, Londra (2010)
Palazzo del Parlamento, La Valletta (2015)
Viadotto Genova San Giorgio, Genova (2019)



La Palette Cromatica di Renzo Piano



I Colori di Renzo Piano

Vetrate dalle forme geometriche, colori sgargianti e stili all'avanguardia sono i punti distintivi di ogni suo lavoro, e pur essendo considerato un architetto estremamente High-Tech, e quindi legato prevalentemente a materiali quali l'acciaio e il vetro, nella realtà Renzo Piano è un "costruttore" estremamente eclettico, alla ricerca di soluzioni tecnologiche ed innovative, ma sempre attento ai luoghi e alla tradizione locale del costruire.

Piano inoltre ha da sempre avuto un occhio di riguardo per i colori che, partendo dal Centre Pompidou fino alla Saint Giles Court ed oltre, sono il retaggio del suo essere cresciuto in una città di mare colorata, come la sua Genova, in cui l'acqua e la luce del sole plasmano e amplificano i colori in maniera significativa.

A proposito del suo progetto per la Saint Giles Court di Londra (fig.272), inizialmente criticato per l'uso dei colori, Piano afferma come il colore sia parte integrante del DNA di una città, e ribadisce il suo intento di voler dare allegria, vitalità e dinamismo ad una parte di città lasciata ormai all'abbandono"¹⁵⁸.

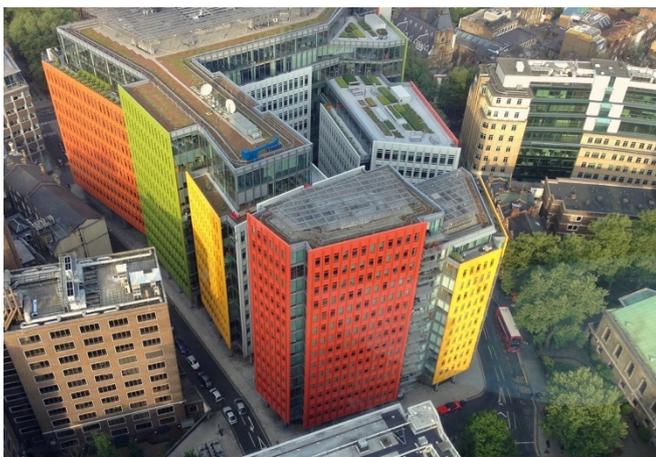


Figura 272 - La Saint Giles Court occupa un'area di oltre 7000 mq dove si trovava la sede dei servizi segreti britannici.

I colori sono protagonisti anche nella realizzazione dell'Auditorium del Parco a L'Aquila, o ad Amsterdam per il centro scientifico NEMO, uno dei progetti iconici di Piano (fig.273 a, b).



Figura 273 a, b - L'auditorium è costruito interamente in legno, mentre il museo olandese è rivestito in rame pre ossidato.

Ma in ogni suo lavoro, l'uso di materiali colorati, naturali o artificiali è pressoché scontato, salvo in poche eccezioni dove a farla da padrone sono prevalentemente la trasparenza e la luce naturale (fig.274 a, b), perché sempre stando alle parole dell'architetto genovese "la luce è magia, forse è uno dei materiali di lavoro più importanti per gli architetti. È fondamentale, per esempio, quando costruisci un museo; luce e leggerezza sono amici stretti, come lo è la trasparenza"¹⁵⁹.



Figura 274 a, b - Il Museo delle Scienze di Trento e il Grattacielo The Shard di Londra.

Di contro per i suoi progetti in terra nipponica, Piano ha scelto di lavorare più sulle trasparenze che su superfici piene, lasciando alla luce naturale e alle luci artificiali il compito di dar colore alle sue architetture.

¹⁵⁸ Bullivant Lucy: Renzo Piano-ST Giles court development. The Plan, settembre 2010, n. 44, pp. 54-66.

¹⁵⁹ Da un'intervista a Renzo Piano di Jackie Daly sul Sole24Ore del 15 settembre 2021.

6.7 Le caratteristiche progettuali del colore in architettura.

Quando si progetta un edificio, è necessario considerare quali e quanti tipi di materiale dovranno essere utilizzati per la realizzazione dell'involucro esterno, lo scopo e la struttura dell'edificio. Inoltre, considerando le richieste del committente capire come la scelta di colori e materiali potrebbero andare ad impattare sull'ambiente circostante.

A questo punto dovranno essere considerate le restrizioni del piano paesaggistico del comune su cui sorgerà il nuovo edificio (se presente), ed eventualmente valutare quelle che siano le indicazioni dello stesso.

In alcune prefetture¹⁶⁰ o città, il regolamento prevede che l'utilizzo di alcuni colori, che non vengono identificati come colori di base dell'area oggetto del nuovo progetto, possano essere utilizzati in un rapporto di 1/20 rispetto a quelli che caratterizzano il paesaggio (fig.275).

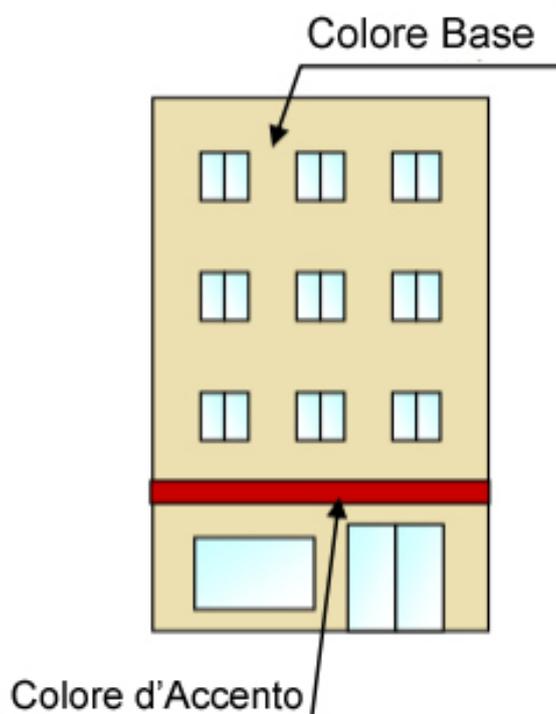


Figura 275 - Esempio tratto dalla relazione sulla Guida al paesaggio della città di Ibaraki del luglio 2012.

Sempre in termini di progettazione del colore, possiamo fare riferimento alle linee guida che la Prefettura di Osaka ha stabilito nel 2008 all'interno del suo "Piano Paesaggistico".

Si parte dal presupposto di come sia opportuno mantenere la colorazione di base di un edificio in modo permanente, qualora questa fosse in linea con le indicazioni paesaggistiche dell'area e facesse parte della tipologia caratteristica della stessa. Inoltre viene evidenziato come in fase di progettazione si debbano tenere in considerazione anche gli aspetti futuri di durabilità delle tinte oltre che di facilità di manutenzione, considerando le caratteristiche delle tinte anche in relazione agli agenti atmosferici dell'area del progetto.

Nel Piano, vengono inoltre divisi i colori in tre categorie: Colori di Base, Colori Secondari e Colori d'Accento (o Colori Accesi).

Colori di Base:

Sono i colori che occupano gran parte delle pareti esterne degli edifici. È importante prestare particolare attenzione quando si scelgono in modo che non vadano a contrastare con il paesaggio circostante.

Colori Secondari

Sono colori che occupano un'area più piccola rispetto ai colori di base, e servono a dare al paesaggio una propria individualità. Hanno anche la funzione di segmentare grandi muri per alleviarne la sensazione di oppressione.

Colori d'Accento

Sono colori che vengono utilizzati per piccole porzioni di superficie (5% in percentuale), come "accento" rafforzativo del progetto.

¹⁶⁰ Le prefetture possono essere equiparate alle nostre Province, anche se il loro ruolo amministrativo è sicuramente più rilevante dei nostri Enti.

Devono comunque essere adeguati al contrasto con i colori di base ed eventualmente con quelli secondari.

Considerando quindi che i colori del paesaggio urbano sono costituiti dai colori di base di ogni edificio, il “Piano” invita i costruttori ad un utilizzo attento dei colori, in modo che non si discostino troppo dai colori di base degli edifici circostanti, finendo con il creare un paesaggio disomogeneo e disorganizzato.

Inoltre si invita a tenere in considerazione la peculiarità della zona in cui si inserisce il nuovo progetto, stabilendo che per le zone residenziali e rurali le tinte non potranno essere le stesse usate per le aree commerciali ed industriali, rimarcando comunque che ogni progetto dovrà avere un colore in armonia con il paesaggio urbano circostante e lo sfondo.

Per quanto dal 2004 (anno di emanazione del Landscape Act in Giappone) si siano fatti enormi progressi in ordine di tutela e valorizzazione del paesaggio, a detta di molti, cittadini ed addetti ai lavori, c'è ancora molto da fare, tanto che nell'aprile 2014, sempre ad Osaka, a seguito di un sondaggio tra i residenti¹⁶¹, è stato riscontrato che quasi il 90% di essi ritenesse necessario un qualche tipo di nuova regolamentazione, affinché il paesaggio fosse più curato e le sue tipicità caratteristiche maggiormente valorizzate.

È stata così emanata un "Ordinanza sul paesaggio della città di Higashi-Osaka" in cui vengono specificate le responsabilità della città, dei cittadini e delle imprese, a tutela dello stesso, dove il sindaco precisa che "deve essere stabilito e realizzato un piano paesaggistico in

linea con il piano base di formazione del paesaggio" (fig.276).

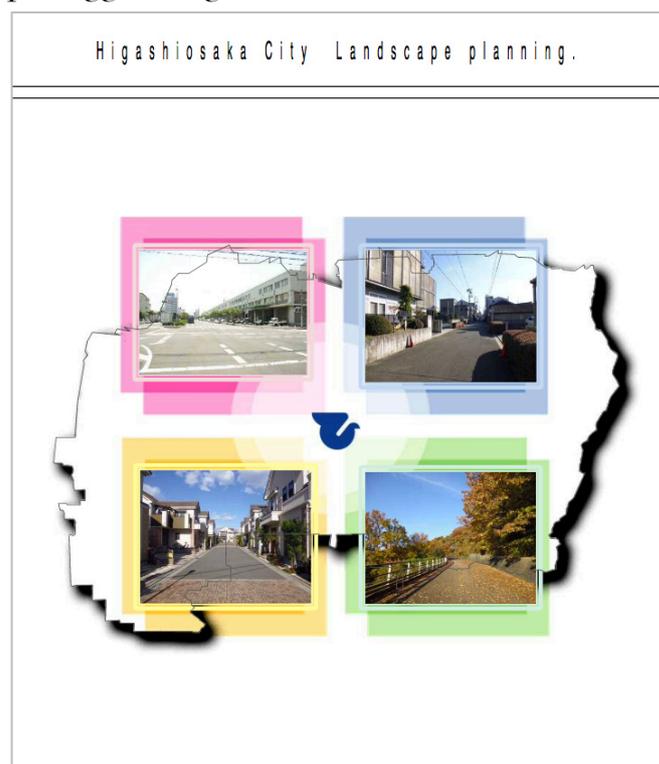


Figura 276 - Il frontespizio dell'ultimo Piano Paesaggistico della città di Highasi-Osaka, che letteralmente possiamo tradurre come Osaka Est.

¹⁶¹ Studio dell'Università di Tokyo sul piano paesaggistico della prefettura di Higashi-Osaka del 2014. Cap.1 pag.1

6.8 Analogie e difformità: La progettazione del colore in Giappone e in Occidente.

Nel 1997 il Consiglio Comunale della città di Torino approvava il regolamento del “Piano del Colore” della città, ponendo come obiettivi la Valorizzazione degli scenari fisici della città¹⁶². Stabiliva altresì che il *Piano del Colore* è un progetto di riqualificazione dell’immagine della città attraverso operazioni di coloritura, pulitura e restauro delle facciate, o parti di esse, regolamentato al fine di conservare e tutelare il patrimonio edilizio cittadino, e di sviluppare un maggior apprezzamento estetico per il colore nella collettività.

Tutto questo avveniva in un contesto di tutela del patrimonio già in atto da molti decenni in diverse forme in Italia, e sulla base di una serie di leggi e regolamenti che portano già nel 1902 il governo italiano a promulgare quella che verrà ricordata come la prima disposizione legislativa dedicata ai Beni Culturali, la Legge Nasi n. 185/1902, dal nome dell’allora Ministro della pubblica Istruzione¹⁶³.

A livello internazionale, fu la Convenzione dell’Aia, in Olanda, del 1954 a porre le basi per una sorta di tutela dei beni culturali riconosciuti di interesse mondiale, e patrimonio quindi di tutta l’umanità. Furono ben 40 le nazioni firmatarie, e tra queste vi fu anche il Giappone¹⁶⁴.

Tutto questo per contestualizzare da dove si è partiti, in Italia, in Europa, nel resto del mondo Occidentale e in Giappone, e dove, e come si è

giunti oggi nel contesto della progettazione architettonica.

I piani del colore in Italia, sono oggi uno strumento attuativo imprescindibile per tutte le amministrazioni che abbiano a cuore la conservazione e la tutela dell’identità architettonica sia locale che nazionale, ma anche in molti stati dell’Unione Europea, l’attenzione alla conservazione del patrimonio architettonico e paesaggistico delle città ha raggiunto livelli molto alti, basti pensare alle ingenti risorse (più di 3 miliardi di marchi) dedicate dalla Germania tra il 1991 e il 2000 per la conservazione del suo patrimonio architettonico¹⁶⁵.

In Italia il comune di Torino è stato sicuramente tra i capostipiti nella realizzazione di un “piano del colore”, che pare fosse in atto già a partire dal XIX secolo. Infatti grazie a ricerche d’archivio effettuate durante il “Corso di Progettazione Ambientale” della Facoltà di Architettura di Torino, tenuto dal Prof. Giovanni Brino, veniva reperita una quantità inverosimile di progetti di colorazione di facciate e di domande di tinteggiatura che, assieme a stampe e a dipinti d’epoca, dimostravano l’esistenza già tra il 1800 e il 1850 a Torino di un vero e proprio “Piano Regolatore del Colore” della città¹⁶⁶.

Bisogna però aspettare il 1979 per veder adottato ufficialmente dal Comune di Torino, quello che viene indicato come il primo Piano

¹⁶² Rif. Città di Torino, Servizio Centrale Consiglio Comunale, Raccolta dei Regolamenti Municipali. Regolamento N.239, approvato in data 11 febbraio 1997.

¹⁶³ Fonte: fineart.dimanoimano.it/storia-della-tutela-dei-beni-culturali

¹⁶⁴ Fonte: it.wikipedia.org

¹⁶⁵ Fonte: Status Report on Building Culture in Germany, Initial Situation and Recommendations, Publisher: German

Ministry for Transport, Building and Housing (BMVBW), Berlin 2001.

¹⁶⁶ Giovanni Brino, Il Piano del Colore di Torino e altre esperienze Professionali..., Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte, Volume II (Supplemento al n. 35-36, 1986), pp. 203-206

Colore d'Italia. Uno strumento che diviene operativo nel 1997¹⁶⁷, e che ha lo scopo di riqualificare l'immagine della città e di guidare i cittadini nell'apprezzamento estetico per il colore, e che dovrà essere applicato non solo alle facciate degli edifici del centro storico ma anche agli elementi infrastrutturali moderni come infrastrutture ferroviarie, sovrappassi pedonali e torri serbatoio dell'acqua.

Da questo momento in avanti il piano del colore è stato adottato praticamente da tutti i comuni italiani, dai più grandi ai più piccoli, come strumento di riqualificazione edilizia in primis, con particolare attenzione alle periferie, ma anche per valorizzare e caratterizzare i tantissimi e bellissimi centri storici italiani.

Nel resto d'Europa gli esempi di piani del colore sono molteplici, e a partire dagli anni Settanta, hanno rappresentato strumenti in grado di regolare e progettare, nonché di valorizzare il colore alla scala urbana, non solo da un punto di vista storico, come per l'approccio di Brno, ma anche per avviare processi di rivitalizzazione estetica, culturale e sociale e per affermare nuove identità.

Come ha osservato Bruno Taut nel suo invito all'architettura colorata, è il colore ad essere allo stesso tempo il mezzo più economico ed efficace per trasformare l'ambiente urbano e lanciare una strategia sociale volta a infondere piacere visivo e gioia di vivere gli spazi urbani¹⁶⁸.

Da questi insegnamenti ha tratto ispirazione l'esperienza portata avanti a Tirana dal 2000 dal Sindaco e artista Edi Rama, che ha fatto del colore il mezzo più rapido ed economico per contrastare il degrado fisico e culturale che

affliggeva la città e per sensibilizzare la collettività sui beni pubblici (fig.277).



Figura 277 - Esempi di edifici colorati a Tirana, durante il mandato di Edi Rama come sindaco.

In Grecia negli anni '70 una legge obbligò a dipingere tutte le case di bianco, in particolare nelle isole Cicladi (fig.278), prevalentemente per una questione "pratica" di dispersione del calore, ma in seguito questo è divenuto un elemento caratteristico del paesaggio greco, assieme al blu (e talvolta al rosso) delle cupole delle chiese che erano le uniche a poter differire dal bianco "nazionale".



Figura 278 - Panoramica su una distesa di case bianche in una delle isole greche delle Cicladi.

Negli Stati Uniti d'America (USA) sono molti gli esempi di leggi comunali a tutela del paesaggio urbano ed architettonico, promosse negli anni, a partire dall'esempio di San Francisco, sempre attenta alla sua immagine ha sviluppato un piano generale con particolare

¹⁶⁷ Fonte: www.comune.torino.it/arredourbano/pianocolore.

¹⁶⁸ Bruno Taut, *Der Regenbogen: Aufruf zum farbigen Bauen, Bauwelt*, 1919.

attenzione ai colori del costruito e del paesaggio urbano in generale¹⁶⁹.

Un altro di questi esempi è sicuramente il Northbrook Downtown Areal Plan¹⁷⁰, in vigore già dal 2002, nel comune di Village of Northbrook, Illinois (fig.279), dove nella Sezione 5 delle “Architecture Design Guidelines” troviamo la seguente indicazione: *Assicurarsi che i materiali da costruzione siano composti da colori neutri che siano versatili e si mescolino bene con altri colori e con la tavolozza dei colori dell'edificio circostante. I colori più luminosi possono essere utilizzati per fasce di accento o caratteristiche speciali dell'edificio (questo può essere più appropriato per edifici a uso misto che per usi residenziali o per uffici).*



Figura 279 - Scorci del Villaggio di Northbrook in Illinois, sobborgo che si trova a circa 40 km a nord di Chicago.

In Giappone, invece, la progettazione del colore in ambito architettonico non ha mai raggiunto i livelli di attenzione, cura e sviluppo riscontrati in Europa e in alcuni contesti Nord Americani, anche se oggi possiamo dire che molti strumenti legislativi ed indicazioni amministrative sono state messe in campo ad

uso dei progettisti e anche dei singoli cittadini, nella ricerca di una maggiore attenzione al paesaggio urbano alla sua cura e alla sua armonizzazione in base alla storia e al contesto dei luoghi in cui si interviene. E se rimane comunque difficile e complicato andare ad intervenire in contesti “macro” come quelli di megalopoli delle dimensioni di Tokyo o Osaka, anche se anche in questi contesti negli ultimi anni si è cercato di porre maggior attenzione al paesaggio urbano attraverso la riqualificazione di quartieri o aree che avessero tipicità e caratteristiche riconosciute da tutelare, conservare e/o valorizzare, come nel caso della Hillside Terrace nel quartiere di Shibuya a Tokyo, o di Ibaraki e Higashiosaka nei pressi di Osaka; sicuramente hanno invece avuto molta più efficacia gli interventi di valorizzazione e conservazione del patrimonio paesaggistico attuati in piccoli centri lungo tutto il territorio nazionale che, come visto nei capitoli precedenti¹⁷¹, hanno permesso di riqualificare e salvaguardare realtà e unicità che rischiavano di andare perdute.

Da queste analogie con il contesto internazionale, di salvaguardia delle tipicità locali, seppur ridotte e limitate, può sicuramente partire un nuovo percorso di maggior attenzione al paesaggio architettonico, che dovrà essere portato avanti in primis dalle istituzioni, locali e nazionali, ma al contempo condiviso da architetti, progettisti e semplici cittadini, alla ricerca di una riqualificazione urbana più attenta e rispettosa dell'ambiente costruito.

¹⁶⁹ Fonte: <https://generalplan.sfplanning.org>

¹⁷⁰ Fonte: Julie A. Tappendorf, *The Urban Lawyer*, Vol. 34, No. 4 (Fall 2002), pp. 961-969 (9 pages), Published By: American Bar Association

¹⁷¹ Rif. Capitoli 5.2.3 e 5.3

Cap. 7 - INTERVISTE



7.1 ASAKO NAKAMURA

7.2 LORENA ALESSIO

7.1 INTERVISTA ad ASAKO NAKAMURA*

* Ricercatrice e Studentessa magistrale di Color Design & Technology presso Politecnico di Milano

21 Ottobre 2021

Questa intervista è stata favorita da un iniziale incontro (in modalità telematica), con la Designer Asako NAKAMURA durante il 14° Congresso dell'Associazione Internazionale del colore, svoltosi a Milano tra il 30 Agosto ed il 3 Settembre 2021. Successivamente ho contattato privatamente la Sig.ra NAKAMURA per porgli alcune domande riguardo la sua esperienza di ricerca¹⁷² sul colore architettonico in Giappone, presentata durante il Congresso di Milano.

Sarà possibile in un futuro prossimo, programmare una colorazione uniforme per una megalopoli come Tokyo?

La tua domanda è significativa ed impegnativa, ed è motivo di discussione molto dibattuto tra i professionisti in Giappone.

A proposito, conosci l'architetto francese con sede a Tokyo, Emmanuelle Moureaux? Le sue opere sono sempre colorate, e Lei stessa racconta di essere venuta in Giappone perché era interessata all'ambiente costruito di Tokyo, che libero da limitazioni o regolamenti troppo rigidi, Le permette di progettare edifici con molti colori a differenza di quello che potrebbe fare a Parigi! E proprio a riguardo di questo, alcune persone pensano che posti come Akihabara, il caotico quartiere del commercio elettronico, siano la vera essenza della città di Tokyo.

Alla fine, credo che la regolamentazione moderata da parte del comune e il miglioramento della capacità di progettazione del colore siano essenziali per creare un paesaggio urbano migliore. Probabilmente architetti e ingegneri civili dovrebbero saperne di più sul colore, ma questo è un problema che riguarda anche l'istruzione. Basti pensare che

gli studenti di architettura nella maggior parte delle Università giapponesi, hanno nel loro percorso di studi un'unica lezione, sul colore nel progetto architettonico, di soli 90 minuti.

Quali potrebbero essere gli strumenti legislativi appropriati, se presenti, o quali dovrebbero essere introdotti?

Per quanto riguarda la regolamentazione da parte del governo, dall'entrata in vigore del Landscape Act del 2004, si è decisamente accelerato per stabilire una regolamentazione del colore da parte dei governi locali.

Al giorno d'oggi, quasi tutte le città hanno emanato ordinanze per il colore ambientale e molti Comuni e Prefetture (l'equivalente delle nostre province), hanno normative sulla pubblicità esterna.

In questi casi, in base alla classificazione dell'uso del suolo, la linea guida del colore indica la gamma cromatica consentita di saturazione e luminosità in ciascuna tonalità nella tabella di Munsell.

Nel regolamento sulla pubblicità esterna, le dimensioni del tipo di facciata, la segnaletica e il colore sono menzionati in base alle caratteristiche dell'edificio e all'uso del suolo.

¹⁷² Urban color mapping in Tokyo: the case study of Hillside terrace
Asako Nakamura, Fabrizio Ivan Apollonio e Marco Gaiani

Dalle tue esperienze sul campo, tra Giappone ed Italia, quali differenze di approccio hai trovato?

Recentemente ho svolto uno stage a Prato, in Toscana, che mi ha dato l'opportunità di leggere il "Piano Del Colore" ed il "Regolamento Edilizio" emessi dal Comune di Prato e sono rimasta sorpresa di notare che le regole del colore siano molto più rigide che in Giappone. In particolare, quando si tratta di ristrutturazione, l'edificio è tenuto a seguire lo stile esistente e solo alcuni colori della tavolozza possono essere utilizzati nel centro storico. Questo mi ha fatto pensare che potrebbe essere interessante introdurre una tavolozza dei colori limitata alle linee guida per i progetti del colore giapponesi. Ma in Giappone potrebbe essere difficile avere una regolazione del colore senza tenere in considerazione gli aspetti economici che i nuovi progetti possono generare.

I governi non "amano" decidere solo sulla base del senso estetico del design. Inoltre, le nuove costruzioni sono ancora molto più comuni delle ristrutturazioni in Giappone è questo è anche un fattore fondamentale per cui il paesaggio urbano italiano è così bello!

Asako Nakamura ha svolto un'interessante ricerca sul colore a Tokyo. In collaborazione con due altri ricercatori italiani, hanno messo a punto un metodo di indagine, documentato nella ricerca presentata alla 14° edizione del Congresso dell'Associazione Internazionale del colore lo scorso 30 Agosto 2021, utilizzando fotografie aeree a volo d'uccello per raccogliere tutte le sfumature di colore di una città dalla vasta superficie, e mappare dei

colori di facciate degli edifici dell'area di studio presa in considerazione.

I risultati di questa ricerca sono consultabili sul sito dell'Associazione Internazionale del Colore: <https://www.aic2021.org/>.

7.2 INTERVISTA a LORENA ALESSIO*

* Architetto, fondatrice e titolare dello Studio lorenaalessioarchitetti dal 1996, si occupa di master planning, progettazione architettonica, re-styling, interior design e grafica. Lo studio lavora a livello internazionale con progetti principalmente in Italia, Taiwan e Giappone.

20 Ottobre 2022

Intervista telefonica concessa per gentile intercessione della Professoressa Anna Marotta, amica dell'Architetto Lorena Alessio e mia insegnante presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, e correlatrice di questa tesi.

Nel corso della sua esperienza professionale in Giappone, l'approccio al colore in fase di progettazione è stato libero da vincoli o ha dovuto tenere in considerazione indicazioni particolari (es. di tipo paesaggistico, culturale, estetico, ecc.)??

Il mio approccio è stato sempre libero da particolari vincoli. Sono stata scelta come professionista al fine di offrire un punto di vista originale, un design unico caratterizzato dall'essere italiana con una profonda conoscenza della cultura giapponese.

Ha potuto evincere dei caratteri, delle tradizioni, delle eredità nell'uso del colore in architettura, in rapporto alla cultura cromatica del Giappone??

Quando realizzo progetti sono molto ispirata dalla cultura cromatica giapponese, sia dall'architettura tradizionale, sia dai tessuti giapponesi.

Ha riscontrato degli apporti da qualche teoria del colore??

No, durante il mio percorso professionale in Giappone non ho avuto occasione di

riscontrare alcun tipo di apporto a teorie del colore conosciute, né nei vari progetti a cui ho partecipato, né in quelli di cui sono stata semplice testimone.

Ritiene che sia possibile e/o utile introdurre leggi e norme all'uso del colore in architettura durante le fasi di progettazione in Giappone, sulla falsariga di quelle italiane ed europee?

Vi sono poche aree in Giappone ove è normato il recupero edilizio e il progetto, identificando materiali e tecnologie tradizionali. Uno di questi casi, ad esempio è quello delle nagaya¹⁷³ a Kyoto. Ne conseguono colori tipici dell'architettura tradizionale, con materiali lasciati a vista ed intonaci naturali dai colori tenui o molto scuri, che ricordano le variazioni di colore della terra.

La libertà di espressione è invece da sempre alla base degli sviluppi urbani ed è quanto ha permesso di ottenere una grande varietà di edifici. Da un lato è stato possibile effettuare molta ricerca ed innovazione, dall'altro vi sono situazioni in cui il risultato espressivo è molto

¹⁷³ Nagaya (長屋, "casa lunga") è un tipo di casa a schiera, tipica del periodo Edo in Giappone. Un lungo complesso residenziale sotto lo stesso tetto, alto uno o due piani, suddiviso in piccoli compartimenti in affitto. Il pozzo, i servizi igienici e le strutture per i rifiuti erano condivisi. Fatta eccezione per una camera da letto, ogni nucleo aveva a

disposizione una cucina e le stanze avevano il pavimento in terra battuta, con una dimensione di 8-10 mq.

Le Nagaya erano anche conosciute come yakeya (焼け家, やけや, case in fiamme), a causa della loro tendenza a prendere fuoco.

povero in termini di estetica e di armonia con il contesto. Quest'ultimo aspetto è peraltro purtroppo comune a molti contesti urbani, anche non giapponesi.

Crede che possa avere un senso la ricerca di un'armonizzazione cromatica in un contesto edilizio come quello delle megalopoli giapponesi?

Non penso sia necessario normare in modo eccessivo. Penso sia importante incentivare la scelta di materiali e di dettagli da esprimersi in fase progettuale ed esecutiva, che permettano una fruizione estetica di alto valore.

L'Architetto Lorena Alessio ha svolto svariati progetti in Giappone, è stata anche curatrice di volumi biografici su alcuni architetti giapponesi, editi da Edil Stampa, nonché firma di svariati articoli per importanti riviste del settore dell'architettura sia italiane che giapponesi. Tutto questo è consultabile direttamente sul sito del suo studio professionale: www.lorenaalessio.com

Appendici

付録

<i>8. Bibliografia</i>	<i>pag. 168</i>
<i>9. Siti internet</i>	<i>pag. 174</i>
<i>10. Fonti Fotografiche ed Iconografiche</i>	<i>pag. 177</i>
<i>11. Glossario</i>	<i>pag. 185</i>

8. Bibliografia

Sono qui raggruppate, divise per capitoli, tutte le fonti: bibliografiche e giornalistiche. Sperando di fare cosa gradita, sono indicati con un asterisco (*) tutti i materiali consultati direttamente dal relatore. Le fonti sprovviste di questo simbolo sono aggiuntive, spesso incluse nelle documentazioni consultate, in modo da fornire un'ampia gamma di strumenti utili alla ricerca.

Capitolo 1

STORIA, POLITICA, GEOGRAFIA E CARATTERISTICHE DEL GIAPPONE

YE, Fan, *Hòu Hànshū*, Cina, V secolo.

Prince TONERI, Ō no YASUMARU, *Nihon Shoki*, Giappone, 720.

POLO, Marco, RUSTICHELLO DA PISA, *Il Milione*, 1298.

MARAINI, Fosco, *Ore Giapponesi*, Corbaccio, 1956.

* BERSIHAND, Roger, *Storia del Giappone dalle Origini ai Giorni Nostri*, Cappelli, Traduzione di Olga CERETTI BORSINI, 1961.

NAKANE, Chie, *La società giapponese*, Cortina Raffaello Editore, 1992.

BRUNORI, Maurizio, *Il Giappone. Storia e civiltà del Sol Levante*, Mursia, Milano, 1993.

* LA STAMPA, *Atlante Universale, Asia e Oceania I, Vol. 4*, Editrice La Stampa, 2002.

* ARENA, Leonardo Vittorio, *Samurai, ascesa e declino di una grande casta di guerrieri*, Oscar Storia, Mondadori, Milano, 2002.

CAROLI, Rosa, GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Editori Laterza, 2004.

* LONELY PLANET, *Giappone*, EDT srl, Torino, 2004.

* HENSHALL, Kenneth G., *Storia del Giappone*, Mondadori, Milano, 2005.

TIPTON, Elise k., *Il Giappone moderno, Una storia politica e sociale*, Einaudi, 2011.

* TOSHIKAZU, Takahashi, *How many Gassho-zukuri houses can be created? A record of the transmission*, Shirakawa Village Board of Education / Edited by the People's Cultural Images Research Institute, 2014.

VOLPI, Vittorio, *Giappone delle meraviglie. Miracoli del passato, sfide del futuro*, Università Bocconi Editore, 2015.

* CLEMENTS, Jonathan, *Samurai, Shogun e Kamikaze*, Giunti, 2017

Rough Guides, *Giappone*, La Feltrinelli, 2018.

REVELANT, Andrea, *Il Giappone moderno dall'Ottocento al 1945*, Einaudi, 2018

* UNIMONDO.org, *Giappone: Biodiversità*, 2019.

NAGAMI, Yaeko, *Hideyoshi e Rikyu. Il signore della guerra e il maestro del tè*, O Barra O Edizioni, 2020

YEN LE, Mai, *Il pensiero giapponese: Viaggio nello stile di vita del Sol Levante*, Giunti, 2020.

TRECCANI, *Atlante Geopolitico*, Treccani Edizioni, 2021.

NITOBÉ, Inazo, *Bushido. L'anima del Giappone*, Giunti, 2021

* SAPERE.it, *Giappone*, DeAgostini Editore, 2022.

* MEZZASOMA, Gregorio, *Caratteristiche del sistema scolastico giapponese*, Go!Go! Nihon, 2022.

Capitolo 2

L'ARCHITETTURA GIAPPONESE

TAUT, Bruno, *Fundamentals of Japanese architecture*, Tokyo, Kokusai Bunka Shinkokai, 1935.

TAFURI, Manfredo, *L'architettura moderna in Giappone*, Cappelli, Bologna 1964

MUKOZAKA, Koji, *Storia della città di Hamamatsu, Capitolo 2, Periodo Kofun, Sezione 6, La fine del periodo Kofun*, edizione antica (pubblicazione in giapponese), 1968, pp. 226-228.

GAKKEN, *Nihon no Minka*, ed. Gakken, (pubblicazione in giapponese), Tokyo, 1980.

FUTAGAWA, Yukio, *Traditional Japanese Houses*, Rizzoli, 1983.

CHIAPPINELLI, Mariagrazia, *Tra l'incubo e il sogno*, in "Modo", a. 1985, pp. 56-59.

CAMPBELL, Barbara-Ann, *Arata Isozaki Architecture*, in "Architectural Review", 1991, n. 1132, pp. 9-10.

* SAITO, Hidetoshi, INABA, Nobuko, *World Heritage: The Historic Villages of Shirakawa-Go and Gokayama. Traditional Gassho Style*. Agency for Cultural Affairs, Government of Japan. Tokyo, 1996 p.74

KIJIMA, Yasufumi, *A portrait of the architect as young Japanese*, in "Domus", a. 1998, n. 28.

* KAWAGOE, Mitsuo, AKITA, Kan, *The Architectural Map of Osaka/Kobe*, TOTO Shuppan, Tokyo 1999.

* KAWAGOE, Mitsuo, AKITA, Kan, *The Architectural Map of Tokyo*, TOTO Shuppan, Tokyo 1998.

KAWASHIMA, Chuji, *Japan's Folk Architecture: Traditional Thatched Farmhouses*, Kodansha, 2000.

* UTIDA, Yositika, *The Construction and Culture of Architecture Today: A view from Japan*, Ichigaya Publishing Co. Ltd, Tokyo 2002.

* NIGLIO, Olimpia, *Sulle tracce del MA. Riflessioni sulla conservazione dell'architettura in Giappone*, Università degli studi eCampus, 2010.

* TRECCANI.it, *Dizionario di storia: Kofun*, Treccani Edizioni, 2010.

ALABISO, Alida, *Architettura giapponese e architetti occidentali*, Novalogos, 2014.

LOCHER, Mira, *Japanese Architecture. An Exploration of Elements & Forms*, Tuttle Publishing, 2015.

AA.VV., *Katsura – La Villa Imperiale*, Mondadori, 2015.

NIGLIO, Olimpia, *Avvicinamento alla storia dell'architettura giapponese. Dal periodo Nara al periodo Meiji*, Aracne Editore, 2016.

* Governo della Città di Hirogawa, a cura di, *Piano di manutenzione e miglioramento del paesaggio storico della città di Hirokawa*, 2016.

CHIORINO, Francesca, *Case in Giappone*, Electa, nuova edizione, 2017.

Kanazawa City Urban Development Bureau Landscape, *Commemorazione del 50° anniversario dell'entrata in vigore dell'ordinanza per la conservazione degli ambienti tradizionali - 50 anni di paesaggio a Kanazawa*, (pubblicazione in giapponese) Tanaka Shobundo Printing Co., Ltd., 2018.

* MORI, Masayo, *Architecture that Supported Modernization of Japan*, The Building Center of Japan, The Japan Architectural Education and Information Center, Tokyo, 2019.

* BRITANNICA.com, *Tumulus, or Kofun, period*, Encyclopædia Britannica, Inc. 2022.

MIHOKO, Lida, *Japanese Interiors*, Phaidon, 2022.

DI BARI, Libera, *A piedi in Giappone fra gli 88 templi dell'isola di Shikoku*, Hoepli, 2022.

Capitolo 3

MATRICI CULTURALI, TEORIE E SIGNIFICATI DEI COLORI DEL GIAPPONE

Ō no YASUMARU, *Kojiki, conosciuto anche come Furukotofumi*, Giappone 712.

IEHARA, Masanori and SHIOZU, Kanichiro, *Gakko Hitsuyo - Irozu Mondo*, Kyoto, Shiga Shinbun 1876.

HAGA Tōru, “*Color and Design in Tokugawa Japan*” in *Japan Color*, San Francisco, Chronicle Books, 1982, p. 14.

GOODMAN, Nelson, *Fact Fiction and Forecast: Fourth Edition*, Harvard University Press, 1983.

LÜSCHER, Max, *Colore e forma nell'indagine psicologica*, Piovani Edizioni, Abano Terme, 1983.

KUKI Shūzō, *La struttura dell'iki*, trad. italiana di Giovanna Baccini, Milano, Adelphi, 1992, p. 110.

TANAKA, Ikko, KOIKE, Kazuko, *Japan Color*, Chronicle Books, 1992.

* YOSHIDA, Shingo, *The Technique of Environment Color Design*, Kenchiku Shiryo Kenkyu Co. Ltd., Tokyo 1998.

FUKUDA, Kunio, “*Iro no namae wa doko kara kita ka - Sono imi to bunka*” (pubblicazione in giapponese), Seiga Shobo, 1999.

* MAROTTA, Anna, *Policroma. Dalle teorie comparate al progetto del colore*, Celid, Torino 1999.

* YOSHIOKA, Sachio, *Dizionario dei Colori Giapponesi*, (pubblicazione in giapponese), Shiksha, 2000

* HIBI, Sadao, *The Colors of Japan*, Kodansha International, Tokyo 2000.

* MAFFEI, Andrea, *Japan Today, una conversazione di Andrea Maffei con Arata Isozaki*, in “Casabella” a. 2000, n. 676, pp. 74-75.

BRANZI, Andrea, ROCCA, Alessandro, *Lo specchio dell'anima, conversazione sul Giappone*, in “Lotus navigator”, a. 2001, n. 3, pp. 64-85.

* MAFFEI, Andrea, *Toyo Ito – le opere i progetti gli scritti*, Electa, Martellago (VE) 2001.

* DAL CO, Francesco, *Tadao Ando – le opere, gli scritti, la critica*, Electa, Martellago (VE) 2001.

YAMANOUCHI, Nobuhito, *Look for the red lamp*, in “Brutus, Tokyo Sightseeing”, a. 2002, pp. 9.

MARTINELLI, Leonardo, *Paradossi Logici*, in “Case da Abitare”, a. 2002, n. 61, pp. 102-109.

ROMEO, Filippo, *Tradizione Moderna*, in “Case da Abitare”, a. 2002, n. 61, pp. 164-171.

* HATAKEYAMA, Yugo, OKU, Toshinobu and MORI, Suguru, *The Changing Appearance of Color of Architecture in Northern City*, Journal of Asian Architecture and Building Engineering, vol.4 no.1, a. 2005, pp. 161-167.

YOSHIDA, Shingo, *Environmental Colour Plan for Utilizing the Landscape Law* (pubblicazione in giapponese), Maruzen, 2005.

BUSATTA, Sandra, *La Percezione del Colore e il significato della Lucentezza presso popolazioni arcaiche antiche e i suoi riflessi linguistici*, Journal of Anthropology, vol. 10. n. 2, 2014.

* CARTWRIGHT, Mark, *Principe Shotoku*, World History Encyclopedia, 2017.

* Journal of the Color Science Association of Japan, Vo.42, No.6 Supplement, 2018.

MARCHIAFAVA, Veronica, PICOLLO, Marcello, *Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari. Vol. XVI A*, Gruppo del Colore, Milano, 2020.

Capitolo 4

LE CITTA', TIPOLOGIA EDILIZIA, COLORI ED ELEMENTI CARATTERISTICI

* KAKU, Yukihiko, *Esplorare l'architettura a Sapporo*, Hokkaido Shimbun, 1998.

* ASAKURA, Ken, *Sapporo Machinami, Ima – Mukashi* (pubblicazione in giapponese), Hokkaido Shimbun, maggio 2000.

* BRUTUS Magazine House Mook, *Tokyo Sightseeing*, Hearst Holdings, Tokyo 2002.

FIEVE, Nicolas e WALEY, Paul, *Japanese Capitals in Historical Perspective: Place, Power and Memory in Kyoto, Edo and Tokyo*, London: Routledge, 2003.

* SACCHI, Livio, *Tokyo-to. Architettura e città*, Skira, Milano 2004.

* HATAKEYAMA, Yugo, OKU, Toshinobu, MORI, Suguru, *The Changing Appearance of Color of Architecture in Northern City, - a comparison study of architecture's appearance in summer and winter, in Sapporo City -*, Journal of Asian Architecture and Building Engineering, n.167, Maggio, 2005.

* TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, *Tokyo Colors*, Sekai Bunka Publishing Inc., Tokyo 2008.

CARMONA, Matthew, *Designing the Japanese city (part one) – an individual aesthetic*, 2012.

CARMONA, Matthew, *Design the Japanese city (part two) – a collective neglect*, 2012.

* TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, *The Future in Tokyo*, Sekai Bunka Publishing Inc., Tokyo 2013.

DURSTON, Diane, *Old Kyoto*, Kodansha USA inc., 2013.

* PLAN JOINT PROJECT EXECUTIVE COMMITTEE, *Hiroshima Reconstruction and Peacebuilding Research Project*, edit by Hiroshima for Global Peace, Hiroshima, Marzo 2015.

* Tokoname City Project Team, Tokoname Book, *The Story of Tokoname Pottery*, Taiho Printing, 2017.

* Dipartimento della pianificazione e dello sviluppo della città di Kawasaki, *Piano paesaggistico della città di Kawasaki*, (pubblicazione in giapponese), Dicembre 2018.

O'DONOGHUE, J.J., POLKINGHORNE, Celia, *City Guide Osaka*, Phaidon, 2020

Gruppo per la Promozione del Paesaggio, Sezione di Pianificazione Architettonica, *Linee guida sui colori del paesaggio della prefettura di Osaka*, Governo della prefettura di Osaka, 2021.

LODI, Paolo, *Le città del Giappone. Vol. 1 Tokyo*, WriteUp, 2022.

Capitolo 5

MATERIALI E COLORI DEL RIVESTIMENTO ARCHITETTONICO

MUNSELL, Albert Henry, *A color notation - A Measured Color System, Based on the Three Qualities: Hue, Value, and Chroma*, Geo. H. Ellis Co., Boston, 1907.

AA.VV., *Expo Osaka*, Achille Mauri Editore, 1970.

- CULLEN, Gordon, *Townscape*. Reinhold Pub. Corp., 1961, Tradotto quindici anni dopo con il titolo: *Il Paesaggio Urbano – morfologia e progettazione*, ed. Calderini, 1976.
- LENCLOS, Jean Philippe, *Geography of Color*, published by San'ei Shobo, Tokyo, 1989.
- STAUFFACHER SOLOMON, Barbara, *Good Mourning California*, Rizzoli, 1992.
- OGASAWARA, Yoshihiko, *The Construction of the Fujiwara Palace and the Source of its Roof Tiles*, Nihon Kokogaku N.16, 2003.
- AKASHI, Shindo, MURAI, Osamu, *Frank Lloyd Wright: Imperial Hotel Tokyo*, Kenchiku Shiryo Kenkyusha (pubblicazione in giapponese), Tokyo, 2004.
- * VECCHIATTINI, Rita, *Tra Occhio e Cervello*, Progetto Colore, Materiali & Tecnologie, Unige.it, 2006.
- GOU, Aiping, WANG, Jiangbo, *Research on the Location Characters of Urban Color Plan in China*, 2007.
- * BOERI, Cristina, *Una riflessione sul ruolo e sul significato del colore nella città*, in *Architettare*, n.7, febbraio 2010, pp. 82-97.
- AA.VV., *articoli vari sulle ricerche del Tamagawa Bunkazai Research Institute*, Yomiuri Shimbun, 2012.
- YAMAMOTO, Sari, *Case studies of Color Planning for Urban Renewal*, University of Tsukuba, 2015.
- HERSEY, John, *Hiroshima*, Skira, Milano 2015.
- * SAWABE, Daisuke, TORIGOE, Nobuhiro, *Cultura e chimica dello stucco* (pubblicazione in giapponese), *Chemistry and Education*, 2016 vol.64, no.3, pp.130-131.
- * *Landscape Act*, The Law Library (traduzione in inglese), varie edizioni aggiornate, 2004-2022.

Capitolo 6

ARCHITETTI E DESIGNER: LA PROGETTUALITA' DEL COLORE ARCHITETTONICO

- TAUT, Bruno, *Der Regenbogen: Aufruf zum farbigen Bauen*, Bauwelt, 1919
- FUTAGAWA, Yukio, *From a Crack in time*, in *Space Design*, n. 201, 1981
- ANDO, Tadao, *Gendai no Kenchikuka*, Kajima Institute Publishing, 1981.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte, *Il Colore nell'Edilizia Storica, Riflessioni e Ricerche sugli Intonaci e le Coloriture*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Supplemento n.6, 1984.
- BRINO, Giovanni, *Il Piano del Colore di Torino e altre esperienze Professionali...*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte, Volume II (Supplemento al n. 35-36, 1986), pp. 203-206.
- ANDO, Tadao, *Light, Shadow and Form: The Koshino House*, in *Via*, n. 11, 1990.
- * FRAMPTON, Kenneth, *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli Editore, 1993.
- * ISOZAKI, Arata, *Opere e progetti*, Electa, 1994.
- ROSSI, Aldo, *L'architettura della città*, CittàStudi Edizioni, 1995
- CITTA' DI TORINO, Servizio Centrale Consiglio Comunale, *Raccolta dei Regolamenti Municipali, Regolamento N.239*, approvato in data 11 febbraio 1997.
- * PIANO, Renzo, *Giornale di bordo*, Passigli Editori, Firenze 1997.
- BMVBW (German Ministry for Transport, Building and Housing), *Status Report on Building Culture in Germany, Initial Situation and Recommendations*, Berlin, 2001.

- * ITO, Toyo, a cura di MAFFEI, Andrea, *Le opere i progetti gli scritti*, Electa, 2001.
- TAPPENDORF, Julie A., *The Urban Lawyer*, Vol. 34, No. 4 (autunno 2002), Published By: American Bar Association, pp. 961-969.
- * PICCHI, Francesca, *Kuramata's Tokyo*, Domus n.858, aprile 2003, pp. 106-129.
- BARRIE, Andrew, CHOOCHUEY, Rachaporn, MIRTI, Stefano, *Toyo Ito, istruzioni per l'uso*, postmedia book, 2004.
- ROSSI, Aldo, *Autobiografia scientifica*, Parma: Pratiche, 1990; n. ed. Milano: Il Saggiatore, 2009.
- BULLIVANT, Lucy, *Renzo Piano-St Giles court development*, The Plan, n.44, settembre 2010, pp.54-66.
- SUDJIC, Deyan, *Shiro Kuramata*, Phaidon, 2013.
- UNIVERSITA' DI TOKYO, *Studio sul piano paesaggistico della prefettura di Higashi-Osaka* (pubblicazione in giapponese), 2014.
- FRANGI, Giuseppe, *Robe da chiodi*, Casa Testori, 2015.
- * COLACI, Davide Fabio, *Shiro Kuramata: interni per un mondo nuovo*, Domusweb, febbraio 2018.
- * SALERNO, Rita, *Kuramata*, elledecor.com. 2019.
- PLUTINO, Alice, SIMONE, Gabriele, RIZZI, Alessandro, *Color Design & Technology - A Multidisciplinary Approach to Colour – Part 2*, Gruppo del Colore, Milano, 2021.
- * DALY, Jackie, *Intervista a Renzo Piano*, Il Sole 24 Ore, 15 settembre 2021.

9. I Siti Internet (in ordine alfabetico)

(tutti i siti in elenco sono stati consultati per informazioni, notizie e suggestioni utili alla ricerca svolta per la Tesi)

A

Associazione Internazionale del Colore.

www.aic-color.org

Ambasciata del Giappone in Italia.

www.ambasciatajp.it

B

Preservation Districts for Groups of Traditional Buildings.

www.bunka.go.jp

C

TMG City profile and Administrative Framework.

www.chijihonbu.metro.tokyo.jp

City of Hiroshima.

www.city.hiroshima.jp

City of Kanazawa.

www4.city.kanazawa.lg.jp

City of Kawasaki.

www.city.kawasaki.jp

City of Kobe.

www.city.kobe.jp

City of Kyoto.

www.city.kyoto.lg.jp

City of Osaka.

www.city.osaka.jp

City of Yokohama.

www.city.yokohama.jp

Sito che si occupa dei nomi dei colori in Giappone.

<https://colors.japanesewithanime.com/>

Dizionario dei Colori Giapponesi.

www.colordic.org

Pagine del sito del Comune di Torino che si occupano del piano del colore

www.comune.torino.it/arredourbano/pianocolore

D

Sito di divulgazione della DeAgostini Editore.

www.deagostinigeografia.it

Denkenkyo (Consiglio Nazionale per la conservazione dei distretti degli edifici tradizionali).

www.denken.gr.jp

E

Ministry of the Environment (Ministero Giapponese dell'Ambiente).

www.env.go.jp/en/lar/blaw/index.html

F

Sito ufficiale della Fondazione Aldo Rossi.

www.fondazionealdorossi.org

G

City of Sapporo.

www.global.city.sapporo.jp

Gruppo del Colore – Associazione Italiana del Colore.

www.gruppodelcolore.org

Vivere e Studiare in Giappone.

www.gogonihon.com

I

Quotidiano italiano di informazione economica e finanziaria.

www.ilsole24ore.com

Colori tradizionali del Giappone.

<https://irocore.com/>

Sito ufficiale dell'Architetto Arata Isozaki

www.isozaiki.co.jp

J

Quotidiano d'informazione giapponese, in lingua inglese.

www.japantimes.co.jp

Japan National Tourism Organization (Organizzazione per il Turismo Nazionale del Giappone).

www.jnto.go.jp

Japan Standard Association (Organizzazione giapponese per lo sviluppo degli standard industriali).

www.jsa.or.jp

Japan Knowledge è il più grande dizionario enciclopedico on line del Giappone.

<https://japanknowledge.com>

K

Kobe International Tourist Association.

www.kobe.ita.or.jp

L

Sito ufficiale dell'architetto Lorena Alessio.

www.lorenaalessio.com

M

Tokyo Metropolitan Government.

www.metro.tokyo.lg.jp

N

Sito di Cultura e amenità giapponesi.

www.nihonjapangiappone.com

O

Exploring Old Tokyo.

<https://www.oldtokyo.com/>

Osaka City Foundation for Urban Technology.

www.osaka.city.or.jp

P

Blog di cultura generale, e curiosità sul Giappone.

www.piccolograndegiappone.com

Politecnico di Torino.

www.polito.it

R

Sito ufficiale dello studio dell'Architetto Renzo Piano.

<http://www.rpbw.com/>

S

Sito di divulgazione della DeAgostini Editore.

www.sapere.it

Sito che si occupa di viaggi e avventure nello Shikoku.

www.shikokutours.com

Sito del villaggio di Fukiya Furusato.

www.sites.google.com/site/fukiyakankou/home

Statistic Bureau of Japan (Ufficio di Statistica, Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni).

www.stat.go.jp

T

Sito ufficiale dell'Architetto Tadao Ando.

<http://www.tadao-ando.com/>

Sito ufficiale dell'Architetto Kenzo Tange.

www.tangeweb.com

Sito ufficiale dell'Architetto Toyo Ito.

<http://www.toyo-ito.co.jp/>

Tokyo Convention & Visitor Bureau "Yes! Tokyo".

www.tcvb.or.jp

Osaka Tourist Guide Web Site.

www.tourism.city.osaka.jp

U

Università di Genova.

www.unige.it

Unimondo, Testata giornalistica On Line.

www.unimondo.org

V

Guida, consigli e suggerimenti per un viaggio in Giappone.

www.vadoingiappone.it

W

Unesco: World Heritage Convection.

www.wch.unesco.org

10. Fonti Fotografiche e Iconografiche

Capitolo 1.1

Fig.1: https://en.wikipedia.org/wiki/Jomon_pottery

Fig.2: https://en.wikipedia.org/wiki/Emperor_Jimmu

Fig.3: <https://heritageofjapan.wordpress.com/yayoi-era-yields-up-rice/the-advent-of-agriculture-and-the-rice-revolution/who-was-queen-himiko/>

Fig.4: https://www.wikiwand.com/simple/Empress_Suiko

Fig.5: https://it.wikipedia.org/wiki/Oda_Nobunaga#/media/File:Odanobunaga.jpg

Fig.6: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Toyotomi_Hideyoshi#/media/File:Portrait_of_Toyotomi_Hideyoshi.jpg

Fig.7: https://it.wikipedia.org/wiki/Tokugawa_Ieyasu#/media/File:Tokugawa_Ieyasu2_full.JPG

Fig.8: [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Matthew_Perry_\(naval_officer\)#/media/File:Matthew_Calbraith_Perry.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Matthew_Perry_(naval_officer)#/media/File:Matthew_Calbraith_Perry.jpg)

Fig.9: https://en.wikipedia.org/wiki/Townsend_Harris#/media/File:Townsend_Harris.jpg

Fig.10: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Saigo_Takamori_in_art?uselang=it#/media/File:Saigo_Takamori.jpg

Fig.11: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/59/View_of_Yurakucho_circa_1960.jpg

Fig.12: <https://www.animeclick.it/news/60171-tokyo-ieri-e-oggi-immagini-a-confronto-di-una-metropoli-in-continuo-rinnovamento>

Fig.13: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Found_Photo_-_Japan_-_Tokyo_-_view_from_Tokyo_Tower_3_\(32178252260\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Found_Photo_-_Japan_-_Tokyo_-_view_from_Tokyo_Tower_3_(32178252260).jpg)

Fig.14: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Antique_map_of_Japan,_1752.jpg

Capitolo 1.2

Fig.15: https://it.wikipedia.org/wiki/Akihito#/media/File:Akihito_090710-1600b.jpg

Fig.16: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/70/Emperor_Naruhito_and_Empress_Masako.jpg

Fig.17: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:JMDF_officer_Winter_Dress_Uniform.jpg

Fig.18: <https://giapponiamo.blogspot.com/2017/12/la-scuola-in-giappone.html>

Fig.19-20: <https://www.vadoingiappone.it/prima-di-partire-per-il-giappone/banconote-monete-pagamenti-giappone/>

Capitolo 1.3

Fig.21: <https://www.nippon.com/en/features/h00190/>

Fig.22: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Reaching_Out_\(143530543\).jpeg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Reaching_Out_(143530543).jpeg)

Fig.23: Elaborazione grafica originale di Christian Anelli.

Fig.24: https://fr.wikipedia.org/wiki/Fichier:Kanto_plain.png

Fig.25: Elaborazione grafica originale di Christian Anelli.

Fig.26: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:140829_Track_Near_Furepe_Falls_Shiretoko_Hokkaido_Japan06n.jpg

Fig.27: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Japan_The_Bamboo_Forest_\(13914447656\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Japan_The_Bamboo_Forest_(13914447656).jpg)

Fig.28: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Omijima20090301.jpg>

Fig.29: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Takanoyu_Onsen_Rotenburo_157.jpg

Capitolo 1.3.1

Fig.30: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Typhoon_Talas_Terra_MODIS_picture_2011-09-02_annotated.jpg

Capitolo 1.3.2

Fig.31: https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Japan_topo_en.jpg

Fig.32: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:観音寺川の桜_03.jpg

Fig.33: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Niigata_from_Bandaijima_Building_20200906.jpg

Fig.34: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Tone_River.JPG

Fig.35: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Jigokudani_hotspring_in_Nagano_Japan_001.jpg

Fig.36: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Tsukiji_fish_market?uselang=it#/media/File:2018_Tsukiji_fish_market.jpg

Fig.37: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/5c/Tsukiji_fish_market_2012-03_%2817480935931%29.jpg

Capitolo 1.3.3

Fig.38: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kubota_Ruins_pit_dwelling.jpg

Fig.39: <https://ryokan-seiryu.co.jp/english/ss/>

Fig.40: <https://www.honka.co.jp/about/confort/>

Fig.41: https://ja.wikipedia.org/wiki/福島第一原子力発電所_1号機の建設

Fig.42: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shinkansen_Series_500_car_521-1_as_HelloKitty_Shinkansen.jpg

Fig.43: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Nintendo_Headquarters_-_panoramio.jpg

Capitolo 2.1

Fig.44: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ishibutai-kofun_Asuka_Nara_pref04n4592.jpg

Fig.45: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Takehara_kofun.png

Fig.46: <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/3c/Horyuji-1999-10.jpg>

Fig.47: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Genji_emaki_azumaya.jpg

Fig.48: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/47/Cha_no_yu_nichinichisō_by_Mizuno_Toshikata_01.jpg

Fig.49: [https://it.wikipedia.org/wiki/Sala_principale_\(buddhismo_giapponese\)#/media/File:T%C5%8Ddai-ji_Kon-d%C5%8D.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Sala_principale_(buddhismo_giapponese)#/media/File:T%C5%8Ddai-ji_Kon-d%C5%8D.jpg)

Fig.50: <https://it.wikipedia.org/wiki/T%C5%8Ddai-ji#/media/File:Todaiji16st3200.jpg>

Fig.51: <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/64/Engakuji-Shariden-M9239.jpg>

Fig.52: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Miharashi_Park_\(Kosetsuen\)_Entei_20181019-003.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Miharashi_Park_(Kosetsuen)_Entei_20181019-003.jpg)

Fig.53: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shōkin-tei,_Katsura_Imperial_Villa,_Kyoto_\(松琴亭,_桂離宮,_京都\)\(1967-05-09_by_Roger_W\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shōkin-tei,_Katsura_Imperial_Villa,_Kyoto_(松琴亭,_桂離宮,_京都)(1967-05-09_by_Roger_W).jpg)

Fig.54: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shokin-tei.jpg>

Fig.55: https://www.ur-net.go.jp/rd_portal/urbanedesign/event/compe2021/webinarshiki.html

Fig.56: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Musashino_in_the_afternoon.jpg

Fig.57: <https://www.homify.jp/photo/846171>

Fig.58: https://tochikatsuyo.biz/prefab_md/

Fig.59: Produzione fotografica originale Christian Anelli

Capitolo 2.2

Fig.60: <https://www.pinterest.it/pin/428827195770983037>

Fig.61: <https://matcha-jp.com/en/1820>

Fig.62: <https://localests-jp.com/ine-a-peaceful-fishermens-village/>

Fig.63: 663highland, CC BY-SA 3.0, Wikimedia Commons

Fig.64: Illustrazione tratta da: Saito Hidetoshi and Inaba Nobuko, World Heritage: The Historic Villages of Shirakawa-Go and Gokayama. Traditional Gassho Style. Agency for Cultural Affairs, Government of Japan. Tokyo, 1996 p.74

Fig.65: Illustrazione tratta da: Gakken, Nihon no Minka, ed. Gakken Tokyo, 1980.

Fig.66: <https://muza-chan.net/japan/index.php/blog/most-famous-geisha-tea-house-kyoto>

Fig.67: Elaborazione grafica originale di Christian Anelli.

Capitolo 2.3

Fig.68a: <https://commons.wikimedia.org/> Wooden house and coin-operated parking

Fig.68b: <https://commons.wikimedia.org/> Old houses in Roppongi

Fig.68c: <https://commons.wikimedia.org/> Tsukiji Back Street

Fig.68d: <https://commons.wikimedia.org/> Traditional house imizu

Fig.69: Produzione fotografica originale Christian Anelli

Fig.70: <https://www.pohaus.com/wabian/>

Fig.71: <https://hanamaru-r.jp/works>

Fig.72: <https://ieny.jp/post/442>

Fig.73: <https://gaiheki-kakekomi.com>

Capitolo 2.4

Fig.74: housuppo-article.com/tekkotsujikugumi

Fig.75: www.loc.gov/pictures/item/2014715225/

Fig.76: <https://www.loc.gov/pictures/resource/stereo.1s31009/>

Fig.77: <https://archive.org/details/SightsAndScenesInFairJapan/page/n13/mode/2up>

Fig.78: www.city.shinjuku.lg.jp/kusei/70kinenshi/s24.html

Fig.79: www.goodrooms.jp/journal/?p=9230

Fig.80: <https://id.wikipedia.org/wiki/Berkas:Horyu-ji08s3200.jpg>

Fig.81: <http://booaki.blog105.fc2.com/blog-entry-3295.html>

Fig.82: [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/ab/相倉合掌造り集落_-_panoramio_\(10\).jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/ab/相倉合掌造り集落_-_panoramio_(10).jpg)

Fig.83: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/6f/Joto_Tsuyama_Okayama08n4272.jpg

Fig.84: <https://factsanddetails.com/japan/cat19/sub121/item645.html>

Fig.85: <https://nisekoprojects.com/building-in-japan/the-japanese-genkan/>

Fig.86: https://napas.jp/wordpress_2020/wp-content/uploads/2019/09/DSCN4679.jpg

Fig.87: <https://www.h-reform-zasshi.com/specific/20200515-2/>

Fig.88: <https://tabi-mag.jp/sg0134/#jp-carousel-30999>

Fig.89: <https://itotatami.jp/omotegae/名古屋の畳のサイズ.html>

Fig.90: Rielaborazione grafica di Christian Anelli.

Fig.91: Rielaborazione grafica di Christian Anelli.

Capitolo 3.1

Fig.92: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shotoku_Taishi_LCCN2009630161

Fig.93: Rielaborazione grafica di Christian Anelli.

Fig.94: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Jito_Tenno \(no. 2\) 持統天皇 \(Empress Jito\) \(BM 2008,3037.10602\)](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Jito_Tenno_(no._2)_持統天皇_(Empress_Jito)_BM_2008,3037.10602).

Capitolo 3.1.1

Fig.95: Elaborazione grafica originale di Christian Anelli.

Fig.96: Rielaborazione grafica di Christian Anelli

Capitolo 3.2

Fig.97: Elaborazione grafica originale di Christian Anelli.

Fig.98: Esempificazione grafica tratta da YOSHIDA, Shingo, *The Technique of Environment Color Design*, Kenchiku Shiryo Kenkyu Co. Ltd., Tokyo 1998.

Appendice Fotografica: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e4/Kappabashi-dori_streetcorner_Tokyo_Japan.jpg

Capitolo 3.2.1

Fig.99: <https://artvee.com/artist/marcius-willson/>

Fig.100: <https://magictransistor.tumblr.com/post/127418564811/irozu-mondou-after-fields-colour-circle-1876>

Capitolo 3.2.2

Fig.101: <http://art.ruc.edu.cn/info/1019/2318.htm>

Capitolo 3.2.3

Fig.102: https://www.city.yokosuka.kanagawa.jp/4821/g_info/1100050292.html

Capitolo 3.2.4

Fig.103: Immagini delle copertine dei volumi scritti dal professor Sato in un'elaborazione grafica di Christian Anelli.

Fig.104: <https://kanko-gakuseifuku.co.jp/lab/contents/color-preference-survey/>

Capitolo 3.3

Fig.105: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Urayasu-no-Mai-Kagura.jpg>

Fig.106: immagine tratta da “47 Ronin”, Film del 2013 diretto da Carl Rinsch.

Fig.107: <https://www.etsy.com/it/listing/938075298/giacca-indaco-kendo-vintage-uniforme> + <https://www.aisoutu.com/a/1244304>

Fig.108: Museo Suntory di Arte - Armatura di Toyotomi Hidetsugu (1568 – 1595), Periodo Azuchi-Momoyama , XVI secolo.

Fig.109: [commons.wikimedia.org/wiki File: Middle Jomon Period rope pottery 5000-4000BC.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Middle_Jomon_Period_rope_pottery_5000-4000BC.jpg)

Fig.110: <https://www.mdn.co.jp/di/contents/4569/66106/>

Fig.111: Tokyo, Ryogoku, Museo della Spada, Katana appartenuta all'Imperatore Go-Mizunoo (29 June 1596 – 11 September 1680).

Fig.112: Brooklyn Museum, Titolo: Ichikawa Danjuro IX as Hanakawado Agemakino Sukeroku and Ikyu. Autore: Tadakiyo (Hasegawa Kanbee XIV) (1847-1929).

Fig.113: Los Angeles County Museum of Art, Titolo: Geisha annerisce i denti alle 13:00, Autore: Tsukioka Yoshitoshi (1839-1892).

Capitolo 3.4

Fig.114: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Carp_streamer.jpg?uselang=it

Fig.115: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Fushimi_Inari_Shrine,_Kyoto_City,_November_2013_\(20\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Fushimi_Inari_Shrine,_Kyoto_City,_November_2013_(20).jpg)

Fig.116 <https://www.quora.com/Why-do-Buddhist-monks-wear-yellow-or-near-yellow-coloured-robos?>

Fig.117: Elaborazione grafica di Christian Anelli da immagini d'archivio.

Capitolo 3.5

Fig.118: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Rubia_tinctorum?uselang=it#/media/File:Rubia_tinctorum_002.JPG

Fig.119: <https://www.rosai-e-piante-meilland.it/collezione-rosai-colori-d-eccezione-a-10-5798.html>

Fig.120 [https://en.pinkoi.com /product/SeHgpIEY](https://en.pinkoi.com/product/SeHgpIEY)

Fig.121: <https://www.buongiornonatura.it> – foto di Jacopo Rigotti

Fig.122: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Geisha_Carrying_Hand_Towels_at_6-00_p.m._LACMA_M.84.31.71.jpg

Fig.123: <https://www.yurikamome.co.jp/en/station-timetable/u-01.html>

Fig.124: Elaborazione grafica originale di Christian Anelli

Fig.125: https://www.tripadvisor.com/Fukuya_Furusato_Village-Takahashi_Okayama_Prefecture_Chugoku.html

Fig.126: https://en.m.wikipedia.org/wiki/File:Emperor_Naruhito_and_Empress_Masako_in_formal_wedding_robos.jpg

Le palette dei colori sono tratte dal sito: <https://colors-japanesewithanime-com>

Capitolo 3.6

Fig.127: <http://kimama.komatsu-j.info/?eid=446>

Fig.128: <https://www.mizu.gr.jp/kikanshi/no55/04.html> (traduzione a cura di Chieko Sagisaka)

Fig.129: <https://www.oldphotosjapan.com/photos/156/view-from-motomachi>

Fig.130: <https://www.bygonely.com/before-after-wwii-europe/>

Fig.131: Produzione fotografica originale Christian Anelli + <https://en.wikipedia.org/wiki/Kabukichō>

Capitolo 4.1

Fig.132: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sapporo_clock_tower.JPG

Fig.133: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Familia_estranha..._\(6814415624\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Familia_estranha..._(6814415624).jpg)

Fig.134a: https://en.wikipedia.org/wiki/Horace_Capron#/media/File:Horace_Capron.jpg

Fig.134b: https://en.wikipedia.org/wiki/Ulysses_S._Grant#/media/File:Ulysses_S._Grant_1870-1880.jpg

Fig.134c: https://en.wikipedia.org/wiki/Kuroda_Kiyotaka#/media/File:Kiyotaka_Kuroda_formal.jpg

Fig.135: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Hokkaido_Sapporo_Odori_Park.jpg

Fig.136: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Hokkaido_Prefectural_Office02s5s4272.jpg

Fig.137: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sapporo_Beer_Museum.JPG

Fig.138: <https://en.m.wikipedia.org/wiki/Sapporo#/media/File%3A%20明治24年札幌中心部.jpg>

Fig.139: https://en.m.wikipedia.org/wiki/Sapporo#/media/File:Hokkaido_University.jpg

Fig.140: https://en.m.wikipedia.org/wiki/Sapporo#/media/File%3AEmblem_of_Sapporo%2C_Hokkaido.svg

Fig.141: https://en.m.wikipedia.org/wiki/Sapporo#/media/File%3AFlag_of_Sapporo%2C_Hokkaido.svg

Mappa: <https://displate.com>

Capitolo 4.1.1

Fig.142: <https://sapporocolor-jp.translate.google/colorchart.html>

Fig.143: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:KaitakushiSapporoHonchosha1873-restoration.jpg>

Fig.144: Elaborazione grafica originale di Christian Anelli da immagini presenti nel capitolo 4.1

Fig.145: Elaborazione grafica originale di Christian Anelli.

Le palette dei colori sono tratte dal sito: <https://colors-japanesewithanime-com>

Capitolo 4.2

Fig.146: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Black_and_white_photo_of_emperor_Meiji_of_Japan.jpg

Fig.147: <https://www.oldtokyo.com/underground-railway-subway-c-1930/>

Fig.148: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Seiichiro_Yasui.jpg

Fig.149: Produzione fotografica originale Christian Anelli

Fig.150: Produzione fotografica originale Christian Anelli

Fig.151: <https://www.japantimes.co.jp/sports/2021/07/15/olympics/summer-olympics/1964-tokyo-olympic-landmarks/>

Fig.152: <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?search=bridges+of+tokyo> + Elaborazione grafica di Christian Anelli

Fig.153: <https://zh.wikipedia.org/zh-mo/东京都旗>

Fig.154: <https://zh.wikipedia.org/zh-mo/东京都旗>

Fig.155: <https://zh.wikipedia.org/zh-mo/东京都旗>

Mappa: <https://displate.com>

Capitolo 4.2.1

Fig.156: <https://www.metro.tokyo.lg.jp/english/about/history/history02.html>

Fig.157: <https://ja.wikipedia.org/wiki/自動販売機> + rpr.c.yimg.jp

Fig.158: <https://mainichi.jp/articles/20200512/k00/00m/050/227000c> + www.watch.impress.co.jp/docs/topic/1226707.html

Tabella dei 100+1 colori di Tokyo: <https://cbntokyocolor.jimdofree.com/>

Capitolo 4.3

Fig.202: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Hiroshima_Peace_Park_\(46377585301\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Hiroshima_Peace_Park_(46377585301).jpg)
Fig.203: https://hpmmuseum.jp/modules/exhibition/index.php?action=DocumentView&document_id=123&lang=eng
Fig.204: <http://www.hiroshima-bunka.jp/modules/newdb/detail.php?id=543>
Fig.205: <https://nakahome.net/column/307/>
Fig.206: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:BIG_FRONT_HIROSHIMA_20160911.JPG
Fig.207: <https://www.pref.hiroshima.lg.jp/uploaded/attachment/41102.pdf>
Fig.208: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/7a/Emblem_of_Hiroshima%2C_Hiroshima.svg
Fig.209: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Flag_of_Hiroshima_City.png
Mappa: <https://displate.com>

Capitolo 4.5.1

Fig.210: Elaborazione grafica di Christian Anelli da immagine tratte da commons.wikimedia.org
[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Hiroshima_Carps_Game_2016-06_コカコーラ_\(27723060491\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Hiroshima_Carps_Game_2016-06_コカコーラ_(27723060491).jpg)
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Itsukushima_Shinto_Shrine-111477.jpg
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Itsukushima_torii_angle.jpg
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:FEMA_-_2720_-_Photograph_by_FEMA_News_Photo.jpg

Fig.211: https://en.wikipedia.org/wiki/Hiroshima_Peace_Memorial#/media/File:A-bomb_dome_at_night.jpg

Fig.212: Estratto in originale dal Piano Paesaggistico di Hiroshima.

Scheda esemplificativa: Elaborazione grafica di Christian Anelli da immagine tratte dal Piano Paesaggistico di Hiroshima.

Capitolo 5.1

Fig.213: <https://www.ndl.go.jp/exposition/data/R/304-001r.html>
Fig.214: https://www.gifucvb.or.jp/en/01_sightseeing/01_03.html
Fig.215a: <https://www.wiki.jp/wiki/ja/三井物産横浜ビル>
Fig.215b: https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g298173-d1308649-Reviews-Yokohama_Mitsui_Bussan_Building-Yokohama_Kanagawa_Prefecture_Kanto.html#/media-attf/1308649/414573473
Fig.216: Elaborazione grafica originale da produzione fotografica originale di Christian Anelli
Fig.217: <https://www.inax.co.id/products/japanese-tiles/>

Capitolo 5.2

Fig.218: <https://hanamigawa2011.blogspot.com/2018/06/>
Fig.219: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Horyu-ji_kondou_and_tou.jpg

Capitolo 5.2.1

Fig.220: <https://imgur.com/wdUd23I>
Fig.221: https://en.wikipedia.org/wiki/Barbara_Stauffacher_Solomon#/media/File:BarbraSolomon1955.jpg
Fig.222: https://www.aiced.org/index.php?article_id=47&clang=2+www.city.yokosuka.kanagawa.jp/4821/g_info/1100050292.html
Fig.223: Produzione originale Christian Anelli
Fig.224: https://www.pref.osaka.lg.jp/attach/2687/00005055/view_colour_guide_line.pdf

Capitolo 5.2.2

Fig.225: Produzione originale Christian Anelli
Fig.226: Esempificazione grafica tratta da YOSHIDA, Shingo, The Technique of Environment Color Design, Kenchiku Shiryo Kenkyu Co. Ltd., Tokyo 1998. pp. 55
Fig.227: Produzione originale Christian Anelli
Fig.228: Immagine tratta da YOSHIDA, Shingo, The Technique of Environment Color Design, Kenchiku Shiryo Kenkyu Co. Ltd., Tokyo 1998. pp 63

Capitolo 5.2.3

Fig.229: Elaborazione grafica originale di Christian Anelli
Fig.230: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Hakodate_bay.jpg
Fig.231: <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?search=old+hakodate&title=Special:MediaSearch&go=Go&type=image>
Fig.232: <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?search=motomachi+hakodate>
Fig.233: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Higashiyama-higashi_Kanazawa_Ishikawa02n4272.jpg
Fig.234: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kusakabe_Kimbei_-_146_Geshia_Playing_Shamisen.jpg
Fig.235: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Higashi_Chaya_district,_Kanazawa.jpg

Fig.236: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Uchiko,_Ehime

Fig.237 a-b: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kamihaga_Residence_Demisegura.jpg

Fig.238: <https://en.wikipedia.org/wiki/Tokoname#/media/File:Yakimonosanpomichi1.JPG>

Fig.239: <https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Tokoname>

Capitolo 5.3

Fig.240: <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?search=pagoda+and+temple+of+Japan>

Fig.241: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Fujiwara_Palace,_Choudouin_Nanmon.jpg +

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/f/fb/210401_One-thousandth_scale_model_of_Aramashinomiyako.jpg

Fig.242: <https://japaneseminecraft.wordpress.com/2013/02/25/features-of-japanese-architecture/>

Fig.243: <https://ganref.jp/m/norio7/portfolios>

Fig.244: http://www.kawara.net/01_pr/bou.shtml

Fig.245: https://ja.m.wikipedia.org/wiki/ファイル:Ibushi_kawara.jpg

Fig.246: <https://ytukide.exblog.jp/28187074/>

Capitolo 5.4

Fig.247: Produzione fotografica ed elaborazione grafica originale di Christian Anelli

Fig.248: <https://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Geoglifi>

Fig.249: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Colorful_neon_street_signs_in_Kabukichō,_Shinjuku,_Tokyo.jpg

Fig.250: Elaborazione grafica e traduzione di Christian Anelli. Fonte: Regolamento Paesaggistico di Kyoto

Capitolo 5.5

Fig.251: <https://www.britannica.com/science/Munsell-color-system>

Schemi tratti da: Linee guida sul colore del paesaggio della prefettura di Osaka, marzo 2009

Capitolo 5.6

Fig.252: <https://www.amazon.com/Landscape-Act-Japan-2018-Library/dp/1729655157>

Capitolo 6.1

Foto del profilo: <https://ja.wikipedia.org/wiki/丹下健三>

Fig.253: <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?search=kenzo+tange+buildings>

Fig.254: <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?search=kenzo+tange+buildings>

Fig.255: <https://archeyes.com/olivetti-technical-center-warehouse-kenzo-tange/>

Fig.256: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Tange_Takamatsu-1979.jpg

Capitolo 6.2

Foto del profilo: https://it.wikipedia.org/wiki/Tadao_And%C5%8D#/media/File:Tadao_Ando_2004.jpg

Fig.257: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Tokyo_Japan_\(43696647564\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Tokyo_Japan_(43696647564).jpg)

Fig.258: <https://albersfoundation.org/art/josef-albers/paintings/homages-to-the-square/index/>

Capitolo 6.3

Foto del profilo: https://it.wikipedia.org/wiki/Arata_Isozaki#/media/File:ARATA_ISOZAKI,_ARCHITECT_01.jpg

Fig.259: <https://www.memphis-milano.com/product/fuji>

Fig.260: <https://www.scoprilosangeles.com/museo-arte-contemporanea>

Capitolo 6.4

Foto del profilo: https://en.wikipedia.org/wiki/Toyo_Ito#/media/File:Toyo_Ito_2009.jpg

Fig.261: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Buildings_by_Toyo_Ito

Fig.262: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Buildings_by_Toyo_Ito

Fig.263: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Buildings_by_Toyo_Ito

Fig.264: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Buildings_by_Toyo_Ito

Capitolo 6.5

Foto del profilo: <https://www.pamono.it/stories/the-debris-of-memory> (foto di Phaidon Press)

Fig.265: <http://kvadratinterwoven.com/in-search-of-shiro-kuramata>

Fig.266: <https://www.sbandu.com/2017/08/25/la-sedia-miss-blanche-di-shiro-kuramata/>

Fig.267: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shiro_kuramata,_poltrona_how_high_the_moon,_1986-87.JPG

Fig.268: <http://kvadratinterwoven.com/in-search-of-shiro-kuramata>

Capitolo 6.6

Foto del profilo: https://it.wikipedia.org/wiki/Aldo_Rossi#/media/File:AldoRossi.jpg

Fig.269: https://it.wikipedia.org/wiki/Aldo_Rossi#/media/File:Bonnefantenmuseum.jpg

Fig.270: https://it.wikipedia.org/wiki/Aldo_Rossi#/media/File:Quartier_Sch%C3%BCtzenstrasse_Berlin.jpg

Fig.271 a: <https://www.wearch.eu/aldo-rossi/>

Fig.271 b: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Mojiko_Hotel?uselang=it#/media/File:Mojiko_Hotel.jpg

Foto del profilo: https://it.wikipedia.org/wiki/Renzo_Piano#/media/File:Renzo_Piano,_portrait.jpg

Fig.272: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Central_Saint_Giles_building_aerial_view_in_2013.jpg

Fig.273 a: https://it.wikipedia.org/wiki/Auditorium_del_Parco#/media/File:L'Aquila-Auditorium_del_Parco_04.JPG

Fig.273 b: [https://it.wikipedia.org/wiki/Renzo_Piano#/media/File:NEMO_\(Amsterdam\).jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Renzo_Piano#/media/File:NEMO_(Amsterdam).jpg)

Fig.274 a: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:MUSE_-_exterior_03.jpg

Fig.274 b: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The_Shard_at_sunset_2017-10-27.jpg

Capitolo 6.7

Fig.275: Immagine tratta dalla “Guida paesaggistica della città di Ibaraki” (pdf in giapponese)

Fig.276: Immagine tratta dal “Piano paesaggistico della città di Higashiosaka” (pdf in giapponese)

Capitolo 6.8

Fig.277: <http://www.icecreamarchitecture.it/dreaming-with-color/>

Fig.278: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Aerial_view_of_Little_Venice_in_Mykonos,_Greece.jpg

Fig.279: <https://www.northbrook.il.us/>

Le mappe delle città del Giappone

Create dal team “Designer Map Art” si trovano sul sito: <https://displate.com>

Glossario

Bengara: È il nome (o più correttamente la sua pronuncia), dato al tipo di colore dell'intonaco utilizzato in antichità, per le abitazioni, i locali commerciali ed alcuni palazzi nobiliari della Kyoto Capitale Imperiale, del periodo Edo. Questo perché il componente principale di questa tinta, l'ossido di ferro, proveniva allora dalla regione indiana del Bengala, ricca di questo materiale.

Buke: Indica una famiglia (o più precisamente una dinastia) di Samurai.

Doma: Nell'architettura residenziale giapponese è l'ambiente in terra battuta, non rialzato e comunque privo di tatami o pavimentazione, dove è collocata la cucina. Il Doma è anche, nelle antiche Machiya, la zona di passaggio per accedere ai magazzini solitamente posti nel retro della casa.

Geisha: la traduzione letterale del termine geisha in italiano potrebbe essere "artista" o "persona d'arte", ma spesso la cultura occidentale ha stravolto la figura tradizionale della geisha, trasformandola spesso in una prostituta di alto bordo, cosa del tutto errata, perché in realtà le geishe sono intrattenitrici professioniste, le cui abilità includono varie arti, quali la musica, il canto e la danza.

Goryosei: Il suo significato letterale è stella a cinque punte, ed è un simbolo molto utilizzato tra i vessilli e i loghi della città e dell'amministrazione di Sapporo, e di alcune aziende locali.

Harakiri: Formato dagli ideogrammi 腹 (hara), "ventre", "addome", e da 切る (kiri) "taglio", è una forma di suicidio di antiche origini, praticato in Giappone (storicamente dai samurai) secondo un rituale che prevedeva di infliggersi un colpo di arma da taglio (in genere una spada) al ventre, in genere per espiare un'onta subita che ricadeva sul proprio onore.

Hiragana: È un sistema di scrittura sillabico utilizzato per la lingua giapponese, basato su una sorta di alfabeto fonetico.

Jōmon: Con questo termine ci si riferisce al popolo e alla cultura giapponesi presenti tra il 10000 a.C. e il 300 d.C. periodo che convenzionalmente ora viene indicato con il nome di questo popolo.

Kabuki: È una forma espressiva teatrale, nata in Giappone all'inizio del XVII secolo, più precisamente le origini leggendarie di questa forma teatrale vengono fatte risalire al 1603 e fanno riferimento a danze eseguite, sulle rive del fiume Kamo a Kyoto, da un gruppo di danzatrici sotto la guida di Izumo no Okuni. La parola Kabuki è formata da tre ideogrammi: 歌 ka (canto), 舞 bu (danza), 伎 ki (abilità). Oggi questa forma teatrale è eseguita esclusivamente da uomini, che ricoprono anche i ruoli femminili.

Kami: È la parola giapponese per indicare una divinità, un nume, o uno spirito soprannaturale. Sebbene la parola sia talvolta tradotta con "dio" o "divinità", i teologi shintoisti specificano che tale tipo di traduzione non è corretto.

Kanji: Sono i caratteri di origine cinese usati nella scrittura giapponese in congiunzione con i sillabari hiragana e katakana.

Katakana: È un sistema di scrittura sillabico utilizzato nella scrittura giapponese assieme allo hiragana (alfabeto fonetico), e ne costituisce la scrittura autoctona fonetica, detta kana.

Kinjiki: Il termine allude a quei colori che presso la corte imperiale era consentito indossare solo a persone di un certo rango e proibiti agli altri, ma eufemisticamente anche all'omosessualità: il primo kanji che lo compone significa "proibito", mentre il secondo "colore" ma anche "amore erotico".

Kinki: È una delle otto regioni del Giappone, chiamata più comunemente Kansai, situata nella zona meridionale dell'isola principale del Paese, Honshū.

Kofun: Sono delle antiche sepolture rinvenute in Giappone, tipicamente sotto forma di tumuli e megaliti, risalenti alla protostoria. D'anno il nome al periodo Kofun racchiuso tra il 250 e 538 d.C.

Kuge: Con questo termine (公家) si indica il gruppo di famiglie della classe aristocratica giapponese, che dominò la corte imperiale nei periodi Asuka, Nara e Heian, fino all'ascesa dello shogunato nel XII secolo. Tra i clan più importanti che fecero parte dei Kuge, vi furono quello dei Fujiwara e quello di Minamoto.

Kyoshitsu: E' una parte delle case tradizionali giapponesi, e più precisamente lo "spazio abitativo", composto da stanze divise dai paraventi e con pavimenti in legno e tatami.

Machiya: Sono case tradizionali in legno che si trovano in tutto il Giappone ma soprattutto nella capitale storica di Kyoto dove se ne sono preservate in numero maggiore rispetto ad altre località.

Meiji: E' il nome postumo dell'Imperatore Mutsuhito, 122° Imperatore del Giappone. Indica inoltre il periodo che va dal 1868 al 1912, associato alla riapertura commerciale del Giappone verso il resto del mondo, e denominato "Restaurazione Meiji".

Minka: Vengono indicate come minka tutte le abitazioni rurali costruite anche in stili differenti, purché appartenenti alla tradizione architettonica giapponese.

Noren: Sono tradizionali divisori in tessuto, solitamente posizionati tra stanze, pareti, porte o finestre. Hanno una o più fessure verticali tagliate dal fondo fino a raggiungere la parte superiore, per consentirne un attraversamento più agevole.

O-haguro: Era l'usanza di tingersi i denti di nero, una pratica tradizionale adottata sin dall'antichità fino all'inizio del Periodo Meiji, è veniva prevalentemente adottata dalle donne delle famiglie ricche per indicare che erano entrate nell'età adulta, in seguito prese piede anche tra le donne delle classi più povere ad indicare che erano sposate.

Oudan: E' uno dei colori proibiti, quasi sicuramente il più esclusivo, perché se una volta era concesso esclusivamente alla classe nobiliare, oggi è il colore riservato al principe ereditario del Giappone.

Sekishitsu: E' l'identica pronuncia di due parole differenti, che indicano una, la camera funeraria dove c'era il sarcofago di un nobile, l'altra un tipo di lacca usata in epoca antica per impreziosire oggetti di legno.

Seppuku: E' un altro modo di identificare la forma rituale del suicidio (o harakiri), praticato dai samurai, obbligatoriamente o volontariamente, per salvaguardare l'onore. I termini sono scritti con gli stessi due kanji, ma in posizione invertita.

Shamisen: E' uno strumento musicale giapponese a tre corde, della famiglia dei liuti, utilizzato per l'accompagnamento durante le rappresentazioni del teatro Kabuki e Bunraku. La capacità di suonarlo fa parte delle abilità artistiche di una geisha.

Shikken: Identificava il ruolo di primo ministro (o meglio di capo del governo), durante lo shogunato Kamakura; il ruolo fu monopolio assoluto del clan Hōjō.

Shinden: Letteralmente significa "donato da dio", ma può riferirsi anche al termine "luogo sacro" o indicare il "tempio".

Shoji: E' un particolare tipo di porta, usato, nelle case tradizionali o nei dojo. Realizzata in carta di riso, permette alla luce naturale di filtrare attraverso la porta, preservando la privacy, in quanto la carta di riso non è trasparente.

Shōgun: Letteralmente "comandante dell'esercito", era un titolo ereditario conferito ai dittatori politici e militari che governarono il Giappone tra il 1192 ed il 1868. Il titolo, equivalente al grado di generale, era riservato alla carica più alta delle forze armate del paese.

Shugo: Nel Giappone feudale era il titolo (di solito tradotto come "protettore") che spettava a determinati funzionari nominati dallo shōgun per amministrare una o più delle province del Giappone.

Torii: E' un tradizionale portale d'accesso giapponese che porta ad un jinja (santuario shintoista) o, più semplicemente, ad un'area sacra. I Torii si possono trovare singolarmente o a gruppi di tre. Il numero è tuttavia variabile. Ad esempio, i santuari dedicati al dio Inari possiedono tipicamente molti torii, mentre il santuario di Fushimi Inari-taisha a Kyoto ha addirittura migliaia di torii.

Toriniwa: Al pari della Doma il tori-niwa è un corridoio che conduce dall'ingresso dell'edificio fino al retro della casa cittadina ed è una rara area interna dove sono consentite le scarpe.

Yurushi: I colori noti come yurushi (許し色, "colori consentiti") erano quelli concessi per realizzare capi e kimono ad uso della gente comune.

Yayoi: E' un termine che fa riferimento sia ad un gruppo etnico (弥生人), migrato verso l'arcipelago giapponese dal continente asiatico tra il 300 a.C. ed il 250 d.C., che al periodo in questione utilizzato per connotare le epoche del Giappone. L'attuale popolo giapponese sarebbe nato dall'unione di questa popolazione con i Jōmon.

Zen: Con il termine zen (禅) ci si riferisce a un insieme di scuole buddhiste giapponesi che derivano per dottrine e lignaggi dalle scuole cinesi del buddhismo Chán a loro volta fondate, secondo la tradizione, dal leggendario monaco indiano Bodhidharma.

Le Epoche del Giappone

Periodo Jōmon: 10000 a.C. – 300 a. C.

Periodo Yayoi: 300 a.C. – 250 d.C.

Periodo Kofun: 250 – 538 d.C.

Periodo Asuka: 538 – 710 d.C.

Periodo Nara: 710 – 794 d.C.

Periodo Heian: 794 – 1185 d.C.

Periodo Kamakura: 1185 – 1333 d.C.

Periodo Muromachi: 1333 – 1573 d.C.

Periodo Azuchi-Momoyama: 1573 – 1600 d.C.

Periodo Edo: 1600 – 1868 d.C.

Periodo Meiji: 1868 – 1912 d.C.

Periodo Taishō: 1912 – 1926 d.C.

Periodo Shōwa: 1926 – 1989 d.C.

Periodo Heisei: 1989 – 2019 d.C.

Periodo Reiwa: 2019 – presente.